

XXXIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI DONOFRIO, TARGETTI E LEONE

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
Congedo	2090	BAGLIONI 2121	
Disegni di legge:		CAROLEO 2121	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>).	2132	GERACI 2121	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	2149	JANNELLI 2121	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i> <i>e approvazione</i>):		CALANDRONE GIACOMO 2121	
Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'interno per l'esercizio finan- ziario 1953-54. (76)	2090	GIRAUDO 2121	
PRESIDENTE	2090, 2102, 2105, 2120, 2131	MASSOLA 2121	
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	2090	TAROZZI 2121	
FANFANI, <i>Ministro dell'interno</i>	2097, 2116 2120, 2121, 2122, 2131	DIAZ LAURA 2121	
CUTTITTA	2119	FACCHIN 2122	
PIRASTU	2119	CAPRARA 2122	
BONTADE MARGHERITA	2119	RIVA 2122	
DAL CANTON MARIA PIA	2119	VIOLA 2122	
FOA	2119, 2120	COLASANTO 2122	
BIGIANDI	2120	MAZZA 2122	
ALPINO	2120	DI GIACOMO 2122	
BREGANZE	2120	GRASSO NICOLOSI ANNA 2122	
GAUDIOSO	2120	LUCIFERO 2122	
COLITTO	2120	GELMINI 2122	
BUZZELLI	2120	PELOSI 2122	
MARTUSCELLI	2120	BORELLINI GINA 2122	
CAVAZZINI	2121	BARDANZELLU 2122	
ANGELUCCI MARIO	2121	GIOLITTI 2122	
AUDISIO	2121	FOSCHINI 2122	
RAVERA CAMILLA	2121	VILLA 2122	
GHISLANDI	2121	ALMIRANTE 2123, 2129	
SEMERARO SANTO	2121	RUSSO 2123	
		MARILLI 2124	
		MANNIRONI 2131	
		Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
		Stato di previsione della spesa del Mini- stero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1953-54. (77)	2136
		PRESIDENTE	2136, 2179

	PAG.
DEL VESCOVO	2136
DEL FANTE	2139
MACRELLI	2149
MURGIA	2153
CECCHERINI	2158
POLANO	2163
FILOSA	2171
CORONA GIACOMO	2174
SPADAZZI	2177
LOPARDI	2179
COGGIOLA	2179
DI GIACOMO	2183
GARLATO	2185
Proposte di legge:	
(Annunzio)	2090
(Deferimento a Commissioni)	2132
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	2133
VIGORELLI	2133
MERLIN, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2135
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2187, 2196
ANGELUCCI MARIO	2195
MATTEUCCI	2196
MERLIN, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2196
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	2133
Votazione segreta	2124
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1953-54. (73);	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1953-54. (76)	2136, 2139, 2147

La seduta comincia alle 10.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE Ha chiesto congedo il deputato Colognatti.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato De' Cocci:

« Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (264);

dai deputati Togni, Angelini Armando e Negrari:

« Provvedimenti per la zona industriale apuana » (265);

dai deputati Cappa, Guerrieri Filippo, Marengi, Faralli, Pertini, Russo, Gotelli Angela, Barontini, Viale, Bolla, Ducci, Rossi Paolo, Bettinotti, Pessi, Novella, Calandrone Pacifico, Natta e Clocchiatti:

« Provvidenze a favore delle zone disastrose dall'alluvione del 19 settembre 1953 nelle province di Genova e Piacenza » (266).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire la sede; delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Essendo stati svolti nella seduta di ieri tutti gli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguire la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno è sempre molto interessante, ma questa volta è stato anche estenuante; e tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione hanno detto a seconda del loro punto di vista però, cose molto interessanti, suggerito determinate soluzioni, portato il frutto della loro esperienza. Fra questi interventi quelli che per me sono fondamentali e sui quali mi intratterò maggiormente sono quelli degli onorevoli Russo, Montini e Turchi. In questi tre interventi c'è tutta l'anima di deputati i quali hanno vissuto e vivono il problema della ricostruzione dello Stato democratico.

Alcuni interventi, invece, per la loro totalità o quasi, come quelli degli onorevoli Cucco e Jacometti, sono usciti fuori tema, per dirla in termini scolastici, e non per colpa loro, ma per le condizioni che abbiamo lamentato anche nella relazione, cioè per colpa del fatto che il bilancio della Presidenza del Consiglio non esiste. Nel campo del Ministero dell'interno non vi è nessuna traccia di questo bilancio. Quindi, onorevole Cucco, non ho potuto parlare della sanità, dell'opera maternità e infanzia e dell'Enal, come lamentava l'onorevole Jacometti. Sono istituzioni che non rientrano nel bilancio del Ministero dell'interno, ma nel bilancio della Presidenza del Consiglio, bilancio che speriamo prossimamente potrà essere presentato alla Camera se la legge che avevamo approvato nella I Commissione riceverà il crisma dell'approvazione definitiva.

Vi sono stati interventi, come quelli degli onorevoli Laconi e Mazzali, che sono saliti più alto, con una profonda disamina politica. Anche l'onorevole Endrich l'ha fatta, ma con una mentalità tutta particolare che non ha saputo adeguarsi alla realtà odierna. Gli onorevoli Mazzali e Laconi si sono rivolti invece alla democrazia cristiana. Se essi avessero però ascoltato più attentamente il coraggioso e profondo intervento dell'onorevole Russo, se con più amore o penetrazione avessero seguito quest'unico intervento fatto da parte democristiana, forse molti dei loro rilievi non sarebbero stati fatti. L'onorevole Mazzali ha avuto un riconoscimento, l'onorevole Laconi ha avuto soltanto un ironico ricordo dell'intervento dell'onorevole Russo. Ora non è giusto, onorevoli colleghi, che mentre noi ascoltiamo con tutto rispetto quello che voi affermate, anche se non possiamo dividerlo e anche se crediamo inesatte le vostre affermazioni, non è giusto che voi ci diate delle patenti con una sufficienza e con una assolutezza tale che fanno veramente dispiacere. Ascoltiamoci a vicenda, ci conosceremo meglio, ci comprenderemo meglio.

Non è possibile condividere quello che l'onorevole Mazzali ha detto, cioè che la democrazia cristiana è sorta nel 1922 e che noi non abbiamo una storia di pensiero sociale prima del 1922. Ma questo non è vero! La personalità umana è l'essenza di ogni nostro pensiero, di ogni nostra azione. Per voi la persona umana non esiste, non esiste questa alta individualità che è formata di un mistero umano e divino. Voi conoscete soltanto la persona in quanto numero; proprio voi

dunque venite a dire a noi che siamo contrari ad ogni democrazia sociale e politica? Ma chi vi fa dire tutto questo? Ma che forse voi credete veramente, come dice scherzosamente l'onorevole Pajetta, che noi pensiamo che voi abbiate la coda? Ma sarebbe altrettanto doloroso, egregi colleghi, che da parte vostra si credesse che noi abbiamo uno spugnucolo in ogni tasca!

La verità è ben diversa; noi cerchiamo sempre di aprire la nostra democrazia verso una più alta realizzazione del sogno della libertà. Ecco perché l'onorevole Turchi, cui non si confà la faziosità, si è scandalizzato di una frase della mia relazione, al quale suo scandalizzarsi ha fatto eco il solito coro dei suoi colleghi: a proposito, non vi accorgete di questo coro che vi accompagna sempre? La frase della mia relazione era che la riprova della democraticità di questo Governo, della democraticità della nostra parte, è stata proprio la accettazione dei risultati del 7 giugno.

L'onorevole Turchi ha detto: ma questo non era che il vostro dovere. Ma io non lo dicevo nel senso che ella ha dato a questa frase, onorevole Turchi; io rispondevo alla vostra propaganda di mesi in Parlamento e nel paese, rispondevo alla vostra affermazione tante volte ripetuta che se la maggioranza non fosse stata realizzata, avrebbero pensato le macchine calcolatrici di Scelba a falsificare i risultati. Orbene, io vi dicevo che le macchine calcolatrici di Scelba hanno rispettato invece alla decina e all'unità i risultati elettorali.

Ecco quello che io vi dico. Noi cerchiamo di penetrare il vostro mistero, anche se non riusciamo ad intenderlo completamente; cercate anche voi di comprendere il nostro mistero. Voi non dovete quindi rimproverare a noi il fatto che alcune realizzazioni, che molte realizzazioni della Costituzione non siano avvenute. Ciò non era da rimproverarsi a noi, onorevole Bozzi. Potremo, semmai, rimproverarci insieme. Noi non abbiamo mai detto di essere infallibili; noi abbiamo fatto semplicemente tutto quello che potevamo. Con errori, lo ammettiamo: abbiamo commesso degli errori. Ma lo abbiamo fatto con buona volontà e con coscienza.

Ecco perché moltissimi dei vostri rilievi noi li accettiamo, li facciamo nostri. Però voi avete un difetto, quello di generalizzare sempre. Noi ammettiamo che un prefetto, che un maresciallo dei carabinieri i quali facciano male debbano essere rimossi; però noi ammiriamo in generale l'opera dei prefetti e l'opera dei marescialli dei carabinieri che collaborano alla ricostruzione dello Stato.

Siete come i bambini, voi marxisti: tutto per voi deve rientrare nel vostro schema. Siete come gli erboristi che, una volta trovata una pianta nuova, debbono evidentemente inserirla in uno schema, perché non possono fare altrimenti. Ecco perché ci chiamate reazionari, quando noi vi parliamo dell'ordine. Quando l'onorevole Laconi ha parlato dell'ordine e ha detto delle cose socialmente spinte, politicamente vere, egli non si è avveduto che l'onorevole Russo aveva detto delle cose ancora più socialmente spinte, più politicamente vere.

Anche noi vogliamo le autonomie comunali anche noi vogliamo le regioni. Ma credete proprio che se tutto non si è realizzato in questi settori sia solo colpa nostra? Non avete pensato mai — è soltanto una ipotesi — che molto non si sia potuto realizzare anche per colpa vostra? Per ogni pietra che noi mettevamo voi cercavate un varco per far passare le vostre idee. Voi ci avete sempre detto che il vostro fine contingente è la realizzazione della Costituzione italiana, ma che la vostra meta va molto lontano. È il discorso dell'onorevole Togliatti di non so quanti anni or sono.

Ed allora, che cosa pretendete? Che noi prepariamo delle pietre lasciandovi questi varchi? Che noi prepariamo queste fondamenta perché ci costruiate il vostro Stato? Evidentemente no, perché essere democratici... (*Interruzioni a sinistra*). Ho detto: studiate attentamente quello che dite. Posso essere in errore. Ma perché non potete ammettere di essere in errore voi?

Una voce a sinistra. I fatti!

TOZZI CONDIVI, Relatore. I fatti parlano chiaro! Questo mi pare un motivo di un'oper lirica, il *Mefistofele*. Si addice alla interruzione.

Allora, dinanzi a un determinato momento, ecco che il bilancio dell'interno diventa un qualcosa di più grande, è il polmone di acciaio che — ho sentito dire — soffoca la vita del popolo italiano. Io credevo che il polmone d'acciaio fosse una scoperta medica per cercare di facilitare la vita di un povero individuo.

Non voglio dilungarmi perché non vorrei rubare del tempo. Però ho voluto dire queste cose nella parte generale perché credo dovere di democratico e di democratico cristiano parlare con ogni schiettezza, con ogni fermezza, ma con comprensione civica e cristiana.

Noi qui possiamo essere divisi da idee politiche, ma dobbiamo comprenderci perché tutti siamo stati chiamati dalla nazione a rappresentarla, a lavorare per la realizzazione della Costituzione repubblicana.

Vi è un punto al quale dobbiamo dare una risposta. Ad un determinato momento l'onorevole Laconi ha detto delle cose belle dal suo punto di vista, ha detto che sono loro che portano l'idea nuova in ogni plaga più remota d'Italia, sono loro che portano nell'Italia un afflato di democrazia, sono loro che insegnano alle masse umili la verità democratica. Noi ammiriamo questo vostro sforzo. Noi ammiriamo questo ardore dei vostri giovani, talvolta con dispiacere, talvolta con preoccupazione, ma lo ammiriamo. Ma credete proprio voi che noi tutte le domeniche ce ne stiamo a lavorare con i forchettoni? È possibile che voi non pensiate che anche noi le domeniche soffriamo quello che voi soffrite andando nelle nostre province, nei nostri paesi montani, nelle frazioni, soffrendo nel vedere comuni che hanno 50-60 frazioni senza acqua, senza cimiteri, senza scuole e non sapendo come risolvere questi problemi? Perché non dovete credere che siamo animati da questo stesso spirito ed ardore?

Una questione che deve essere riguardata nella parte generale è quella che è stata sollevata dagli onorevoli Bozzi, Mazzali, Jacometti ed è stata oggetto specifico di intervento dell'onorevole Preti e di un ordine del giorno dell'onorevole Foa: il problema dei culti non cattolici.

Ora, la Commissione nella sua unanimità fa proprie le vostre raccomandazioni e le vostre richieste. È vero che deve essere applicato l'articolo 8; ma, perché sia applicato l'articolo 8, è altrettanto vero che le varie parti devono accordarsi; nè va dimenticato che, oltre agli articoli 8, 17 e 19 della Costituzione, esiste l'articolo 7 e non può essere dimenticata la realtà della fede cattolica della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Ad ogni modo, parlare di persecuzione religiosa mi sembra eccessivo. Che si siano verificati inconvenienti per la carenza dell'applicazione dell'articolo 8 della Costituzione, lo ammettiamo e lo riconosciamo.

Sul tema dell'assistenza pubblica, quei pochissimi che sono stati presenti la notte di venerdì in quest'aula devono riconoscere che l'onorevole Montini ha fatto un intervento veramente competente e concreto. È un uomo che soffriva esponendo quello che esponeva, è un uomo che ha portato la realtà dell'inchiesta sulla miseria di fronte alla Camera, ma non con l'animo di chi dice: vedete, è colpa vostra, bensì con l'animo di chi dice: vedete, cerchiamo di fare il possibile per risolvere questi problemi! E quando

l'onorevole Montini ha detto che ogni italiano ha una rendita annua media da 180 a 230 mila lire, evidentemente ha detto una cosa che deve essere accettata, compresa, meditata da ciascuno per riconoscere maggiormente le nostre responsabilità e i nostri doveri.

L'onorevole Cucco è intervenuto parlando di argomenti che non sono di competenza del Ministero dell'interno. Questo Ministero ha semplicemente la direttiva dell'assistenza, quindi ciò che è previdenza e sanità non rientra nella sua competenza. Ecco perché io dicevo che si tratta di procedere a un riordinamento, e non già, direi all'onorevole Endrich, di fondere e confondere. Quando parlava l'onorevole Endrich pensavo che in questo collega vi è una mentalità strana: egli ritorna a dir cose dette vari decenni or sono. Quando ha parlato delle congregazioni ha detto che non si devono ricostituire. Però non ha ricordato che gli E. C. A. sono stati istituiti dal fascismo. L'onorevole Semeraro diceva ieri che era necessario assegnare una cifra agli E. C. A. per fare dell'assistenza. No! Istituzionalmente gli E. C. A. devono fare dell'assistenza generica: cioè un povero impiegato deve essere pronto a sentire le persone che vengono all'E. C. A., a rimandarne dieci su venti perché non ha fondi necessari, ad elargire magari 50 lire!

Quindi le congregazioni di carità non erano da abolire; e si deve ritornare alla realtà, cioè considerare che l'E. C. A. deve essere soltanto un ramo dell'assistenza. Può essere necessario in qualche caso dare un aiuto materiale, ma questo non significa dare assistenza. Noi dobbiamo sanare alla base il bisogno della persona. Ecco perché l'assistenza è qualche cosa di più complesso, qualche cosa di caritativo. Quando l'onorevole Montini diceva giustamente che in alta Italia con gli stessi fondi si fa una maggiore assistenza che non nel resto d'Italia, bisogna osservare che nell'Italia centrale e settentrionale vi è un'attrezzatura privata che può sfruttare i sussidi fino al massimo e non si spende per spese generali.

Se vogliamo veramente affrontare il problema dell'assistenza, dobbiamo riconoscere che siamo tutti italiani, che siamo tutti chiamati a uno stesso sforzo; quindi lo Stato intervenga dando il denaro necessario, ma l'attrezzatura venga fornita dalla carità. Non preoccupiamoci di questa espressione; non è cattiva, non è avvilita, perché carità significa amore. E credo che l'amore sia la cosa

più grande che debba regnare anche in uno Stato democratico. Di fronte a questa questione noi non abbiamo altro da aggiungere.

Dobbiamo dire che nel campo dell'assistenza è necessario fare molto di più, avere fondi maggiori, e che, come chiede l'ordine del giorno Caroleo, l'assistenza deve essere controllata maggiormente. Anche se non mi risultano quegli abusi e insufficienze di cui parlava l'onorevole Caroleo, tuttavia è necessario che il controllo esista. È necessario che funzionino i comitati di beneficenza, che mi sembra funzionino poco, almeno nella normalità dei casi.

Sulla pubblica sicurezza molte cose sono state dette, ed alcune di esse possono essere raggruppate.

Testo unico di pubblica sicurezza. Esattissimo: deve essere rinnovato. Un progetto di legge di riforma del testo unico, approvato dal Senato nella precedente legislatura, fu discusso e approvato dalla I Commissione della Camera, in sede referente; ma, in seguito allo scioglimento del Parlamento, la Camera non poté provvedere alla sua definitiva approvazione. Abbiamo detto nella relazione della Commissione che chiediamo la rappresentazione di un progetto di legge che preveda a riformare il testo unico di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda il confino di polizia, nessuno ha detto che la difesa c'è. Questo è stabilito dall'articolo 182.

PIRASTU. Il confinato di polizia non può portare prove a difesa.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Quando l'onorevole Laconi dice che non vi è il diritto alla difesa, dice una cosa che non è vera, poiché noi abbiamo voluto che si estendesse anche il confino alla difesa dello Stato proprio per servirne contro una eventuale reazione fascista. Perché non dobbiamo ammetterlo? Lo abbiamo ammesso nel terzo comma dell'articolo 182.

Non dico che sia cosa buona o giusta, dico però che la democrazia si è preoccupata di ciò ed ha cercato di attenuare quelle che erano le punte più stridentemente antidemocratiche.

Nessuno ha parlato della commissione centrale. Come è composta? In primo luogo, vi è il sottosegretario al Ministero dell'interno. Voi sorridete, ma quando io dico sottosegretario al Ministero dell'interno dovete intendere, come si deve intendere, il rappresentante della maggioranza della nazione, per cui voi siete tutelati. Inoltre vi è l'avvocato generale dello Stato, vi è un cittadino di spec-

chiata proibità. Vi sono quindi le garanzie democratiche.

Voi avete parlato con una strana univocità di un certo fenomeno. Gli onorevoli Laconi, Pirastu e Endrich (le due estreme), tutti della Sardegna, hanno detto che il confino di polizia non può estirpare il banditismo, ma anzi lo radica sempre più. Dinanzi a questo problema io mi inchino. Io credevo che la Sardegna fosse una terra normale; ma da quanto ho sentito vi sono parecchie cose di cui bisogna preoccuparsi. Ad ogni modo, dinanzi a questa realtà che il confino di polizia crea il banditismo, allora io dico che, non soltanto per una questione democratica, ma per una questione di ordine pubblico, bisogna sopprimere il confino di polizia piuttosto che il banditismo. Non so se sia una cosa utile, ma se il ministro dell'interno ha questa possibilità, se ne avvalga.

Vi è un altro punto che non è stato toccato da nessuno. Mi pare che ne abbia accennato soltanto l'onorevole Spallone. Sulla stampa ho avuto l'onore di vedere, forse per la prima volta, il mio nome in corsivo con una smentita di persona influente del Viminale, la quale dichiarava assurda una mia proposta di legge. Ho la speranza che questo non risponda a verità. Ad ogni modo alla domanda se è stata presentata una proposta di legge da parte mia, io rispondo: non ne ho presentata alcuna, ho semplicemente affrontato un problema.

Vi è qualcuno di voi che non ha sentito dire che in Italia tutto si fa con la corruzione? Vi è qualcuno di voi che non ha sentito dire che sotto il fascismo si stava meglio, perché oggi la corruzione è maggiore?

E allora, dinanzi a questo problema, perché dobbiamo chiudere gli occhi? Ma perché dobbiamo dire: facciamo una commissione di inchiesta; cioè muoviamo tutti i campanacci perché, se eventualmente ci sono dei polli o della selvaggina, scappino via? Io ho detto: se c'è questa realtà, guardiamola. Ho detto con questo che la corruzione esiste? Ho detto con questo qualche cosa che possa offendere i funzionari? Io ho detto alla Camera, esponendo queste idee, che affrontando il problema si tranquillizzano coloro che possono credere a certe accuse, si difendono coloro che sono onesti e sono accusati in blocco, si ottiene che i calunniatori possano essere bollati come calunniatori, si puniscono infine i corruttori e i corrotti, se ci sono.

Ora, queste quattro mete vi sembrano non degne di attenzione? Vi sembra forse che non sia necessario raggiungerle, proprio per il bene della democrazia?

Il Ministero dell'interno esamini, e veda le cose come stanno. Coloro che domani eventualmente dessero il loro nome, la loro attività e il loro sacrificio per la realizzazione di queste mete, non sarebbero funzionari dell'Ovra, non sarebbero delle spie, ma sarebbero dei cittadini degni di ogni ammirazione e di ogni rispetto.

Si è parlato di inflazione della pubblica sicurezza.

La mia relazione non pretendeva di essere letta perché scritta da me, ma doveva essere letta perché era l'espressione dell'opinione della Commissione. Ora, effettivamente, c'è una spesa maggiore di 3 miliardi, ma questa spesa corrisponde alla quota di aumento degli stipendi di tutti gli impiegati di Stato rispetto al personale di pubblica sicurezza. È detto a chiare note nel bilancio ed è detto a chiare note nella relazione.

Si dice: ci sono molti funzionari di più. Non c'è un funzionario di più di quello che le leggi — che sono state a mano a mano votate — hanno autorizzato.

Sui passaporti l'onorevole Spallone, l'onorevole Mazzali e l'onorevole Jacometti hanno detto cose che meritano di essere meditate. Ma c'era una proposta di legge; questa proposta di legge è stata approvata dal Senato, quindi è stata approvata dalla I e II Commissione riunite della Camera in sede referente, e quindi è stata portata all'Assemblea. Successivamente si è avuto lo scioglimento del Parlamento; e il Governo l'ha ripresentata, nello stesso testo approvato dal Senato e dalle due Commissioni della Camera in sede referente. Quindi le disposizioni che sono contenute in quel progetto di legge non sono delle cose abnormi perché i colleghi del Senato e i colleghi della Camera le avevano ritenute giuste.

Il problema dei passaporti è un problema elastico perché riguarda il Ministero dell'interno, ma riguarda anche il Ministero degli esteri e i passaporti non possono non essere soggetti alle fluidità dei rapporti internazionali. Qualcuno si è lamentato perché la Spagna richiede, per il rilascio dei passaporti, il certificato del parroco. Non so se ciò corrisponda al vero, ma, se è vero, è forse colpa nostra?

Nel disegno di legge all'esame della Camera è previsto che sia facilitato il rilascio dei passaporti per quelle nazioni con le quali vi è reciprocità di facilitazioni. Non possiamo modificare di volta in volta il regolamento dei passaporti, e ciò per la tutela dei nostri connazionali che vanno all'estero, perché se noi non abbiamo rapporti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

di reciprocità con altre nazioni, evidentemente i nostri cittadini che vanno all'estero non avrebbero la tutela delle disposizioni di legge...

Una voce a sinistra. Perché?

TOZZI CONDIVI, *Relatore.* Perché può succedere che se io chiedo il passaporto per un certo paese, può darsi il caso che non ritorni, si dirà che sono morto... e nessuno potrà indagare!

Passo agli enti locali. Lo Stato deve guardare agli enti locali come alle sue creature predilette, come a propri organi vitali e indispensabili. Per questo è giustissimo il richiamo dell'onorevole Turchi all'articolo 51.

È giustissimo che l'articolo 51 della Costituzione debba essere rispettato, ed è altrettanto giusto che sia affermato lo *slogan* del collega Turchi che tutti gli enti locali hanno il diritto di fare non soltanto quello che è ammesso, ma anche quello che non è proibito. Ma occorre altresì che non si sorrida — come faceva, per esempio, l'onorevole Laconi — quando diciamo che questi enti debbono rispettare la legge. La legge è imprecisa e deve essere riformata, ma una volta che questa legge sia riformata democraticamente, dobbiamo altrettanto democraticamente rispettarla, senza faziosità. I sindaci, di qualsiasi colore siano, hanno diritto ad eguale rispetto, ma tutti i sindaci debbono avere lo stesso rispetto della Costituzione e della legge.

Si è parlato delle elezioni per le regioni così come per le province e i comuni. Ma queste elezioni sono state fatte tutte regolarmente alla loro scadenza. Vi è un ordine del giorno che lamenta che in alcuni comuni non sarebbero state fatte le elezioni nel tempo fissato. Prego il ministro di accertare l'esistenza di questi casi, affinché eventualmente provveda.

Circa i grandi comuni, l'onorevole Cucco ha detto che io sono favorevole alla soppressione delle leggi speciali. Non è questo il mio pensiero. Io dico semplicemente: guardiamo tutti insieme — Camera, Senato, nazione — a questa realtà: i grandi comuni spendono più miliardi di quanti ne abbiano, sono integrati, hanno leggi speciali. Tutto questo rappresenta un bene? Da un lato è un bene, ma vi possono essere ripercussioni non altrettanto buone. Esaminiamole attentamente.

L'onorevole Russo ha accennato alla possibilità di ripartire i grandi comuni in diversi municipi. Non sono d'accordo su questo punto, come credo non lo sia la Commissione, poiché non mi sembra che col

dividere si possa meglio giungere a risolvere determinati problemi gravissimi che si lamentano nei grandi comuni.

VERONESI. Bisogna decentrare.

TOZZI CONDIVI, *Relatore.* Io credo che sia opportuno istituire vari assessorati, assessori delegati con uffici circondariali, uffici regionali o uffici di sezione. In ogni modo, ritengo che soltanto così possano essere meglio affrontati i problemi con organicità e con minor dispendio di mezzi e di impiegati.

Sulla finanza locale, quanto ha detto l'onorevole Matteucci l'altra sera suscita, al tempo stesso, e il sorriso e il pianto, perché egli ha detto cose vere. Noi stessi abbiamo da lamentare certe incongruenze che non sono veramente lodevoli.

Adesso, che cosa possiamo fare? Innanzi tutto possiamo elevare un voto: dire che nella organizzazione dello Stato, quale dovrà essere dopo che l'avremo riformata, la finanza locale non può avere soltanto una voce nel bilancio del Ministero delle finanze: essa è di competenza precipua del Ministero dell'interno, poiché è facile fare una determinata legge da parte del Ministero delle finanze, ma è difficile farla applicare ed è difficile fronteggiare le conseguenze che questa applicazione porta nel campo dei comuni.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo dopo la legge del 1952, che ha portato dei vantaggi ma anche degli enormi svantaggi. Quindi, io vorrei fissare in tre punti le richieste fondamentali della Commissione. Prima di tutto bisogna provvedere alla proroga e alla modifica di alcuni articoli della legge 1952 sulla finanza locale. Per alcuni, preciso, vi è la scadenza al 31 dicembre 1953. In secondo luogo è necessario dare disposizioni per il rinnovo dei contratti con le tesorerie.

Ora, io credo che questa questione debba essere denunciata alla Camera. Si presenta talune volte il caso di comuni i quali hanno un solo sportello di banca, e sono obbligati per legge a rivolgersi a quel determinato sportello. Vi è poi una legge la quale stabilisce che dopo la guerra la banca assuntrice di questo servizio ha diritto ad un determinato compenso per le maggiori spese. Mi sono trovato in un caso di questo genere: a ottobre, una banca che esercitava la tesoreria di un comune ha chiesto un milione e 200 mila lire per compenso per il nuovo contratto annuo, e ha chiesto due milioni per compensi arretrati, chiedendo nel contempo l'interesse del 9 e 50 e l'1,80 per cento per maggiorazioni sullo scoperto trimestrale, cioè la punta maggiore. In altri termini, si è applicata la tariffa

elettrica nel richiedere questi interessi. Quindi, in questo caso, se la matematica non è un'opinione, si deve pagare quasi l'11,20 per cento e oltre a questo si deve pagare una spesa fissa per il rimborso delle spese per l'impiegato che esplica questo servizio. I comuni ora debbono rinnovare questi contratti: a chi devono ricorrere? La legge consente di ricorrere agli esattori, ma spesso gli esattori non hanno fondi per fare anticipazioni. E allora?

Ad un certo punto della mia relazione io ho rivolto una richiesta e cioè che il Ministero del bilancio assegni fin d'ora una quota relativa alle spese impreviste al Ministero dell'interno. Io non credo possibile che con fondi che sono stati stanziati si possa provvedere all'integrazione dei comuni e alle necessità derivanti dall'assistenza pubblica. Credo che su questo punto la Commissione, pur non interpellata, sia unanime. E mi avvio rapidamente alla fine, perché su alcuni argomenti non ci sono stati interventi.

Comuni soppressi dal fascismo. L'onorevole Ghislandi ha svolto ieri un ordine del giorno a questo proposito, ha detto cose esatte, ha affermato che non si intende chiedere indiscriminatamente la ricostituzione di tutti i comuni, ma soltanto (noi siamo dello stesso avviso) la ricostituzione di quei comuni i quali possano avere una vita indipendente ed una vita finanziaria tranquilla. Su questo punto è necessario fare un rilievo, e cioè che determinati comuni hanno avuto il riconoscimento legislativo da parte della I Commissione, ma sono stati ricostituiti attraverso una legge monca per una parte e sempre con il parere ogni volta conforme del Ministero dell'interno. Ora, a me pare che non sia giusto fare attendere ancora cinque o sei anni, come è accaduto, questi comuni prima che essi realizzino concretamente la loro aspirazione. Mi sembra una cosa iniqua e antidemocratica.

Dei segretari comunali e provinciali nessuno ha parlato. È vero che l'onorevole ministro ha ripresentato il disegno di legge, sia pure modificato, che riguarda direttamente il problema dei segretari comunali e provinciali, però abbiamo detto nella relazione, e lo ripetiamo qui alla Camera: noi non crediamo che quel disegno di legge risponda ai bisogni veri dei segretari comunali e provinciali, e, in questa aula, debbo dichiarare e affermare che la I Commissione, all'unanimità, assicura i segretari provinciali e comunali che i loro diritti e le loro necessità troveranno il più valido appoggio.

Servizi antincendi. Nessuno ne ha parlato. Molti comuni tuttavia ne parlano sommessamente, e alcuni assai male, specialmente i comuni di montagna che vedono arrivare i vigili del fuoco, quando spesso l'incendio ha ormai distrutto ogni cosa, senza poter porre riparo al danno arrecato. Il peso del servizio antincendi per i bilanci dei piccoli comuni è grave.

Nessuno ha parlato degli archivi di Stato. Se fosse stato presente il collega Cessi ne avrebbe sicuramente parlato, perché è un argomento sul quale insistè molto nella scorsa legislatura. A questo problema ha accennato l'onorevole Gaudioso in un ordine del giorno, chiedendo la revisione di alcuni organici. Credo che questo non si possa realizzare ora, perché è in corso la riforma organica di tutto il personale. Questo servizio è indispensabile ed al riguardo desidero fare una raccomandazione che già altre volte è stata rivolta dal Parlamento: gli archivi dei comitati di liberazione dovrebbero essere assorbiti dagli archivi di Stato, perché si tratta di materiale prezioso che merita di essere conservato.

Personale del Ministero dell'interno: è il personale meno pagato rispetto agli altri. In questa Camera si sono già lamentati, nella scorsa e nella presente legislatura, degli sfasamenti a questo riguardo. Per esempio, in sede di bilancio della difesa si sono apportate delle modifiche essenziali al bilancio, assegnando dei fondi straordinari. La I Commissione non è d'accordo su queste forme che favoriscono un determinato settore e non tengono conto della collettività. In proposito io avevo fatto delle affermazioni dure e coraggiose, dicendo che esistono in bilancio delle voci che corrispondono ad una menzogna. Bilanci con voci che corrispondono ad una menzogna non sono edificanti per una democrazia.

Nessun oratore si è occupato delle spese degli affari di culto. Io ho proposto uno snellimento una concentrazione, che non credo sia lesiva dei diritti di alcuno, ma che si dimostrerà efficace per giungere ad un più copioso sviluppo delle pratiche e per assegnare quei fondi più direttamente a coloro che ne hanno diritto.

Ho cercato di sintetizzare questa mia esposizione e per tutti gli argomenti che non ho trattato mi riporto alla relazione scritta, nella quale sono le risposte a molti interventi. Infatti si tratta di problemi che già la Commissione aveva prospettato e sottolineato. In Commissione, spogli di ogni divisione politica, più facilmente sentiamo il tormento del nostro animo democratico: li comprendiamo che sem-

plicemente con conoscenza ed amore è possibile realizzare quello che è il sogno di tutti i cittadini liberi e di buona volontà.

Il materiale che è stato qui raccolto nelle proposte e nelle critiche è un materiale assai prezioso, di cui certamente Governo e Commissione si serviranno per far sì che le nuove leggi, più snelle e rapide, diano un costrutto più solido a questo Stato democratico che è all'apice di ogni nostro pensiero. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FANFANI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esattamente un anno fa, il 15 ottobre, al Senato il ministro dell'interno del tempo fece un ampio resoconto della politica interna svolta negli ultimi cinque anni. Ove quella esposizione si integri con la cronaca dell'attività dei mesi che dall'ottobre al luglio si sono susseguiti, si ha il quadro completo dell'opera svolta dal mio predecessore.

Un oppositore di sinistra, iniziandosi il dibattito su questo bilancio, ha molto insistito nel suo intervento sulla storia della politica interna dell'ultimo quinquennio. La vivezza della polemica politica (ancora affiorante, pur fra il molto fluire di balsamo che da ogni settore in queste settimane sgorga nell'aula) può, sì, tentare di ridurre le benemeritenze del collega Scelba, ma quanto più ci allonteneremo dall'epoca delle dispute appassionate, tanto più apparirà nel suo vero contorno il valore dei servizi resi dall'onorevole Scelba alla nazione italiana. Ben volentieri, quindi, compio il grato dovere di ricordarlo, non desiderando essere confuso con quei cittadini che salutano gli uomini politici soltanto quando sono in auge. (*Applausi al centro*).

Diversi oratori si sono rifatti all'opera del ministro Scelba per abbozzare delle critiche. Quanto a me, bonariamente si sono riservati di pettinarmi, ove dovesse finire la tregua del miele. (*Commenti*).

PIRASTU. Pettine senza denti! (*Commenti a sinistra*).

FANFANI, Ministro dell'interno. Per il momento mi hanno soltanto richiesto di enunciare dei propositi e di fare ampie promesse.

Mi accingerò, quindi, a far conoscere il mio pensiero, affrontando i problemi toccati nei numerosissimi interventi.

L'onorevole Tozzi Condivi, nella sua franca, dotta e stringata relazione, prima scritta e poi orale, e della quale sento il dovere vivo di ringraziarlo, ha affrontato il problema della

collaborazione fra esecutivo e legislativo fin dal sorgere ancora in bozze del bilancio. Egli ha chiesto — e in ciò gli hanno fatto eco gli onorevoli Turchi da sinistra e Endrich dall'estrema destra — « che il Parlamento » (sono le precise parole della relazione) « o almeno le Commissioni permanenti siano tempestivamente interpellate dal ministro competente prima che egli presenti il bilancio del Ministero del tesoro ».

Così impostata, la questione è interessante. Di fronte ad essa, però, non invocherò l'autorità dell'onorevole Bozza, il quale nei giorni scorsi raccomandava replicatamente di tener ben distinta la competenza del legislativo da quella dell'esecutivo.

Di fronte alla richiesta precisa dell'onorevole relatore, mi limiterò a dire che essa investe ad un tempo e i rapporti fra Parlamento e Governo ed eventualmente perfino la revisione del regolamento dei lavori della Camera. E fino a che resta in tali termini supera i limiti della nostra competenza e quindi sfugge alla possibilità di una ampia ed esauriente discussione in sede di discussione del bilancio dell'interno.

Circa l'altra richiesta fatta dall'onorevole relatore in merito ai bilanci, e cioè quella di dare una fisionomia più corretta alla parte ordinaria e straordinaria dei bilanci stessi, non ho difficoltà a dire che in gran parte essa sarà prossimamente accolta.

Nel quadro dei problemi generali, l'onorevole relatore ha avuto modo, redigendo per iscritto la sua relazione e testè illustrandola davanti a noi, di occuparsi del problema della burocrazia ministeriale, e lo ha fatto concludendo con una ampia lode, senza riserve. Dev'essere ringraziato in modo particolare, giacché anche in questa discussione non sono mancate — e lo ha ricordato l'onorevole Tozzi Condivi accalorandosi testè — delle critiche ingiuste, ingiuste perché rivolte al particolare e dimentiche del quadro generale.

Ha esordito, e forse gli è sfuggita l'espressione, l'onorevole Cuttitta parlando di stupido e di cretino relativamente ad un funzionario del Ministero dell'interno; ha fatto seguito l'onorevole Spallone dicendo testualmente che vi è dell'omertà, vi sono delle mani poco pulite nelle forze di polizia; ed infine a supposte prepotenze di prefetti e di questori non hanno resistito di accennare, con particolarissima insistenza, gli onorevoli Turchi e Laconi.

Credo che il metodo di perseguire la riforma della burocrazia generalizzando i difetti e gli errori dei singoli sia un metodo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

sbagliato. Ma, ciò detto, ho il dovere di segnalare che i critici non sempre, forse nella foga del discorrere, sono stati esatti.

Così l'onorevole Laconi ha lamentato che un sindaco del cagliaritano sia stato sospeso dalla carica per aver concesso a tutti i partiti — e lo ha ripetuto due volte, facendo eco al suo stesso discorso — di alimentare i megafoni della propaganda elettorale allacciandoli ai fili dell'impianto elettrico comunale.

Le cose non stanno così. Per l'esattezza, il 23 giugno 1953, il sindaco di Serramanna è stato sospeso dalle funzioni di ufficiale di governo, e non di sindaco, perché durante la campagna elettorale aveva consentito ai megafoni degli oratori del suo partito — e solo a quelli del suo partito — di usufruire della energia elettrica comunale.

Voci a sinistra. Non è vero

FANFANI, *Ministro dell'interno.* Risulta dagli atti. Inoltre quel sindaco aveva esortato, per pura faziosità, gli operai dei cantieri di lavoro a rifiutare la loro refezione.

L'onorevole Laconi, inoltre, ci ha detto l'altro giorno che ad Oschiri il sindaco sarebbe stato sospeso per aver concesso la piazza del paese per la celebrazione della festa dell'*Unità* e infine per aver fatto capire di voler negare la piazza medesima al parroco per la processione.

In verità, ad Oschiri, alla fine di agosto, non fu concessa dal questore la piazza Elena per celebrare la festa dell'*Unità*, pur concedendosi un'altra piazza. Però, a proposito dell'utilizzazione di quella piazza, esiste una vecchia vertenza, essendo essa stata reclamata dal parroco come sagrato della chiesa. (*Commenti a sinistra*). È una vertenza anteriore a questo episodio. Ora, il 9 settembre, nella piazza suddetta si svolse la festa patronale anche con gare poetiche, quelle gare poetiche che ella, onorevole Laconi, dice siano state sospese.

LACONI. Io mi riferivo alla provincia di Cagliari, non a quella di Sassari.

FANFANI, *Ministro dell'interno.* Senonché, durante la festa patronale, alle 22,40, improvvisamente venne a mancare la luce e la festa forzatamente si concluse. Alle 7,30 del mattino successivo si scoprì che a quattrocento metri dall'ingresso del paese, in località Silvari, era stata operata l'interruzione della corrente mediante un filo di ferro collegato con un vecchio vomere. Si stanno svolgendo indagini, ma l'opinione pubblica non attribuisce questa interruzione né al parroco né al questore. (*Si ride — Commenti a sinistra*).

Né più esatto, per criticare i prefetti, è stato l'onorevole Turchi. Egli ha parlato di un sindaco calabrese sospeso per aver indetto una riunione in merito al funzionamento dell'acquedotto. Evidentemente, onorevole Turchi, l'hanno informata male, perché, per il motivo suddetto, alla data odierna, nessun sindaco è stato sospeso. Risulta, invece, che il prefetto di Catanzaro ha sospeso una riunione di sindaci, indetta dal sindaco di Sersale, per trattare i problemi dell'acquedotto della quarta zona.

Voci a sinistra. E perché l'ha sospesa?

FANFANI, *Ministro dell'interno.* L'onorevole Turchi ha detto anche che il prefetto di Ferrara avrebbe impedito ad un sindaco di recare il saluto a nome della popolazione...

TURCHI. Non ho detto questo, signor ministro; sia esatto. Io ho detto che è stato richiamato il sindaco ed ammonito a non parlare in nome della cittadinanza. Il che è un'altra cosa.

FANFANI, *Ministro dell'interno.* Prendo atto della sua precisazione, ma i fatti non cambiano. Io credo che l'onorevole Turchi volesse riferirsi a quanto avvenne nella piazza di Codigoro il 16 novembre 1952. Il 16 novembre 1952 si inaugurava l'acquedotto a Codigoro. Quando il sindaco stava per parlare, si fece avanti un altro signore che disse: Parlo io. E cominciò a parlare. Era il sindaco di Mesola...

TURCHI. Signor ministro, era il sindaco di Ferrara, non quello di Codigoro.

FANFANI, *Ministro dell'interno.* Allora non si tratta di questo episodio. Lo salto e non se ne parla più.

GRILLI. Chi sa quanti dovrà saltarne!

FANFANI, *Ministro dell'interno.* Pochi, vedrà.

Queste precisazioni non vogliono scagionare la pubblica amministrazione o i funzionari della pubblica amministrazione dagli errori che possono compiere, che compiono, che compiamo tutti noi ogni giorno: hanno semplicemente l'intento di invitare ad essere cauti nel riferire e nel generalizzare. Del resto, la vita non è fatta di soli errori. Capito ad un celebre storico italiano del regno di Napoli di scrivere due volumi sulle fonti tratte dagli archivi criminali del regno di Napoli. Ne vennero due volumi di particolare interesse. Avevano un solo difetto: erano falsi rispetto alla realtà complessa della vita del regno di Napoli. Così capiterà sempre a quanti si soffermeranno a scrivere la storia dell'amministrazione italiana basandosi sui ricordi, su errori, su sviste, senza

almeno premettere la memoria ampia e completa delle tante benemerienze acquisite e della diuturna fatica.

Reputo doverosa questa difesa dei collaboratori del Ministero dell'interno, centrali e periferici, per rianimare i quali si è creduto recentemente di prendere opportune iniziative. Proprio mezzo mese fa è terminata la serie dei colloqui personali che in agosto ed in settembre ho avuto con tutti i prefetti della Repubblica, colloqui destinati, onorevole Mazzali, all'esame delle situazioni ed alla precisazione delle direttive da seguire.

Questa sera si inizierà la serie dei colloqui personali che avrò in ottobre ed in novembre con tutti i questori allo stesso scopo. Dal 1° ottobre, ogni settimana, il pomeriggio del venerdì è dedicato a ricevere personalmente qualsiasi dipendente del Ministero dell'interno che ritenga opportuno conferire col ministro. A simiglianza di quanto già sperimentai al Ministero dell'agricoltura, ho istituito nella direzione generale del personale una divisione avente il compito preciso di curare l'assistenza al personale dipendente. Essa ha già provveduto ad alcune iniziative ed ho il piacere di dire che alcune buone disposizioni che il mio predecessore onorevole Scelba aveva fatto predisporre per la migliore sistemazione del personale, anche di pubblica sicurezza, sono state di recente fatte approvare dal Consiglio dei ministri e presentare al Parlamento.

Finalmente è stato anche appaltato un primo lotto di case in Roma per i dipendenti del Ministero dell'interno e il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato (e sta anche esso per essere presentato al Parlamento) un disegno di legge per la costruzione di 1.800 appartamenti per il personale della pubblica sicurezza.

Se questa azione, continuando, si intensificherà, e se i cittadini italiani, dietro l'esempio dei parlamentari, ricondurranno la critica alla burocrazia nell'ambito della costruttività, eliminando ogni asprezza involontariamente infeconda e mortificatrice, l'amministrazione dell'interno ne trarrà grande vantaggio e, rianimata, intensificherà il suo già cospicuo apporto al funzionamento dello Stato. E di questo più intensificato apporto c'è bisogno: c'è bisogno proprio per integrare quell'azione a favore degli enti locali che numerosi colleghi hanno giustamente invocato.

Teme l'onorevole Mazzali che l'amministrazione centrale consideri o indulga a considerare gli enti locali più come strumenti di Governo che come organiche ed elementari

strutture della nazione italiana. Non solo per quanto mi riguarda personalmente, ma anche per quanto riguarda il Ministero, il timore espresso dall'onorevole Mazzali non deve aver fondamento. In altra occasione l'onorevole Scelba poté provare quale grande rispetto avessero avuto i recenti governi, nei confronti di quelli prefascisti, delle autonomie locali. Quella affermazione conserva intiera la sua validità. Dal 1° luglio 1952 ad oggi, cioè in oltre 16 mesi, sono stati proposti al Presidente della Repubblica solo quattro decreti di scioglimento di consigli comunali. E ai bei tempi (quelli tante volte ricordati) di Giolitti, in media si scioglievano 180 consigli comunali all'anno. E se talvolta si interviene contro delibere dei comuni, ciò si fa (credete almeno alle buone intenzioni) per difendere le rimate amministrazioni comunali da più o meno coscienti tralignazioni, alle quali del resto si oppone non solo il testo unico del 1934, ma anche quello del 1915. (*Commenti a sinistra*). Ho detto che almeno si rispettino le buone intenzioni, e si correggeranno gli errori.

Giustamente l'onorevole Russo ha potuto asserire che le illegittime delibere degli enti locali sono offesa alle stesse autonomie locali; e, vorrei aggiungere, sono forse una involontaria usurpazione, ma sono sempre una usurpazione del potere centrale, legislativo cioè vostro, ed esecutivo cioè nostro. Le amministrazioni locali devono restare — per il retto funzionamento — nei loro legittimi confini. Tocca all'amministrazione centrale rianimarne la vita spogliandosi di ogni potere che quelle possano efficientemente esercitare.

L'onorevole Matteucci ha creduto di dire che del decentramento amministrativo ogni uomo politico si dimentica non appena arriva al Governo. Ho il piacere di contraddire su questo punto l'onorevole Matteucci comunicandogli che uno dei primi atti da me compiuti è stato quello di sottoporre all'onorevole sottosegretario Lucifredi una proposta concreta di passaggio, in attuazione della legge sul decentramento amministrativo che conferisce poteri delegati al Governo, di parte dei poteri dell'amministrazione centrale agli enti locali. E, per quanto mi consti, finora è stato l'unico ministero, quello degli interni, che ha preso decisamente l'iniziativa in questo settore.

A ridurre l'azione involontariamente rallentatrice, talvolta, delle giunte provinciali amministrative, in data 29 agosto è stata indirizzata apposita circolare ai prefetti. Altre direttive agevolatrici in merito alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

formazione dei bilanci comunali e provinciali sono state impartite con altra disposizione del 30 settembre. Infine, in data 1° ottobre, norme speciali sono state diramate ai prefetti perché coadiuvino l'azione dei comuni per ridurre la gravità del problema dell'edilizia scolastica.

Persuaso, infine, che le leggi per lo sviluppo delle zone depresse avranno maggiore efficacia ove le amministrazioni locali delle medesime siano aiutatae nello sforzo di progresso, ho disposto: 1°) che nelle zone depresse siano inviati i migliori funzionari, agevolandoli con premi e facilitazioni di carriera; 2°) che a Roma, dai primi di novembre, si inizino corsi speciali per i segretari comunali delle zone depresse e di quelle montane, corsi diretti ad aggiornare i predetti segretari sulle disposizioni vigenti in materia di sviluppo delle zone depresse e sulle pratiche modalità per poterne usufruire. I primi 6 corsi daranno modo di aggiornare entro 3 o 4 mesi non meno di 600 segretari comunali del Mezzogiorno e dei comuni montani.

Sempre nel quadro dei provvedimenti diretti a regolarizzare e rianimare la vita degli enti locali, si è ripresentato al Parlamento — come ella ricordava, onorevole Tozzi Condivi — il disegno di legge sui segretari comunali, aggiornato sulle determinazioni recenti del Parlamento, tenendo largo conto del punto di vista e delle richieste delle organizzazioni sindacali degli stessi segretari comunali. E, onorevole Russo, si sta finalmente presentando al Parlamento il disegno di legge sull'indennità degli amministratori comunali e provinciali.

Il relatore onorevole Tozzi Condivi, e gli onorevoli Russo, Turchi e Bozzi hanno chiesto un nuovo testo unico per i comuni e le province. È noto che il ministro Scelba fece affrontare ed eseguire gli studi necessari. Noto è altresì — ed è stato affermato da alcuni onorevoli colleghi in questa discussione — che tale testo non potrà essere presentato prima che sia possibile coordinarlo con le norme sulle regioni. Ma, nell'attesa, ho già disposto che si prepari un disegno di legge per aggiornare certenorme, ormai divenute insostenibili, della legge vigente, onde meglio adeguarle ai principi della autonomia e del decentramento. In quella sede alcuni dei suggerimenti dell'onorevole Russo troveranno certamente accoglimento. Tale disegno, del resto, spianerà la strada all'invocato nuovo testo unico.

Né si resta indifferenti ai gravi problemi finanziari sulla realtà dei quali hanno richiamato la nostra attenzione prima l'onorevole

Matteucci, poi stamane l'onorevole relatore.

La legge sulla finanza locale è stata recentemente, nell'ambito del ministero, sotto la guida dell'onorevole sottosegretario Bisori, sottoposta ad attento studio preparatorio di una revisione da concordarsi con il Ministero delle finanze, ed in particolare conto, in quella revisione, si terranno gli avvertimenti e i suggerimenti che stamane oralmente l'onorevole relatore, a nome della Commissione, ha rinnovato. Intanto si è chiesto ai ministeri competenti di prendere in attento esame la nostra richiesta di un provvedimento per integrare i bilanci deficitari anche per il 1953.

L'onorevole Russo ha levato qualche lamentela sulla Cassa depositi e prestiti o qualche rilievo. Forse è sfuggito il fatto che nel 1952 la Cassa ha prestato ai comuni 113 miliardi di lire e nei soli primi nove mesi del 1953 i mutui fatti dalla Cassa ai comuni ascendono a oltre 80 miliardi.

Si sono citate alcune prove della doverosa sollecitudine che l'amministrazione dell'interno ha per gli enti locali. Dalla massima efficienza delle amministrazioni locali dipende gran parte del successo della politica interna per quanto attiene all'amministrazione civile. Di ciò il ministro dell'interno è pienamente consapevole e pertanto si sente in primo luogo difensore e tutore dell'azione che comuni e province promuovono per il benessere delle popolazioni.

Gli onorevoli Bozzi, Jacometti, Mazzali e Preti, con vario linguaggio e varie sfumature, hanno richiamato l'attenzione sulla libertà religiosa in Italia. In materia di religione, è fermo proposito del Governo di osservare lealmente tutte le disposizioni che oggi regolano i rapporti con la religione dello Stato e il libero esercizio degli altri culti. E non si parli, neppure in forma retorica, per carità, di persecuzioni, perché persecuzioni o vessazioni in Italia non vi saranno.

BOGONI. Vi sono. (*Commenti al centro*).

FANFANI. *Ministro dell'interno*. Per le intese di cui all'articolo 8 della Costituzione, il Governo, accogliendo quanto testè diceva, a nome della Commissione, l'onorevole Tozzi Condivi, riconferma di essere a disposizione per esaminare concrete proposte di modifiche alle leggi vigenti che i rappresentanti delle confessioni credano di poter avanzare. E ciò per addivenire alle previste intese sulla base delle quali presentare l'atteso disegno di legge.

Le discussioni sull'assistenza sono state ravvivate dal resoconto sommario dei lavori

della Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Vigorelli. Nuovi elementi per approfondire il problema proprio in questi giorni vengono recati dal volume che pubblica notizie statistiche sulla previdenza sociale dal 1948 al 1951, volume pubblicato a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nonché dall'annuario statistico della previdenza e assistenza sociale per gli anni 1951 e 1952 in questi giorni licenziato alle stampe e diffuso dall'Istituto centrale di statistica.

Da tutti questi elementi certamente scaturirà la decisione anche in merito alle proposte qui ripetute dagli onorevoli Endrich e Cucco e contrastate dall'onorevole Montini, per la costituzione di un ministero dell'assistenza sociale e, prima ancora di questa costituzione, per il perfezionamento dei servizi esistenti dell'assistenza pubblica.

Frattanto si chiede dall'onorevole Turchi di distribuire tempestivamente i fondi: il che, posso assicurare l'onorevole Turchi, è stato già fatto da circa 2 mesi. Né è vero, onorevole Endrich, che si distribuisca più a nord che a sud. Già l'onorevole Scelba, di fronte a una simile critica, dimostrò al Parlamento che ciò avveniva un tempo, ma non avviene più; e spetta a me assicurare la Camera che nella recente distribuzione dei fondi integrazione E. C. A. fu tenuto conto della popolazione e del bisogno, con evidente vantaggio relativo proprio per le zone depresse.

La questione della diminuzione dei fondi destinati alla maggiorazione si può considerare superata proprio dal recente voto della Camera su questa materia, quantunque restino i noti abusi a cui il sistema della maggiorazione ha dato luogo in passato, e ad essi si dovrà trovare localmente modo di rimediare.

Quanto alla temuta cristallizzazione del modo di utilizzo dei fondi del soccorso invernale, assicuro l'onorevole Montini, che ha sollevato il problema, che si studia il modo di rinnovare razionalmente l'utilizzazione di quei fondi. Di ciò, del resto, avremo modo di riparlarci prossimamente davanti ad apposita Commissione non appena saranno terminati i lavori dei bilanci. Intanto il Governo ha presentato già in settembre i disegni di legge per il contributo statale di 1 miliardo e per i sovrapprezzi a vantaggio del soccorso invernale. Il Senato ha dato a questi provvedimenti la sua approvazione. Mi auguro che rapidamente giunga anche l'approvazione della Camera, così da esaurire la fase preliminare all'attuazione anche per l'anno in corso del soccorso invernale. Posso annunziare intanto al Parlamento che nella sola competenza del

Ministero dell'interno, nel decorso esercizio 1952-53, per la sola assistenza sono stati erogati oltre 64 miliardi di lire: cifra imponente che esige evidentemente ogni sforzo per conseguire il più efficace impiego. Ad individuarne le modalità è già diretta la nostra attenzione e a tempo opportuno sui risultati degli sforzi comuni sarà informato il Parlamento.

Parlando dei funzionari del Ministero dell'interno, ho criticato già il vezzo dei rilievi non sempre esatti nei loro confronti. Purtroppo la dose delle critiche si rincara quando si passa a parlare del personale di pubblica sicurezza. Vari rilievi sono fatti in proposito dall'onorevole Jacometti, il quale anzi, forse perché non ricorda o non ha ascoltato a suo tempo le recise smentite dell'onorevole Pella, è tornato a ripetere che la polizia controlla i telefoni. Io torno a smentire recisamente questa accusa.

LACONI. C'è una sentenza.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. No, onorevole Laconi, la sentenza a cui ella si riferisce non testimonia affatto che vi è in Italia un controllo dei telefoni; prova soltanto che un capitano dei carabinieri di un certo paese dell'Irpinia, mi pare, è venuto a conoscenza di una certa telefonata. (*Interruzione del deputato Spallone*). Ora, onorevole Spallone, credo che non esista qui dentro un ingenuo al punto di credere che per venire a conoscenza di una telefonata fatta vi sia bisogno di controllare il telefono, specie nei paesi, dove è facile che chi ha fatto la telefonata ne abbia parlato prima e poi chissà con quante persone.

Comunque, torno a confermare recisamente la smentita data in proposito dall'onorevole Pella. L'onorevole Pella sfidò a portare le prove in contrario; io ripeto la sfida.

L'onorevole Laconi ha lamentato che la polizia tira ancora in ballo (e dietro la polizia ha citato il Presidente del Consiglio onorevole Pella) la ridicola storia del ritrovamento delle armi.

CAVAZZINI. Ancora!

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Finché si troveranno armi, ne daremo notizia al Parlamento. (*Applausi al centro*).

CAPACCHIONE. Ci dia notizia delle armi trovate nelle sezioni della democrazia cristiana.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Fino ad ora non è stata attribuita la proprietà di queste armi a voi, non capisco perché vi riscaldiate. (*Applausi al centro*).

Nei mesi di luglio, agosto e settembre del 1953, carabinieri e polizia hanno ritro-

vato nel territorio nazionale: due mortai, quattro mitragliatrici, cinquantuno fucili mitragliatori, ottocento fucili e moschetti, novecentosessanta pistole-rivoltella, duemilacinquecentocinquantotto bombe a mano, quattrocentonovantotto chilogrammi di esplosivo, centocinquantaduemilacinquecentoquarantatre proiettili vari, tre radio trasmettenti.

In mezzo a queste armi, per l'esattezza, devo aggiungere che non c'erano colombe della pace. (*Applausi al centro*).

Questa, onorevole Laconi, mi creda, non è una storia ridicola; è una storia molto seria sulla quale il paese e il Parlamento dovranno meditare. (*Interruzione del deputato Capacchione*).

PRESIDENTE. Per ora non ho udito incriminazioni particolari.

GRILLI. Da Nicotera in poi, siete sempre ricorsi a questi argomenti, voi dell'interno!

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Grilli, in un paese che certo è più caro a lei che a me, recentemente, i governanti, per incriminare un certo loro ministro dell'interno, hanno usato gli stessi argomenti.

L'onorevole Turchi ha lamentato che gli errori della pubblica sicurezza gettino il discredito sulla magistratura, dimenticando (ma non aveva il dovere di ricordarlo l'onorevole Turchi, lo devo ricordare io) che non sono dirette ad accreditare la magistratura certe campagne di stampe, certe diffusioni di cartellini o di volantini in occasione di procedure o di sentenze più o meno apprezzate da questa o da quella parte politica. E non si manca di citare casi di errori o di pretesi errori, per accomunare nella critica poliziotti e governanti democristiani, dimenticando di controllare se all'epoca dell'errore, per caso, il ministro della giustizia e il ministro dell'interno fossero dei governanti non democristiani.

Ma anche a proposito di polizia, come già di funzionari, credo che sia un errore prima di tutto umano, poi organizzativo e in definitiva politico, di premettere le critiche a ricordo delle benemeritenze. E questo ricordo è tanto più doveroso quando si conosce — e tutti conoscono — in mezzo a quali difficoltà e a quali insufficienze si è svolta la riorganizzazione delle forze di pubblica sicurezza in Italia. E si ha torto a considerare le forze dell'ordine solo nella loro azione di intervento repressivo, forzatamente non sempre apprezzato specie dalle vittime, dimenticando la somma di energia, di capacità, di volontà, di cuore che le stesse forze spendono nell'azione di prevenzione ed in quella di assistenza.

Se così non fosse, non si spiegherebbe il moltiplicarsi dei pubblici riconoscimenti da parte delle più alte cariche dello Stato alla nobile azione delle forze di polizia.

Ultimo, in ordine di tempo, proprio il conferimento da parte del Presidente della Repubblica della medaglia d'oro al valore civile al corpo delle guardie di pubblica sicurezza e all'arma dei carabinieri per la nobile, generosa, disinteressata e diuturna azione che essi hanno svolto in occasione delle tristi giornate dell'alluvione nel Polesine. (*Applausi al centro e a destra*). Né può dimenticarsi dagli italiani — né deve — il tributo di sangue che alla causa della sicurezza comune l'arma dei carabinieri ed il corpo delle guardie di pubblica sicurezza hanno pagato. Nell'anno in corso sono già caduti in servizio trenta fra carabinieri e guardie; sono stati feriti 1.733 fra carabinieri e guardie. Di questo sacrificio tutti dobbiamo essere consapevoli, esprimendo da quest'aula la riconoscenza della nazione.

Dopo che le benemeritenze ed i sacrifici sono stati riconosciuti con serenità, si può e si deve accingerci a studiare come migliorare uomini e servizi per ridurre fatiche ed oneri, aumentare il rendimento, eliminare gli inconvenienti e gli errori.

È stato chiesto dall'onorevole Endrich di selezionare meglio il personale.

Osservo che tra i funzionari e nel corpo di pubblica sicurezza ormai si accede soltanto mediante esami, e gli ammessi devono poi seguire ripetuti corsi di addestramento e di perfezionamento.

Si è detto da parte dell'onorevole Turchi: svecchiate il personale. Ha ragione, onorevole Turchi, ma con un mese e mezzo di anticipo ho seguito il suo consiglio disponendo il 28 agosto il collocamento a riposo di tutti i funzionari di pubblica sicurezza che avevano raggiunto il limite di età, e d'ora in avanti non derogheremo dalle disposizioni vigenti in materia.

Gli onorevoli Turchi ed Endrich hanno chiesto di sistemare i provenienti da vari ruoli, corpi e servizi preesistenti. È quello che varie leggi sin dal 1946 hanno iniziato a fare ed è quello che si completa coi recenti provvedimenti presentati al Parlamento e relativi al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, parte ufficiali e parte guardie. Al miglioramento economico si è mirato, come già ho ricordato, proprio col recente provvedimento sulla costruzione di case per la pubblica sicurezza. All'antica aspirazione si studia di soddisfare esaminando attentamente cosa in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

concreto si può fare per il miglioramento della divisa e per l'attuazione del riposo infrasettimanale.

E in questa atmosfera, che si sviluppa sempre più serena, sono sopraggiunte anche nuove istruzioni in materia di attività investigativa.

Il Ministero dell'interno, in verità, non aveva atteso lo scalpore suscitato dal caso Bergamo per diramare direttive in materia di investigazioni. Già nell'aprile del 1952 e nel marzo 1953 era stata trattata la materia in apposite circolari. Verificatosi il delitto di Courmayeur e seguitene attentamente le vicende, pur riconoscendo la correttezza del comportamento dei carabinieri investigatori — il cui successo in materia, in definitiva, non è stato abbastanza sottolineato — parve opportuno riconsiderare tutta la materia. Così è nata la circolare del 10 settembre 1953 che, previa intesa e concerto con il ministro di grazia e giustizia, il ministro dell'interno ha emanato in materia di attività investigativa.

Sembra opportuno comunicare al Parlamento che detta circolare tratta dei primi interventi non appena ricevute le denunce, dell'accuratezza delle indagini, delle condizioni per attuare il fermo, del trattamento delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, della riservatezza delle indagini; e sembra opportuno informare che la suddetta circolare si informa ai seguenti principi:

« 1°) Nei contatti con il pubblico e nell'applicazione delle norme istituzionali e procedurali che regolano direttamente o indirettamente la materia, la attività degli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria deve essere, in ogni momento, sorretta e guidata da quegli ideali di giustizia e di libertà che tutti gli organi di polizia — e in special modo quelli investiti di mansioni investigative — sono chiamati a proteggere.

« 2°) Le denunce di reati debbono essere raccolte in ogni momento, sia di giorno che di notte, senza frapporte indugi alla ricezione e senza attendersi, specie nei casi urgenti e gravi che richiedono immediati gli interventi, nella compilazione dei relativi verbali.

« 3°) La prontezza degli interventi e la necessaria sollecitudine delle indagini non debbono comunque andare a detrimento della loro accuratezza e precisione.

« 4°) Le pressioni dell'opinione pubblica, manifestate anche attraverso autorevoli organi di stampa, non debbono suggerire procedure affrettate, ma stimolare alla serietà e alla ponderazione; e il desiderio popolare di veder

ristabilita la giustizia non può consentire l'inosservanza di garanzie per l'incolumità morale e fisica delle persone, sia pure indiziate.

« 5°) Le misure di polizia giudiziaria capaci di limitare la libertà delle persone sono regolate da speciali e precise disposizioni di legge, il cui contenuto è illuminato dalle norme della Costituzione relative ai diritti dei cittadini. Nessuna misura del genere può essere presa se non sia sorretta da obiettivi e concreti elementi di responsabilità che ne giustifichino l'adozione sia da un punto di vista razionale che da un punto di vista giuridico.

« 6°) Gli interrogati per indagini di polizia giudiziaria, sia se fermati — perché gravemente indiziati — sia, a maggior ragione, se testimoni, debbono essere considerati, fino a prova contraria, come collaboratori dell'investigatore nella ricerca delle verità ai fini supremi della giustizia.

« 7°) Il comportamento del personale addetto alle mansioni investigative deve essere, pertanto, in ogni momento, improntato alla più assoluta osservanza delle norme citate e al rispetto della dignità personale e dei diritti civili degli interrogati, sia fermati, sia detenuti. L'inderogabile esigenza di assicurare la repressione dei crimini non può legittimare il tentativo di reintegrare l'ordine giuridico mediante l'illegale comportamento, quale sarebbe la violazione dei fondamentali diritti dell'uomo che gli organi dello Stato sono chiamati a garantire e a proteggere nei confronti di tutti e quindi a rispettare per primi esemplarmente.

« 8°) La cortesia e la comprensione che gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria debbono usare nei confronti della stampa e dei giornalisti non possono giustificare sotto forma veruna la violazione del preciso dovere del segreto d'ufficio e della costante riservatezza; segreto di ufficio e riservatezza che obbligano non solo a non divulgare notizie sugli elementi raccolti e sui precedenti di vita degli indiziati o dei rei, ma obbligano anche ad astenersi dall'esprimere in pubblico sulle persone, sui fatti criminosi e sulle confessioni eventualmente ricevute apprezzamenti e valutazioni che debbono restare affidate esclusivamente agli atti di ufficio, e sui quali, in definitiva, deve pronunciarsi l'autorità giudiziaria. La polizia agisce a tutela delle persone e della comunità nazionale e questa missione non le consente di fornire, nemmeno in fase di investigazioni giudiziarie, a persone, a enti cui non debba riferire per dovere di ufficio, notizie che pos-

sano determinare o accrescere il discredito di chicchessia per cattivi che possano essere i suoi precedenti».

Si ha coscienza di aver reso espliciti, con questa circolare, sentimenti e aspirazioni proprie di ogni cittadino ben nato, e di avere offerto ad ogni agente investigativo un orientamento fermo per il suo difficile lavoro, che però ha bisogno di ogni cordiale simpatia da parte della stampa e da parte dell'opinione pubblica.

Si addebitano, lo ha ricordato l'onorevole Tozzi Condivi, alle questure e al Ministero dell'interno abusi di ogni genere in materia di passaporti. Anche qui si citano decine di casi, dimenticando di dire che oltre mezzo milione sono i passaporti rilasciati in dodici mesi (*Interruzioni a sinistra*), e che oltre 20 milioni sono i passaggi di frontiera che si verificano in un anno sotto la tutela della pubblica sicurezza. Del resto proprio i recenti casi di spionaggio confermano che in materia di passaporti la prudenza non è mai troppa. (*Commenti a sinistra*).

È noto che per l'articolo 16, secondo comma, della Costituzione, ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi salvo gli obblighi di legge.

Questa norma non è di immediata applicazione, come di recente la giurisprudenza ha riconosciuto....

ROSINI. Non su questo punto.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Durante la passata legislatura il Senato esaminò sui passaporti una proposta di legge presentata dal senatore Terracini e un disegno di legge presentato dal ministro degli esteri, anzi li fuse in un unico testo; alla Camera riferì favorevolmente, su quel testo, la Commissione dell'interno, ma l'Assemblea non giunse purtroppo ad esaminarlo. Per ora, quindi, non possono applicarsi in questa materia che le norme anteriori alla Costituzione. L'onorevole Turchi nel suo intervento, parlando di un certo maresciallo dei carabinieri che non voleva che si applicasse la percentuale del lodo De Gasperi, disse che questo maresciallo affermò in quella occasione: ma questa è una legge comunista. Giustamente, l'onorevole Turchi gli rispose: in questa Repubblica esistono soltanto leggi repubblicane. Non invocate, quindi, per le leggi vigenti la loro origine, perché finché sono vigenti — e noi ci adopereremo per mutarle — sono leggi. (*Rumori e proteste a sinistra*). Sfugge agli onorevoli interruttori che la legge sui passaporti vigenti non è una legge fascista, perché è del 1901. (*Commenti a sinistra*). Perciò si è presentato un

disegno di legge governativo, e anche l'onorevole Terracini ha ripresentato quella sua proposta di legge, per rivedere le norme vigenti perché sembrano non congruenti con la Costituzione.

A questo punto, però, potrei fermarmi dichiarando che le questioni concernenti i passaporti non sono di competenza del Ministero dell'interno e dovevano essere trattate in sede di discussione del bilancio degli esteri; ma, per un riguardo verso la Camera, dal momento che di queste questioni si è parlato, preferisco dire quanto so su questo argomento, quale membro del Governo.

Secondo le norme anteriori alla Costituzione, norme tuttora vigenti come ho già detto, l'amministrazione, mentre in certi casi deve negare, ritirare o limitare i passaporti, fuori di quei casi sui passaporti ha facoltà discrezionali,

ROSINI. Di queste facoltà incostituzionali voi vi avvalete sempre.

FANFANI, *Ministro dell'interno*... sia per la concessione più o meno larga in relazione alla durata ed alle destinazioni, sia per la revoca. In particolare vale anche per i passaporti, come per tutte le autorizzazioni, il principio generale secondo cui l'autorizzazione, può essere sospesa o revocata quando l'autorizzato ne abbia abusato. Queste facoltà discrezionali vanno ovviamente usate in modo da assicurare secondo equità la contemperazione voluta dalla Costituzione fra gli obblighi, cui il cittadino è tenuto secondo le leggi, ed il diritto che (salvo gli obblighi) egli ha di uscire dal territorio nazionale o di rientrarvi. È desiderio del Governo che su questa contemperazione e su tutte le questioni attinenti ai passaporti venga provveduto al più presto con norme aggiornate secondo il testo della Costituzione. Perciò il Governo ha già presentato il mese scorso al Parlamento un nuovo disegno di legge sul quale ci si augura che il Parlamento si pronunci al più presto. Intanto l'amministrazione, nell'esercizio delle facoltà discrezionali di cui ho parlato, rilascia normalmente i passaporti con larghezza e con la massima celerità.

Pochi sono i casi in cui il passaporto viene negato, ritirato o limitato. Le limitazioni in genere — lo ha ricordato l'onorevole Tozzi Condivi — sono spesso consigliate da criteri di reciprocità nei confronti di paesi che non concedono indiscriminatamente passaporti per l'Italia (*Rumori a sinistra*) o non danno visti ai cittadini italiani che intendono recarsi in quei paesi. (*Applausi al centro — Proteste del deputato Pajetta Giuliano*).

I ritiri avvengono solo in caso di constatati abusi. Così ai giovani recatisi al festival di Bucarest fu ritirato il passaporto solo nel caso in cui lo avessero usato per recarsi in paesi per i quali il passaporto stesso non era valido. (*Rumori a sinistra*).

Oltre alla questione dei passaporti, è stata dibattutissima quella sul confino di polizia. Al riguardo sono stati presentati anche degli ordini del giorno. Prego la Camera di fare un po' di attenzione ulteriormente su questa delicata materia per poter giudicare senza precipitazioni.

Con decreto legislativo del 10 dicembre 1944 — come ha ricordato l'onorevole Tozzi Condivi — venne riformato l'istituto del confino di polizia, introdotto, giova ricordarlo, nel 1863; confino di polizia che venne conservato anche dai legislatori del 1944 come mezzo di difesa preventiva contro la delinquenza. Con tale decreto legislativo vennero assicurate valide garanzie ai cittadini proposti per il confino. Infatti, fu stabilito che facessero parte della commissione provinciale competente ad irrogare il confino, oltre il procuratore della Repubblica (allora del regno), anche un giudice designato dal presidente del tribunale e un cittadino di specchiata probità nominato dal sindaco del comune capoluogo di provincia. Poi fu stabilito che della commissione di appello facessero parte, oltre l'avvocato generale presso la corte d'appello, anche un presidente di corte d'appello, o consigliere di Cassazione, designato dal ministro di grazia e giustizia, e un cittadino di specchiata probità iscritto nelle liste dei giudici popolari.

PIRASTU. La maggioranza è sempre di funzionari.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non è vero. Se chiama un magistrato funzionario, ella ha ragione; ma mi pare che sia impropria la dizione.

PIRASTU. Le ripeto che la maggioranza della commissione è rappresentata da funzionari.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. No: la commissione è composta di sei membri, e nell'uno e nell'altro caso tre di questi membri appartengono alla magistratura.

LACONI. E il prefetto?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. E nella commissione di appello, invece, i quattro membri appartengono alla categoria dei non funzionari. Presso le commissioni — come ha dimostrato il relatore — il dibattito si svolge con le dovute garanzie processuali....

PIRASTU. Quali?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. ...e si conclude con un provvedimento motivato, i cui effetti sono stati frequentemente mitigati da liberazioni condizionali.

PIRASTU. Ai confidenti!

FANFANI, *Ministro dell'interno*. No!

Nella Costituzione vanno considerati, rispetto alle limitazioni delle libertà personali, specie di circolazione e di soggiorno, non solo l'articolo 13, ma anche l'articolo 16, primo comma, e l'articolo 25, ultimo comma. Tali norme nel loro complesso non implicano affatto che con l'entrata in vigore della Costituzione l'istituto del confino, quale ora disciplinato dalle leggi precedenti, sia divenuto inapplicabile; implicano solo che le future leggi dovranno attribuire alla autorità giudiziaria l'applicazione delle misure limitative, che la stessa Costituzione prevede abbiano luogo per ragioni di sicurezza rispetto alla libertà personale, specie di circolazione e di soggiorno dei cittadini.

DUGONI. *Nulla poena sine lege*, signor ministro.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ma per ora, come la Cassazione ha riconosciuto — non ascolti me, onorevole Dugoni, ma le decisioni della Cassazione — restano vigenti le norme che attribuivano la competenza in materia di confino....

LACONI. Questa è una vergogna della Cassazione! (*Vive proteste al centro*).

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non condivido il suo giudizio, contro il quale debbo protestare! (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la Cassazione è un organismo di una certa importanza e di un certo prestigio. Mi pare che si dovrebbero usare, per lo meno, frasi meno crude delle sue.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Per ora, come la Cassazione ha riconosciuto, restano vigenti le precedenti norme che attribuivano tale competenza all'autorità amministrativa, senza di che si avrebbe carenza di poteri rispetto a misure previste dalla Costituzione.

In base alle predette norme, vi sono oggi in Italia, al 1° ottobre, 151 confinati, dei quali 112 assegnati all'unica colonia oggi esistente, quella di Ustica, mentre gli altri 39 sono assegnati a comuni di terraferma nei quali non esistono colonie.

PIRASTU. Perché nelle altre province non funzionano?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Quasi tutti i predetti confinati provengono da zone della Sardegna e della Sicilia, ove le forze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

dell'ordine sono ancora intente ad una dura ed assidua lotta contro il banditismo e la delinquenza associati. Si tratta, nella totalità dei casi, di persone gravemente indiziate, protette da una tradizionale omertà: persone che riescono sempre, o per lungo tempo, a sfuggire alle maglie di un giudizio ordinario, persone il cui allontanamento restituisce costantemente alle zone di influenza l'ordine e la serenità.

LACONI. Lo dimostri, per la Sardegna.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. L'applicazione del confino a persone della detta sorta costituisce, ed ha costituito finora, un valido mezzo per la difesa della collettività in determinate e difficili contingenze di luogo e di tempo. Il Governo si propone di includere nel nuovo testo di pubblica sicurezza altre norme che regolino l'irrogazione del confino, a maggior tutela del cittadino e col rispetto assoluto delle competenze della magistratura...

ROSINI. Ma non della Costituzione!

FANFANI, *Ministro dell'interno*... e della Costituzione; ma non si prevede, per il momento, una proposta di abolizione del confino stesso.

AMENDOLA GIORGIO. Gli evasori fiscali possono andare a spasso!

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Con la riconferma del proposito governativo di presentare al Parlamento norme che rivedano il testo unico di pubblica sicurezza, si conclude l'esame dei punti principali toccati in questa discussione. Agli altri minori, quali ad esempio quello sugli spacci degli alcoolici, trattato dall'onorevole Cuttitta, mi riservo di rispondere o pronunciandomi sugli ordini del giorno oppure trattandone personalmente con gli interessati.

Su altri interventi non mi posso intrattenere, esulando essi, come è stato giustamente osservato dall'onorevole relatore, dalla competenza dell'attuale bilancio.

Non sarà sfuggito alla Camera — e se fosse sfuggito, stamane l'onorevole Tozzi Condivi lo ha ricordato — che tre oratori (l'onorevole Cucco, l'onorevole Laconi e l'onorevole Mazzali) hanno affrontato i problemi di fondo della politica interna in questo momento, e con varia passione si sono domandati se il Ministero dell'interno vuole assecondare o contrastare il formarsi di uno Stato avente la più larga base popolare possibile. L'onorevole Cucco ha chiesto coloritamente che il ministro dell'interno svelenisca l'animo degli italiani, attutendone i rancori. All'onorevole Cucco rispondo che proprio all'indomani delle elezioni del 2 giugno 1946, parlando alla

radio per la democrazia cristiana, espressi l'augurio che il filo spinato cessasse di dividere gli italiani. Il filo spinato non c'è più. Gli animi, però, debbono ancora rasserenarsi per allargare le basi del nostro Stato. Ma forse al completo rasserenamento non giova nemmeno, come alcuni fanno, il ritornare continuamente a dire che ci sono nubi e a rinfrescare i ricordi delle nubi, forse meno pensieri al passato da parte di tutti, che non siano di attenta riflessione e più pensieri all'avvenire potrebbero fugare le ultime ombre, ponendo tutti gli italiani su una base comune di preoccupazioni e di affetti fondamentali.

L'onorevole Laconi, a sua volta, domanda al ministro dell'interno se questo Governo consideri nemico chiunque reclami o voglia l'applicazione della Costituzione. All'onorevole Laconi rispondo che questo Governo non considera nemico chi reclami apertamente o faciliti l'applicazione della Costituzione; però ho il dovere anche di dire che il Governo ha il dovere di ritenere nemico della Costituzione della Repubblica chiunque voglia o dica di volere l'attuazione delle finalità della Costituzione ricorrendo apertamente o subdolamente a vie, a mezzi, a metodi che dalla Costituzione stessa sono condannati. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

BIANCO. Ci dica come considera coloro che violano la Costituzione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non userò molte parole né parole grosse a commento ed a specificazione delle precedenti affermazioni. Mi limito a dire che i nemici della Costituzione saranno trattati, senza alcuna esitazione, come le leggi prescrivono. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Mazzali, infine, ha domandato se il ministro dell'interno si propone di tenere lontane le classi popolari dallo Stato. Completo le belle, accalorate dichiarazioni fatte poco fa dall'onorevole relatore ed assicuro l'onorevole Mazzali che il ministro dell'interno non è ancora impazzito. Egli ha piena consapevolezza che la libertà italiana si consolida e si salva solo se le classi popolari vengono guadagnate definitivamente e senza riserva alcuna agli ideali e ai metodi della Costituzione del 1948. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

E quando il ministro dell'interno ascoltava ieri il grido trionfante dell'onorevole Laconi il quale asseriva essere solo i comunisti in mezzo al popolo, il ministro dell'interno, pur sapendo che quel grido esagerava una certa realtà, non si rallegrava, pensando agli eccessi di riposo di tutti gli altri partiti,

secondo l'affermazione dell'onorevole Laconi, certo eccessivamente fiduciosi dell'attrazione spontanea dei loro programmi.

Da varie parti si è detto: il Ministero dell'interno è il ministero dell'ordine. Vorrei non si dimenticasse che in primo luogo il Ministero dell'interno è il ministero della libertà e, ove della libertà garantita dal Ministero dell'interno ogni difensore non sonnolento della democrazia italiana e degli ideali e dei metodi costituzionali sappia profittare per educare agli ideali e ai metodi della Costituzione nuovi fedeli, gravi pericoli per l'ordine non potranno nascere. Ma, ove la libertà garantita dal Ministero dell'interno inclinasse al sonno gli amici della democrazia cristiana... volevo dire della democrazia italiana (*Si ride a sinistra*), ma, preciso, anche della democrazia cristiana, le forze e i propositi del Ministero dell'interno potrebbero non bastare a garantire l'ordine contro folle attratte magari dai programmi, ma non dai metodi della Costituzione.

Non sono divagazioni filosofiche quelle a cui mi sono lasciato andare, sono precise indicazioni dei pericoli della sonnolenza. I difensori della Costituzione e della libertà, di ogni colore, hanno davanti a loro ancora tempo. Lo usino a dovere, non dimenticando che troveranno molti amici, soprattutto in seno alle categorie che dal bisogno e dalla sete di giustizia hanno l'animo sempre spinto verso l'avvenire. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del passato regime non si addice più, in molte delle sue parti, alle norme del vivere democratico sancite dalla Costituzione,

invita il Governo a:

1°) presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da sostituire a quello fascista ancora oggi in vigore;

2°) sospendere immediatamente:

a) l'attività delle commissioni provinciali per il confino di polizia, onde porre termine a misure che comportano pene restrittive della libertà, inflitte in seguito ad accuse raccolte dalla voce pubblica, ed a giudizio di organi collegiali nei quali predominano i rappresentanti della pubblica sicurezza;

b) la limitazione numerica degli esercizi di vendita o di consumo di bevande alcoliche indicati ai comma 1° e 2° dell'articolo 95 del suddetto testo unico.

CUTTITA.

La Camera,

riconoscendo che le decisioni delle Commissioni per le misure di pubblica sicurezza (ammonizione e confino di polizia) sono in netto contrasto con quanto è sancito negli articoli 13 e 25 della Costituzione della Repubblica,

in considerazione del fatto che le decisioni delle Commissioni per le misure di pubblica sicurezza si sono dimostrate non idonee a prevenire e limitare il fenomeno del banditismo,

impegna il Governo

a disporre l'immediata cessazione del funzionamento delle commissioni per le misure di pubblica sicurezza.

PIRASTU.

« La Camera,

fa voti che, al capitolo 140 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1953-54 (Spese per rette relative al ricovero in istituti per minorenni, ecc.) sia reintegrata la cifra di due miliardi trecento milioni, già stanziata per l'esercizio finanziario 1952-53 e ridotta per l'esercizio in corso a un miliardo settecento milioni; invita il ministro dell'interno a studiare la possibilità di migliorare nella misura più larga consentita, la retta di lire centottanta giornaliera *pro capite* corrisposta dal Ministero dell'interno ai minori ricoverati in istituti di assistenza e di beneficenza, come concorso al loro mantenimento.

BONTADE MARGHERITA.

La Camera,

convinta della particolare importanza dell'assistenza ai minori (capitolo 92 del bilancio),

e che una più accurata vigilanza degli organi responsabili periferici porterebbe ad una più diffusa e razionale attuazione della assistenza stessa,

invita il Governo

ad emanare norme precise

1°) per una rigorosa scelta degli enti gestori di colonie;

2°) perché sia evitato il superaffollamento dei locali adibiti a colonie;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

3°) per un più razionale ed oculato reclutamento dei minori bisognosi;

4°) per una preparazione del personale di vigilanza;

5°) per l'unificazione delle schede sanitarie richieste per l'ammissione nelle colonie;

6°) per una scelta rigorosa del personale ispettivo tra persone qualificate.

DAL CANTON MARIA PIA, TITOMANLIO
VITTORIA, BONTADE MARGHERITA.

La Camera,

affermata la necessità di dare piena attuazione all'ordinamento giuridico dello Stato anche in ordine all'esercizio della libertà religiosa e all'eguale libertà delle confessioni religiose di fronte alla legge,

invita il Governo

a disporre perché i pubblici poteri osservino e facciano osservare l'articolo 19 della Costituzione relativamente alla libertà religiosa e al diritto di propaganda e di culto, e l'articolo 17 della Costituzione relativo alla libertà di riunione, nonché a definire, nel quadro di una riaffermata e rigorosamente praticata libertà di religione, i rapporti fra le confessioni acattoliche e lo Stato italiano sulla base delle intese previste dall'articolo 8 della Costituzione.

FOA, JACOMETTI, BOGONI, DUGONI,
LUZZATTO, RONZA, ANGELINO
PAOLO, SAMPIETRO GIOVANNI,
GUGLIELMINETTI.

La Camera,

impegna il Governo

a non permettere nessuna discriminazione tra cittadini, per le loro opinioni politiche o sindacali o di altra natura, filosofica o religiosa.

BIGIANDI.

La Camera,

affermata la necessità di dare piena attuazione all'ordinamento giuridico dello Stato anche in ordine all'esercizio della libertà religiosa e all'eguale libertà delle confessioni religiose di fronte alla legge;

ricordate le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio nella seduta del 23 agosto 1953, secondo cui «nessuna discriminazione deve esistere tra gli italiani dinanzi alla legge e alla pubblica amministrazione in ragione di concezioni politiche, sindacali, o di altra natura»,

invita il Governo

a stabilire le intese, previste dall'articolo 8 della Costituzione, con le rappresentanze

delle confessioni religiose diverse dalla cattolica e presentare, sulla base di esse, il progetto di legge, che regoli i rapporti delle confessioni medesime con lo Stato;

a dare precise istruzioni agli organi esecutivi centrali e periferici perché siano rispettati, nei confronti delle minoranze religiose, i precetti stabiliti negli articoli 17 e 19 della Costituzione, sulla libertà religiosa e sul diritto di propaganda, di riunione e di culto.

ALPINO, BOZZI, VILLABRUNA, MALAGODI,
COLITTO, CORTESE GUIDO, FERRARI
RICCARDO, DI GIACOMO, CAPUA, DE
CARO.

La Camera invita il Governo perché, non appena possibile, voglia predisporre il coordinamento in testo unico delle disposizioni della legge comunale e provinciale; e così pure per le norme regolamentari sulla stessa materia.

BREGANZE.

La Camera,

considerato che con la legge 13 aprile 1953, n. 340, modificativa della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sull'ordinamento per gli Archivi di Stato, è stato mantenuto l'ingiusto trattamento attuato con il regio decreto 28 novembre 1932, con il quale il personale dirigente degli ex Archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia veniva inquadrato in un ruolo di gruppo B appositamente creato;

considerato che i superstiti dell'ordinamento del 1932 all'atto dell'inquadramento erano muniti di laurea e di diploma di paleografia e diplomatica, titoli richiesti all'atto dei rispettivi concorsi;

considerato che tanto la legge del 1932 come quella del 1953 costituiscono una palese ingiustizia,

fa voti

che il Governo voglia riesaminare la posizione di quei funzionari e favorire una giusta soluzione del problema mediante una legge che consenta il loro inquadramento nel ruolo di gruppo A dei funzionari degli Archivi di Stato in conformità del grado e della rispettiva anzianità.

GAUDIOSO, DE LAURO MATERA ANNA,
MARTUSCELLI, MUSOTTO, PITZALIS,
ERMINI.

La Camera,

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge, che, coordinando il disposto dell'arti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

colo 64 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, che approvò il regolamento per la esecuzione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici, con l'articolo 84 della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, disponga che la scelta degli amministratori abbia luogo con metodo democratico.

COLITTO

La Camera,

impegna il Governo

a) ad assicurare, o coi primi stati di variazione o mediante prelievi sui fondi di riserva, di cui ai capitoli 484 e 485 del bilancio del tesoro, maggiori stanziamenti per il settore assistenziale;

b) a riconoscere i comuni e le provincie, enti pienamente qualificati a provvedere alla assistenza anche estiva ed invernale e quali strumenti che concorrono ad attuare l'impegno della Repubblica a tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ed a garantire cure gratuite agli indigenti (articolo 32 della Costituzione), conseguentemente comuni e provincie non devono essere esclusi dal contributo statale per l'assistenza estiva ed invernale;

c) a ripartire il contributo statale per l'assistenza, con metodo democratico, senza discriminazioni politiche od ideologiche ed equamente tra gli enti, istituti, associazioni, comitati riconosciuti idonei attraverso una valutazione imparziale ed obiettiva.

GIANQUINTO.

La Camera,

ritenuto che le autonomie locali, previste dalla nostra Costituzione, sono un presupposto indispensabile per la formazione della democrazia italiana;

considerato che a tutt'oggi, nonostante le sollecitazioni molteplici fatte da ogni parte, non si è dato vita ai precisi disposti della Carta costituzionale con grave danno degli enti locali e del loro sviluppo,

impegna il Governo

al rispetto ed alla sollecita attuazione delle norme costituzionali, che prevedono l'autonomia degli enti locali.

BUZZELLI.

La Camera,

considerato che la Costituzione della Repubblica italiana, specie con gli articoli 5, 51, 128, 130, IX disposizione transitoria, ha

inteso affermare, come fondamentale conquista per le libertà democratiche, il principio dell'autonomia degli enti locali;

rilevato che il termine previsto nella Costituzione per l'adeguamento delle leggi al suddetto principio è decorso, senza che siano stati attuati i provvedimenti essenziali per la concreta realizzazione del principio stesso;

ritenuto che il mantenimento di sistemi incompatibili con l'autonomia dei comuni e delle provincie contrasta con i principi costituzionali e con le relative esigenze delle civili libertà,

impegna il Governo

al rispetto del principio delle autonomie locali, in particolare promuovendo urgentemente:

1°) la limitazione del controllo governativo di merito — senza pregiudizio del trasferimento di tale controllo ai futuri organi regionali — all'unica forma, prevista dalla Costituzione, dell'invito al riesame;

2°) lo snellimento del sistema dei controlli di legittimità e del ricorso gerarchico;

3°) la riforma in senso democratico della Giunta provinciale amministrativa col ritorno alla prevalenza della rappresentanza elettiva in detto organo;

4°) le provvidenze necessarie a garantire le cariche elettive comunali e provinciali a tutti i cittadini che non versino in casi di incompatibilità per fatti realmente commessi e definitivamente accertati.

MARTUSCELLI.

La Camera,

convinta che il disagio in cui versano le Amministrazioni provinciali, soprattutto nel campo finanziario, dipenda in gran parte da errati principi su cui si basa la vigente legislazione in rapporto alle provincie,

riafferma il principio che i provvedimenti, interessanti le provincie, debbano sempre avere per base la valutazione degli elementi che in modo primario individualizzano le provincie stesse e ne determinano l'attività e gli oneri: la popolazione provinciale, il territorio, l'estensione della rete stradale provinciale, il numero dei comuni,

ed invita il Governo a rivedere in tal senso la vigente legislazione.

BIMA.

La Camera,

tenuta presente la grave situazione degli sfollati della provincia di Rovigo, che si trovano ancora nelle varie provincie, senza sussidio e assistenza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

invita il ministro dell'interno a prendere i provvedimenti necessari affinché a tutti gli sfollati, comprese le loro famiglie, sia assegnato un sussidio e assicurata un'assistenza che garantisca un minimo indispensabile in attesa che ritornino nei loro paesi di origine.

CAVAZZINI.

La Camera,

considerate le gravi violazioni alle leggi dello Stato di cui si è reso responsabile il prefetto di Terni, con una serie di provvedimenti restrittivi, tendenti a limitare ed impedire alle organizzazioni politiche e sindacali, il pieno esercizio delle libertà costituzionali,

invita il Governo

ad intervenire per ristabilire la normalità degli atti esecutivi della prefettura di Terni, nel rispetto delle leggi e dei principi fondamentali della Costituzione, di cui il Governo è garante.

ANGELUCCI MARIO, FARINI.

La Camera,

discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1953-54,

considerata la necessità di attuare un più equo trattamento nei confronti dei funzionari di pubblica sicurezza.

impegna il Governo

a presentare un disegno di legge:

a) che preveda la promozione senza esami dal grado IX al grado VIII del gruppo A dei funzionari di pubblica sicurezza reduci di guerra che parteciparono al concorso 1944-45;

b) che stabilisca la istituzione del gruppo B anche per i funzionari di pubblica sicurezza,

c) che disponga lo sfollamento dei quadri di pubblica sicurezza che hanno raggiunto i limiti di età nei rispettivi gradi dal IX al IV.

AUDISIO.

La Camera,

di fronte alle gravi violazioni della Costituzione e delle leggi dello Stato operate dalle direzioni padronali di grandi aziende industriali — e in primo luogo dalla Fiat nei suoi stabilimenti di Torino — mediante la istituzione di commissioni di indagine che agiscono come veri e propri tribunali di fabbrica — in

relazione al comportamento dei lavoratori nei casi di sciopero, alle opinioni professate dai lavoratori, alle organizzazioni sindacali e politiche cui i lavoratori aderiscono, alla stampa che essi leggono, applicando sanzioni gravi e violando in tal modo non soltanto il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione della Repubblica, ma i diritti e le libertà fondamentali assicurati dalla Costituzione a tutti i cittadini,

invita il Governo

a provvedere perché venga restaurata nelle fabbriche la legalità democratica costituzionale e sia imposto alle direzioni padronali delle fabbriche — e in primo luogo della maggiore azienda italiana, la Fiat — l'osservanza della legge e il rispetto dei diritti, della libertà e della dignità dei cittadini lavoratori.

RAVERA CAMILLA.

La Camera invita il Governo a definire nel più breve tempo possibile le pratiche ancora pendenti per la ricostituzione di ex-comuni sciolti dal passato regime fascista e per i quali, oltre alla tradizionale, spesso secolare, autonomia, risultano evidenti e sicure le possibilità economiche e finanziarie per una vita a sé, oggi e in avvenire.

GHISLANDI, FORA.

La Camera,

convinta della imprescindibile necessità della iniziativa presa dall'ente comunale di assistenza di Brindisi, di istituire un asilo di mendicizia, opera di solidarietà cittadina e nazionale verso le centinaia di poveri vecchi lavoratori brindisini senza alcun sostegno,

invita il Governo

a mettere a disposizione dell'ente comunale di assistenza di Brindisi per l'anno in corso la somma di 8 milioni di lire per la realizzazione di essa.

SEMERARO SANTO.

La Camera,

rilevata l'insufficienza delle somme stanziare per l'assistenza scolastica agli orfani di guerra collegiati in istituti, sia dell'« Opera nazionale orfani di guerra » sia del « madrinato », per cui alla vedova di guerra, madre dell'orfano, viene decurtata una parte della misera pensione per completare la retta giornaliera dell'orfano richiesta dai vari istituti convenzionati;

considerato che alla vedova fa, inoltre, carico la non indifferente spesa per il materiale di studio e per il vestiario dell'orfano;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

ritenendo che allo Stato competa l'obbligo di provvedere alla educazione ed alla istruzione degli orfani di guerra per doverosa sostituzione del padre caduto per la patria,

impegna il Governo

a provvedere alla retta completa richiesta dagli istituti o convitti convenzionati ed al materiale di studio per gli orfani stessi.

BAGLIONI, BARDINI.

La Camera,

richiama l'attenzione del Governo sulla necessità che sia esercitato il più attivo controllo sull'amministrazione delle fondazioni e degli enti di beneficenza in genere, anche prima che se ne verifichi il riconoscimento giuridico con gli adempimenti voluti dalle vigenti leggi, e lo invita a predisporre la creazione di apposito organo centrale con specifiche funzioni ispettive per tutto il territorio nazionale.

CAROLEO.

La Camera,

considerato che il Risorgimento — la cui storia è stata, di questi giorni, oggetto di un congresso, che ha avuto larga risonanza qui e all'estero, anche per la presenza di insigni risorgimentisti stranieri — è da ritenersi lo strumento onde il popolo italiano ebbe a riscattarsi da secoli di servaggio e costituisce pertanto il fondamento della sua vita civile e l'arra sicura del suo divenire;

considerato che esso è la sintesi degli avvenimenti, dei sacrifici e degli eroismi cui parteciparono tutte le regioni d'Italia;

considerato che la memoria di tali avvenimenti, sacrifici ed eroismi va, in ogni occasione, sempre più ravvivata, onde costituisca l'orgoglio e il monito per le presenti e future generazioni;

considerato pertanto che non possa ritenersi lecito, dovunque e per qualunque motivo, immutare o alterare qualsiasi riferimento ad essi,

invita il Governo:

a ripristinare l'originaria denominazione dell'attuale capitolo 96 del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954; denominazione reiterata in tutti i precedenti bilanci fino a quello relativo all'esercizio finanziario 1949-50, e ciò in ossequio ai decreti dittatoriali garibaldini del 23 e 29 ottobre 1860 e alla legge 8 luglio 1883, n. 1496, che dette ad essi esecuzione; e con i quali si consacra la

partecipazione delle popolazioni napoletane e siciliane alla insurrezione del 1848 e gl'immensi sacrifici da esse sopportati;

a maggiorare adeguatamente, per ragioni di riconoscenza e di dignità nazionale, gli irriversi vitalizi di cui godono in atto n. 767 intestatari; i quali, pertanto, nella maggior parte dei casi, non si curano di percepirla, limitandosi a considerarli simbolici.

GERACI.

La Camera,

considerato che i funzionari di pubblica sicurezza a differenza di quasi tutto il personale statale e delle altre amministrazioni, per la speciale natura del loro servizio e delle responsabilità del loro ufficio, debbono assoggettarsi ad oneri che comportano:

a) rischio;

b) permanente disponibilità ai fini del servizio;

c) normale protrazione di orario di lavoro rispetto a quello osservato dagli altri dipendenti statali;

d) servizi notturni;

e) permanenza in servizio in tutti i giorni festivi e con maggior aggravio di lavoro per le varie manifestazioni, politiche, sportive, ecc., e mancata concessione del riposo settimanale e negli altri riconosciuti festivi a tutti gli effetti civili;

considerato che il compenso per lavoro straordinario — che agli altri dipendenti statali viene corrisposto in base alla durata delle prestazioni straordinarie e, comunque, non inferiore alle sessanta ore mensili — ai funzionari di pubblica sicurezza viene corrisposto in misura molto inferiore alle prestazioni effettive, senza tener conto che i servizi di polizia sono più gravosi, producono un maggiore logoramento fisico e comportano anche maggiori spese;

considerato che l'articolo 36 della Costituzione proclama il diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro ed il diritto al riposo settimanale ed alle ferie;

considerato che, mentre al personale statale in genere è data la possibilità di far parte di commissioni, sottocommissioni, consigli di amministrazione, nonché di essere destinato ai più vari incarichi remunerativi, ai funzionari di pubblica sicurezza è rigorosamente inibita tale possibilità,

invita il Governo:

a) a concedere ai funzionari di pubblica sicurezza una congrua indennità di « rischio »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

in sostituzione delle indennità attualmente corrisposte ed assolutamente esigue;

b) a corrispondere agli stessi un compenso per il lavoro straordinario sulla base della durata effettiva delle prestazioni straordinarie;

c) a corrispondere loro uno speciale compenso per i servizi notturni e per quelli effettuati nei giorni festivi, commisurato alla durata delle prestazioni, analogamente a quanto viene praticato da altre amministrazioni dello Stato nei confronti dei propri dipendenti;

d) a concedere agli stessi il riposo settimanale e un periodo di ferie annuali di quarantacinque giorni, in considerazione del logorio fisico cui sono soggetti.

JANNELLI.

La Camera

impegna il Governo

ai sensi della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, a dare effettiva ed immediata attuazione agli articoli 15 e 31 dello statuto della regione siciliana.

CALANDRONE GIACOMO, LI CAUSI, GAU-
DIOSO.

La Camera,

considerando le gravi condizioni in cui versano le popolazioni delle zone montane, lo spopolamento continuo e crescente che ne deriva e che è causa non ultima dell'acuirsi della disoccupazione in pianura,

in attesa che, in una completa ed organica riconsiderazione del problema montano nei suoi molteplici aspetti, provvedimenti legislativi di più vasta portata si aggiungano a quelli già esistenti,

invita il Governo

a disporre perché nelle singole provincie montane, i prefetti si facciano parte diligente presso gli organi provinciali competenti per un'opera di propulsione e di coordinamento di tutte le utili e possibili iniziative a favore dei comuni e delle popolazioni di montagna, verso le quali è pur anche da rilevare la urgente opportunità di una più umana e comprensiva interpretazione delle leggi e dei regolamenti attualmente in vigore.

GIRAUDO.

La Camera,

constatato che, in contrasto con l'ordine del giorno Vigorelli votato dalla Camera nella seduta del 29 settembre 1953, il prefetto di

Ancona continua ad esigere dalle amministrazioni degli enti comunali di assistenza la cancellazione di circa la metà degli attuali assistiti compresi negli elenchi degli aventi diritto al « caro pane »,

invita il ministro dell'interno

a far cessare tale abuso, e a disporre perché i cittadini già colpiti dalla estrema povertà non vengano esclusi dai modesti benefici della « Maggiorazione sul trattamento assistenziale », previsti dalla legge 30 novembre 1950, n. 997.

MASSOLA, MANIERA.

La Camera,

rilevato che da varie provincie si chiedono informazioni sul modo come sono erogati i fondi agli enti assistenziali (E.C.A.);

considerato che ovunque è sentita l'esigenza di procedere ad una attenta valutazione, circa i bisogni di ogni comune, per decidere con criteri di imparzialità nella distribuzione dei fondi per l'assistenza,

chiede che l'erogazione di essi, in sede ministeriale e provinciale, sia fissata, fin dall'esercizio in corso, su parere di commissioni rappresentative;

impegna il Governo

a far conoscere le cifre riguardanti la ripartizione dei fondi alle singole provincie, disponendo che i prefetti diano pubblicità delle somme elargite nel territorio di loro competenza.

TAROZZI.

La Camera,

considerando che, in contrasto con il disposto della Costituzione che garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi e di esprimere liberamente le proprie opinioni, nella provincia di Livorno tali diritti sono sistematicamente negati dalle autorità governative;

constatato che le predette autorità motivano tale divieto con la « situazione particolare » della città e provincia di Livorno e con direttive impartite loro dalle autorità centrali;

considerando che ciò è inammissibile, non essendo consentite limitazioni all'esercizio dei diritti dei cittadini per il fatto di appartenere ad una od altra provincia della Repubblica,

invita il Governo

a dare disposizioni perchè tali limitazioni siano abrogate.

DIAZ LAURA, JACOPONI, BARDINI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

La Camera,

dato atto dei provvedimenti legislativi finora approvati per l'attuazione della norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, intesa alla tutela delle minoranze linguistiche;

considerato che tali norme consentono la vita e il libero sviluppo di esse nell'ambito dell'ordinamento democratico,

invita il Governo

a proseguire nella politica fin qui seguita.

FACCHIN.

La Camera,

considerato che la grande maggioranza dei comuni italiani e delle provincie non è ancora riuscita, per i vari e costosi loro compiti locali e di delega governativa, a raggiungere il pareggio economico fra le entrate e le spese effettive ordinarie, nonostante il generale ricorso ai mezzi previsti dagli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale;

constatata la scarsa produttività, ai fini dell'auspicato pareggio, della legge 2 luglio 1952, n. 703, contenente disposizioni sulla finanza locale;

visto che già per il 1951 e 1952 è stata autorizzata, con grave ritardo (rispettivamente il 7 dicembre 1951 e il 27 marzo 1953), l'erogazione di contributi in capitale da parte dello Stato a favore delle provincie e dei comuni che non riuscirono a raggiungere il pareggio economico;

convinta che tali provvedimenti integrativi, se tardivamente adottati come è accaduto finora, aggravano le già dissestate condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni costretti, in attesa dell'erogazione delle quote in capitale dell'autorizzazione al mutuo, a contrarre prestiti con enti bancari e a pagarne i relativi onerosi interessi passivi per far fronte ad adempimenti indilazionabili;

visto, infine, che a norma dell'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale i bilanci « debbono essere deliberati entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello a cui si riferiscono »,

invita il Governo

a presentare senza indugio un provvedimento, con il quale venga disposta l'erogazione del contributo statale per la previsione dell'anno 1953 in misura congrua e a provvedere affinché permanendo le già lamentate condizioni deficitarie, provvedimenti analoghi vengano presentati in futuro tempestivamente e comun-

que non oltre il 31 dicembre dell'anno precedente al bilancio da integrare.

CAPRARA.

La Camera,

considerate le alte finalità che assolve l'Opera nazionale maternità e infanzia;

considerato che sono in corso di costruzione numerose case della madre e del bambino e molte istituzioni similari;

considerato che con le attuali ridotte assegnazioni finanziarie tante urgenti e feconde attività assistenziali dell'Opera vengono ad arrestarsi troncandone il necessario sviluppo,

invita il ministro dell'interno

a provvedere con nota di variazione al bilancio affinché l'assegnazione di 8 miliardi sia portata almeno a 9 miliardi come lo scorso anno.

RIVA.

La Camera

invita il Governo a correggere le arbitrietà e le sperequazioni che si verificano nel settore dell'assistenza pubblica e a rispettare con criteri obiettivi e uniformi lo spirito e la lettera degli statuti che regolano il funzionamento e la vita degli enti di diritto pubblico controllati dallo Stato.

VIOLA

La Camera,

considerata la necessità di perfezionare la beneficenza pubblica facendola aderire al grado di povertà degli assistiti, senza distinzione alcuna;

ritenuto particolarmente necessario di venire incontro ai braccianti agricoli ed ai pescatori ultra sessantacinquenni, che non usufruiscano di alcuna pensione, non abbiano beni di fortuna, né congiunti in non misere condizioni, tenuti per legge al loro sostentamento,

fa voti

che il Governo, dal fondo assistenza invernale, che potrebbe anche essere opportunamente incrementato, o da altri fondi di beneficenza, accordi un sussidio mensile di lire 2.000 ai braccianti agricoli ed ai pescatori sopra specificati.

COLASANTO.

La Camera,

considerata la fondamentale funzione degli organi di polizia e la necessità di garantire loro una vita decorosa e serena,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

fa voti

che il Governo voglia emanare le opportune disposizioni e predisporre le norme atte ad assicurare agli appartenenti alle forze di polizia.

1°) il riposo settimanale, necessità fisiologica, ed un orario di lavoro conforme alle esigenze della loro personalità,

2°) un migliore trattamento economico.

MAZZA, LEONE.

La Camera,

rilevato che per la piena attuazione pratica delle norme di vita democratica, è indispensabile l'applicazione integrale e costante del supremo principio morale e giuridico per cui nessuna discriminazione deve esistere tra i cittadini innanzi alla legge ed alle amministrazioni pubbliche in ragione di concezioni politiche, o sindacali, o di altra natura;

ricordato che l'osservanza rigorosa di tale principio fu invocata da tutti i settori della Camera nei mesi scorsi e che l'onorevole Presidente del Consiglio Pella assunse formale impegno di farlo rispettare, in uno dei punti più salienti delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo;

rammaricata che, purtroppo, le autorità preposte al governo delle provincie non sono state tutte sensibili ad uniformarsi a sì chiari, espliciti e significativi richiami, come questo dibattito sul bilancio dell'interno ha dato particolare occasione di rilevare e lamentare,

invita il Governo

a rassicurare la Camera che impartirà ai prefetti le opportune direttive perché nei loro atti si ispirino al più puro criterio di indiscriminazione verso tutti, ricordando e rispettando tutti i punti programmatici sui quali riposa la fiducia del Parlamento sul Governo Pella.

DI GIACOMO.

La Camera,

considerando la particolare depressione economica della Sicilia e la povertà che da questa deriva per larghissimi strati della sua popolazione, riafferma il completo diritto della Sicilia a fruire di tutte le provvidenze in materia di assistenza prese dallo Stato nei confronti delle altre regioni, anche se l'assistenza rientra nelle materie contemplate dall'articolo 14 dello Statuto siciliano.

GRASSO NICOLOSI ANNA.

La Camera,

considerato che costituisce un grave atto di politica interna, in quanto viola le libertà democratiche garantite dalla Costituzione e sancite dalla legge, l'arbitraria rimozione dell'onorevole Ettore Viola dalla carica di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, rimozione avvenuta in piena campagna elettorale;

considerato che un provvedimento di parziale riparazione dell'attuale Governo è stato improvvisamente e inspiegabilmente sospeso dopo che fonti autorizzate e responsabili, e la stessa stampa governativa, avevano già annunciato che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva firmato il relativo decreto,

invita il Governo

a revocare l'arbitrario provvedimento e a restituire all'Associazione nazionale combattenti e reduci, al più presto e in ogni caso non oltre il 16 corrente, perché il 24 ottobre è convocato il congresso nazionale dell'associazione stessa, il suo legittimo presidente, eletto democraticamente con oltre i due terzi dei suffragi dei soci della benemerita associazione.

LUCIFERO, LA SPADA, BARDANZELLU, BASILE GIUSEPPE, CANTALUPO, CUTTITA, SELVAGGI, DEL CROIX, DEGLI OCCHI, ALLIATA DI MONTEREALE, BARBERI SALVATORE, CHIAROLANZA, BONINO, CAFIERO, AMATO, MATAZZO IDA, CAROLEO, COVELLI, DI BELLA, CAVALIERE STEFANO, GRIMALDI, SCIAUDONE, D'AMORE, GRECO, MARZANO, DEL FANTE, SPADAZZI, LENZA, RUBINO, DE FALCO, COTONE, SCOTTI ALESSANDRO, ARIOSTO, BETTINELLI, LATANZA, CORTESE GUIDO, COLITTO, DE VITA, BARATTOLO, MUSCARIELLO.

La Camera,

considerato che i sindaci, ufficiali di governo, « hanno il compito di vigilare a tutto ciò che interessa l'ordine pubblico » a norma dell'articolo 152 del testo unico della legge comunale e provinciale, e che le attribuzioni dell'autorità locale di pubblica sicurezza a norma dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza vengono esercitate dal sindaco;

constatato che di fatto tali compiti e funzioni da parte dei prefetti e dei questori sono attribuiti ai comandanti delle locali stazioni dei carabinieri;

ritenuto che tutto ciò costituisce grave ed illegale limitazione dei poteri dei sindaci non-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

ché, come spesso si è potuto constatare, pregiudizio allo stesso ordine pubblico,

impegna il Governo

a fare abrogare tutte le disposizioni emanate in violazione dei sopracitati articoli di legge ripristinando il rispetto del diritto.

GELMINI.

La Camera,

considerato che le norme costituzionali e le leggi vigenti prevedono e sollecitano il rinnovamento delle amministrazioni comunali là dove esse hanno compiuto, per scadenza di termini, il loro mandato o dove sono rette da commissari straordinari;

constatato che in provincia di Foggia ben sette comuni: Manfredonia, Orsara, Seracapriola, San Giovanni Rotondo, Lesina, San Marco in Lamis, Trinitapoli, si trovano nelle suaccennate condizioni;

considerato che tale stato di cose, oltre che essere in contrasto con la vigente legislazione, lede gravemente i diritti di quei cittadini,

invita il Governo

ad indire al più presto possibile le elezioni amministrative nei comuni di cui al presente ordine del giorno.

PELOSI.

La Camera,

constatato che gli sfratti amministrativi o giudiziari eseguiti o intimati ad associazioni combattentistiche, ad organizzazioni sindacali e cooperative, ad associazioni culturali, divertentistiche, sportive, assistenziali, a partiti politici, ecc., che avevano o hanno sede negli immobili ex fascisti, attualmente gestiti dal demanio dello Stato, dal Commissariato per la ex G.I.L., dall'E.N.A.L., dall'ufficio stralcio delle disciolte confederazioni fasciste, dall'ufficio stralcio dell'ex Ente fascista della cooperazione, ecc., hanno posto o stanno per porre le organizzazioni, che in detti immobili avevano o hanno le loro sedi, in condizioni di non poter svolgere pienamente, come è loro diritto costituzionale, le loro attività democratiche;

rilevato che detti provvedimenti hanno profondamente turbato e turbano gli animi dei cittadini direttamente o indirettamente colpiti;

ritenendo che in molti casi enti ed associazioni hanno pieno titolo per rivendicare la proprietà di detti immobili;

al fine di far cessare i motivi di detti turbamenti e risentimenti e di non pregiudicare diritti e rivendicazioni concretatisi nella proposta di legge 19 agosto 1953, n. 55, presentata dagli onorevoli Targetti, Di Vittorio ed altri, in attesa che detta proposta di legge venga discussa ed approvata,

invita il ministro dell'interno, di concerto con la Presidenza del Consiglio e con il ministro delle finanze, a sospendere ogni atto tendente alla alienazione di detti beni immobili, ogni intimazione di sfratto in corso, e a revocare gli sfratti resi esecutivi dopo il 7 giugno 1953.

BOTTONELLI, ROASIO, BORELLINI GINA.

La Camera,

constatato che specialmente in Emilia l'erogazione dei contributi statali per l'assistenza estiva avviene in modo discriminatorio e fazioso,

impegna il Governo

a normalizzare i criteri di distribuzione di detti fondi; criteri che debbono essere ispirati a principi e a metodi democratici nello spirito della Costituzione.

BORELLINI GINA, BOTTONELLI, IOTTI LEONILDE, BOLDRINI, REALI, CAVALLARI VINCENZO.

La Camera invita il Governo a rendere di pubblica ragione l'ammontare delle assegnazioni di fondi E.C.A. alle singole provincie e la ulteriore distribuzione di tali fondi ai vari comuni delle circoscrizioni provinciali.

BARDANZELLU, CUTTITA.

La Camera,

mentre riafferma la necessità e l'urgenza di dare piena attuazione a tutti i principi democratici formulati nella Costituzione della Repubblica,

invita il Governo a imporre a tutti i pubblici poteri il più assoluto rispetto — senza alcuna discriminazione — dei diritti di associazione e di riunione sanciti dagli articoli 17 e 18 della Costituzione, per quanto concerne in particolare il principio della libertà religiosa — compresa, esplicitamente, la libertà di propaganda e di culto — proclamato dagli articoli 8 e 19 della Costituzione;

a prendere le misure per la tutela della libertà religiosa delle confessioni acattoliche dettate dall'ultimo comma dell'articolo 8 della Costituzione.

GIOLITTI, RAVERA CAMILLA, SPALLONE.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

La Camera,

rilevato che l'ospedale Lina Ravachieri di Napoli costituisce l'unico ospedale di chirurgia pediatrica dell'Italia meridionale e l'unica sezione chirurgica del vasto complesso degli ospedali riuniti per bambini;

che detto ospedale trovasi, malgrado gli sforzi dell'amministrazione, in condizioni di assoluta insufficienza di locali e di attrezzatura per assolvere ai suoi compiti, soprattutto in relazione alle odierne necessità della chirurgia del bambino,

invita il Governo

a voler intervenire con una assegnazione straordinaria di almeno duecento milioni al fine di rendere possibile l'assistenza di chirurgia pediatrica alla stregua degli attuali progressi di detta branca, per la ingentissima e non florida popolazione infantile di Napoli e del Mezzogiorno.

ROBERTI, FOSCHINI.

La Camera,

constatato come spesso siano eluse le leggi e le disposizioni che regolano nei giusti limiti il contenuto dei pubblici spettacoli, in relazione alla salvaguardia della morale e della dignità delle istituzioni del paese,

invita il Governo

a predisporre, nel rispetto della legalità, una più assidua sorveglianza:

a) delle sale cinematografiche in relazione alla proibizione di accesso, per determinate proiezioni, agli inferiori ai 16 anni;

b) dei locali di rivista e di avanspettacolo, onde evitare ogni abuso che possa tramutare la libertà di espressione in volgare licenza.

VILLA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cuttitta, ho già espresso in linea generale il pensiero del Governo parlando del confino di polizia. Confermo che nella nuova legge di pubblica sicurezza la materia sarà presa in considerazione e rielaborata secondo le norme della Costituzione. Pertanto, pregherei l'onorevole Cuttitta di riservare una votazione o una discussione in argomento a quando verrà davanti al Parlamento il testo preannunciato.

L'onorevole Pirastu ha presentato un ordine del giorno analogo a quello dell'ono-

revole Cuttitta. Ripeto a lui l'invito rivolto all'onorevole Cuttitta.

La onorevole Bontade invita il ministro dell'interno a studiare la possibilità di migliorare la misura della retta attuale per i ricoveri dei minori in istituti di assistenza. Prego la onorevole Bontade di non chiedere la votazione del suo ordine del giorno, assicurandola che la materia è già oggetto di attento esame da parte dell'amministrazione.

Le onorevoli Dal Canton, Titomanlio e Bontade hanno presentato un ordine del giorno in cui chiedono al Governo di emanare norme precise in materia di colonie. Dichiaro che il Governo accetta quest'ordine del giorno.

Gli onorevoli Foa, Jacometti ed altri trattano nel loro ordine del giorno del problema della libertà delle confessioni religiose. Ho già risposto su questo argomento mentre facevo la mia relazione e confermo il proposito del Governo di affrontare il problema non appena le confessioni religiose interessate avranno fatto concrete proposte, sicché si possa addivenire al più presto alla auspicata legge regolante i rapporti. In questo senso, prego l'onorevole Foa di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

FOA. E per gli articoli 17 e 19 sul diritto di riunione e di propaganda?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Quando si farà una legge, lo vedremo. Per ora l'applicazione delle norme vigenti sarà fatta con la più larga comprensione possibile, come abbiamo già iniziato a fare. Ma tutta la materia dovrà essere riconsiderata nella legge. Perciò occorre, in primo luogo, che addiveniamo alla intesa preliminare, prevista dalla Costituzione, preliminare alla redazione di un nuovo testo che regoli anche l'intera materia. Pregherei quindi di non insistere per la votazione, anche perché vi sarà occasione in quella sede di tornare sull'argomento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bigiandi, non lo posso accettare in quanto suona sfiducia all'azione che il Governo sta già svolgendo in conformità delle dichiarazioni fatte in materia dall'onorevole Presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno degli onorevoli Alpino, Bozzi, Villabruna ed altri tratta la stessa materia contenuta nell'ordine del giorno Foa. Pregherei gli onorevoli presentatori di accettare l'invito che già all'onorevole Foa ho rivolto di attendere a riconsiderare l'intera materia in sede di discussione del testo di legge che ci proponiamo di presentare una

volta raggiunte le intese previste dalla Costituzione con le minoranze religiose.

Accetto l'ordine del giorno Breganze.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gaudio ed altri, che tratta, appunto, della materia degli archivi, alla quale si riferiva l'onorevole relatore, prego di tener presente che tale ordine del giorno male si inquadra in questa discussione essendo, come è noto, tutta la materia di competenza di un apposito membro del Governo, l'onorevole Scoca, coadiuvato dal sottosegretario Lucifredi, i quali sono stati investiti di riesaminare organicamente tutta la sistemazione delle questioni concernenti la pubblica amministrazione.

L'ordine del giorno Colitto lo accetto come raccomandazione o almeno come materia di studio, come più propriamente desidera sia detto l'onorevole Presidente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gianquinto, si fa già quanto è chiesto, ad esempio, nel comma c) e pregherei l'onorevole Gianquinto di consentire che senza votazione il Governo esaminasse attentamente le sue richieste per attuare tutte quelle che si riterà possibile attuare.

L'ordine del giorno Buzzelli incita a rispettare le autonomie degli enti locali. Ed esattamente, in gran parte del discorso che testè ho pronunciato, ho espresso il proposito che in argomento il Governo ha formulato e intende mantenere. Pregherei l'onorevole Buzzelli di ritirare il suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Martuscelli, si terrà largo conto, di quanto egli richiede, nella rielaborazione delle leggi sugli enti locali che io questa mattina ho annunciato e pregherei, pertanto, di non insistere nella votazione del suddetto ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bima, lo accetto e terrò conto di esso sempre nel quadro del riesame preannunciato a proposito del precedente ordine del giorno Martuscelli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cavazzini, debbo annunciare che fra pochi giorni sarà ultimato il rientro degli sfollati dal Polesine completandosi e consegnandosi le ultime case costruite in proposito.

CAVAZZINI. Vi sono circa cinquemila sfollati che vivono nelle scuole e nelle chiese.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ma non fuori del Polesine.

CAVAZZINI. Nel Polesine.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Io mi riferivo a quelli che vivono fuori del Polesine. Ora, per quanto riguarda, invece, l'assistenza alle popolazioni ancora fuori di casa, ma rientrate nel Polesine, si predisporranno tutte le misure necessarie per non abbandonare queste popolazioni.

CAVAZZINI. Almeno per il periodo invernale.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Si capisce. L'ordine del giorno Angelucci Mario, mi dispiace di non poterlo accettare perché suona sfiducia al Governo.

L'ordine del giorno Audisio ci riporta al quadro della revisione generale organica e non frammentaria delle norme che regolano la pubblica amministrazione. Pregherei l'onorevole Audisio di non insistere nella votazione in questa sede, che è fuori di quella naturale, del suo ordine del giorno, pur assicurando che per quanto riguarda — e non faccio che ripetere quanto già detto nella mia relazione — la sistemazione e i problemi relativi alla sistemazione dei funzionari di pubblica sicurezza, l'amministrazione procede con la massima cura e attenzione.

L'ordine del giorno Ravera Camilla non si può accettare in questa sede. Però non ho difficoltà a dar conto all'onorevole Ravera che appena fui a conoscenza di alcuni degli inconvenienti segnalati nell'ordine del giorno, direttamente e personalmente intervenni presso il ministro del lavoro, competente in materia, perché esaminasse attentamente il problema e facesse intervenire gli organi competenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ghislandi-Fora, (e voglio associare questo ordine del giorno ad una richiesta precisa fatta dal relatore nel suo intervento), si farà tutto il possibile per sollecitare l'esame delle pratiche pendenti nell'ambito dei criteri e dei limiti denunciati dal relatore.

L'ordine del giorno Semeraro Santo chiede di mettere a disposizione dell'ente di assistenza di Brindisi la somma di 8 milioni di lire. In verità, devo far mie le osservazioni che il relatore ha fatto sulla attività e la competenza degli enti comunali. Devo aggiungere che questo ente comunale dispone di una rendita annua di 15 mila lire circa. Rispetto a 15 mila lire, l'intervento degli 8 milioni è un pò sproporzionato. Comunque il ministero, che ha già ricevuto una domanda in proposito, sta facendo l'opportuna istruzione perché, ove sia del caso, sia pure in via straordinaria, possa essere fatto un intervento a favore dei ricoverati di Brindisi. Accetto quindi l'ordine

del giorno come stimolo a un attento, accurato e pronto esame della domanda.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Baglioni-Bardini, sono molto spiacenti di ripetere che la materia è fuori dalla competenza del Ministero dell'interno, sicché non mi trovo in condizione di assumere impegni e di fare dichiarazioni in proposito, pur assicurando che trasmetterò l'ordine del giorno alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caroleo, lo accetto come invito ad accentuare il controllo di cui si parla; ma per quanto riguarda la costituzione di nuovi organi, non posso accettarlo.

L'onorevole Geraci, con il suo ordine del giorno, intende ripristinare l'originaria denominazione dell'attuale capitolo 96 del bilancio. La questione sarà esaminata e, ove non vi siano problemi insormontabili, il suggerimento stesso verrà accolto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Jannelli, anche qui siamo di fronte a un invito a riformare su parecchi punti la pubblica amministrazione, sia pure nel settore degli interni. Quindi può essere accettato soltanto come un invito a proseguire negli studi e ad accelerarli per portarli alle dovute conclusioni.

L'ordine del giorno Calandrone vorrebbe impegnare il Governo a dare effettiva e immediata attuazione agli articoli 15 e 31 dello statuto della regione siciliana.

FAILLA. Vi è una norma della Costituzione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Certamente. Ma l'ordine del giorno va oltre la competenza del Ministero dell'interno. (*Interruzioni a sinistra*). La materia regionale è sotto la sovrintendenza diretta della Presidenza del Consiglio. (*Interruzioni a sinistra*). Io sono ministro dell'interno, ma solo ministro dell'interno.

Accetto l'ordine del giorno Giraud.

Per l'ordine del giorno Massola prego di non richiederne la votazione e di considerarlo come un invito, nei limiti del bilancio, a studiare la materia sottoposta all'esame del Governo.

Quanto è richiesto nell'ordine del giorno è già stato fatto, sia nella distribuzione dei fondi agli enti assistenziali delle varie province, sia per quanto concerne le singole province. Circa il fatto di mettere a disposizione del Parlamento i dati in merito al rapporto delle somme tra le varie province, il Governo non ha nessuna difficoltà.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Diaz Laura, devo dire che ove le limitazioni

di cui si chiede l'abrogazione siano richieste dalla sicurezza pubblica, non mi trovo in condizione di dare disposizioni.

Accetto l'ordine del giorno Facchin.

Accetto come un invito a studiare il problema e a risolverlo nei limiti delle possibilità l'ordine del giorno Caprara.

Faccio presente all'onorevole Riva che il suo ordine del giorno riguarda materia che non rientra nella competenza del Ministero dell'interno.

L'ordine del giorno Viola non può essere accettato per l'implicita sfiducia al Governo che esso implica.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Colasanto ricordo che già nell'anno decorso il fondo di assistenza invernale indicava la cifra, mi pare 130 milioni, per l'assistenza ai pescatori. L'onorevole Colasanto qui propone, addirittura, un sussidio mensile, su quei fondi, a favore sia dei braccianti agricoli sia dei pescatori. Faccio presente che questa richiesta snatura radicalmente la ragione che portò alla istituzione del fondo per il soccorso invernale nei limiti in cui è già stato fatto. Tuttavia l'ordine del giorno potrà essere oggetto di attento studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mazza ho già detto nella mia relazione che l'argomento constitui la ragione di accettazione da parte dell'onorevole Scelba nell'ultima discussione sul bilancio preventivo. In seguito a quella accettazione, il problema è stato fatto oggetto di attento esame e di studio, sicché non è illusione, forse, immaginare che allo studio seguirà una qualche realizzazione in proposito.

Circa l'ordine del giorno Di Giacomo ricordo che assicurazioni in proposito già sono state date in linea programmatica dall'onorevole Presidente del Consiglio in quest'aula e che, in seguito alla enunciazione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio, sono state date le conseguenti direttive. Vorrei pregare di non insistere per la votazione perché essa implica sfiducia al Governo che ha già dato direttive ed assicurazioni in sede programmatica a questo proposito.

In merito all'ordine del giorno Grasso Nicolosi devo far presente che il Governo, già nei passati esercizi, è intervenuto largamente per quanto riguarda l'integrazione delle provvidenze in materia assistenziale prese dalla regione siciliana, e in quest'anno è stato confermato un miliardo di integrazioni per conto dello Stato alle suddette provvidenze. Infatti, i primi 250 milioni sono stati già messi a disposizione delle province siciliane,

sicch  vorrei pregare l'onorevole Grasso di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno.

Per ci  che si riferisce all'ordine del giorno Lucifero ed altri devo rilevare, in via preliminare, che si tratta di materia non di competenza del Ministero dell'interno, sicch  sarebbe sembrato pi  opportuno (almeno al ministro dell'interno) che quest'ordine del giorno fosse stato presentato e discusso in sede competente. Tuttavia, per le nozioni che, come membro del Governo, ho di questa materia, devo dichiarare che la Presidenza del Consiglio ha fatto oggetto di attento esame il problema che qui si prospetta, arrivando nelle settimane scorse ad una certa determinazione, non ancora perfezionata, nel senso che l'ordine del giorno auspica. La ragione del mancato perfezionamento di queste misure, per quel che mi consta, dipenderebbe dallo scrupolo che   sopravvenuto nella Presidenza del Consiglio che un perfezionamento della misura stessa potesse sembrare un indebito intervento nella materia che former  oggetto di discussione per il rinnovo delle cariche sociali.

LUCIFERO. Si vede che non ha letto quanto ho detto stanotte.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Io ho letto il suo intervento, onorevole Lucifero, questa mattina quasi all'alba, prima di andare a letto, e lo ricordo molto bene...

LUCIFERO. Probabilmente, perch , aveva molto sonno, perch  io ho detto proprio di non venirmi a raccontare questo!...

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non posso venire a raccontarle che quello che so, e quindi, se mai, il rimprovero lo devo fare io a lei che non ha presentato quest'ordine del giorno in una sede competente a conoscere cose diverse da quelle che io conosco.

Non posso accettare l'ordine del giorno Gelmini, poich  invita ad abrogare disposizioni che non esistono.

Accetto l'ordine del giorno Pelosi e colgo l'occasione per informare la Camera che si sono svolte nelle domeniche scorse e si svolgeranno nei prossimi mesi le elezioni per il sollecito rinnovamento delle amministrazioni comunali e per il rinnovamento anche dei rappresentanti dei collegi provinciali, oggi carenti.

L'ordine del giorno Bottonelli ed altri non riguarda, al solito, materia di competenza del Ministero dell'interno e non mi resta quindi che assicurare gli onorevoli proponenti che trasmetter  l'ordine del giorno stesso sia

alla Presidenza del Consiglio sia pi  propriamente al Ministero delle finanze.

L'ordine del giorno Borellini, Bottonelli ed altri, proprio nelle premesse, contiene implicitamente una nota di sfiducia e di condanna per il Governo. Pertanto non posso accettarlo.

Sull'ordine del giorno Bardanzellu ho gi  risposto a proposito di un analogo ordine del giorno dicendo che il Governo   disposto a far conoscere il riparto delle somme E. C. A. tra le varie province. Per quanto riguarda la distribuzione nell'ambito provinciale, occorrer  rivolgersi ai prefetti, ai quali sono state date disposizioni al riguardo.

In merito all'ordine del giorno Giolitti, ho gi  risposto trattando degli ordini del giorno Foa e Alpino.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Roberti, dir  che quanto attiene alla procedura non   materia di nostra competenza; perch  il problema   conosciuto,   seguito ed   stato segnalato all'alto commissario di sanit  per le misure del caso. Poich  richieste in materia sono state rivolte anche a questo Ministero, vedremo che cosa si potr  fare nell'ambito delle nostre disponibilit .

Per quanto riguarda la materia contemplata dall'ordine del giorno Villa, debbo ripetere ancora una volta che si rivolgono richieste su argomenti non di competenza dell'interno. La censura e la vigilanza sono invece, materie di mia competenza e posso assicurare che saranno intensificate le misure richieste.

PRESIDENTE. Chieder  ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Cuttitta ?

CUTTITTA. Insisto.

PIRASTU. Signor Presidente, poich  questo ordine del giorno ha un contenuto analogo al mio, la pregherei di trovare una formula per abbinarli.

PRESIDENTE.   esatto. L'ordine del giorno Cuttitta ha un contenuto pi  vasto del suo. Ella potrebbe associarsi alla seconda parte, all'alinea a).

PIRASTU. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bontade ?

BONTADE MARGHERITA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Pia Dal Canton ?

DAL CANTON MARIA PIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foa ?

FOA. Se ho ben capito, l'onorevole Fanfani ha dichiarato che   d'accordo sull'applicazione dell'articolo 8 per quanto riguarda le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

intese. Invece, per quanto concerne gli articoli 17 e 19, egli ha osservato che la loro applicazione discenderà dalle intese e dalla legge che dalle intese dipenderà; e questo non è accettabile. D'altra parte, l'onorevole ministro ha dichiarato anche che sarebbe stata avviata una interpretazione più favorevole alle minoranze nell'applicazione degli articoli 17 e 19 della Costituzione. Se il Governo accetta come raccomandazione di assicurare senz'altro l'applicazione favorevole degli articoli 17 e 19 della Costituzione in questa materia, non insisto.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Certamente; ma resti fermo che questo affidamento non deve influire sul libero corso delle trattative per le intese previste dall'articolo 8.

FOA. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi?

BIGIANDI. Vorrei sapere se l'onorevole ministro accetta il mio ordine del giorno, se in esso sostituisco alle parole «(impegna il Governo) a non permettere», le altre: «a vigilare perché non avvenga».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Torno a ripetere all'onorevole Bigiandi che a questo proposito bisogna intenderci. O l'ordine del giorno significa constatazione di una realtà che già si svolge e per la quale ci siamo impegnati ad operare, ed allora mi pare superfluo ed insisto nella richiesta di non porlo in votazione, o l'ordine del giorno, implicitamente o esplicitamente, intende sottolineare — sia pure con un giro di frasi — che il Governo non fa rispettare o non ha voglia di far rispettare questi impegni solennemente presi dinanzi alla Camera, ed allora non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Bigiandi?

BIGIANDI. Insisto per la votazione nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Alpino?

ALPINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Breganze?

BREGANZE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudio?

GAUDIOSO. Desidero rilevare che l'ordine del giorno è stato firmato anche da parlamentari del centro, i quali hanno condiviso con me l'esigenza che il Parlamento riveda l'ingiusta posizione degli organici degli archivi di Stato nei riguardi dei dipendenti degli ex archivi provinciali di Stato del Mezzogiorno e della Sicilia.

Prego, quindi, l'onorevole ministro di raccomandare all'apposita commissione le decisioni in merito e chiedo di farmi conoscere la procedura che dovrei seguire affinché la commissione prenda atto di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudio, tutti gli ordini del giorno accettati dal ministro a titolo di studio sono trasmessi ai competenti organi ministeriali, anche quando i proponenti non insistono per la votazione.

GAUDIOSO. Allora mi dichiaro soddisfatto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto?

COLITTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gianquinto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Buzzelli?

BUZZELLI. Insisto.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Credevo di aver già spiegato all'onorevole Buzzelli, ma evidentemente mi sono spiegato male, che il Governo aveva implicitamente affermato il suo impegno di mantenere fede alle norme costituzionali in materia di enti locali, per cui mi domandavo se valesse la pena di insistere nella votazione dell'ordine del giorno.

BUZZELLI. Ma ciò non vuol dire che ella accetta l'ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ciò significa che il Governo — e ripeto ciò che ho detto poc'anzi all'onorevole Bigiandi — sta facendo ciò che ella domanda e si propone di continuare per questa strada. Se ella ritiene che ciò corrisponde alla realtà, può anche fare a meno di chiedere la votazione del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole ministro, insiste, onorevole Buzzelli?

BUZZELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Martuscelli?

MARTUSCELLI. Vorrei chiedere al ministro se accetta l'ordine del giorno almeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha accettato, in linea di massima, il suo ordine del giorno come materia di attuazione, e perciò la pregava di non insistere.

MARTUSCELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bima non è presente, si intende che abbia ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

nunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Cavazzini ?

CAVAZZINI. Poiché il mio ordine del giorno è stato accolto come materia di studio, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci ?

ANGELUCCI MARIO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro perché abbia interpretato il mio ordine del giorno come sfiducia al Governo. Esso non fa che richiamare l'attenzione del Governo su alcuni fatti che io denuncio, cioè su alcuni provvedimenti del prefetto che secondo noi contrastano con la Costituzione. Ora, poiché l'onorevole ministro, nel suo discorso, ha dato la sua adesione ai principi di fedeltà alla Costituzione, non vedo perché questo ordine del giorno suoni sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidera fare qualche dichiarazione riguardo alla richiesta dell'onorevole Angelucci ?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Debbo soltanto dichiarare che al Ministero non risultano queste gravi violazioni compiute da un prefetto.

ANGELUCCI MARIO. Poiché il ministro insiste nel negare ciò che noi abbiamo denunciato, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ravera Camilla ?

RAVERA CAMILLA. Non insisto per la votazione, ma mi riservo di presentare in altre sede le medesime istanze.

PRESIDENTE. Onorevole Ghislandi ?

GHISLANDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Santo Semeraro ?

SEMERARO SANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni ?

BAGLIONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo ?

CAROLEO. Pregherei l'onorevole ministro di chiarirmi se egli abbia ritenuto di accettare come materia di studio il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo ha accettato, salvo l'ultima parte in cui ella chiede la creazione di apposito organo centrale.

CAROLEO. Allora, prendo atto di queste dichiarazioni e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Geraci ?

GERACI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Jannelli ?

JANNELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone ?

CALANDRONE GIACOMO. Insisto, signor Presidente, invitando tutta la Camera a votare per il potenziamento della autonomia siciliana e per la creazione dell'ente regione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giraudo ?

GIRAUDO. Non insisto, e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Massola ?

MASSOLA. Non insisto per la votazione, però vorrei rivolgere una domanda all'onorevole ministro: quando egli ha affermato che sarebbe disposto a soddisfare le richieste contenute nell'ordine del giorno « nei limiti del bilancio », a quale bilancio si riferisce ? A quello contenuto nello stato di previsione del Ministero dell'interno, al capitolo 147, con l'integrazione prevista dall'ordine del giorno Vigorelli votato il 2 ottobre dalla Camera, oppure senza l'integrazione prevista da quell'ordine del giorno ? La cosa è molto importante.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Fino a quando l'integrazione votata dalla Camera non sarà messa a mia disposizione, i limiti a mia disposizione sono quelli del bilancio attuale. Ove avvenga la messa a disposizione del bilancio dell'interno in conformità con quanto la Camera ha votato, evidentemente il limite si dilaterà, e mi auguro che questa dilatazione avvenga al più presto possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Massola ?

MASSOLA. Vorrei pregare il ministro che, in attesa che questo avvenga, faccia sospendere ai prefetti il loro intervento presso le amministrazioni locali, poiché vengono dimezzate le liste di coloro che sarebbero chiamati a beneficiare di questa assistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi ?

TAROZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Diaz ?

DIAZ LAURA. Non insisto per la votazione, però vorrei una assicurazione e un chiarimento dal ministro, anche perché (e mi scusi il ministro l'espressione) mi pare che egli se la sia cavata troppo a buon mercato quando ha detto: « niente manifestazioni o comizi a Livorno, se la sicurezza pubblica lo richiederà ». Ma che forse l'onorevole ministro non sa cosa avviene ? Cioè non conosce a tal punto la situazione di Livorno per cui è costretto a dare una risposta tanto elusiva e incerta ? E allora da chi vengono queste disposizioni limitative ? La sua risposta è evasiva e

rafforza purtroppo il mio timore che queste limitazioni siano disposizioni particolari del prefetto o del questore di Livorno, oppure addirittura che vengano dai comandi stranieri, come del resto lo stesso prefetto che avevamo a Livorno ci confermò. Loro sanno meglio di me che a Livorno non si sono potute fare manifestazioni e comizi in piazza nemmeno quando si sono vinte le elezioni amministrative da parte dei partiti popolari, col motivo — da parte della prefettura — che, poiché c'erano navi americane in porto, certe manifestazioni sarebbero riuscite loro sgradite. Prefetto e questore ci dicono che non possiamo fare i comizi perché diciamo male degli americani e questo non si può. Questa è la situazione particolare di Livorno! Vorrei sapere perciò dall'onorevole Fanfani se intenda almeno informarsi bene di che cosa accade a Livorno e, quindi, di considerare e far considerare, dalle autorità che ivi lo rappresentano, Livorno come una provincia della Repubblica italiana, con tutti i diritti che la nostra Costituzione garantisce, e non come una colonia americana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, intende replicare alle affermazioni della onorevole Diaz?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Semplicemente per dichiarare che Livorno è una delle province della Repubblica italiana. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Facchin?

FACCHIN. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara?

CAPRARA. Non insisto perché considero le parole del ministro come un impegno a presentare al più presto, e comunque non oltre il 31 dicembre, il provvedimento di integrazione del contributo.

PRESIDENTE. Onorevole Riva?

RIVA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Viola?

VIOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto, ma prego il ministro di tener conto della priorità dei bisogni in relazione alla priorità delle possibilità ed assegnazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mazza?

MAZZA. Non insisto per la votazione. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazio, soprattutto dell'augurio che quella che può sembrare una illusione diventi al più presto una concreta realizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo?

DI GIACOMO. Ringrazio l'onorevole ministro per avere accettato il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso Nicolosi Anna?

GRASSI NICOLOSI ANNA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero?

LUCIFERO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gelmini?

GELMINI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Pelosi?

PELOSI. Non insisto. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che riguardano non soltanto i comuni della provincia di Foggia, ma tutti i comuni che si trovano nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Borellini Gina, insiste per l'ordine del giorno Bottonelli di cui ella è cofirmataria?

BORELLINI GINA. Date le dichiarazioni del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. E per il suo ordine del giorno?

BORELLINI GINA. Non insisto, quantunque non mi possa certo dichiarare soddisfatta delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Mi riservo comunque di presentare una mozione qualora i fatti denunciati dovessero ripetersi.

PRESIDENTE. Onorevole Bardanzellu?

BARDANZELLU. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti?

GIOLITTI. Non insisto, dopo le assicurazioni formali che l'onorevole ministro ha dato in merito all'ordine del giorno Foa che tratta argomento analogo.

PRESIDENTE. Onorevole Foschini, insiste per l'ordine del giorno Roberti di cui ella è cofirmataria?

FOSCHINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Villa?

VILLA. Non insisto e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, al quale si è associato, per l'alinea a), l'onorevole Pirastu, e per il quale il Governo ha pregato di non insistere sulla votazione:

« La Camera,

considerato che il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del passato regime non si addice più, in molte delle sue parti, alle norme del vivere democratico sancite dalla Costituzione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

invita il Governo a:

1°) presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da sostituire a quello fascista ancora oggi in vigore;

2°) sospendere immediatamente:

a) l'attività delle commissioni provinciali per il confino di polizia, onde porre termine a misure che comportano pesche restrittive della libertà, e flitte in seguito ad accuse raccolte dalla voce pubblica, ed a giudizio di organi collegiali nei quali predominano i rappresentanti della pubblica sicurezza;

b) la limitazione numerica degli esercizi di vendita o di consumo di bevande alcoliche indicati al comma 1° e 2° dell'articolo 95 del suddetto testo unico ».

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Bigiandi, nella nuova formulazione da questi proposta:

« La Camera, impegna il Governo a vigilare perché non avvenga nessuna discriminazione tra cittadini, per le loro opinioni politiche o sindacali o di altra natura filosofica o religiosa ».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. I deputati del Movimento sociale italiano voteranno a favore di questo ordine del giorno in quanto essi non ravvisano nella lettera e neppure nello spirito dell'ordine del giorno, così come essi lo intendono e così come lo vedono, né fiducia né sfiducia nell'opera dell'attuale Governo.

Il Governo attuale ha preso, per bocca del Presidente del Consiglio, un impegno preciso in questo senso, con parole non dissimili da quelle che si riscontrano in quest'ordine del giorno.

Il votare contro l'ordine del giorno significherebbe votare contro quelle espressioni, che invece noi teniamo moltissimo siano ribadite come preciso impegno del Governo, per quanto gli compete, e del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bigiandi, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Buzzelli.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Chiedo che si voti per divisione, perché il nostro gruppo voterà soltanto l'ulti-

ma parte dell'ordine del giorno, che impegna il Governo al rispetto ed alla sollecita attuazione delle norme costituzionali, che sanciscono l'autonomia degli enti locali.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Noi ci asterremo dal votare quest'ordine del giorno nel suo complesso, perché ci sembra che la sua formulazione possa dar luogo ad ambiguità; precisamente ci sembra che la formulazione in cui si parla in genere di Carta costituzionale, di enti locali e di autonomia possa dar luogo ad una interpretazione secondo cui si intenderebbe inserita in questo ordine del giorno anche l'applicazione integrale del titolo V della Costituzione, relativo all'ente regione. Poiché il nostro gruppo, nella passata legislatura, rispondendo ad un preciso indirizzo di partito, che manteniamo integro, si è espresso in senso contrario e ha chiesto, anzi, nelle forme dovute, la revisione della Carta costituzionale al titolo V, è evidente che il semplice dubbio che possa trattarsi anche di questo impegno ci induce a non votare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo considerando dell'ordine del giorno Buzzelli:

« considerato che a tutt'oggi, nonostante le sollecitazioni molteplici fatte da ogni parte, non si è dato vita ai precisi disposti della Carta costituzionale con grave danno degli enti locali e del loro sviluppo ».

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione la premessa e il dispositivo dell'ordine del giorno anzidetto:

« La Camera,

ritenuto che le autonomie locali, previste dalla nostra Costituzione, sono un presupposto indispensabile per la formazione della democrazia italiana,

impegna il Governo

al rispetto ed alla sollecita attuazione delle norme costituzionali, che prevedono l'autonomia degli enti locali ».

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Angelucci Mario, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerate le gravi violazioni alle leggi dello Stato di cui si è reso responsabile il prefetto di Terni, con una serie di provvedi-

menti restrittivi, tendenti a limitare ed impedire alle organizzazioni politiche e sindacali il pieno esercizio delle libertà costituzionali,

invita il Governo

ad intervenire per ristabilire la normalità degli atti esecutivi della prefettura di Terni, nei riguardi delle leggi e dei principi fondamentali della Costituzione, di cui il Governo è garante ».

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Calandrone:

« La Camera impegna il Governo, ai sensi della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, a dare effettiva ed immediata attuazione agli articoli 15 e 31 dello statuto della regione siciliana ».

MARILLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Sembrava naturale almeno a me, nuovo parlamentare, che il ministro dell'interno dichiarasse la competenza del suo Ministero su questioni che riguardano e prefetti e polizia anche in Sicilia; ma poiché il ministro dell'interno si è dichiarato incompetente a rispondere a quell'ordine del giorno, siamo costretti a votarlo. E sembra strano che si debba votare su di una richiesta di applicazione di una legge costituzionale, perché lo statuto dell'autonomia siciliana è legge costituzionale. Abbiamo però fiducia che la Camera approvi l'ordine del giorno perché si tratta di attuare la Costituzione e di salvaguardare l'autonomia della Sicilia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Calandrone.

(Non è approvato).

Votazione segreta

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Lucifero è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Rubino, Bardanzellu, Matarazzo, Cuttitta, Grimaldi, Romualdi, Mieville, Roberti, Nicosia, Foschini, Delcroix, Marzano, Michelmi, Infantino, Jannelli, Cucco, Almirante, Anfuso, Caroleo e Basile.

Indico pertanto la votazione segreta sull'ordine del giorno Lucifero:

« La Camera,

considerato che costituisce un grave atto di politica interna, in quanto viola le libertà democratiche garantite dalla Costituzione e

sancite dalla legge, l'arbitraria rimozione dell'onorevole Ettore Viola dalla carica di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, rimozione avvenuta in piena campagna elettorale;

considerato che un provvedimento di parziale riparazione dell'attuale Governo è stato improvvisamente e inspiegabilmente sospeso dopo che fonti autorizzate e responsabili, e la stessa stampa governativa, avevano già annunciato che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva firmato il relativo decreto;

invita il Governo

a revocare l'arbitrario provvedimento e a restituire all'Associazione nazionale combattenti e reduci, al più presto e in ogni caso non oltre il 16 corrente, perché il 24 ottobre è convocato il congresso nazionale dell'associazione stessa, il suo legittimo presidente, eletto democraticamente con oltre i due terzi dei suffragi dei soci della benemerita associazione ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	250
Voti contrari	212

(La Camera approva — Applausi a sinistra e a destra).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcani — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassarri — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagiotti — Bianco — Biasutti — Bigi — Biagiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brenganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerauolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Falco — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Domnedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabbi — Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela —

Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gu — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Leccisi — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengli — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Minasi — Montanari — Monte — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Rubino — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savo Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Sel-

vaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Toghatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tozzi — Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gighiola — Valsecchi — Vecchietti — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Bettinotti — Borsellino.

Cognatti.

Fadda — Faletti — Ferraris.

Rossi Paolo.

Secreto.

Vedovato — Venegoni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE, Pongo in votazione l'ordine del giorno Gelmini, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che i sindaci, ufficiali di governo, « hanno il compito di vigilare a tutto ciò che interessa l'ordine pubblico » a norma dell'articolo 152 del testo unico della legge comunale e provinciale, e che le attribuzioni dell'autorità locale di pubblica sicurezza a norma dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza vengono esercitate dal sindaco;

constatato che di fatto tali compiti e funzioni da parte dei prefetti e dei questori sono attribuiti ai comandanti delle locali stazioni dei carabinieri;

ritenuto che tutto ciò costituisce grave ed illegale limitazione dei poteri dei sindaci nonché, come spesso si è potuto constatare, pregiudizio allo stesso ordine pubblico,

impegna il Governo

a fare abrogare tutte le disposizioni emanate in violazione dei sopracitati articoli di legge ripristinando il rispetto del diritto ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 76).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non i sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 14.446.300.000.

Debito vitalizio, lire 5.833.000.000.

Spese per l'Amministrazione civile, lire 161.432.000.

Spese per i servizi degli Archivi di Stato, lire 105.000.000.

Spese per la sicurezza pubblica, lire 60.038.000.000.

Spese per gli affari di culto, lire 86.029.990.

Spese per i servizi antincendi e della protezione antiaerea, lire 1.055.000.000.

Spese per l'assistenza pubblica, lire 8.519.700.000.

Totale della categoria I — Spesa ordinaria, lire 90.244.461.990.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 7.200.000.

Spese per l'Amministrazione civile, lire 1.059.790.055.

Spese per i servizi degli Archivi di Stato, lire 101.500.000.

Spese per la sicurezza pubblica, lire 1.150.000.000.

Spese per gli affari di culto, lire 2.500.000.

Spese per i servizi antincendi e della protezione antiaerea, lire 32.500.000.

Spese per l'assistenza pubblica, lire 23.278.029.355.

Totale della categoria I — Spesa straordinaria, lire 25.631.519.410.

Categoria II. — Movimento di capitali. — Emissione di debiti, lire 436.071.612.

Anticipazioni diverse, lire 200.000.000.

Totale della categoria II — Movimento di capitali, lire 636.071.612.

Totale del titolo II (parte straordinaria), lire 26.267.591.022.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 116.512.053.012.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 115.875.981.400.

Categoria II. *Movimento di capitali* lire 636.071.612.

Totale generale, lire 116.512.053.012.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1953-54.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 76*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1953-54 che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Rendite patrimoniali, lire 49.130.000.

Proventi diversi, lire 5.052.535.455.

Totale del titolo I. *Entrata ordinaria*, lire 5.101.665.455.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 1.565.817.945.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Esazione di capitali, lire 3.000.000.

Totale del titolo II. *Entrata straordinaria*, lire 1.568.817.945.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Parte ordinaria e straordinaria, lire 6.667.483.400.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.

Totale generale, lire 6.670.483.400.

Spesa. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Spese di amministrazione, lire 23.825.000.

Debito vitalizio, lire 18.000.000.

Contributi allo Stato, lire 17.600.000.

Imposte e tasse, lire 3.000.000.

Spese di liti e contrattuali, lire 1.200.000.

Spese patrimoniali, lire 546.000.000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 5.036.928.400.

Spese di culto e di beneficenza all'estero, lire 110.480.000.

Spese diverse, lire 252.950.000.

Fondi di riserva, lire 7.000.000.

Totale del titolo I. *Spesa ordinaria*, lire 6.016.983.400.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 650.500.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.

Totale del titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 653.500.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 6.667.483.400.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.

Totale generale, lire 6.670.483.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1953-54.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 76*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Rendite patrimoniali, lire 1.870.000.

Proventi diversi, lire 50.000.

Contributi, lire 158.109.600.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

Totale del Titolo I. — Entrata ordinaria, lire 160.029.600.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitali di enti soppressi e somme diverse di spettanza di enti conservati, lire 230.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 160.029.600.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 230.000.

Totale generale, lire 160.259.600.

Spesa. — *Parte prima*. — *Spese proprie dell'Amministrazione*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. Categoria I. *Spese effettive*. — Spese di amministrazione, lire 2.306.000.

Spese di liti e contrattuali, lire 75.000.

Imposte e tasse, lire 1.100.000.

Spese patrimoniali, lire 80.280.000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 50.320.000.

Spese varie, lire 20.500.

Fondi di riserva, lire 350.000.

Totale del titolo I. — Spesa ordinaria, lire 134.451.500.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitali di enti soppressi e somme diverse di spettanza di enti conservati, lire 230.000.

Totale della parte prima (spesa ordinaria straordinaria), lire 134.681.500.

Totale della parte prima (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 134.681.500.

Parte seconda. — *Spese proprie del Fondo speciale per gli usi di beneficenza e di religione nella città di Roma*. — Titolo I. Spesa ordinaria — Categoria I — Spese effettive, lire 25.578.100.

Titolo II. — Spesa straordinaria — Categoria I — Spese effettive, nulla.

Insieme (parte prima e seconda), lire 160.259.600.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza ed di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1953-54.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge (*Vedi stampato n. 76*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici, per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata — *Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Rendite patrimoniali, lire 16.350.000.

Proventi diversi, lire 150.000.

Fondi speciali, lire 86.979.990.

Totale del titolo I (entrata ordinaria), lire 103.479.990.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria II. *Movimento di capitali*. — Esazione di capitali, lire 2.000.000.

Totale del titolo II (entrata straordinaria), lire 2.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 103.479.990.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2.000.000.

Totale generale — Entrata, lire 105.479.990.

Spesa. — *Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 14.185.000.

Debito vitalizio, lire 18.000.000.

Spese patrimoniali, lire 174.000.

Spese diverse, lire 10.000.

Spese di culto, di istruzione e di beneficenza, lire 65.118.800.

Fondi speciali, lire 40.000.000.

Fondi di riserva, lire 1.385.000.

Totale del titolo I (spesa ordinaria), lire 102.882.800.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. Spese effettive, lire 597.190.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2.000.000.

Totale del titolo II (spesa straordinaria), lire 2.597.190.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 103.479.990.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2.000.000.

Totale generale, lire 105.479.990.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici per l'esercizio finanziario 1953-54.

Passiamo agli articoli del disegno di legge (identici nei testi della Commissione e del Governo). Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

«È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. I deputati del Movimento sociale italiano, nel momento in cui decidono e dichiarano il loro voto sul bilancio dell'interno, non si formalizzano per gli iniziali elogi del ministro Fanfani al suo predecessore onorevole Scelba. Il Presidente del Consiglio onorevole Pella ci ha abituati agli elogi postumi alla politica del suo predecessore: ci sembra perfettamente logico, anche di buona educazione, che l'onorevole Fanfani, che viene considerato un po' il delfino di questo Governo, faccia gli elogi di colui che era considerato il delfino dei precedenti governi.

Tuttavia dobbiamo rilevare che l'onorevole Pella nelle sue dichiarazioni parlamentari, agli elogi di rito, di obbligo e di buona creanza, all'onorevole De Gasperi e alla sua politica, ha fatto seguire enunciati politici i quali per taluni aspetti e per taluni settori assai importanti in politica estera ed anche in politica interna, rappresentavano o potevano rappresentare il capovolgimento in taluni casi, la rettifica in altri, assai ragguardevole, della politica seguita dai precedenti governi.

L'onorevole Fanfani non ci sembra si sia regolato così. Ci sembra che il suo discorso sul piano politico si sia fatto notare piuttosto per quello che l'onorevole Fanfani non ha detto e non ha ripetuto, di quanto i precedenti governi purtroppo dicevano e ripetevano, anziché per precise e rassicuranti sue dichiarazioni.

L'onorevole Fanfani ha detto che il Ministero dell'interno dev'essere considerato non il dicastero dell'ordine, ma il ministero della libertà. L'onorevole Fanfani vorrà consentire con me nell'osservare che una simile formula è troppo lata, troppo generica e troppo soddisfacente per essere veramente soddisfacente: non significa nulla perché significa tutto.

L'onorevole Fanfani si è richiamato molte volte al rispetto della Costituzione e ha fermamente ammonito coloro che avessero intendimento di violarla. Onorevole Fanfani, questo problema deve essere impostato con tutta chiarezza, con tutta lealtà. La Costituzione è un tutto organico e per gli articoli

che nel loro complesso debbono essere osservati e per la facoltà che la Costituzione stessa prevede e consente all'articolo 139 di rivedere, attraverso regolari proposte e non certamente attraverso intimidazioni o violenze, quelle parti della Costituzione che risultassero decadute.

Ora noi abbiamo potuto riscontrare nella precedente legislatura e da parte dei precedenti governi — e non vorremmo essere costretti a riscontrarlo anche in questa legislatura e da parte di questo Governo — che questa è una ragione comoda di intendere, concepire ed attuare il rispetto della Costituzione. Noi vediamo che l'articolo 25 della Costituzione italiana condanna ogni legge penale retroattiva: ella stessa, onorevole ministro, sa che vi sono delle leggi penali retroattive in aperto spregio alla Costituzione. Noi vediamo che l'articolo 3 contempla una assoluta parità nei diritti e nei doveri dei cittadini italiani, ma la sua formula, signor ministro, di ministero della libertà non vale a garantire: essa deve essere garantita tempestivamente da precisi atti di governo, i quali modifichino gli atti e le responsabilità dei precedenti governi e le conseguenze ancor vive nella carne del nostro paese di una politica che sciaguratamente è stata di discriminazioni e anche di persecuzioni.

L'onorevole Pella, nel suo discorso iniziale, disse al riguardo qualcosa di molto importante; disse che questo Governo non concepisce discriminazioni, fra i cittadini italiani, per ragioni politiche, per ragioni sindacali o per ragioni di altra natura. Era, naturalmente, una posizione di principio iniziale e noi non potevamo chiedere di più all'onorevole Presidente del Consiglio. Ci siamo, però, permessi di chiedere qualcosa di più all'onorevole ministro della giustizia. Il mio collega onorevole Foschini ha chiesto all'onorevole ministro della giustizia qualche precisazione intorno all'intendimento di questo Governo: all'intendimento di attuare o meno quello che è stato uno dei principi fondamentali posti dall'onorevole Pella come pietra angolare di questo Governo. Ma il ministro della giustizia, come lei, signor ministro dell'interno, si è fatto notare più per i suoi silenzi che per le sue parole.

Pertanto noi non vediamo il motivo di modificare il nostro generale atteggiamento di astensione dal voto, e cioè di vigilanza responsabile su quelli che saranno gli indirizzi concreti di questo Governo.

Trattandosi del Ministero dell'interno ed esistendo nel campo della politica interna una situazione che più di ogni altra ci rende vigili

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

e responsabili, questo nostro atteggiamento, onorevole ministro, sarà tradotto in tutta una serie di precise proposte che impegneranno il Governo ad attuare quello che il Governo stesso si è impegnato ad attuare e che costituisce la pietra di paragone dell'atteggiamento del Governo e dei veri intendimenti di esso intorno alla parità dei doveri e dei diritti di fronte a tutti gli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1, di cui è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, se non vi sono osservazioni, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono descritti nell'elenco n. 2, annesso alla appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi

unscritti nell'esercizio 1953-54, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

ART. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti *ex* economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

MANNIRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Devo subito dire che naturalmente voterò a favore del bilancio; e questa mia decisione non ha bisogno di essere motivata. Voglio tuttavia approfittare dell'occasione, dato che ho la parola in tema di bilancio dell'interno, per rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole ministro. Io non sono intervenuto nella discussione generale né ho presentato alcun ordine del giorno: ma dopo lo svolgimento della discussione sul bilancio non posso fare a meno di fare alcune brevissime dichiarazioni in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, non posso consentirle raccomandazioni o dichiarazioni che si richiamino alla discussione generale; ella deve semplicemente dire le ragioni per cui darà il suo voto favorevole o eventualmente contrario al disegno di legge.

MANNIRONI. Allora debbo dire che darò, sì, la mia approvazione al bilancio, ma con una riserva espressa; con una riserva, cioè, su ciò che il Ministero dell'interno sta facendo in relazione alla situazione della pubblica sicurezza in Sardegna ed in particolar modo in provincia di Nuoro.

Purtroppo quella situazione non è per niente tranquillante. Sono il primo io, con estremo rincrescimento, a riconoscerlo. Debbo però dirle, onorevole ministro, che forse i sistemi che sono stati adottati per voler reprimere quella piaga, per voler circoscrivere quel focolaio di manifestazioni delinquenti, non sono i più adatti né i più efficaci. Prima di tutto debbo lamentarmi per il fatto che il Ministero non tiene conto della qualità del personale destinato a prestar servizio laggiù. Molto spesso il Ministero si preoccupa del numero dei funzionari di pubblica sicurezza, degli

agenti o dei carabinieri che manda, ma poco si preoccupa della qualità di detto personale.

Non si tratta, onorevole ministro, di un problema di forza, ma di un problema di capacità e di particolare idoneità. Si deve considerare quella zona come particolarmente bisognosa di assistenza, in una situazione in cui l'azione di polizia sia svolta da personale capace, intelligente, scelto appositamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, ma ella è veramente fuori tempo.

MANNIRONI. Pochissime parole ancora, signor Presidente.

Bisogna poi che la polizia, destinata alla lotta contro il brigantaggio in Sardegna, sia anche dotata di mezzi moderni, di attrezzature moderne, di radio, di cani poliziotti. Non si possono reprimere manifestazioni delinquenti con metodi antiquati. Neppure sono d'accordo nel ritenere che l'unico rimedio efficace contro l'attività delittuosa sia quello del confino e della ammonizione. Io non ho votato a favore degli ordini del giorno Cuttitta e Pirastu, i quali avevano manifestamente un significato politico: debbo però dichiarare che i provvedimenti di polizia conservati solo per la Sardegna e la Sicilia, non sono efficaci quanto si ritiene, perché il confino, così come oggi viene disposto, espone troppo ai pericoli di decisioni ingiuste che spesso colpiscono elementi non pericolosi o innocenti, per cui, anziché creare una situazione di distensione, si finisce con l'inasprire gli animi. Per tali ragioni sarei di avviso che sia non soltanto urgente presentare la nuova legge di pubblica sicurezza, da lei, onorevole ministro, annunciata, anche per la riforma dei provvedimenti di polizia, ma sia necessario anche dare disposizione alle autorità locali perché dell'attuale legge e fino alla riforma si faccia uso strettissimo e con estrema cautela.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, ella poteva parlare sull'ordine del giorno Cuttitta! In questo modo si lacererebbe di fatto il regolamento!

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Una sola parola per chiarire un equivoco. L'equivoco è questo: l'onorevole Mannironi invoca l'invio di mezzi moderni in quelle zone. Ora, e non è merito mio ma dell'onorevole Scelba, proprio in quelle zone è stata organizzata una vasta rete di avvistamento e di segnalazione dotata dei mezzi più moderni; ed è in virtù di questi espedienti ed accorgimenti che gli atti di banditismo sono notevolmente diminuiti in Sardegna,

come tutte le statistiche dimostrano ogni giorno.

Naturalmente, la raccomandazione rivolta dall'onorevole Mannironi sarà tenuta nel dovuto conto per quanto riguarda i successivi perfezionamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, se non vi sono osservazioni, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, Segretario, legge:

ART. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1953-54, la spesa straordinaria di lire 11 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

ART. 7.

È autorizzata, per l'esercizio 1953-54, la iscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

ART. 8.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1953-1954, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, insieme con l'altro sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, sarà votato nella ripresa della seduta, nel pomeriggio.

**Deferimento a Commissioni
di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere de-

feriti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del "Fondo nazionale di soccorso invernale" per la stagione 1952-53 » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (221) — (Con parere della IV Commissione);

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del "Fondo nazionale di soccorso invernale" per la stagione 1953-54 » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (222) — (Con parere della IV Commissione);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (223) — (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

« Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (220);

« Promozioni in soprannumero di impiegati di gruppo B dei ruoli delle Amministrazioni provinciali delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (229) — (Con parere della I Commissione);

DI VITTORIO ed altri: « Proroga della legge 14 febbraio 1953, n. 49, e modifica del decreto legislativo 28 gennaio 1948 n. 76, ratificato con modificazioni dalla legge 17 luglio 1951, n. 575 » (231) — (Con parere della I Commissione);

alla V Commissione (Difesa):

COLITTO: « Provvidenze a favore degli ufficiali inferiori della Marina e dell'Aeronautica e sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal Trattato di pace » (177) — (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni a favore dell'Ente autonomo "Fiera del Levante" di Bari » (237) — (Con parere della IV Commissione);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

alla XI Commissione (Lavoro):

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (215) — *(Con parere della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI e MORELLI: « Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio non di ruolo in servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (103) — *(Con parere della IV Commissione);*

CAPPUGI e MORELLI: « Sistemazione di talune situazioni esistenti nelle carriere del personale di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (104) — *(Con parere della IV Commissione);*

« Norme sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (214) — *(Con parere della IV Commissione);*

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche d'origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 » (227) — *(Con parere della X Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 » (228) — *(Con parere della X Commissione);*

alla III Commissione (Giustizia):

CACCIATORE ed altri: « Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione, compresi nel territorio del comune di Salerno » (232).

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, mi pare che alla IV Commissione siano stati assegnati due provvedimenti in sede legislativa, per i quali mi pare che vi sia una competenza della I Commissione.

PRESIDENTE. Infatti, vi è il parere della I Commissione.

TOZZI CONDIVI. Detto parere occorre anche per il terzo provvedimento che ella ha annunciato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che è stato raggiunto un accordo con i vari gruppi per la discussione del bilancio dei lavori pubblici, circa il limite di tempo assegnato a ciascun gruppo per i vari interventi, compresi tra questi anche lo svolgimento degli ordini del giorno.

Con questo accordo, la discussione e lo svolgimento degli ordini del giorno dovrebbero concludersi entro domani: sarà così possibile non tener seduta sabato, rinviandosi gli interventi del relatore e del ministro a martedì mattina.

La seduta è sospesa fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vigorelli, Montini, Bensi, De Maria, Mannironi, Nenni Giuliana, Cinciarì Rodano Maria Lisa, Walter, Covelli, Alicata, Leone, Martino Gaetano, Jervolino Maria, Saragat, Castelli Avolio, Germani, Chiaramello, Angelini Armando, Ariosto, Sangalli, Roselli, Romita, Basso, Martoni, Dugoni, De' Cocci, Bertinelli, Turnaturi, Mieville, Pieraccini, Badini Confalonieri, Menotti, Quintieri, Sanso, Buzzelli, Rossi Paolo, Zaccagnini, Capalozza, Ermini:

« Istituzione di una Commissione interparlamentare per il completamento delle indagini e l'attuazione delle proposte suggerite dalla « Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla ». (201).

L'onorevole Vigorelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIGORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che oggi vi presento perché sia presa in considerazione reca, oltre alla mia, le firme di altri quaranta col-

legni appartenenti a tutti i settori di questa Camera.

Si tratta del completamento delle indagini e della attuazione dei suggerimenti della commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, che fu promossa per conoscere l'estensione del fenomeno, l'organizzazione dei mezzi esistenti per combatterlo, l'entità dei mezzi finanziari a disposizione, la situazione della legislazione sociale del nostro paese.

Dalla conoscenza è sorta la consapevolezza dell'urgenza anche dei provvedimenti concreti che sono imposti dai risultati dell'indagine compiuta: rimuovere le cause individuali e collettive che determinano, almeno nelle sue manifestazioni più acute, lo stato di miseria; predisporre i mezzi curativi adeguati quando sia impossibile eliminare il male. Questa è del resto, e vuol essere, a nostro avviso, la funzione delle commissioni parlamentari di inchiesta, che non possono limitarsi al compito astratto della ricerca scientifica, ma devono tendere ad essere soprattutto strumenti di concrete attuazioni politiche. Senza voler suscitare illusioni, senza voler risolvere problemi che possono apparire nella attualità insolubili, non si deve, per altro, consentire che si consideri chiuso con un'indagine il problema che la commissione parlamentare d'inchiesta ha posto, ed ha il merito di aver posto, all'attenzione della Camera. Per questo abbiamo scritto nella relazione conclusiva che il destino di questa inchiesta non poteva essere l'insabbiamento e l'oblio, invece la realizzazione in provvedimenti pratici che debbono essere naturalmente di carattere legislativo, poiché siamo in sede parlamentare e per questo chiediamo che dalla fase conoscitiva si passi alla realizzazione delle proposte formulate dalla commissione.

Anzitutto occorre a tal fine riordinare e coordinare la legislazione; valutare la necessità e l'entità dei mezzi finanziari occorrenti; riorganizzare gli istituti che attualmente operano tumultuariamente in questo campo vastissimo comprendente tutti i settori dell'assistenza sociale, della sanità, della previdenza, della preparazione professionale.

Non si vuole con questa proposta creare nessuna innovazione rivoluzionaria, ma si vuole semplicemente attuare un complesso di condizioni, di programmi, di fatti che servano a risolvere il problema della miseria, nelle sue manifestazioni più acute. Abbiamo detto da anni che la miseria può essere vinta; e, dopo l'inchiesta parlamentare, più di prima ne siamo convinti; e siamo anche convinti che

meglio impiegando le somme, già attualmente ingenti, che la collettività italiana eroga nella lotta contro la miseria, sia possibile un notevole progresso, un notevole miglioramento nelle condizioni delle classi più umili, con evidente vantaggio della intera collettività. Come le cause della miseria sono fra loro strettamente legate e interdipendenti, così deve essere unitaria la lotta per combatterla ed ogni provvedimento deve essere assunto nel quadro generale in armonia con il fine unico che ci si propone.

La nostra proposta comprende la costituzione di una Commissione di senatori e deputati che — con i poteri dell'articolo 82 della Costituzione — risolva insieme il problema sul piano generale e sul piano individuale. Particolarmente, un primo punto della nostra proposta riguarda un'indagine e un complesso di norme legislative per le zone depresse. Questo problema, che ha già attirato l'attenzione degli organi dello Stato, esige il coordinamento delle iniziative già prese e il loro completamento con altri provvedimenti che consentano di attuare, o meglio di avvicinare il più rapidamente possibile ad attuazione, le nuove misure imposte dalla necessità di migliorare le condizioni delle regioni più povere del nostro paese. Basti considerare che la ripartizione della miseria in Italia offre alla nostra meditazione dati impressionanti. Valutando misere le popolazioni che mancano dello stretto necessario per vivere, noi abbiamo rilevato che nel nord l'1,5 per cento della popolazione si può considerare in condizioni misere; mentre, con lo stesso criterio, si sale al 5,6 per cento nell'Italia centrale, e al 28 per cento nell'Italia meridionale e al 26,8 per cento nelle isole.

Di fronte a questi dati non vi è chi possa non riconoscere l'urgenza di provvedimenti che diminuiscano la percentuale spaventosa dei miseri dell'Italia del sud in confronto dell'Italia del nord e dell'Italia centrale.

Questo delle zone depresse è un fenomeno che investe gravi problemi: servizi pubblici, viabilità, acquedotti, sicurezza pubblica, distribuzione delle terre. Investe anche il problema delle scuole per la disparità enorme che i dati statistici ancora una volta ci rivelano tra le regioni italiane sull'analfabetismo. Le reclute del 1952 nella provincia di Milano hanno dato il 0,3 per cento di analfabeti, mentre per Benevento e altri distretti meridionali si è saliti al 31 per cento, raggiungendo il 40-50 per cento in vari distretti della Sicilia e la punta massima, veramente incredibile, del 53 per cento del distretto di Cagliari.

Si tratta di una forma di analfabetismo particolarmente preoccupante, perché in gran parte rientra nel cosiddetto « analfabetismo di ritorno », cioè di coloro che hanno frequentato nei primi anni della loro vita le scuole elementari, ma hanno poi completamente dimenticato le poche cose che nella scuola avevano appreso.

Ora, poiché, indubbiamente, la miseria è anche in rapporto a questo fenomeno dell'analfabetismo, alla condizione di incapacità di tanta parte della popolazione a rendersi conto delle possibilità di lavoro e ad adattarvi, particolarmente urgente è il dovere dello Stato di intervenire per rimediare a tale condizione e per portare le regioni attualmente neglette d'Italia allo stesso livello delle regioni meglio provvedute.

Questo complesso di provvedimenti deve attuarsi sulla base di un piano sistematico che tenga conto delle provvidenze già in atto e — come si è detto — le armonizzi e le coordini e provveda alle opere pubbliche, alle scuole, alla istituzione di cantieri di lavoro, che non abbiano più il carattere assistenziale ma una vera e propria funzione produttiva così da assicurare il collocamento effettivo di nuova mano d'opera; e studi un piano di finanziamenti, attingendo anche a mezzi diversi dalle fonti normali del nostro paese. Tutto questo assicurerà un incremento nei consumi e quindi maggiori occasioni e possibilità di lavoro per gli attuali disoccupati.

Un secondo punto concerne un piano di costruzioni o ricostruzioni edilizie. Un piano che ancora una volta tenga conto delle iniziative già assunte ad opera del Governo, ma ne solleciti l'attuazione, le coordini e le completi, così da assicurare nel giro di cinque anni la abolizione dei tuguri e delle abitazioni improprie sovraffollate.

Anche questo provvedimento è assolutamente urgente, poiché i dati raccolti dimostrano come in Italia esistano 324 mila famiglie, e cioè 1.300.000 persone circa che vivono in abitazioni improprie, ed esistono 2 milioni e mezzo di famiglie, cioè il 20 per cento della popolazione, che vivono in abitazioni sovraffollate dove più di due o tre persone sono costrette a convivere nello stesso locale.

Un terzo punto concerne l'assistenza dei minori legittimi ed illegittimi nelle famiglie, o nelle comunità quando sia impossibile la loro convivenza nelle famiglie stesse; e riguarda anche il recupero dei minori deficienti e, in luogo degli attuali riformatori dove vengono accolti i minori delinquenti e travati, la

creazione di vere e proprie case di assistenza e di cura. Un quarto punto, infine, concerne l'assistenza per i vecchi e gli inabili, ai quali deve essere assicurato un trattamento economico sufficiente, e per quanto riguarda più particolarmente i primi, cioè i vecchi, la predisposizione di quelle provvidenze ed istituzioni che sono suggerite dalle moderne ricerche della gerontologia.

Nell'ordine giuridico è necessario arrivare ad un coordinamento di tutte le leggi esistenti, che consenta di abolire le norme inapplicate o contraddittorie di una legislazione quanto mai caotica e complessa, che consenta di delimitare e unificare le competenze reciproche fra i vari settori e i singoli istituti assistenziali e di rivedere i criteri e gli ordinamenti esistenti in ordine ai controlli tutori ed ai mezzi finanziari; e che consenta, infine, l'applicazione su larga scala nelle fabbriche, nelle case di pena, nelle scuole e negli enti assistenziali, del servizio sociale.

Questo complesso di provvidenze che ho rapidamente accennato è contenuto nella proposta che vi si propone.

Concludendo, dico quello che ho detto all'inizio: questa proposta di legge ha accolto l'unanimità dei consensi all'atto della sua presentazione. Io non spero che questa unanimità possa essere mantenuta quando si passerà alla formulazione delle proposte concrete, ma credo che l'attuale unanimità di consensi ci dia certezza che la Camera vorrà senz'altro prendere in considerazione questa proposta per assicurarle quello sviluppo che è nei voti nostri e soprattutto nell'urgente necessità del nostro paese.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo ha già apprezzato molto l'opera della precedente Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia, che era stata istituita fin dal 12 dicembre 1951. I volumi già pubblicati (che la Camera conosce), i quali contengono tutta questa importante e delicata materia, sono stati certamente letti ed apprezzati dai deputati. Basti poi esaminare quelli che sono gli scopi di questa nuova Commissione che viene proposta — indicati all'articolo 2 ed illustrati dal proponente — perché si comprenda l'importanza della Commissione che si domanda di istituire.

Pertanto il Governo si associa e si onora chiedere alla Camera che la proposta sia presa in considerazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vigorelli ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954» (73).

Voteremo anche il disegno di legge approvato stamane:

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954» (76).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1953-54. (77).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Vesco. Ne ha facoltà.

DEL VESCOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema del mio intervento riguarda il risanamento di taluni centri del Mezzogiorno e l'urgenza di operare questo risanamento attraverso la costruzione di case minime: in particolare di case minime per contadini.

Poiché su questo stesso argomento presenterò un ordine del giorno, prego l'onorevole Presidente di considerarlo svolto dal presente mio intervento.

Chi guardi una qualunque mappa dei centri urbani del Mezzogiorno, vi noterà sempre un nucleo, più o meno consistente, costituito da viuzze contrassegnate da vecchi

nomi, fiancheggiate da ancor più vecchi fabbricati. Si tratta delle cosiddette città vecchie (Molfetta vecchia, Taranto vecchia, Bari vecchia, ecc.). E vecchie lo sono per davvero, in quanto quelle costruzioni risalgono al 1000-1100, e costituiscono il nucleo dei borghi medioevali negli antichissimi e storici centri del Mezzogiorno.

Sono, queste, delle case che sono rimaste così come furono concepite e costruite nel medioevo: case a due, a tre, e talvolta a cinque piani, con muri maestri in pietra, soffitti in legno e pavimenti in terra battuta, e quasi tutte provviste dei caratteristici «sottani», specie di vano interrato con accesso dalla strada e scaletta in pietra per discendervi. Le scale dei piani sono invece in legno — e logicamente in legno fatiscente — le quali mettono in comunicazione un piano con l'altro. Io parlo di un piano, ma più esattamente dovrei dire una stanza, giacché questi documenti del medioevo edilizio hanno la caratteristica di essere i diversi vani l'uno sovrastante all'altro, serviti da un medesimo accesso dalla strada (che sarebbe il portone) e da una unica scala in legno, che attraversando le diverse stanze raggiunge l'ultima. L'opera del tempo non poteva mancare di raggiungere il suo effetto su questi vecchi scenari di attualissima storia: e infatti queste case si presentano con larghe ed abbondantissime lesioni, sono talvolta pericolanti e non di rado crollanti e puntellate da travi e da legname di fortuna, abbondantemente chiazzate da macchie d'umido e trasudanti pioggia (anche perché, essendo strettissime le strade, il sole non vi giunge mai), ricettacolo di cimici e di altri insetti (a causa degli impiantiti in legno secolare) e dove in permanenza i topi nidificano indisturbati.

Adesso chiediamoci: sono, queste cosiddette case, abitate? Sono abitate, e come! E basta farsi una passeggiata per quelle strade, per vederle rigurgitanti di bambini, documento inoppugnabile della stupenda vitalità degli abitatori; i quali abitatori non altri sono che l'ultimo strato della popolazione del paese, il ceto più basso. Se facciamo anzi un po' la storia del movimento della popolazione urbana del Mezzogiorno, ci è dato di riscontrare come fenomeno costante che lo esodo dai vecchi centri urbani è sempre avvenuto in coincidenza con i migliorati cespiti di entrata. Una specie di promozione o di retrocessione, a seconda i casi: chi esce dalla città vecchia per abitare una casa posta nei quartieri più nuovi, vuol dire che ha migliorato le sue fortune, che guadagna

meglio; chi per converso dai quartieri nuovi si riduce ad una casa della città vecchia vuol dire che è caduto in bassa fortuna, tanto bassa da essere costretto a rilevare una di quelle vecchissime case, che per la insanità sono del tutto deprezzate e possono essere affittate a pochissime centinaia di lire al mese. Ci sono poi famiglie che da sempre non si sono mosse dalla città vecchia: vuol dire che sempre esse sono state le più povere: gente che è nata, si è sposata, ha messo al mondo i figli ed è poi morta, vivendo sempre nella sua miseria, senza mai essersi potuta muovere dal vecchio quartiere del paese, che è il più malsano, ma anche dal suo punto di vista il più economico, perché tanto in casa ci si sta solo per dormire, dal momento che gli uomini sono al lavoro, quando c'è, o nella piazza, e le donne sbrignano le loro faccende nella strada e i ragazzi apprendono l'arte del vivere pure nella strada.

Bisognerebbe ora completare il quadro interno di queste cosiddette case. Ma vale la pena di ricordare, in questa sede, che in quei quartieri ci sono famiglie, che abitano in un solo vano, composte da padre, madre e figli in tutte le gamme di età, dai venti ai due o tre anni? Spesso ci sono anche i vecchi con tutti i loro acciacchi. Spesso ci sono le coppie dei giovani, che sono rientrati dalla guerra e si sono sposati senza la possibilità di avere una casa loro, e coabitano con i genitori e con i cognati, in una promiscuità spaventosa; dove i bambini apprendono dai maggiori cose innominabili; dove è pressoché impossibile la salvaguardia della decenza e dell'igiene; dove la tubercolosi miete a man salva le sue vittime; dove la miseria costituisce il pretesto, in sé obiettivo e forse fondatissimo, per tutte le evasioni dalla legge e dalla stessa morale; dove tutte le ribellioni trovano fecondissimo terreno.

In questo quadro, e per gli effetti sociali di questi vecchi conglomerati urbani che non di rado costituiscono delle autentiche polveriere pronte ad esplodere non appena il primo capopopolo vada ad accendervi le sue micce, e per l'obiettivo considerazione igienica dell'assoluta inabitabilità di queste case, ogni tanto, specie in occasione di qualche crollo, affiorano le abituali campagne agitatorie per il risanamento dei centri urbani del Mezzogiorno. Allora ci si mettono tutti assieme: i giornalisti coi loro pezzi di colore da una parte, i partiti politici per le loro buone ragioni dall'altra, i tecnici per conto loro, tutti addosso al « governo ladro »; e magari non manca che spunti fuori la proposta di

una legge speciale per questa o per quella città, quasi che il problema sia peculiare di alcune e non costituisca piuttosto una piaga che è comune a tutte le grosse borgate del Mezzogiorno.

Questo, *grosso modo*, è il quadro della situazione. La quale va fissata in due punti: 1°) i grossi centri urbani del Mezzogiorno sono quasi tutti gravati da quartieri vecchi, con case così vecchie che sono in procinto di crollare, e che in nome dell'igiene, della salute pubblica e della pubblica incolumità devono essere urgentemente demolite; 2°) queste case sono abitate da gente poverissima.

La constatazione del secondo punto, cioè della congenita povertà della gente che è asserragliata nei vecchi quartieri, apre il problema del « cosa fare ». Che si tratti di quartieri inabitabili, si può dire che sono tutti d'accordo: amministratori, tecnici, politici, sindacati, demagoghi, filantropi, anime pie e moralisti. Persino gli esteti vanno dicendo che il colore locale va bene, ma che il decoro delle città meridionali ne patisce e molto. Ma come provvedere allo sfollamento di tanta gente ed alla loro immissione in case più sane?

Io mi sento già qualche risposta nelle orecchie: « case popolari » dicono alcuni; « cooperative edilizie » diranno altri. Ed altre ancora: « Ma c'è l'I. N. A.-Casa ». Altri, ricordandosi che si sta facendo una certa riforma stralcio, suggeriranno che lo sfollamento dai centri urbani del Mezzogiorno avverrà da sé, a mano a mano che i contadini sono immessi nella loro quota, dove troveranno una casa, anzi una bella e ben servita casa.

Onorevoli colleghi, voi vivete come me a contatto con la realtà, e certamente vi sarete resi conto come basti enunciarlo il problema del risanamento dei centri urbani del Mezzogiorno per subito costatare come nessuna delle attuali pur lodevolissime provvidenze in favore delle classi popolari può essere effettivamente e concretamente efficace a risolvere non tardivamente questo problema.

Incomincio con l'osservare che è verissimo che essendo il Mezzogiorno prevalentemente agricolo, gli abitanti di questi quartieri sono per lo più contadini, e — poiché evidentemente più poveri — essi sono nella loro gran massa braccianti agricoli e, come tali, i diretti beneficiari della legge stralcio. Ma occorre ricordare che purtroppo la legge stralcio non sarà in grado di dare terra, e quindi casa, a tutti i nostri braccianti agricoli. Da Andria, grosso paese della mia Puglia, con 75 mila abitanti prevalentemente dediti all'agricol-

tura, che cosa sono le centinaia di braccianti che hanno avuto terra e casa, al confronto delle migliaia che sono rimaste senza e che continueranno ad abitare le grotte di Santo Andrea, autentica vergogna di un paese civile? Lo stesso dicasi di altri paesi, pur toccati dalla legge stralcio, come Cerignola, Minervino Murge, Corato, Spinazzola, Sansevero, tutti paesoni con numero di abitanti che vanno dai 40 ai 60 mila, gravati da masse bracciantili pigiate a marcire e ad incattivire nei quartieri vecchi.

E che dire dei grossi paesi della fascia costiera, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, ecc., tutti con quartieri medievali, nessuno toccato dalla riforma agraria perché con agri piccolissimi e frazionatissimi, e tutti appesantiti sia dal bracciantato agricolo sia da quell'altro più ignorato bracciantato del mare, costituito dai piccoli pescatori, anche essi come i contadini in condizioni di endemica miseria e in case che sono autentiche tane?

No, purtroppo, le case che costruiscono gli enti di riforma sono assolutamente impari al risanamento dei paesi del Mezzogiorno; esse adempiono ad un loro specifico ufficio, che non riguarda affatto il problema che stiamo esaminando, anche se in qualche località, del materano ad esempio, validamente vi contribuiscono. Ma si tratta di un contributo, parzialissimo contributo, se raffrontato alla sproporzione del fabbisogno delle città costiere che dalla riforma agraria non sono minimamente toccate.

Per quanto riguarda in particolare i braccianti agricoli, io devo osservare che il problema delle case ai contadini non è stato mai seriamente affrontato. E a questo punto le mie osservazioni — non voglio chiamarle critiche — sono rivolte agli amministratori della cosa pubblica. Governi ed enti pubblici hanno affrontato la crisi generale delle abitazioni senza tenere in conto alcuno che la più grave delle crisi delle abitazioni è per l'appunto quella dei lavoratori agricoli, almeno nel nostro Mezzogiorno, a causa delle condizioni che mi sono sforzato dianzi di lumeggiare.

È verissimo che sono state emanate delle leggi per incrementare il patrimonio edile nazionale: chi non conosce le leggi e i piani Fanfani e Aldisio? Ma, purtroppo, io devo constatare che tutta l'attuale legislazione sull'incremento edile non giova alla categoria dei lavoratori agricoli. Già questi sono per legge tassativamente esclusi dai benefici del piano Fanfani: si legga l'articolo 26 del de-

creto presidenziale 22 giugno 1949, n. 340. Del resto, gli stessi principi informativi del piano, per tanti aspetti lodevolissimo, logicamente, in un certo senso, escludono i braccianti agricoli, dal momento che per essi non è possibile conseguire quel risparmio forzoso né esiste quella sicurezza di impiego e di lavoro, che come è noto costituiscono le basi del concorso finanziario dello Stato.

Il piano Aldisio, poi, che assicura il finanziamento con mutui fino al 75 per cento della spesa e l'ammortamento per un lungo periodo di tempo con basso interesse, suppone sempre il possesso di un « capitale iniziale » da parte dei beneficiari: come osservavo poco fa, si tratta di una provvidenza che non può essere minimamente utilizzata dai braccianti che sono nullatenenti. Anche se vi fossero enti o privati disposti a costruire case popolari per lavoratori ricorrendo al finanziamento secondo la legge Aldisio, i canoni di fitto da stabilire sarebbero troppo onerosi ed insopportabili, poiché il rispetto delle prescrizioni circa la consistenza delle abitazioni (almeno due vani e gli accessori: bagno, cucina, ripostiglio, latrina, ecc.) esige un costo elevato di costruzione e quindi un elevato canone di fitto. In parole povere, per concludere, il bracciante non dispone della somma, aggirantesi dalle 4 alle 6 mila lire mensili, per pagare il fitto di una casa popolare.

E così, per quanto riguarda i braccianti agricoli, noi abbiamo una legislazione edilizia che è inutile e vuota, perché non li riguarda. È l'assurdo è questo: che per tutti lo Stato elargisce contributi, meno che per i braccianti che ne hanno più bisogno; tutte le categorie lo Stato va aiutando, meno la più bisognosa che è quella bracciantile; di tutti si occupa, ma trascura i più miseri!

Intendiamoci, io non intendo minimamente criticare la bontà e l'opportunità dell'intervento statale nel miglioramento delle condizioni generali di vita, ad esempio, dei suoi dipendenti, e in generale delle classi impiegate; ma non si può evitare il confronto e non rilevare la lesione della giustizia distributiva in seno alle diverse categorie sociali, specie quando una sola, e per giunta la più misera, resta completamente esclusa!

Forse che la forza di un diritto sta nella possibilità più o meno efficace di ricattare a colpi di agitazioni? Ma le agitazioni che possono fare i braccianti agricoli, politicamente e sindacalmente divisi, si sa, sono sempre innocue e inconcludenti, né destano preoccupazioni di sorta! E allora?

Allora noi dobbiamo richiamarci alla funzione dello Stato. Ammettiamo pure, anche se non la giustifichiamo affatto, l'inferiorità economica del lavoratore agricolo. Ma lo Stato, specialmente uno Stato che come il nostro ha una Costituzione così esemplarmente preoccupata dei diritti fondamentali del cittadino, ha bene il dovere di aver sempre presente quella inferiorità, cercando almeno di salvaguardare la dignità umana e ponendo rimedio agli effetti discriminanti di una legislazione che è in contrasto con ogni principio di giustizia distributiva.

Azione riparatrice, io domando, per questa negletta categoria bracciantile, riparatrice del torto che le si è fatto escludendola dalle provvidenze edilizie dello Stato: prima bisogna provvedere ai più bisognosi e poi agli altri.

Non si può negare ai braccianti agricoli la casa minima. Si badi: non casa comoda, confortevole; non la casa popolare definita dalla vigente legislazione: l'ingresso, il bagno: troppo lusso! Occorre una casa sana, e in località sana.

Per quanto concerne la località, mi sembra che, per ragioni di economia, occorrerà reperire i suoli al di fuori dei suoli edificatori compresi nei piani regolatori dei comuni.

Circa il tipo di casa, mi sembra che l'edilizia popolarissima debba orientarsi su due soli vani: un vano che abbia la funzione comune di ingresso, cucina, soggiorno, con piccolo gabinetto; un altro vano, più o meno lungo, in modo da essere adattabile con tramezzi a camera da letto per i diversi membri della famiglia (i genitori, i ragazzi, le femmine).

Troppo poco, dirà qualche onorevole collega. Ma io credo che se veramente si vuole andare incontro ai bisogni delle classi più povere sia un grave errore trincerarsi nel non fare niente, piuttosto che fare qualche cosa. Oggi come oggi, fare qualche cosa, venire incontro ai bisogni della povera gente, consiste nel costruire e nell'offrire una casa che sia migliore dell'attuale. Un passo avanti, salire uno scalino più su, rappresenta pur sempre un progresso: una casa al piano terra è preferibile ad una casa interrata; una casa composta di un vano e accessori è preferibile ad una casa composta di un vano senza accessori; una casa situata in località più salubre è sempre preferibile ad una casa posta in un quartiere insano e dall'aria mephitica.

Finora è stato attuato un grandioso programma di case, cosiddette popolari, di cui hanno beneficiato categorie certamente meno bisognose dei braccianti agricoli. Se si fossero

costruite case minime popolarissime, si sarebbe soddisfatto un numero doppio ed anche triplo di famiglie.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che presenterò rappresenta la logica conclusione di questo brevissimo intervento. Riassumo il nocciolo della questione: il problema del risanamento degli agglomerati del Mezzogiorno e quello intimamente connesso delle case minime per i braccianti non possono essere risolti che con una legge speciale.

Dal nostro punto di vista, questa legge deve interessare lo Stato e i comuni. I comuni debbono essere obbligati a formulare il piano di risanamento con la creazione di zone popolarissime alla periferia degli attuali centri. Lo Stato deve provvedere al piano finanziario per i pubblici servizi: acqua, luce, rete fognante, ecc.

Circa le case minime, sarà necessario creare un fondo speciale con il compito di formare, amministrare e assegnare il patrimonio costituito con il concorso dello Stato e della previdenza sociale. Tale fondo deve anche creare, amministrare e assegnare ai braccianti agricoli piccoli appezzamenti di terra, e per questo ho richiesto aree poste fuori dei piani regolatori, pezzi di terra che, pur senza raggiungere l'autosufficienza della proprietà contadina, devono tuttavia avere la funzione di integrare il bilancio familiare nella cerchia del lavoro e dell'alimentazione.

A questi concetti, anzi a queste esigenze, si ispira il nostro ordine del giorno. Noi ce ne aspettiamo l'accoglimento da parte del Governo, nell'interesse della tanta povera gente che dall'attuazione del nostro ideale cristiano attende il doveroso soccorso. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto di disegni di legge e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi intratterò brevemente per mettere in evidenza un problema che va risolto con la massima rapidità, anche se dovesse costare qualche sacrificio. Alla sua soluzione,

fra l'altro, non si oppone neanche l'ostacolo rappresentato dalle norme che il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, ha dettato, secondo le quali prima di procedere ad una spesa è necessario sapere dove viene attinto il denaro per sostenerla. Nel corso del mio dire, io vi dimostrerò anche che gli sforzi, che evidentemente saranno fatti dal Governo, saranno compensati dal lavoro che per qualche anno sarà dato a tutti i disoccupati, intendendo per disoccupati coloro che alla disoccupazione son costretti e non coloro che possiamo ben definire disoccupati abituali. Ma mi permetto, prima, di richiamare su un argomento di capitale importanza l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici: compia egli tutti gli sforzi possibili al fine di trovare il denaro necessario per dare una casa a tutti gli italiani, in special modo ai dipendenti dello Stato, e particolarmente alla categoria più benemerita e più maltrattata, ai professori, ai maestri, agli educatori dei nostri figli.

Ed ora vengo al problema centrale. Premesso che l'onorevole ministro già si è occupato di un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 100 milioni per progettare l'adeguamento delle strade statali alla aumentata intensità del traffico; premesso che gli itinerari di intenso traffico della nostra rete stradale hanno uno sviluppo complessivo di 8.000 chilometri e comprendono, per la penisola, le grandi longitudinali costiere (confine austriaco, Rimini, Pescara, Reggio Calabria); le grandi longitudinali interne (confine svizzero, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli; confine austriaco, Verona, Bologna); le grandi trasversali che affluiscono alle longitudinali o le congiungono, la Torino-Alessandria-Cremona-Adriatico, la Torino-Milano-Venezia nel tratto Brescia-Padova, le due strade consolari Tiburtina e Salaria che si dipartono da Roma e congiungono questa città all'Adriatica, la prima direttamente e la seconda con la strada Appenninico-Abruzzese, la strada del Gran Sasso da Teramo all'Aquila e all'Adriatico, la Napoli-Foggia, la Potenza-Taranto; per le isole la costiera sicula e la interna Palermo-Catania, la longitudinale interna Sassari-Porto Torres-Cagliari e le trasversali che la congiungono con Olbia ad oriente e con Porto Sant'Antioco ad occidente.

Queste strade, che costituiscono le direttrici del nostro più intenso traffico, conservano ancora, nonostante i numerosi, continui ed importanti interventi dell'« Anas », le stesse caratteristiche fondamentali del tracciato (toruosità, frequenza e ristrettezza delle curve,

con presenza anche di tornanti, strettoie agli interni degli abitati, passaggi a livello e, per le strade di montagna, valichi a quota molto elevata e di larghezza limitata del piano viabile: 6-7 metri al massimo) che avevano nel 1928, cioè all'atto della costituzione dell'azienda statale delle strade. Insomma la situazione delle nostre strade è ancora identica a quella degli anni in cui gli automezzi in circolazione in Italia erano appena 188.900 ed erano per la quasi totalità delle modeste autovetture. Si consideri invece quanto è avvenuto, in ordine alla circolazione stradale, dal 1928 ad oggi. Se si eccettua la stasi della guerra e del periodo di ricostruzione delle nostre strade, avvenuta con encomiabile rapidità a cura dell'« Anas », il numero degli automezzi è andato continuamente aumentando con un crescendo che può essere rappresentato da una linea parabolica. Non solo, ma gli automezzi hanno esteso la loro funzione ai trasporti di merci, le vetture e gli automezzi sono andati gradatamente perfezionandosi e trasformandosi, hanno aumentato gradatamente la loro velocità e sono divenuti sempre più ingombranti.

Ecco qualche cifra. Dalle 180.900 autovetture circolanti, come ho detto, nel 1928, siamo passati nel 1934 a 347 mila di cui 257 mila autovetture e 90 mila autocarri, nel 1952 a 800 mila unità di cui 500 mila autovetture, 200 mila autocarri, 20 mila rimorchi e 15 mila autobus, a cui si deve aggiungere 1.580.000 fra moto, motocarrozzette, furgoncini, motoleggere, ecc. La larghezza e la lunghezza delle autovetture sono notevolmente aumentate: siamo arrivati ora alla media sagoma tipo americano per autovetture ed ai grandi autotreni di 22 tonnellate di portata che hanno sagoma di ingombro. Anche in questo settore vi è la tendenza ad aumentare gli attuali 18 metri di lunghezza e 3,50 di larghezza. Inoltre ancora dalla modesta velocità dei 35-40 chilometri orari del 1928 siamo passati alla possibile velocità normale del 110-120 chilometri per autovetture e dei 60-70 chilometri per autotreni pesanti.

L'aumento poi non si è verificato uniformemente sulla rete dei 23 mila e più chilometri di strade statali, ma in gran parte sugli itinerari di grande traffico con punte impressionanti per alcune strade. Dai rilevamenti eseguiti dall'« Anas » nel 1950 si ricavano i seguenti dati riferentisi alle 24 ore, che danno una idea della intensità sul traffico delle strade più frequentate:

Emilia: 6.146 veicoli, 19.713 tonnellate;
Padana superiore: 5.051 veicoli, 16.035 ton-

nellate; Padana inferiore: 4.575 veicoli, 15.402 tonnellate; Giovi: 4.628 veicoli, 16.089 tonnellate; Porrettana: 3.887 veicoli, 14.064 tonnellate; Pistoiese: 5.097 veicoli, 13.596 tonnellate; Terra di Livorno: 3.989 veicoli, 13.339 tonnellate; Tirrena inferiore (Napoli-Postum): 4.781 veicoli, 13.056 tonnellate; Adriatica (Padova-Rimini): 3.914 veicoli, 11.516 tonnellate; Appia (Roma-Benevento): 3.154 veicoli, 10.296 tonnellate; Venezia Giulia: 4.430 veicoli, 9.991 tonnellate; Lago di Como e Spelunga: 4.770 veicoli, 9.770 tonnellate; Pontebbana: 3.673 veicoli, 8.596 tonnellate; Adriatica (Rimini-Foggia): 2.356 veicoli, 8.906 tonnellate; Abetone e del Brennero (Po-Brennero): 3.230 veicoli, 8.430 tonnellate; Aurelia: 3.080 veicoli, 8.335 tonnellate; Salaria: 2.950 veicoli, 7.920 tonnellate; Valle del Liri: 1.848 veicoli, 7.428 tonnellate; Casilina: 2.213 veicoli, 6.949 tonnellate; Puglia: 1.051 veicoli, 6.548 tonnellate; Adriatica (Foggia-Otranto): 2.520 veicoli, 6.424 tonnellate; Tiburtina: 2.882 veicoli, 9.372 tonnellate; Cisa: 2.742 veicoli, 5.885 tonnellate; Col di Tenda e Valle Roia: 2.315 veicoli, 5.795 tonnellate; Colle di Cadibona: 2.564 veicoli, 5.731 tonnellate; Orientale Sicula: 2.587 veicoli, 5.364 tonnellate.

Rispetto al rilevamento del 1939 si sono avuti aumenti dell'intensità di traffico (in tonnellate) del 424 per cento sulla Porrettana, del 351 per cento sulle strade delle Puglie, del 280 per cento sull'Adriatica, più del 50 per cento su altre 13 strade e del 100 per cento su 29 strade per lo sviluppo di 7.400 chilometri.

I dati suesposti, che danno un'idea comparativa dello sviluppo dell'aumento della circolazione nel tempo e sui principali itinerari, sono riferiti ad un rilevamento durante 24 ore; è però da osservare che il traffico non ha distribuzione continuativa e quindi uniforme nella giornata, ma si concentra in periodi di breve durata nei quali si hanno le cosiddette ore di punta.

È facile, in tali periodi, immaginare che cosa succede sulle strade interessate, che, come si è detto, conservano in generale le caratteristiche (tracciato e larghezza) per un traffico automobilistico che era sette volte minore dell'attuale e che si svolgeva con velocità e dimensioni di ingombro notevolmente inferiori.

Chi ha avuto occasione di percorrere dette strade (ad esempio l'Emilia, l'Adriatica, la Tiburtina, la Salaria, la Gran Sasso e i tratti di strada in vicinanza delle grandi città) si è reso conto degli ingombri, delle limita-

zioni di velocità, delle pericolosità e degli incidenti che vi avvengono in continuazione.

La limitata larghezza delle strade e la presenza di frequenti curve e anche di tornanti, in relazione alle dimensioni degli autoveicoli ed alle loro velocità, impedisce i sorpassi e mette lunghe teorie di veicoli veloci al passo di quelli più lenti, mentre le strettoie delle traverse interne agli abitati ed i passaggi a livello portano altri ostacoli alla circolazione.

Ne segue che gli automezzi non vengono sfruttati per la rapidità del percorso cui il perfezionamento dei motori li ha destinati.

Le forti pendenze nelle strade di valico portano allo stesso inconveniente, non senza considerare il disagio (e talvolta le interruzioni) dovuto all'altitudine dei passi specialmente nella stagione invernale.

E poiché il progetto di legge accenna alla insicurezza delle strade, diamo alcuni dati circa gli incidenti stradali: dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 si sono avuti sulle strade statali 2.609 incidenti automobilistici che sono costati la vita a 695 persone, mentre altre 2.470 sono rimaste ferite; dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 gli incidenti sono stati 3.299 con 859 morti e 2.752 feriti con un aumento del 22 per cento da un anno all'altro: aumento che è in stretta relazione con l'incremento della circolazione che è stata del 23,30 per cento.

Si pensi, a questo punto, cosa accadrà con l'inevitabile incremento della motorizzazione a parabola ascendente.

Mi si potrebbe obiettare che la colpa degli incidenti è la velocità e gli incidenti stessi si potrebbero notevolmente limitare riportando la velocità ai 35-40 chilometri del 1928. Ma come sarebbe possibile non seguire le fatali e sempre maggiori esigenze del traffico e del progresso? D'altra parte lasciare così le cose vuol dire arrestare l'aumento progressivo del numero degli automezzi in circolazione, mentre noi siamo agli ultimi posti nella graduatoria della dotazione di automezzi delle nazioni europee. E poiché, invece, dobbiamo dare il massimo sviluppo alla motorizzazione per risalire la corrente e possibilmente metterci alla pari con le nazioni più progredite, è indispensabile provvedere subito alla progettazione ed esecuzione di camionali e di adeguamento di strade — in quelle parti d'Italia ove non è indispensabile procedere ad una ingente spesa subito ma che può essere rimandata nel tempo — a tre strisce (per tre automezzi nello stesso punto) per dare la possibilità del sorpasso ai veicoli più

veloci evitando così qualsiasi pericolo di scontro. E dobbiamo far presto, molto presto, per evitare che anche nelle strade italiane accada lo stesso congestionamento che si verifica ora nelle grandi città. Non si possono comprare i buoi senza possedere la stalla; ma quando questa esiste, è di sprone al proprietario per riempirla di bestiame.

La Francia ha 5.590 automezzi ogni 100 mila abitanti; la Gran Bretagna 5.590; il Belgio 3.875; l'Olanda 1.318; l'Italia appena 887 e solo l'Austria ne ha un po' meno di noi: 846. Non si fa cenno all'America che ne ha oltre 20 mila.

Significherebbe, se non prendiamo il coraggio a due mani, fra pochi anni arrestare il progressivo aumento della produzione di autoveicoli che è in continuo, infrenabile incremento: basti pensare all'aumento del numero degli autoveicoli prodotti dalle nostre industrie, che, rispetto al 1938, è stato del 41 per cento nel 1946, del 62 per cento nel 1947, dell'86 per cento nel 1948, del 128 per cento nel 1949, del 181 per cento nel 1950 e del 204 nel 1951. Dal 1949 al 1950 sono aumentate del 25 per cento le esportazioni di automezzi. Le industrie automobilistiche portano all'erario somme ingenti ed impiegano l'imponente massa di 600 mila operai. Il numero degli autoveicoli in circolazione è anche in correlazione intima col consumo dei carburanti e lubrificanti, quindi si sono avuti aumenti notevoli nei consumi: ad esempio dal 1938 al 1950 il consumo di gasolio è quadruplicato. Ciò comporta un aumento nell'occupazione operaia nelle ampliate raffinerie e nel trasporto e scarico del grezzo. E quindi va quasi triplicato il numero dei 600 mila operai per il collocamento della mano d'opera inerente all'attività che in questo imponente settore viene svolta.

Altro coefficiente importante da tenere presente, e che è in rapporto col numero degli autoveicoli, è quello dell'impiego di operai nella industria degli autotrasporti (260 mila unità nel 1950). La circolazione degli automezzi per dazi sui lubrificanti e carburanti, I. G. E., tassa di circolazione, tassa di acquisto, ecc., ha portato all'erario, nel 1950, la somma di 117 miliardi, che, in relazione all'aumento dei trasporti che si è avuto negli anni 1951 e 1952, si può ritenere valutata al presente in 150 miliardi. Non sono comprese in questa cifra la ricchezza mobile e le altre imposte conseguenziali che, anche qui, si vuol ricordare al Governo di unificare (e di sopprimere quelle inerenti alle automobili private, per incoraggiare soprattutto i

lavoratori del braccio, gli impiegati e le basse categorie ad acquistare il mezzo moderno e di lavoro, l'automobile, perché tutti hanno diritto di servirsene, perché la scienza ha lavorato per tutti e non soltanto per i privilegiati).

Non vogliamo tralasciare un altro riflesso economico della circolazione automobilistica ed è quello di facilitare il movimento delle persone (italiane e straniere) con influenza notevole sullo sviluppo dell'industria turistica, di tutte le altre industrie connesse e di facilitare il trasporto dei prodotti, incrementando l'attività, gli scambi ed il consumo, con conseguente apporto notevolissimo per l'erario.

I trasporti automobilistici sono quindi una delle principali fonti di entrate per il nostro bilancio ed hanno un'altissima funzione sociale, per la massa di mano d'opera occupata direttamente e indirettamente nelle altre industrie; i trasporti stessi influenzano favorevolmente tutta l'economia della nazione.

Nel 1953-54 si prevede un consumo di sola benzina di tonnellate 1.020 mila e, se pensiamo che dobbiamo allinearci con le altre nazioni più progredite, questo quantitativo lo dobbiamo moltiplicare otto volte circa; quindi, da 150 miliardi di entrate si passerebbe di colpo a 1.200 miliardi.

Questo dato lo citiamo per dimostrare a quale alto reddito viene messo il denaro che andiamo a spendere per l'adeguamento delle strade italiane e soprattutto per la costruzione delle indispensabili camionali. E quali vantaggi enormi andiamo a portare alle industrie italiane per il benessere di tutta la collettività.

Non è escluso, almeno nel periodo nel quale incrementiamo il lavoro stradale e industriale, che il datore di lavoro debba mettersi alla ricerca della mano d'opera, anziché continuare nella stasi o a marciare in discesa per il danno che risente la nazione a causa della disoccupazione.

L'Italia ha bisogno di aumentare le entrate dell'erario e di risolvere il problema della disoccupazione.

È quindi indispensabile che l'incremento del traffico su strada continui e si affermi sempre più e che, quindi, per questi trasporti vengano a cessare le difficoltà, che la circolazione degli automezzi trova, nelle caratteristiche anzidette delle nostre strade, non solo, ma è necessario, più di tutto, che l'incremento stesso si intensifichi portando sempre più verso la verticale il ramo della pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

rabola ascendente che graficamente ne rappresenti l'andamento.

È necessario, in sostanza, adeguare le nostre strade alle esigenze dei traffici presenti, con larga visione avvenire e ricordando che la spesa, per quanto elevata, occorrente per tale adeguamento è un utile investimento di capitali per la patria.

A questo punto dobbiamo tener presente che non è possibile, e sarebbe di grave danno, iniziare i lavori delle camionali e delle stesse autostrade, dell'Italia settentrionale, sia della Lombardia, sia del Veneto, sia della Liguria, perché a Reggio Calabria, prima di arrivarci, passerebbero molti decenni e tratteremmo sempre da cenerentola l'Italia meridionale ed insulare.

Bisogna procedere subito alla progettazione ed alla esecuzione delle due camionali nel centro Italia fra Roma-Pescara, perché da queste due camionali devono avere inizio le longitudinali verso la Lombardia, il Piemonte e la Liguria e verso l'Italia meridionale fino a Reggio Calabria.

Se pensiamo alle industrie innumerevoli ed ai commerci che stanno sorgendo a Roma, nel Lazio e nello stesso Abruzzo, noi dimostriamo *a priori* l'utilità e la indispensabilità di queste due camionali che devono collegare i due mari Tirreno e Adriatico e devono unire Roma e Pescara, per il rapido ed agevole trasporto di prodotti agricoli, industriali e militari; ma soprattutto per creare una testa di ponte al porto di Ortona a Mare allo scopo di volgere la prua in tutte le direzioni, per conquistare con maggiore facilità i commerci verso l'oriente; per allacciare i migliori rapporti commerciali e di amicizia con queste nazioni, compresa la Jugoslavia.

A questo punto richiamo l'attenzione del Parlamento sulla unicità d'intenti e di vedute circa la costruzione delle camionali e l'adeguamento delle strade statali.

Non può la benemerita Cassa per il Mezzogiorno agire per proprio conto e non in perfetta unione e comprensione con l'azienda statale del Ministero dei lavori pubblici. Il ministro Campilli conosce i miei sentimenti di stima per la sua persona e forse non sa che si sta verificando attualmente che la Cassa per il Mezzogiorno stia eseguendo o voglia eseguire una variante nella Tiburtina-Valeria da Carrito a Cucullo, come congiungente, per un più facile valico, per raggiungere Pescara.

Mi permetto far osservare che tutto ciò vuol dire dispersione di energie, di denaro e

difetto di ordine nell'espletamento di un tanto importante e vitale problema.

E noi uomini d'azione sappiamo che soltanto l'ordine è fonte di serenità e di progresso, mentre il disordine crea miseria e caos.

Al Ministero dei lavori pubblici vi è un Consiglio superiore costituito di uomini di primissimo piano, che può ben essere interpellato da tutti gli enti statali e parastatali, perché così soltanto noi potremo avere quella unicità di vedute e d'intenti atta a risolvere economicamente e tecnicamente tutti i problemi nell'interesse generale.

E il nostro Governo dovrebbe prendere subito un provvedimento di tal genere per potersi incamminare sulla strada maestra della economia e del lavoro, e potremmo ricostituire, nella più nobile gara fra uomini, la classe dirigente che si è dispersa con grave danno per la patria.

È indispensabile, ripeto, che una parte dei 100 milioni sia adibita per gli studi e la progettazione di queste due camionali, trasversali, per andare finalmente alla equa distribuzione della ricchezza, per mettere alla pari tutti gli italiani.

Non si può non tener presente che, pur se la benemerita Cassa per il Mezzogiorno opera nel centro sud d'Italia e nelle isole, la massa del denaro che viene speso va a finire alle industrie dell'alta Italia che provvedono in gran copia le materie prime occorrenti.

E se pensiamo che un acquedotto comporta oltre il 70 per cento di materie prime (tubi, pezzi speciali, curve, saracinesche, sfiati, ecc.), ci convinciamo che all'Italia settentrionale, anche quando si opera nell'Italia meridionale per metterla allo stesso livello, vanno i maggiori benefici.

Si può avere la certezza che nessun parlamentare dell'alta Italia farà obiezioni, ma sarà ben lieto di sapere che più si opera nell'Italia centro meridionale e nelle isole, maggiori sono i vantaggi che ne risentono le circoscrizioni del nord.

Non possiamo né dobbiamo mortificare ulteriormente gli italiani del centro sud d'Italia e delle isole rivolgendo ancor oggi il pensiero e l'attività all'Italia settentrionale che ha raggiunto un livello del progresso fino a poter ben gareggiare con le nazioni più progredite d'Europa.

E quando avremo costruito le due camionali di cui sopra per congiungere il mare Tirreno al mare Adriatico e Roma a Pescara, noi avremo servito con prestigio e con onore la patria nostra. E se daremo inizio alle camionali ed ai lavori per l'adeguamento

mento delle strade statali verso la bassa Italia, prima di procedere a quelli dell'alta Italia, servita oggi da grandi linee di comunicazione, ferroviarie e stradali, allora soltanto noi potremo essere paghi per avere compiuto il nostro dovere e per avere reso un servizio conforme a giustizia.

Oltre alle due camionali di cui dianzi ho ampiamente parlato e che sono, lo ripeto, indispensabili e urgenti, bisognerà procedere all'adeguamento delle strade con l'allargamento anzitutto dei piani viabili, in modo da consentire il comodo sorpasso e cioè il raddoppio dei piani viabili, portandoli su due vie parallele di metri 7,50 ciascuna, o quanto meno, per itinerari non ancora saturati dal traffico, ampliando a metri 10,50 per costituire tre strisce (oltre le banchine e la zona interposta), due per i due sensi di marcia ed una per il sorpasso; e occorre provvedere alla soppressione dei passaggi a livello e delle strettoie attraverso gli abitati, alla rettifica di tracciati troppo tortuosi, all'allargamento delle curve troppo strette e all'abbassamento dei valichi troppo elevati, anche se debbesi ricorrere a gallerie.

Ciò dovrebbe farsi sugli itinerari di grande traffico già citati, fatta eccezione per quelli Roma-Aquila-Teramo-Adriatica e Roma-Avezzano-Pescara, ai quali provvederà il Governo o meglio il ministro dei lavori pubblici con l'«Anas», per la costruzione delle camionali anzidette e per i tratti longitudinali a traffico eccessivamente già intenso: Brescia-Padova della padana inferiore; Milano-Serravalle-Scrivina della strada dei Giovi; Milano-Bologna-Rimini della via Emilia; Bologna-Firenze della strada Porrettana; Firenze-Roma della via Cassia; Roma-Napoli della via Appia; dello sviluppo complessivo di 800 chilometri per le quali è da preferire, sia tecnicamente, sia economicamente, sostituire, alle strade statali, delle autostrade propriamente dette a due vie parallele di metri 7,50 ciascuna con interposta zona di una fascia larga 3 metri (sulla quale qualcuno vorrebbe elevare una apposita siepe per impedire l'abbagliamento dei fari).

Benissimo la larghezza, ma non riteniamo né utile né vantaggiosa, e antieconomica per la manutenzione, la siepe, perché già la scienza è molto avanti per eliminare l'abbaglio dei fari nelle ore notturne.

Ciò stante, un primo programma di immediata attuazione (non trascurando nello stesso tempo gli ordinari miglioramenti, che l'«Anas» apporta col proprio bilancio alle altre strade statali e la Cassa per il Mezzogiorno alle

strade provinciali) dovrebbe essere quello per l'adeguamento delle più importanti strade statali alle esigenze del traffico, per uno sviluppo di 7.200 chilometri e la costruzione di 800 chilometri di autostrade.

Per attuare detto programma di adeguamento è necessario avere pronti i progetti fin da ora, per non perdere ulteriore tempo, e bisogna fare ogni sforzo onde profilare la necessità finanziaria di provvedervi.

Per quanto riguarda i 7.000 chilometri di strade statali, da allargare e migliorare nel loro andamento plano-altimetrico, è l'«Anas» che deve provvedervi, ma essa non potrebbe farlo con i propri fondi di bilancio, già così stremenziti da ritenere — potremmo dire — quasi prodigioso lo sforzo, che i funzionari dell'azienda compiono, per mantenere in ottimo stato le strade, in confronto della usura eccezionale dell'aumentato traffico, a portare contemporaneamente alle strade stesse miglioramenti notevoli, benché saltuari, nei punti più critici e nello stesso tempo redigere i progetti per analoghi interventi più urgenti.

E sarebbe impossibile chiedere all'azienda, così oberata, di attuare rapidamente anche un organico insieme di progetti, nel quadro dell'adeguamento, esposto nel programma anzidetto.

È necessario dare, per tale scopo, un apporto economico; ed a ciò provvede il disegno di legge presentato concernente l'assegnazione di 100 milioni, con il quale l'«Anas» potrà far fronte alle progettazioni per la parte più urgente ed immediata del programma stesso, con l'intesa che, esaurita questa somma, si provveda subito ad integrarla per dar modo, a questo benemerito organismo dello Stato, di procedere, con tutta sollecitudine, alla redazione di tutti i progetti e, contemporaneamente, alla esecuzione delle opere più urgenti.

Dobbiamo evitare, nel modo più assoluto, che si verifichi il congestionamento delle strade a grande traffico, e anche di tutte le altre dell'«Anas», perché vogliamo obbedire al destino, mesorabile e più forte di qualunque altra forza, nella sua ascensione progressiva.

Quanto sopra abbiamo voluto specificare, perché cento milioni non sono sufficienti a fare tutti gli studi e a redigere i conseguenziali progetti, giacché le due sole camionali per circa 400 chilometri assorbono parte di questo primo stanziamento di fondi.

Per quanto riguarda le autostrade, che dovrebbero essere realizzate, da società o enti privati, col sistema della concessione di costruzione ed esercizio, il progetto è di norma ese-

guito dallo aspirante concessionario e presentato con la domanda di concessione.

Al riguardo, per quanto ci consta, sono già in atto iniziative per le autostrade più urgenti (valico della Porretta tra Bologna-Firenze, via Emilia da Milano a Serravalle Scrivia, da Milano a Rimini, ecc.).

La quasi totalità (6.015 chilometri su 7.200) delle strade statali di grande traffico sopraelevate è di urgente attuazione; esse furono già comprese nell'elenco allegato alla dichiarazione per la costruzione di grandi strade di traffico internazionale, firmata a Ginevra il 16 novembre 1950 dai rappresentanti dell'Italia e di quelli di altri 15 Stati europei.

Tale dichiarazione, promossa dall'O. N. U. (comitato trasporti interni, sottocomitato dei trasporti stradali), prevedeva di portare, gradatamente, le strade dell'elenco a due vie di 7 metri ciascuna (piano carrabile).

Le strade e le autostrade del programma che ho esposto sono anche comprese, salvo qualche modifica, nel piano poliennale, esposto dal ministro Aldisio, nella seduta parlamentare del 7 ottobre 1952, per il miglioramento dell'intera rete stradale (23.854 chilometri).

Il convegno tenuto a Firenze da costruttori italiani il 31 gennaio e 1° febbraio di quest'anno, il 9° congresso nazionale stradale del 12-14 marzo ultimo scorso, a Palermo, la recente conferenza del traffico e della circolazione di Stresa, chiusasi il 10 del corrente mese, hanno auspicato e fatto voti pressanti perché al miglioramento delle strade si provveda in base a programmi concreti prestabiliti per la necessaria preparazione tecnica e industriale e che si provveda con urgenza alla realizzazione. In particolare, la conferenza di Stresa ha raccomandato che si dia la precedenza alla sistemazione delle strade statali ed alla costruzione di autostrade che interessano il mezzogiorno d'Italia e le isole, e che il piano Aldisio sia riveduto per quanto riguarda il centro sud.

Io, per le molteplici ragioni anzidette, non posso che associarmi ai detti voti, compreso quello per la precedenza dei lavori nel centro sud, e per un riesame del piano Aldisio, riguardante il Mezzogiorno, senza però pregiudicare il programma di prima attuazione dianzi accennato.

Dobbiamo tener presente, se vogliamo veramente che la democrazia sia sana ed operante, quanto ci viene suggerito e dal popolo e dai tecnici, perché così soltanto noi potremo procedere in conformità ai desideri e alle esigenze di tutto il popolo italiano.

Vi è stato, in questi giorni, il convegno mondiale di Roma degli ingegneri, i quali non si sono soffermati soltanto sui problemi materiali, ma hanno anche affrontato nuovi problemi di ordine morale e sociale, e soprattutto di responsabilità di fronte alla scienza e alle stesse funzioni sociali.

Infatti, i mille ingegneri, circa, convenuti da 22 paesi, oltre i 500 italiani, hanno affrontato importanti problemi, facendo astrazione da formule matematiche e di regolo. Sono stati considerati, in profondità, quei problemi umani che mettono a dura prova l'uomo quando s'impegna con altri uomini, i suoi operai, per creare opere utili alla società.

Hanno sentito, questi illustri tecnici, la responsabilità morali sempre più gravi che s'impongono oggi all'ingegnere (forza creatrice dello spirito) che con il lavoro di milioni di operai costruisce case e città, strade, ponti, gallerie, nuove camionali, impianti idroelettrici, aerei, in un mondo dove il dominio delle macchine non ha più limiti.

E in qualche dotta relazione si leggono concetti e principi soprattutto di ordine morale. L'ingegnere, nella sua attività, è strettamente alle prese con seri problemi umani, e non si illude, nell'attesa, di soluzioni che vengono da future leggi.

Il macchinismo, come già dissi in un altro mio intervento, l'atomo, fanno pensare seriamente alla civiltà di domani e ai rapporti fra uomini; al lavoro ridotto che svolgeranno i lavoratori del braccio, per cercare, fin d'ora, secondo coscienza e preveggenza, le giuste soluzioni, in ampiezza di vedute e per non essere superati né dal macchinismo, né dall'atomo nel progresso, che debbono rimanere in mano dell'uomo per essere piegati alla sua volontà per il bene di tutta l'umanità. Siamo già al di sopra di ogni concezione materialistica del mondo per avere rispetto degli aspetti spirituali della natura umana.

È all'« Anas » che dobbiamo affidare questo importante compito, perché ripeta il miracolo che compirono i direttori generali Pio Galletti prima e Giuseppe Pini poi; perché i funzionari dell'« Anas » che vivono e operano al servizio dello Stato conoscono meglio di chiunque altro i problemi della viabilità in Italia e sentono la responsabilità dei compiti che debbono espletare per mettere la scienza al servizio della società e per spendere bene, economicamente e a ragion veduta, il pubblico denaro.

L'aumento del traffico non ha soste, e se non si iniziano presto i lavori sulle strade statali — che sono già oberate e saturate dal

traffico — compresi nel programma da me esposto; e se non si conducono i lavori con ritmo intensissimo in modo da completarsi entro pochi anni, così da sopravanzare notevolmente il ritmo di aumento del traffico, ci si troverà sempre, anche a miglioramento avvenuto, nelle condizioni attuali.

Il programma poliennale è da scartare: 12 anni sono troppi. Dobbiamo fare ogni sforzo per bruciare le tappe, per anticipare queste previsioni, tanto più che l'aumentato traffico porterà nelle casse dello Stato molti miliardi, per fronteggiare agevolmente questo problema.

La spesa prevedibile per migliorare, nel modo anzidetto, quei 7.200 chilometri di strade statali ad intenso traffico già citate, si può indicare nell'ordine di grandezza di 280 miliardi; la spesa prevedibile per gli 800 chilometri di autostrade elencate, si può fare ascendere a 160 miliardi (le autostrade comportano una spesa che si aggira sui 200 milioni-chilometro).

Alla realizzazione di autostrade si dovrebbe provvedere affidandone la costruzione e l'esercizio, con concessioni trentennali, a società private o ad enti.

In base alle attuali tariffe consentite dal comitato prezzi sulle autostrade in esercizio (tariffe che sono appena venti volte quelle dell'anteguerra) e alle previsioni degli introiti dei biglietti di transito, tenendo anche conto del prevedibile aumento del traffico, si deve concludere che le autostrade non si possono finanziare da sé e che hanno bisogno di un contributo dello Stato, la cui entità può variare dal 40 al 50 per cento della spesa di costruzione, per sanare lo sbilancio del piano finanziario.

Tale contributo potrebbe ridursi se lo Stato intervenisse con prestiti e finanziamenti a basso interesse. Ciò significa che il nostro Governo dovrebbe pagare per gli 800 chilometri di autostrade in programma, per trenta anni, 180 miliardi circa, aumentati dei relativi oneri di sconto delle annualità (5-6 miliardi l'anno), o sopportare una parte degli interessi a carico delle società e degli enti, con le stesse norme in vigore presso il Ministero dell'agricoltura e foreste per i finanziamenti agli agricoltori.

Il Ministero dei lavori pubblici non sopporterebbe una spesa superiore ai 5-6 miliardi l'anno per avere una rete stradale tale da gareggiare con le strade di tutta Europa e anche del mondo. Sissignori, del mondo, perché noi siamo nati costruttori, siamo romani, e non possiamo arrestarci.

Onorevole ministro, vi è in lei una somma di energie che può essere bene spesa: marciamo, diamo lavoro a tutti gli italiani! Teniamo presente che il denaro è un mezzo, il denaro può servire soltanto come la cazzuola serve al muratore, come la penna al contabile. Quindi l'impegno di spesa sul bilancio dello Stato sarebbe di 70 miliardi per quattro esercizi. Tale impegno potrebbe essere diminuito se, d'intesa ed in coordinamento perfetto con l'«Anas», la Cassa per il Mezzogiorno provvedesse alla costruzione di nuovi tratti di strada che potessero inserirsi, come varianti, in sostituzioni di corrispondenti tratti, particolarmente difficili, sulle strade statali di grande traffico dell'Italia meridionale, dell'Abruzzo e delle isole: tratti sui quali l'«Anas», quindi, risparmierebbe d'intervenire.

E la Cassa per il Mezzogiorno, che è presieduta da un benemerito ed esperto in materia, troverà certamente giuste queste nostre asserzioni e le farà proprie perché in luogo di affermare « quanto si è speso annualmente » possa sostituire una più bella frase: « Come è stato speso il denaro ». E tutti gli italiani saranno paghi e lieti e sentiranno veramente riconoscenza imperitura per questo ente, che è sorto per aggiornare l'Italia centro meridionale, per portarla allo stesso livello dell'Italia settentrionale, perché non vi siano figli e figliastri nella stessa patria. Non si tratta, come si può constatare, di cifre proibitive in relazione all'immanenza e alla imminenza del problema dell'adeguamento delle strade al traffico a ruota gommata: problema che si impone e non si può accantonare, né ulteriormente ritardare, se non si vuole gradatamente danneggiare l'economia ed arrestare il progredire industriale e sociale della nazione.

L'entità del traffico su strada (ormai prerogativa dei trasporti con automezzi, giacché il traffico a trazione animale va gradatamente scomparendo) è impressionante: nel 1951 ha interessato 29 miliardi di viaggiatori (contro 20,5 miliardi trasportati sulle ferrovie) e 16 miliardi di tonnellate — chilometro di merci (in confronto degli 11,6 miliardi trasportati su rotaia).

I vantaggi che l'automobile porta alla nazione sono già stati delineati allorché si è parlato dell'apporto in continuo aumento all'erario, della massa di operai che occupa, dell'incremento a tutte le industrie in genere, all'artigianato, al turismo ed al commercio e a quasi tutte le altre attività umane. E poiché l'intensità dei trasporti su strada è in stretta correlazione con le condizioni viabili delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

strade stesse e con le sue condizioni di sicurezza, l'adeguamento della strada alle esigenze del traffico ne facilita l'incremento, cosicché il solo maggiore gettito delle imposte e tasse connesse alla circolazione degli autoveicoli viene largamente a pagare il sacrificio che si deve fare per l'adeguamento stesso. Ma oltre ai vantaggi già esposti, ve ne sono altri parimenti importanti di cui citiamo i principali: la maggior sicurezza di circolazione, con risparmio di vite umane e con diminuzione della distribuzione di beni; l'aumento della occupazione operaia da parte delle industrie dell'automobile e di trasporto su strade e delle industrie collaterali e del commercio; la riduzione dei costi dei trasporti; la occupazione di masse operaie per la realizzazione dell'adeguamento stradale (si può valutare occorrono alla realizzazione stessa nei 4 anni di lavoro 12 milioni di giornate lavorative all'anno con un impiego di 40 mila operai e di quasi altrettanti nelle industrie dei materiali da costruzione occorrenti); il contributo al decongestionamento dei centri urbani, facilitando e rendendo più rapidi i trasporti degli operai tra i centri stessi e le borgate ed i comuni periferici.

Infine, occorre considerare che una parte non trascurabile dei fondi messi a disposizione dei lavori rientra nelle casse dello Stato sotto forma di tasse sui contratti e gli affari, di imposta generale sull'entrata, di ricchezza mobile e complementare inerenti agli affari e alle auto, oltre che dal risparmio di sussidi agli operai che in caso diverso resterebbero disoccupati. Basterebbe fare assegnamento sulle tasse sulla benzina, sui carburanti e gli oli minerali.

Si pensi, ad esempio, ora che le ferrovie sono in declino (ed è inutile e dannoso difenderle e sostenerle), alle zone panoramiche che l'Italia offre in quasi tutte le contrade e paesi, quando due camionali attraverseranno l'Abruzzo (alle porte di Roma e di Napoli), alle altissime montagne che andremo a valorizzare turisticamente, a Campo Imperatore, Gran Sasso, alla Maiella, al Sirente, al Velino, al Rotondo, ove abbondano faggeti e pinete e gli stranieri innumerevoli agevolmente potranno recarsi e permanere; ai salubri boschi, alle vallate, alle saluberrime acque, agli altipiani, ai laghi perenni, ai luoghi termali di cura, climatici e balneari, per convincersi che il problema è importante e deve essere risolto con urgenza.

È necessario quindi che questi provvedimenti vengano approntati e che i lavori siano iniziati al più presto e condotti con ritmo

intensissimo in modo, non solo da adeguare gli itinerari di grande e medio traffico alle esigenze attuali della circolazione autostradale, ma da precedere le ulteriori progressive esigenze del traffico. È necessario che così si faccia, e presto, per non pregiudicare irrimediabilmente l'interesse economico e sociale ed il benessere della nostra patria, che deve e vuole tornare ad essere apportatrice di progresso. (*Applausi a destra*).

Risultato della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (73):

Presenti	417
Votanti	406
Astenuti	11
Maggioranza	204
Voti favorevoli	244
Voti contrari	162

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (76):

Presenti	417
Votanti	406
Astenuti	11
Maggioranza	204
Voti favorevoli	235
Voti contrari	171

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Arcaini — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

seppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caronia — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concetti — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Falco — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Nardo — Di Paolantomo — Di Prisco — Driussi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbi — Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Giglia — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grilli — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Lacom — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Ellore — Lenoci — Li Causi — Lizzardi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi.

Macrelli — Maghetta — Magnani — Magugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Masini — Missola — Mastino del Rio — Matteotti Giancarlo — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Montanari — Monte — Montini — Morano — Morelli — Moscatelli — Mordaca — Murgia Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto.

Pacati — Pagluca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pizanis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeiario Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Soggi — Spadazzi — Spadola — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turaturi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanonì — Zerbi.

Si sono astenuti:

Angioy.

Cucco.

De Marzio Ernesto — Di Stefano Genova.

Endrich.

Foschini — Filosa.

Jannelli.

Leccisi.

Roberti — Romualdi.

Sono in congedo:

Bettinotti — Borsellino.

Cognatti.

Fadda — Faletti — Ferraris.

Rossi Paolo.

Secreto.

Vedovato — Venegoni.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (267);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (268).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti che, anche per affrontare e risolvere, sia pure in parte, l'angoscioso problema della disoccupazione,

il Governo provveda

1°) a far accelerare il ritmo dei lavori specialmente nel settore edilizio;

2°) a preparare e ad attuare un piano organico perché la viabilità, nuova o rinnovata, risponda alle esigenze dell'aumentato traffico motorizzato e alla tutela della vita umana; e particolarmente a sistemare:

a) la via Emilia;

b) la strada statale n. 71 umbro-casentinese;

c) la strada San Piero in Bagno-Santa Sofia (Forlì);

d) la strada interregionale Premilcore (Forlì)-Poggio Cavallino (Firenze);

e) la strada Romea (Ravenna-Ferrara);

3°) a mettere, in tempo utile e in congruo modo, a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna i fondi necessari per rispondere alle giuste esigenze della Romagna e dell'Emilia duramente colpite dalla guerra ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sarete accorti che queste discussioni generali sui bilanci hanno forse una importanza politica, ma hanno un valore relativo dal punto di vista pratico. Infatti i nostri interventi non riescono mai a spostare di un millimetro la linea di condotta del Governo o del ministro e di un millesimo le cifre che sono contenute nei bilanci, cosicché io mi sento quasi in obbligo di ripetere ancora una volta quello che ebbi già a dire in questa sede in tempi lontani e quello che ho avuto anche occasione di scrivere in un modesto libretto sul *Comune libero e la sua amministrazione* durante certe ore buie della vita politica del nostro paese: « La discussione del bilancio preventivo involge le direttive dell'amministrazione comunale — noi potremmo dire dell'amministrazione statale — quella del conto consuntivo dà occasione ad un giudizio sull'opera degli amministratori, quindi sull'opera del Governo. Osservano giustamente ed ironicamente il Piccione ed il Rava (due esperti di diritto amministrativo che hanno lasciato un segno anche nella vita italiana) che in generale le assemblee deliberanti si preoccupano specialmente delle discussioni dei bilanci di previsione, sulle quali combattono spesso aspre battaglie, e raramente discutono le risultanze del rendiconto, perché l'ammonimento del Thiers *un peu de confiance avant, beaucoup de contrôle après* fu invertito ».

Ed è la verità: noi discutiamo i bilanci preventivi, ma *ne verbum quidem* su quelli

consuntivi. Penso che dovremmo, invece, esigere questo esame perché sarebbe un controllo sull'opera dei vari ministeri; ed allora sarebbe più facile il nostro intervento anche in sede di bilancio preventivo.

Fatta questa premessa, che del resto era doverosa, richiamo l'attenzione del Governo, del ministro dei lavori pubblici, della Camera principalmente, sull'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare per questa discussione. Non credo che sia stato ancora stampato e distribuito; comunque, prenda nota l'onorevole Presidente che quell'ordine del giorno a tempo debito dovrà intendersi svolto.

Nella prima parte mi occupo di quella che si può definire « la politica edilizia ». Ne ha già parlato il collega Del Vescovo, ne parleranno anche altri. Intanto io chiedo al nuovo ministro dei lavori pubblici, all'amico Merlin: « Ha una sua politica in materia? Noi ascolteremo molto volentieri il suo pensiero in questo settore delicato e importante ».

Intanto è opportuno ricordare ora le leggi che in questi ultimi anni il Parlamento ha dato al nostro paese per la soluzione del problema edilizio, leggi che dovrebbero andare incontro, per una equa e giusta soluzione, alle necessità e alle esigenze della vita nazionale, leggi che noi abbiamo approvato con una grande fede e con molta aspettativa. Tre leggi vanno sotto il nome dell'onorevole Tupini e due sotto il nome dell'onorevole Aldisio. Mi fermerò ad esaminare soltanto una di queste leggi, quella preparata dal ministro Aldisio, cioè la legge 10 agosto 1950, n. 715, che riguarda l'incremento edilizio. Farò alcune osservazioni che meritano tutta la vostra attenzione, e particolarmente quella del ministro, perché mi auguro che si addi vengano ad una modifica, non sostanziale intendiamoci, ma almeno formale di quella legge, in quanto essa, buona nei suoi intendimenti, avrebbe potuto risolvere non dico completamente, ma almeno in gran parte il problema angoscioso dell'abitazione soprattutto per i ceti più modesti.

Perché questa legge non ha risposto a questa esigenza? Innanzitutto, per la procedura lunga, piena di richieste burocratiche, come al solito. In un primo momento bastava che si fosse presentata la semplice domanda; poi, lungo la strada, naturalmente, le cose si complicarono e alla domanda, successivamente, si dovette e si deve aggiungere un complesso di documenti, dalla pianta tipica alla planimetria del terreno. Il che significa non soltanto rendere difficile la procedura,

e quindi lungo, o meglio lontano, l'esito della pratica, ma anche costosa, essendo evidente che i documenti richiesti implicano la risoluzione completa del progetto.

E ciò non basta. Voi sapete che l'interessato deve anche fare un deposito, costituito da una somma vistosa, presso il comitato che siede in Roma, prima che la decisione sia presa. Questo comitato ha il compito di esaminare il progetto e di dare il parere. È il solito sistema della centralizzazione e della burocratizzazione che rende più difficili e complicate le pratiche e le procedure. Ma v'è proprio bisogno di un comitato speciale per avere l'autorizzazione a costruire una casa di due o tre ambienti? V'è proprio bisogno di rivolgersi a Roma mentre si hanno degli organi speciali che, in simili casi, potrebbero molto più celermente e con maggior competenza agire? Mi riferisco al Genio civile. Difatti, soltanto un organo come il Genio civile, che agisce *in loco*, può esattamente giudicare se la casa progettata possiede i requisiti estetici necessari, se il metodo costruttivo sia quello più razionale ed economico per la zona.

Quindi, signor ministro, io chiedo che dal suo banco venga una parola assicuratrice in proposito, altrimenti noi, per mantener fede all'impegno che abbiamo assunto di fronte al paese dovremo ricorrere al mezzo che ci viene offerto dalla Costituzione e dal regolamento: presenteremo delle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Ma v'è un ostacolo anche maggiore, che naturalmente supera le difficoltà frapposte dalla burocrazia e dalla lunga procedura: è la mancanza del danaro. E la legge, mi sia consentito dirlo, si è risolta, in ultima analisi, in gran parte in una irrisione, per non dire in una beffa. Perché, signor ministro e onorevoli colleghi? Perché il finanziamento doveva essere fatto da istituti periferici, i quali si sono regolarmente rifiutati di fornire i mezzi, soprattutto quando le domande si riferivano a case di modesta portata economica o finanziaria. Ora, se non si forniscono i mezzi, se non si dà la possibilità, soprattutto ai meno abbienti e ai ceti minori, di affrontare questi problemi con una certa sicurezza ed una certa fiducia, è perfettamente inutile che noi parliamo di leggi in favore del popolo. Ed allora si provveda modificando le leggi attuali, senza ricorrere ad altri mezzi straordinari, facendo tesoro della pratica di questi anni.

Poiché sono in tema, aggiungerò qualche parola sull'edilizia scolastica, specialmente per quanto riguarda le scuole rurali montane. Non so se i colleghi sanno che la legislazione

attuale in materia stabilisce che non si possono costruire scuole ad un'aula di capienza inferiore ai 40 alunni. Chi vive nelle zone montane sa che, in alcuni paesi o frazioni, tale cifra non si raggiunge nemmeno con tutte le classi elementari riunite. Non solo, ma la stessa legislazione impone che nelle costruzioni siano anche appartamenti di varie stanze per abitazione del maestro o della maestra. Evidentemente si tratta di norme esagerate, perché costringere al massimo 10 bambini in aule così grandi significa far loro soffrire il freddo nei mesi invernali e, quanto all'abitazione, si tratta di vani che restano vuoti, perché difficilmente un maestro elementare porta la famiglia nel luogo di insegnamento.

Mi risulta che al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e non so se anche a quello dei lavori pubblici, giacciono dei progetti compilati da uffici tecnici, periferici ma competenti perché conoscono il problema e ne sanno valutare la portata: tali progetti riguardano proprio l'edilizia scolastica montana. Si tratta di piccoli edifici dotati di aule sufficienti ma non esuberanti, adatti alla popolazione scolastica delle zone di montagna e tali da comportare una spesa minima. In tali progetti si è tenuto calcolo di tutto: dei dati che si riferiscono al volume d'aria, al suo ricambio, alla illuminazione diurna, ecc. Insomma, adottando quel progetto si darebbe un notevole contributo alla risoluzione del problema della edilizia scolastica che costituisce un impegno morale e politico per il Governo. Per esempio, si eviterebbe che nei comuni di Verghereto e di Bagno di Romagna (e cito due località che si trovano nella mia provincia di Forlì e che quindi io conosco assai bene) i bambini fossero costretti a frequentare aule buie ed umide e assai poco adatte all'insegnamento, essendo esse alloggiate in edificio di affitto. Ho ricordato quei due comuni perché proprio ai loro uffici deve essere attribuito il vanto di aver presentato i progetti tecnici di cui ho parlato.

Non aggiungerò altro sul tema della politica edilizia. Però mi corre l'obbligo di richiamare la Camera all'impegno assunto col voto espresso nella tornata dell'8 ottobre 1952.

La mozione per la casa, che fu presentata dal gruppo repubblicano, per segnalare quelle che potrebbero essere le provvidenze per risolvere l'assillante problema, io non la leggerò, onorevole ministro: la rasseggerò al suo esame, nella speranza che, quando dovrà rispondere ai nostri interventi, dirà una parola anche a proposito di questa mozione, approvata — ripeto ancora una volta — a grande maggioranza dalla Camera, il che significa impegno

per il Parlamento e impegno anche per il Governo.

La seconda parte del mio ordine del giorno si riferisce alla viabilità. Su questo problema veramente vitale per l'Italia, io ebbi già a parlare lungamente al Senato nella seduta del 19 ottobre 1951, discutendosi appunto il bilancio dei lavori pubblici. E prevedo che anche in questa occasione alla Camera gli interventi saranno lunghi e appassionati. Ne abbiamo avuto un recente esempio da quei banchi: l'onorevole Del Fante, come avete sentito, ha imperversato con cifre e con statistiche che io mi guardo bene dal richiamare e dal rileggere.

Però, onorevole ministro, quelle cifre hanno una importanza: l'hanno dal punto di vista tecnico e anche da quello umano. Dal punto di vista tecnico bisogna però provvedere. Ormai la motorizzazione è diventata una espressione viva delle necessità, delle esigenze della vita nazionale e dal punto di vista umano basti ricordare le tragedie che purtroppo ogni giorno insanguinano le nostre strade.

Io accenno alla via Emilia, che ritengo si possa definire, com'era la via Appia per gli antichi, la *regina viarum* dell'odierna Italia. Ebbene, recentemente la federazione italiana della strada ebbe a mandare dei tecnici proprio per esaminare quello che era il transito di questa grande arteria. La considerazione principale fatta durante il percorso è stata quella relativa al congestionamento della strada, su cui il traffico si svolge in condizioni difficili appunto perché la larghezza dell'Emilia non è adeguata alla massa dei veicoli che vi transitano. Da rilievi eseguiti in vari punti, è stato calcolato che in un giorno le tonnellate di traffico lungo questa arteria possono oscillare tra le 15 e le 20 mila. Perciò la strada dovrebbe essere larga non meno di metri 10,50 (tre vie di metri 3,50 l'una), mentre la sua larghezza media è all'incirca di 8 metri. La commissione ha constatato, dopo i 4 mila chilometri di percorso fatto fin qui, che la larghezza media delle strade statali è di metri 5,80, in quanto molte sono in montagna e non superano i metri 3,50. Al riguardo è bene notare che nella Convenzione di Ginevra del settembre 1950 l'Italia aveva assunto l'impegno di allargare un certo numero di strade di interesse nazionale, fra cui l'Emilia; ma ben poco è stato fatto.

Ora, onorevole ministro, si è parlato, anche in questi giorni, dell'autostrada Milano-Bologna-Rimini-Ancona-Pescara. Non so se si potrà arrivare, coi mezzi che abbiamo a

disposizione, alla soluzione integrale del problema.

MATTEUCCI. Non c'è un soldo.

MACRELLI. Non c'è un soldo? La notizia è consolante. Comunque, sentiremo quello che dirà in proposito il ministro.

Ma se non è possibile costruire autostrade, rettificare almeno quelle che esistono, fate così che rispondano alle esigenze del traffico e del rispetto della vita umana! L'«Anas» fa dei veri miracoli. Il collega Del Fante giustamente ha fatto l'elogio della «Anas» ed io rilevo quello che ha fatto e sta facendo l'«Anas» di Bologna affrontando, con i pochi mezzi che voi mettete a disposizione, i problemi che interessano la vita della Romagna e dell'Emilia. Penso che l'onorevole ministro vorrà anche a questo proposito assicurare il Parlamento e far sì che questi problemi siano una buona volta affrontati e risolti.

A proposito della viabilità, dopo avervi parlato della via Emilia, non posso dimenticare l'altra strada, pure importante, di grande comunicazione, che è la strada statale n. 71 umbro-casentinese, che sbocca a Cesena nella via Emilia e assume grandissima importanza per il traffico — specie pesante — da e per Roma, perché, rettificando il tragitto, si è reso più rapida e di minor chilometraggio la distanza con Roma. Non solo l'Emilia e la Romagna, ma la maggior parte delle regioni della val padana, in mancanza di una dorsale appenninica più agevole, convogliano il loro traffico lungo la via Emilia fino a Cesena per istradarlo sulla strada n. 71 e poi sulla Tiberina. Da tutto ciò discende l'urgente necessità di migliorare il predetto tratto di strada, che ha numerose strette fra Cesena e Borello e che, nella parte pianeggiante, è tortuosa, con estesi tratti di carreggiata di appena metri 4,50 che non permettono il libero scambio di due autoveicoli.

Occorre provvedere, come dicevo, nei limiti del possibile. L'«Anas» ha cercato anche di affrontare questo settore particolare e di risolvere nel miglior modo il problema. Ma, per completare questa strada umbro-casentinese, sarebbe necessario, onorevole ministro, classificarla nazionale, come era già in progetto, fino a Cesenatico. Mancano alcuni chilometri che potrebbero essere utilmente tratti da una strada nazionale. E sapete quale è questa strada nazionale? Quella che congiungeva Forlì con Rocca delle Caminate, dov'era il castello del duce. Orbene, è una strada che potrà avere al massimo importanza provinciale, forse comunale. Bisognerebbe declassare quella per classificare

invece l'altra. Ma poiché sono 36 chilometri e per la strada n. 71 ne occorrono soltanto 16, gli altri 20 chilometri potrebbero essere utilizzati per dichiarare nazionale la strada che va da San Pietro in Bagno a Santa Sofia e a Forlì. È una via di grande transito, soprattutto se viene accettato il progetto di rettifica già preparato dall'«Anas», evitando il tratto del Carnaio e rendendo più facili le comunicazioni fra le popolose e ubertose vallate del Savio, del Rabbi e del Montone. E poiché, onorevole ministro, ho affrontato il problema delle strade in Romagna, vorrei sapere da lei quali ulteriori provvedimenti sono stati presi per la strada interregionale Premilcuore, in provincia di Forlì, e Poggio Cavallino, in provincia di Firenze, che una volta ultimata rappresenterà il più rapido percorso fra Forlì e Firenze e per la strada Romea in provincia di Ravenna e Ferrara.

Questo chiede il secondo punto del mio ordine del giorno.

Il terzo punto si riferisce agli stanziamenti segnati in bilancio per il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna. Già in precedenti interventi e specialmente in quello che vi ho indicato del 19 ottobre 1951 avevo fatto notare la insufficienza delle assegnazioni soprattutto per la riparazione dei danni di guerra. Nonostante i miei rilievi e le mie critiche, lo stanziamento di 5 miliardi, per i danni di guerra per l'esercizio 1951-52, fu ridotto a 3 miliardi e 700 milioni nell'esercizio 1952-53 e a 3 miliardi 570 milioni nell'esercizio 1953-54.

I danni di guerra nell'Emilia e Romagna sono stati valutati al 30 giugno 1951 in 111 miliardi, di cui 27 rappresentavano danni alle case di abitazione da risarcire mediante contributo in capitale (80 per cento) o in annualità trentennali.

Ora, che cosa può fare il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna con soli 3 miliardi e 570 milioni? Potrà continuare la riparazione delle opere in corso, iniziare per lotti la ricostruzione di qualche opera distrutta, ma dovrà necessariamente rimandare ancora la ricostruzione delle opere più importanti, come edifici demaniali, ospedali, acquedotti, fognature, edifici scolastici, asili, colonie lungo il litorale adriatico, ponti, ecc.

Fra le zone più colpite è quella, come voi sapete, del riminese. Rimini può essere paragonata a Cassino e forse la supera per le distruzioni subite. I danni ancora da riparare ammontano *grosso modo* ad oltre 5 miliardi e fra gli edifici più colpiti è l'ospedale civile di cui lei si è occupato pochi minuti fa con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

il presidente di quell'istituto, il valoroso grande invalido di guerra che si è dedicato con tanta passione alla soluzione del problema ospitaliero in Rimini.

Data l'importanza della zona, il ministero ha istituito a Rimini una sezione del genio civile che ha finora espletato il suo compito in modo ammirevole.

Orbene, onorevole ministro, corre voce che il suo dicastero intenda sopprimerla. La prego di informarsi. Mi auguro sia soltanto una voce, che ella vorrà autevolmente smentire, e nello stesso tempo vorrà assicurare che, nei limiti dei mezzi a lei consentiti, cercherà di adeguare i fondi di bilancio per il provveditorato di Bologna alle esigenze legittime di una popolazione laboriosa, che con le opere di pace vuol fare dimenticare i dolori e i sacrifici della guerra. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità dell'ora assegnatami mi impone di contenere nei termini più sintetici il mio modesto intervento, che si compendierà in un quadro, obiettivo e realistico, del serio problema dei lavori pubblici in Sardegna.

Come voi sapete, nelle regioni, come la Sardegna, a statuto speciale, la competenza in questa materia è divisa fra la regione e lo Stato. La regione provvede con uffici e finanziamento propri, senza che lo Stato vi concorra con un millesimo, tranne che per i piani particolari previsti dall'articolo 8 dello statuto autonomistico, col quale lo Stato è impegnato a concorrere con adeguati contributi riconoscendo con ciò la modestia e la insufficienza del bilancio regionale. Lo Stato, invece, provvede sia coi propri uffici, ministeriali e periferici, sia con proprio finanziamento alla esecuzione di quelle opere che per la loro mole trascendono un interesse puramente regionale.

Ora quale è la situazione dei lavori pubblici nei due campi?

Nel settore di sua competenza — lo dico con orgoglio — la regione ha risposto brillantemente alla aspettativa nei suoi primi quattro anni di vita dimostrando una capacità, una passione e conseguendo una fecondità di risultati che ha radicato per sempre nel cuore dei sardi l'attaccamento e l'amore al loro istituto autonomistico al quale guardano con fede come allo strumento più sicuro della rinascita dell'isola. Oltre quattrocento opere pubbliche di cui più di due terzi condotte a termine (quante lo Stato non ne fece in

quasi un secolo) sono il bilancio eloquente della sua attività. E un altro lavoro altamente meritorio ha compiuto la regione; questo: la preparazione e la progettazione di quei piani grandiosi della Cassa per il Mezzogiorno che vanno trasformando il volto dell'isola; perché è la regione (ciò che molti non sanno) che studia e prepara i progetti. E la regione sarda è stata la prima fra tutte per tempestività e quantità di progetti presentati alla Cassa. E con quale coraggio allora, di fronte a questi risultati tangibili, l'onorevole Endrich del movimento sociale, parlando giorni fa nel bilancio dell'interno, ha osato, in un ingiusto ed aspro attacco, definire la regione un mostriciattolo, perché i quattro statuti speciali sarebbero persino diversi fra loro e soprattutto perché le è stata concessa potestà legislativa, attribuito secondo lui esclusivo della sovranità dello Stato, e dolendosi che in sua vece non sia stato creato l'ente autarchico? Regionalista acceso, *a priori* e a ragion veduta, oso affermare con piena consapevolezza che la Sardegna avrebbe avuto giorni migliori se l'attuale istituto autonomistico (che poi non è molto largo) avessimo avuto diversi decenni prima.

Quanto alle critiche mosse concernenti la diversità degli statuti rispondo che la diversità è stata saggiamente dettata, anzi imposta dalla diversità etnica di alcune di esse quali per esempio quella del Trentino-Alto Adige e della Val D'Aosta e da una pur diversa economia fra tutte quattro le regioni a statuto speciale.

Quanto all'altra critica, e cioè quella sulla concessione della potestà legislativa, quale danno ne deriva allo Stato sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario o alle altre singole regioni? Dal punto di vista tecnico, cioè della capacità a legiferare, credo che sia difficilmente dimostrabile che sui problemi della nostra regione abbia maggior competenza il Parlamento che la regione, che quei problemi agita, vive e soffre. Diciamo la verità, come avviene, come si segue un dibattito in Parlamento su una questione particolare di una determinata regione? Molte volte, lo abbiamo visto, la discussione cade in aule deserte che si affollano solo al momento del voto, il quale non rispecchia, perciò, la consapevolezza della cosa che si vota. Dal punto di vista finanziario nessun danno ne deriva né allo Stato né alle altre regioni giacché la legge cade nei limiti del bilancio regionale. E un altro bene rappresenta la regione: essa è la palestra, la scuola dove si prepara, si forgia la classe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

politica dirigente di domani che studiando prima i propri problemi nella regione li porta poi con maggiore preparazione alla più alta ribalta del Parlamento nazionale. Se un difetto vi è nello statuto autonomistico è proprio quello di non avere una più ampia potestà legislativa. Ma do atto all'onorevole Endrich che egli è coerente col suo gruppo nell'atteggiamento antiregionalistico perché ribadito anche stamattina dall'onorevole Almirante in sede di dichiarazione di voto su un ordine del giorno della sinistra, atteggiamento antiregionalistico motivato in discussioni precedenti dal timore che la creazione della regione possa affievolire il sentimento di solidarietà nazionale fino a riprodurre una situazione analoga a quella degli staterelli italiani prima dell'unità nazionale.

Orbene tale argomento è poco serio prima ancora che essere offensivo per il patriottismo di tutte le regioni d'Italia riaffermato in questi giorni in modo solenne, offensivo, in un momento in cui gli spiriti più responsabili d'Europa lavorano con ardore alla creazione dell'Unione europea, questo grande sogno che brilla alle speranze degli uomini che vedono in esso un fattore potente per il raggiungimento dell'auspicata pace e soprattutto di quella prosperità cercata e sognata dalle classi povere, lavoratrici che hanno finora tentato invano attraverso le vie dell'emigrazione di trovare una soluzione al problema della loro sorte!

Oltre e rispetto, dunque, alla regione sarda, e doverosa lode al suo consiglio regionale, a cominciare dal suo presidente onorevole Crespellani, che ha saputo imprimere una direttiva intelligente ed alacre in tutti i settori, al presidente dell'assemblea, all'assessorato ai lavori pubblici per la sua attività prodigiosa e agli altri assessorati che hanno intensamente lavorato e ai consiglieri regionali che pur attraverso la inevitabile e molte volte feconda polemica hanno portato il loro contributo di studio e di critica costruttiva. Mi si perdoni questa digressione polemica, che era necessaria per cancellare l'impressione dell'ingiusto attacco dell'onorevole Endrich.

Tornando al tema che ci occupa, ho accennato poco fa ai piani particolari previsti dall'articolo 8 per i quali lo Stato è impegnato a corrispondere alla regione adeguati contributi. Orbene, anche in questo campo la regione non ha perduto tempo. Ha presentato già da due anni un piano particolare per la fornitura dell'energia elettrica a circa

90 comuni ancora immersi nell'ombra ed ha in via di avanzata preparazione quello della edilizia scolastica per la costruzione di 4.000 aule. Si tratta, come vedete, di opere di prima, improrogabile necessità. E non mi si dica che mancano in Italia circa 60.000 aule perché il problema della edilizia scolastica è in Sardegna senza confronti più urgente e più grave. Infatti in Sardegna, per quanto sembri una contraddizione in termini, le aule mancano anche dove figura che esistono. I fatti, dove avviene l'insegnamento? O in caseggiati che per vetustà o altri danni mai riparati più non rispondono o, quel che è peggio, in case private e perfino in vani che prima erano adibiti a... fienili. Ora in ambienti umidi e gelidi dall'autunno all'inverno l'insegnamento è difficile e lungi dall'invitare e sollecitare il fanciullo lo allontanano dalla scuola. In questo stato poco confortevole deve essere ricercata la causa più forte del perdurante analfabetismo in Sardegna.

Sono rimasto impressionato dai dati forniti stasera alla Camera dall'onorevole Vigorelli, quando, illustrando la sua nuova proposta di legge per l'ulteriore inchiesta sulla miseria e sulle condizioni di vita delle regioni depresse, ha affermato che l'analfabetismo dei giovani di leva di quest'anno della provincia di Cagliari ha toccato la quasi incredibile cifra del 53 per cento. Si mediti su questi dati e si dica se anche in questo settore l'urgenza di provvedervi non sia assoluta. Ma per provvedervi, è ovvio, occorrono danari. Orbene la regione già da due anni ha chiesto, ma finora non ha ottenuto quei contributi di cui all'articolo 8 dello statuto che lo Stato è impegnato a corrispondere. E questa mancanza e questo ritardo sono tanto più gravi e meno giustificati quando si pensi che la regione è creditrice verso l'amministrazione centrale delle quote di conguaglio dovutele per il semestre giugno-dicembre 1949 per quel periodo cioè in cui i poteri non erano ancora passati dallo Stato alla regione. Se fossero stati corrisposti, la regione avrebbe potuto, anticipando le somme, dare inizio ai lavori.

Non parlo poi della situazione dell'edilizia popolare, dello stato delle abitazioni della povera gente, di miserie e di infelicità aggravate da una densità che è la più alta d'Italia: 3, 2 abitanti per vano. E — come ho detto altra volta — non si tratta di case ma di tuguri, dove l'unica apertura è costituita dalla porta e alle cui pareti vi è qualche raro oggetto: chi vi mette piede si sente assalito da un impeto d'umanità!

Così accenno soltanto — perché l'ora vola — alla situazione dello sviluppo stradale, di cui, per la vastità dell'isola, abbiamo bisogno più di ogni altra regione. Anche in questo campo siamo all'ultimo posto, dopo anche la Lucania. Invoco, quindi, tutta l'attenzione del Governo e la sua particolarmente, onorevole ministro, perché siano liquidati sollecitamente dal suo collega del tesoro i contributi spettanti alla regione per i piani particolari e le quote di conguaglio per il semestre giugno-dicembre 1949.

Ed ora passiamo ad un altro settore: quello delle opere pubbliche degli enti locali. Come gli onorevoli colleghi sanno, gli enti locali non hanno avuto mai, tranne rare eccezioni, possibilità di provvedere alla costruzione dei propri edifici con mezzi finanziari propri. In passato vi provvedeva con una quota lo Stato, che anticipava per gli enti anche tutta la restante spesa, rimborsata dall'ente in quote trentennali (rimborso più teorico che pratico, poiché nella maggior parte dei casi era lo Stato che finiva col pagar tutto). Ma il risultato di questo sistema non fu brillante. Lo Stato, infatti, non aveva la possibilità di provvedere alla costruzione di tutte le opere: vi provvedeva nella misura, molto modesta, dei suoi bilanci annuali, sicché gli enti vedevano qualche rara opera ogni anno bisestile.

Ma, poiché le opere erano necessarie, bisognava trovare comunque una soluzione; e si credette di trovarla colla legge 3 agosto 1949, n. 589, che va sotto il nome di legge Tupini; legge che teoricamente sembra perfetta, in quanto provvede con contributi fissi per 35 anni a interessi e ammortamento del capitale mentre gli enti possono contrarre i mutui necessari dalla Cassa depositi e prestiti. Fu stanziata, a tal fine, la cifra imponente di 65 miliardi di contributi fissi per 35 anni, ciò che consentirebbe di costruire per la ingente cifra di 1.625 miliardi, vale a dire capace di soddisfare l'intero fabbisogno degli enti locali. Ma, in pratica, quali frutti ha dato la legge? Si sono fatte pochissime opere, e le cause vanno ricercate sia nella scarsa capacità amministrativa dei comuni, specie di quelli che non hanno segretari titolari, sia nella procedura cavillosa ed annosa della Cassa depositi e prestiti, specie per le garanzie del mutuo che non tutti gli enti sono in grado di dare ma soprattutto per il fatto che confluiscono nel *mare magnum* dei ministeri le pratiche di tutti gli enti, di tutte le province e comuni d'Italia; e confluiscono nei ministeri perché soltanto ad essi è demandata la decisione. Passano così gli anni prima che una pratica giunga a decisione.

E un altro fatto ancora più grave si verifica; questo: la Cassa depositi e prestiti spesso concede mutui anziché per tutta l'opera per singoli lotti volta per volta; e accade sovente che terminato il primo lotto la pratica per ottenere il mutuo per gli altri lotti langua e si insabbia mentre va in rovina il primo lotto. Ho il dovere di segnalarle, onorevole ministro, che in Sardegna esistono opere iniziate e rimaste incompiute per diverse centinaia di milioni che vanno, perciò, in progressiva rovina. So che è stata presentata nella decorsa legislatura una proposta di legge per migliorare la legge attuale. Ma per le regioni come la Sardegna a statuto speciale il rimedio radicale e sovrano sarebbe facile per ovviare ai lamentati inconvenienti, questo: la regione, come ente che riassume e rappresenta tutti gli altri enti della sua circoscrizione, dovrebbe essere ammessa sia ad avere i contributi fissi dello Stato stabiliti nella predetta legge, sia a contrarre essa per tutti gli altri enti il mutuo. Si avrebbero così i seguenti vantaggi: la pratica di mutuo sarebbe unica, avanzata dalla regione e rispecchiante tutte le necessità di opere relative agli enti locali dell'isola; perfezione tecnica e alacrità nella istruzione della pratica; garanzia pronta e sicura alla Cassa depositi e prestiti. A mio modesto modo di vedere, allo stato attuale delle cose, questo sarebbe il rimedio più radicale. Mi propongo perciò di presentare una proposta di legge che consenta così di realizzare i fini che essa si propone e che, purtroppo, non è riuscita a realizzare.

E veniamo al settore dei lavori pubblici di competenza dello Stato; o meglio prima di toccare questo argomento completo l'altro punto delle opere degli enti locali ricordando che per il meridione e le isole esiste, ma anche questo solo in teoria, il rimedio costituito dalla sopravvivenza delle vecchie leggi del 1924 e del 1925, quelle cioè per cui lo Stato anticipa tutta la spesa richiedendo agli enti il rimborso della quota parte in 30 anni. Ma gli stanziamenti a questo titolo sono troppo modesti e inadeguati perché possa dirsi che tali leggi rappresentino un effettivo rimedio.

Riprendo, quindi, il tema dei lavori pubblici di competenza dello Stato. Sarà questo un *punctum dolens* del mio intervento.

Il Ministero dei lavori pubblici era in possesso prima della compilazione del bilancio della relazione del provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari di una ben documentata e precisa richiesta per il complesso di opere urgenti in Sardegna. Fra queste, che si aggirano sui dieci miliardi, sei miliardi sono costi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

tuiti da danni alluvionati oltre a diversi altri miliardi per altre opere, danni alluvionali per la cui riparazione non sono consentiti indugi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

MURGIA. Ebbene, fu fatta questa richiesta nella speranza di maggior giustizia per il bilancio che discutiamo, nella speranza di elevare la cifra del precedente bilancio che era stata fissata complessivamente in 3.620 milioni (vedasi capitolo 206). Vana speranza perché nonostante la documentazione dei nostri uffici periferici (provveditorato e genio civile), non solo non vi fu un centesimo di aumento ma — quel che è più grave — vi è stata una decurtazione di ben 1.430 milioni con queste motivazioni: 710 milioni decurtati per accentramento dei servizi relativi alle opere marittime; 720 milioni « in relazione alla necessità di fare economia nelle spese dello Stato » (come risulta dal capitolo 209 alinea h). Orbene, per quanto riguarda la decurtazione della cifra da destinarsi alle opere marittime non vi sarebbe nessun male ma a condizione — e mi sembra ovvio — che essa sia destinata al compartimento marittimo di Cagliari che a sua volta dovrà ripartirla fra le opere portuali più urgenti dell'isola e fra esse cito prima di tutte la ricostruzione della banchina sud del porto di Olbia distrutta dai bombardamenti per la quale presenterò un ordine del giorno; ma per quanto riguarda la motivazione per la decurtazione della seconda cifra io devo elevare la mia giusta protesta perché non si dovevano operare economie proprio sul capitolo destinato alla Sardegna, la regione più povera e depressa d'Italia! Avevo deciso di presentare un emendamento per ampliare lo stanziamento ma mi rendo conto, purtroppo, che allo stato attuale delle cose ciò è tecnicamente impossibile. Ma l'onorevole ministro ne tenga tutto il conto che merita per il prossimo bilancio.

Ed ora passerò all'esame di alcuni problemi specifici particolarmente urgenti.

Do atto al Ministero dei lavori pubblici che ha inteso in tutta la sua gravità il problema della cittadina di Bosa nella mia provincia, esposta ormai, con troppa frequenza, a tragiche situazioni determinate dalle inondazioni del fiume Temo che non solo ha distrutto nelle campagne il frutto delle fatiche e dei sudori dei poveri contadini — fra i più poveri dell'isola — ma, quel che è peggio, ha messo in serio pericolo la incolumità della popolazione, specie negli ultimi anni quando

l'acqua invadendo la città ha toccato, specie nelle vie strette, l'altezza di circa due metri provocando crolli di case e la distruzione di quanto era nell'interno delle case. Do atto al Ministero, dicevo, di aver inteso in tutta la sua gravità il problema. Avevo altra volta, nella decorsa legislatura, sollevato alla Camera il problema invocando la costruzione delle opere necessarie per liberare per sempre la popolazione dal ricorrente incubo. Ora finalmente il Ministero ha demandato a una commissione di tecnici di alto valore lo studio del progetto e — quel che più conta — ha chiesto al ministro del tesoro lo stanziamento di 1 miliardo. Sensibile com'è a queste sventure nutriamo piena fiducia nel ministro del tesoro per l'accoglimento della richiesta e quindi del sollecito inizio dei lavori.

Anche per la ricostruzione della banchina sud del porto d'Olbia, distrutta dai bombardamenti nel 1943, ho presentato un ordine del giorno. Data la necessità di consentire almeno l'approdo di più piroscafi giacché in questo momento può approdarne solo uno per volta, e data anche la crescente intensità del movimento di passeggeri e di merci, la costruzione dell'opera è improcrastinabile. Segnalo anche, per quanto tale punto non sia contenuto nell'ordine del giorno all'onorevole ministro, la opportunità di esaminare la costruzione del porto interno di Olbia, che è possibilissima secondo uno studio condotto dal comune. E segnalo anche la opportunità di tenere nella dovuta considerazione la situazione dei porti di Porto Torres e Alghero per la costruzione delle opere necessarie.

Passando ad altro argomento, ricorderò che è stata approvata con legge — ed è stato all'uopo stabilito uno stanziamento di 200 milioni — la costruzione del palazzo di giustizia di Nuoro. A quest'ora l'opera sarebbe stata già iniziata se si fosse data esecuzione al progetto ottimo e tempestivamente preparato dal genio civile di Nuoro, al quale colgo l'occasione per tributare una doverosa lode per l'attività spiegata soprattutto dopo la venuta dell'attuale dirigente ingegnere capo Maria. Senonché il precedente provveditore sentì il dovere di non tenere in nessun conto tale ottimo progetto e di dar l'incarico di redigerne altro all'ingegner Del Bufalo di Roma che lo redasse ma per un importo di gran lunga superiore allo stanziamento previsto, ritengo per cifra doppia di quella stanziata dal Ministero. Orbene, egli avrebbe dovuto prevedere che, stante i ferrei limiti di bilancio, il progetto veniva esposto a sicura bocciatura, ciò che, infatti, è avvenuto.

Prego quindi lei, onorevole ministro, di intervenire con tutta la sua autorità perché il progetto del palazzo di giustizia di Nuoro sia portato a termine al più presto e nei limiti delle possibilità di bilancio, giacché negli attuali locali è impossibile l'espletamento della funzione della giustizia; e già la corte d'appello di Cagliari ha fatto intendere che non farà più celebrare a Nuoro i processi di competenza della corte d'assise proprio a causa delle condizioni di disagio e di pericolo dei locali e che li farà, invece celebrare a Sassari con grave dispendio sia dell'erario, sia delle famiglie degli imputati e delle parti lese e con grave danno della classe forense di Nuoro che sarebbe, nella maggior parte dei casi, costretta a rinunciare al mandato. Se necessario il progetto si faccia eseguire da altro professionista; ma la soluzione più pratica sarebbe quella di far approvare il progetto già pronto e ottimamente rispondente del genio civile di Nuoro.

Passo ora all'ultimo e più importante argomento: la costruzione del bacino idroelettrico del Taloro in provincia di Nuoro. Di quest'opera, onorevoli colleghi, ho fatto una specie di apostolato politico perché è l'opera più imponente che dovrebbe sorgere in Sardegna. Si tratta di un bacino capace di produrre 142 milioni di chilovattora all'anno oltreché di fornire l'acqua per la irrigazione della media valle del Tirso per la quale è stato già costituito il consorzio di bonifica per una estensione di circa 30 mila ettari di cui 6 mila irrigabili. La costruzione delle dighe del Taloro, secondo un calcolo fatto dall'O. E. C. E., importerebbe la cifra di 31 milioni di dollari, pari a una cifra che si avvicina ai venti miliardi. Io ero già ripetutamente intervenuto durante la Costituente nel 1947 ed avevo chiesto che alla società succeduta a quella originaria fosse imposto l'*aut aut*: o riprendere i lavori iniziati nel 1928-29 e poi abbandonati o revocare la concessione. Il Ministero, devo darne atto, intervenne prontamente e la società campana di elettricità presentò regolare domanda per la concessione, concessione poi ottenuta con decreto del Presidente della Repubblica che autorizzava la costruzione dell'opera. Questa, secondo il disciplinare di concessione, doveva essere ultimata nel periodo minimo di tre anni e massimo di cinque.

Orbene, la società attuale fece come la precedente: iniziò i lavori, si dice per importo di circa 280 milioni, li protrasse per sei mesi, poi li sospese. Gliene offrì, penso, più il pretesto che una ragione seria, la opposizione alla

concessione fatta dalla regione la quale per una pura questione di principio e non per voler ostacolare l'opera, rivendicò il diritto esclusivo alla concessione.

Fu così che durante la causa la società ebbe una dopo l'altra parecchie proroghe. Orbene, la causa principale è ormai finita da diversi mesi con una sentenza del tribunale delle acque che se riconosce la competenza esclusiva della regione in materia di acque pubbliche riconosce anche la validità della concessione fatta dallo Stato alla società campana di elettricità perché al momento della concessione non erano ancora passati i poteri dallo Stato alla regione.

Invoco, perciò, un personale, energico suo intervento, onorevole ministro, presso la società predetta per ricordarle i suoi obblighi e che a questi soddisfi, pena la revoca della concessione. Vogliamo cioè sapere e chiediamo che la società faccia sapere, senza possibilità di equivoci, se intende o no continuare i lavori per le necessarie conclusioni.

Onorevoli colleghi, quando quest'opera sarà conclusa, essa andrà a schierarsi con quelle altre grandiose dell'alto medio e basso Flumendosa destinate alla irrigazione di circa 40 mila ettari di terreno e con quella della canalizzazione in atto del campidano di Oristano per la irrigazione di altri circa 30 mila ettari complessivamente e alle altre opere imponenti di bonifica montana che vanno trasformando il volto dell'isola.

Quando sarà ultimato questo complesso di opere al quale guardano non soltanto le afflitte popolazioni sarde segnate dalla tradizionale pazienza ma anche quelle di altre zone intensamente popolate che vedono nella nostra isola (avente una superficie quasi uguale a quella della Sicilia, ma un quarto appena della sua popolazione) la possibilità di trovare pane e lavoro; quando, dicevo, questo complesso di opere sarà ultimato, si trasformerà e sarà di ben più alta portata la nostra attuale economia primitiva.

Forse svanirà allora come un sogno bello ma insieme triste lo spettacolo antico, biblico dei nostri pastori solenni che negli autunni, quando si incupiscono i cieli, scendono dai monti colle vaste greggi ai lontani campidani; forse è vicino il giorno vaticinato dal poeta. La Sardegna sta per uscire dall'antica sua notte; sta per irrompere nei suoi aperti cieli la luce della sua primavera. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei più gravi problemi che maggiormente tormenta gran parte del popolo italiano è il problema della casa. La gravità di questo problema è stata rilevata anche in seno alla Commissione lavori pubblici e se ne è fatto eco il relatore, onorevole Pacati, nella sua ampia e dotta relazione. Su questo argomento si sono scritti articoli, stampate pubblicazioni e proposte. Il fatto è che il problema dell'abitazione va di pari passo con quello della famiglia sul piano etico e sociale; dà notevole lavoro a varie branche dell'industria e dell'artigianato; infine deve collegarsi — almeno secondo l'opinione del settore della Camera al quale appartengo — strettamente al problema del blocco degli affitti.

Mi limiterò ad esaminare il fabbisogno di abitazioni, le iniziative prese da otto anni a questa parte dai governi che si sono succeduti e quello che ci auguriamo possa realizzarsi in un prossimo avvenire, rimanendo il più possibile su un piano di concretezza, senza indulgere a miracolismi che per me sanno di demagogia, ma tenendo presenti le condizioni economiche del nostro paese.

Nel 1948 fu costituita dall'allora ministro dei lavori pubblici una commissione per lo studio del problema della casa. Questa commissione concluse determinando il fabbisogno delle abitazioni nel nostro paese in circa tre milioni di stanze (*grosso modo* 5 milioni di vani). Sono elementi numerici molto prudenti, se si pensa alla necessità di sostituire le abitazioni pericolanti od insalubri e di diminuire la densità di abitazione. Evidentemente questa cifra è stata determinata avendo ben presente la situazione economica del nostro paese che non permetteva un notevole impegno finanziario da parte dello Stato. Quindi si usò una estrema prudenza in questa determinazione del fabbisogno nazionale.

Autori di rilievo, particolarmente competenti nella materia, precisano che questo fabbisogno nazionale delle abitazioni si possa ragguagliare in 11 milioni e 135 mila stanze. Questo per avere una diminuzione del coefficiente di abitabilità dall'attuale 1,33 per stanza ad un più umano 1,08.

La notevole disparità dei risultati a cui si è giunti è da spiegarsi con le condizioni e con le disponibilità di abitazioni in Italia, che variano sensibilmente da regione a regione, e di pari passo con le caratteristiche della economia di ogni zona e dagli usi e dai costumi delle popolazioni interessate. quindi dall'effettiva necessità del popolo.

Tutto ciò sembra doveroso porre in rilievo anche se per l'esame del tema che mi sono proposto fisserò l'attenzione su un fabbisogno di vani intorno ai 14 milioni e mezzo, tenendo appunto conto che dal 1948, epoca dell'accertamento della commissione ministeriale, ad oggi, con le nuove costruzioni, bilanciate anche dall'aumento dei bisogni, si possa ritenere un mezzo milione di vani come già acquisito nella risoluzione di questo problema.

Quali sono state le iniziative governative dal 1945 ad oggi nel campo dell'edilizia popolare economica beneficiante del contributo dello Stato?

I più efficaci atti di governo sono rappresentati dalla legge n. 43 del 1949 (I. N. A.-Casa) per la costruzione delle case dei lavoratori, finanziate con i contributi dei lavoratori, dei datori di lavoro e dello Stato, per il settennio (perché è noto che questa legge avrà un ciclo esecutivo di sette anni) 1949-56 ha previsto una spesa di 306 miliardi: con tale importo si potranno costruire 800 mila vani.

Al 31 agosto 1953 la situazione era la seguente: appaltati 237 miliardi di lavori per 607 mila vani; completamente finiti 394 mila vani, con una spesa di 147 miliardi.

È da augurarsi — ed io penso che in Consiglio dei ministri il nostro ministro dei lavori pubblici potrà spalleggiare questa iniziativa — che questa legge sull'I. N. A.-Casa possa prorogarsi per un altro settennio.

Vi è poi l'U. N. R. R. A.-C. A. S. A. S., di cui il ministro dei lavori pubblici è presidente del comitato coordinatore. La prima giunta, a tutto il 30 giugno 1953, ha costruito 33 mila vani per senza tetto. La seconda giunta, mediante mutui o sconti, ha permesso la ricostruzione, a tutto il 30 agosto 1953, di 231 mila vani distrutti o danneggiati dalla guerra.

Infine, il Ministero dei lavori pubblici ha avuto a disposizione tre leggi fondamentali riguardanti l'edilizia popolare economica: la legge n. 408 del 1949, la legge n. 471 del 1950 e quella n. 715 del 1950. Qui la competenza del Ministero dei lavori pubblici si limita a concedere i contributi per realizzare i programmi dell'edilizia economico-popolare.

Utilizzando le provvidenze della legge n. 408 e quelle della legge n. 471, secondo gli elementi che ho potuto ottenere dal Ministero dei lavori pubblici, si sono costruite abitazioni economiche e popolari per 167 miliardi, di cui un centinaio per gli istituti autonomi delle case popolari, l'Incis, i comuni, le province ed Enti vari non aventi fini di lucro; il rimanente, una sessantina di miliardi, per le cooperative edilizie.

Con conveniente approssimazione si può affermare che con le agevolazioni previste dalle due leggi citate si son potuti realizzare e costruire circa 400 mila vani.

Con l'esercizio 1951-52 veniva praticamente a morire la legge n. 408 per esaurimento del finanziamento. In questi giorni, anzi proprio ieri, onorevole ministro, in Commissione dei lavori pubblici della Camera abbiamo approvato un disegno di legge con il quale si prevede la concessione di un altro miliardo e mezzo su questo capitolo, il che potrà permettere un finanziamento di lavori, in questo campo dell'edilizia economico-popolare, per 37 miliardi, e così, press'a poco, si potranno realizzare altri 70-80 mila vani.

La legge n. 715 è stata già un po' illustrata dal collega onorevole Macrelli e trova anche il sottoscritto consenziente sullo scetticismo manifestato nei suoi confronti. Ricordo, però, per la verità, che il mancato finanziamento dei mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti fu condizione *sine qua non* dell'allora Consiglio dei ministri per l'approvazione di questa legge; e l'onorevole Aldisio, allora ministro dei lavori pubblici, ne dette cognizione in Commissione per giustificare, in un certo qual modo, quelle lacune che già in partenza si potevano prevedere per la realizzazione del programma a cui la legge mirava. A questo punto è necessario ed opportuno rilevare la scarsa sensibilità sociale degli amministratori degli enti finanziari privati ed anche degli enti finanziari che sono sotto il controllo dello Stato attraverso il R. I.

Questa insensibilità dovrà far riflettere coloro che pensano ad un liberalismo in questo campo come mezzo essenziale per risolvere questo importante problema delle abitazioni nel nostro paese. L'esperienza ci fa concludere che solo con l'intervento diretto dello Stato, ed in forma massiccia, si può giungere almeno ad avviare a buon punto questa esigenza basilare per ogni popolo civile.

La legge Aldisio ha provocato la presentazione, al 30 giugno 1953, di 17.383 domande di mutui per un importo di 98,2 miliardi. Il 37 per cento sono state esaminate e il 23 per cento approvate in via preliminare: ad esse corrisponderebbe la costruzione di 65.900 nuovi vani. In via definitiva, sembra che al 30 giugno 1953, secondo le notizie che ho potuto raccogliere presso gli organi ministeriali competenti, si siano potuti costruire 42.200 vani.

Sono, dunque, 17.383 domande presentate per usufruire di queste facilitazioni. Ciò sta a

dimostrare che il cittadino italiano della classe operaia ed impiegatizia risponderebbe con entusiasmo anche con notevole sacrificio, commisurato alle proprie possibilità, pur di risolvere il problema di avere un appartamento proprio. Chi non risponde, onorevoli colleghi, è chi detiene la ricchezza o la amministrazione.

Esaminate, dunque, le iniziative prese fino ad oggi dai governi nel settore dell'edilizia privata sovvenzionata, si constata che esse son servite a far costruire in totale 1 milione e 180 mila vani contro un fabbisogno di 4 milioni e mezzo di vani, fabbisogno contenuto nei limiti più ristretti possibile.

L'iniziativa privata ha prodotto un certo sforzo, ma solo nel campo dell'edilizia di tipo signorile; nel campo dell'edilizia economica e popolare l'iniziativa privata è pressoché assente.

Il problema della casa per la classe lavoratrice italiana è, dunque, ancora di grande attualità. Per poterlo avviare a conveniente soluzione, bisognerebbe predisporre un piano, ad esempio, decennale, con un impegno annuo adeguato a poter realizzare i lavori per 200 miliardi annui. In tal modo si coprirebbe il fabbisogno più pressante e solo allora si potrebbe, secondo l'opinione di questo settore della Camera, parlare di un totale sblocco degli affitti.

Noi non chiediamo che una tale somma debba gravare interamente sul bilancio dello Stato. Il Governo può predisporre leggi ed il Parlamento sicuramente le approverà perché la ricchezza privata, anche gli istituti di credito siano chiamati ad intervenire decisamente in questo campo. Non è danaro perso o speso male; è bensì danaro bene investito. Avviando a soluzione il problema della casa si dà vita ad una attività economica che è fonte di un cospicuo lavoro in settori dove la disoccupazione è assai acuta: costruire case vuol dire far lavorare parecchie industrie e tutte le imprese dei materiali da costruzione; indi tecnici, muratori, manovali edili, pittori, falegnami, fabbri, ed altre categorie di artigiani, ecc. È tutto un mondo che si muove intorno a questo settore economico.

Oltre che nella scarsità dei finanziamenti, l'edilizia economica popolare trova un grave ostacolo nel costo delle aree edificabili, specialmente nei grandi centri urbani. Da più parti sono state segnalate le speculazioni in atto sui terreni destinati per scopi edilizi. Quando un comune traccia una strada, quando altri costruiscono nella zona, quando si installano impianti igienico-sanitari e servizi di acqua, luce e gas, quando un servizio

di pubblico trasporto si spinge fino a certi punti già extra urbani, il terreno interessato da queste opere aumenta di valore senza che il proprietario abbia fatto niente; e tutto ciò a spese della collettività. Le leggi vigenti non obbligano il proprietario a restituire niente del guadagno — quasi sempre enorme — che gli è capitato tra capo e collo senza muovere un dito.

Nella passata legislatura mi ero permesso di richiamare l'attenzione dell'allora ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di troncare decisamente una speculazione che, per quanto riguarda l'edilizia privata sovvenzionata dallo Stato, si riduce ad una speculazione anche a danno della collettività nazionale. In quell'interrogazione proponevo che fosse riconosciuto il carattere di pubblica utilità alle costruzioni di case economiche e popolari eseguite col contributo dello Stato. Esiste nel testo unico del 1938 la possibilità di adire questa via. Mi fu risposto che la norma era superata per una delibera del Consiglio di Stato che poneva di fatto nella condizione di non poter utilizzare questa disposizione.

La giurisprudenza non è il mio forte. In questo caso e per questa delibera debbo proprio confessare che... non ci capisco un gran che; anzi, non voglio capirci niente! Ma v'è un precedente parlamentare in materia di decisioni di Consiglio di Stato. Ricordo che a proposito della legge stralcio per l'attuazione della riforma agraria il Consiglio di Stato emise un parere che urtava, ad avviso dei legislatori, contro lo spirito e la lettera della legge di riforma. Per ovviare a ciò fu presentata una proposta di legge che riaffermava inoppugnabilmente la tesi dei legislatori. Ora, io chiedo che il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge che permetta almeno a tutti coloro, enti o privati, che costruiscono abitazioni tipo economico-popolare col contributo dello Stato di potere adire le norme previste dal testo unico sulla espropriazione per pubblica utilità.

Da un viaggio a Stoccolma un giornalista romano scrive sul suo giornale a proposito del diritto al terreno per le costruzioni destinate ad abitazioni: « In Svezia il piano regolatore è legge ferrea al quale non si sfugge. La recente crisi degli alloggi è stata superata a Stoccolma mercé il « diritto al terreno »; diritto regolato da uno statuto in base al quale è sancito che su qualsiasi terreno privato ha diritto di prelazione per l'acquisto il comune ai prezzi che una commissione di tecnici stabilirà. Tale statuto ha impedito gli alti prezzi delle aree ed ha posto a disposizione del comune tutti

i comprensori liberi che sono stati adibiti a costruzioni intensive o estensive ».

È un esempio che ci viene da una città particolarmente cara al settore politico che ho l'onore di rappresentare in quest'aula, in quanto che è diretta, amministrata da amici politici con i quali sediamo a fianco nell'« internazionale socialdemocratica ».

Sempre nel campo dell'edilizia, mi permetto di richiamare su questo punto l'attenzione del Governo sull'opportunità di un controllo assiduo sulla produzione e sul mercato del materiale da costruzione, principalmente di quello cementizio.

A volta a volta che si nota una notevole richiesta — ad esempio, per fissare le idee — del cemento in una certa zona, da qualche tempo a questa parte si deve constatare una volatizzazione di questo prodotto. Forse sarà molto leggero!... non so. Posso affermare che, ad esempio, nel Friuli qualche tempo fa la cemenzeria locale fu acquistata da un gruppo finanziario lombardo. Dopo un certo tempo, questa cemenzeria dapprima ha ridotto il periodo di lavoro, indi è stata chiusa. In Friuli v'è ora una grandissima scarsità di questa materia prima.

Ora, io mi domando, onorevoli colleghi, se possono esistere ancora in Italia degli interessi monopolistici talmente potenti da impedire od ostacolare gli sforzi del Governo o delle iniziative degli enti locali in un campo quale è quello edilizio in genere e dell'edilizia economica e popolare in particolare.

Riassumendo, le leggi riguardanti l'edilizia sovvenzionata privata sono varie e risentono delle condizioni dei tempi in cui furono emesse. Riportate alle condizioni attuali, esse presentano lati buoni e lati meno buoni. Comunque, ci appare evidente la necessità di un profondo coordinamento attraverso la elaborazione di un nuovo testo unico in cui siano affermati, tra gli altri, i criteri che mi sono permesso accennare or ora.

Solo in questo modo, a nostro parere, si può camminare speditamente e senza sprechi verso il raggiungimento del fine di poter offrire ad ogni lavoratore italiano un alloggio per la propria famiglia, piccolo, ma decente, appena degno di questo nome.

Sulle acque pubbliche devo dire pure qualche cosa perché, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici degli ultimi due esercizi, l'attenzione dei colleghi fu particolarmente dedicata all'utilizzazione di queste acque per produzione di forza motrice; in ciò indotti e dalla campagna di stampa allora in corso e per i solleciti

che ciascuno di noi riceveva circa la ventilata revisione delle tariffe elettriche. Si è richiesta la costituzione del comitato dell'elettricità, avente lo scopo di proporre provvedimenti per incoraggiare la produzione dell'energia elettrica sia nel campo idraulico, come in quello termico ed endogeno.

Le considerazioni svolte allora sono ancora attuali, sicché non mi sembra opportuno ripeterlo.

Ciò che mi preme segnalare alla Camera e al Governo è invece un aspetto particolare del problema degli impianti idroelettrici, precisamente quel che riguarda le ripercussioni di natura economica e sociale che la costruzione di questi impianti determina nell'economia delle zone montane interessate. È noto come due anni fa l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Aldisio presentasse al Parlamento un disegno di legge con il quale si apportavano modifiche e si integravano gli articoli del testo unico del 1933 delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici ed ancora vigenti.

Risulta pure, dagli atti parlamentari, il cammino tormentato di questo disegno di legge al quale si vollero abbinare altre proposte che, pur riguardando la stessa materia, miravano a scopi diversi da quelli perseguiti da quello governativo. Si affacciarono alla ribalta naturalmente anche gli interessi degli industriali elettrici che sono enormi, i quali ebbero buon giuoco nel soffiare sul fuoco di certi dualismi più personali, credo, che sostanziali. Il fatto è che, se si volle ottenere intanto qualcosa per la gente della montagna, si rese necessario stralciare una parte del disegno di legge governativo e presentarlo al Parlamento sotto forma di proposta di legge d'iniziativa parlamentare: è quella parte che oggi è in discussione al Senato e che ci auguriamo di tutto cuore che venga al più presto approvata e portata dinanzi alla Commissione dei lavori pubblici della Camera.

Oltre a ciò, sulla scorta dell'esperienza acquisita in questo campo dal 1933 ad oggi, invitiamo l'onorevole ministro ad esaminare la possibilità di ripresentare quel disegno di legge organico che regola tutta la materia delle acque pubbliche e degli impianti idroelettrici, perché riteniamo che la parte che riguarda la moralizzazione delle concessioni di acque sia profondamente attuale e necessaria per eliminare grosse speculazioni in atto che non possono non portare danno al popolo italiano in quanto queste si ripercuotono sui costi e sulla produzione.

Il relatore, onorevole Pacati, nella sua ampia relazione sul bilancio pone in rilievo che la somma a disposizione per le nuove costruzioni ferroviarie è di soli 3 miliardi per il corrente esercizio finanziario, con una diminuzione di mezzo miliardo sull'esercizio precedente. Aggiunge che «una saggia politica ferroviaria deve tendere al potenziamento delle grandi linee». Afferma inoltre che la «convenienza economica poggia ormai sulle grandi masse e sulle grandi distanze».

Sono perfettamente d'accordo su questo punto con l'onorevole Pacati. Dove l'accordo però scompare è là dove egli segnala che restano ancora da realizzare vari tronchi ferroviari, fra i quali la direttissima dello Stelvio, che dovrebbe collegare Monaco a Milano, e la direttissima Venezia-Monaco.

Già un paio di volte ho avuto l'onore di illustrare alla Camera la necessità dal punto di vista tecnico, economico e politico di potenziare la linea Trieste-Udine-Pontebba, e ciò facendo non sono incorso in peccato di campanile o di interesse particolare. A sollevarmi da ogni dubbio in proposito, io vorrei citare alcuni dati statistici che mi sono stati forniti dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato. Dall'esame di questi dati sui transiti delle importazioni ed esportazioni attraverso le stazioni di confine italiane di Ventimiglia, Modane, Domodossola, Chiasso, Brennero e Tarvisio, appare inconfutabile che il traffico internazionale ferroviario nel nostro paese nel dopoguerra si è spostato notevolmente da occidente verso oriente.

Nella fascia alpina nord-orientale abbiamo due linee ferroviarie internazionali: quella del Brennero e quella di Pontebba. Trascuro per il momento la linea di San Candido che ha valore prevalentemente locale. La linea del Brennero è a doppio binario, con una potenzialità che i tecnici ferroviari commisurano in 7 milioni e mezzo di tonnellate annue. Sulla scorta di dati ufficiali si ricava che su questa linea sono transitate merci per una media aggirantesi intorno ad un milione di tonnellate annue. Se ne desume che la potenzialità della linea del Brennero è stata sfruttata solo per il 15 per cento delle sue possibilità.

Sulla pontebbana in quest'ultimo quinquennio sono transitati in media 2 milioni e mezzo di tonnellate di merci all'anno; cioè due volte e mezzo il quantitativo del Brennero. Attualmente da Udine a Tarvisio la linea è a semplice binario, con andamento tortuoso, a curve a piccolo raggio, con pendenze ripide. I tecnici ferroviari stimano la poten-

zialità massima della pontebbana in 3 milioni di tonnellate annue. Se ne deduce che questa ferrovia è attualmente sfruttata per il 75 per cento della sua potenzialità. Un aumento di tale sfruttamento pregiudicherebbe notevolmente la circolazione dei treni.

In queste poche cifre ritengo stia tutto il problema cui ho accennato. Vogliamo realizzare la Milano-Monaco e la Venezia-Monaco? Lo si faccia pure. Si tenga presente però un minimo di convenienza economica, si tenga cioè presente che la ferrovia del Brennero ha ancora il 50 per cento di possibilità di transito a disposizione dei mercati del Tirolo e della Baviera. Dove invece vi è possibilità di lavoro è verso l'Europa centro-danubiana. Aggiungasi che il porto di Trieste si vede giornalmente rifiutare dalle ferrovie dello Stato italiano la possibilità di poter smaltire in pieno il traffico di cui dispone per l'impossibilità di avviarlo attraverso questa unica arteria ferroviaria che lo collega attualmente con la Europa centro-danubiana. Son in grado di poter aggiungere, su segnalazione dell'ente portuale triestino, che la capacità lavorativa di 800 carri al giorno del porto di Trieste è limitata, ripeto, dal contingente fissato dalle ferrovie dello Stato in 400 carri al giorno.

Tutto ciò, onorevole ministro Merlin, è stato fatto noto al suo predecessore. L'onorevole Aldisio l'anno scorso in ottobre ebbe la bontà di riferire alla Camera circa il mio quesito che « la Commissione, in sede di esame della rete esistente ai confini settentrionali, ha, fra l'altro, preso in particolare esame le attuali condizioni di esercizio della ferrovia pontebbana, riconoscendo l'imprescindibile necessità del suo potenziamento, per migliorare i nostri traffici verso il confine nord orientale, ed in particolare da e per il porto di Trieste. Per l'anzidetto potenziamento della pontebbana la Commissione, allo scopo di diluire nel tempo l'ingente spesa all'uopo occorrente e tenendo anche presente che, per l'attuazione della galleria di valico sotto le Alpi Carniche tra Pontebba ed Hermagor, nonché per la costruzione del tratto di ferrovia oltre il nostro confine di Villach, è necessario definire accordi con l'Austria, ha prospettato l'opportunità che intanto si provveda, con carattere di urgenza, all'inserzione di posti di movimento nel tratto di ferrovia fra la stazione per la Carnia e Pontebba, nonché al raddoppio della linea esistente fra Udine e Carnia, rimandando ad un secondo tempo l'esecuzione di tutte le altre opere relative al potenziamento della ferrovia nazionale ».

Onorevole ministro, mi auguro che ella voglia disporre perché il potenziamento della pontebbana sia seguito con particolare cura dal suo ministero. Trattasi non di risolvere di punto in bianco un problema di questa mole e che richiede una grande spesa, ma di andare a tappe.

Sono d'accordo con quanto ha detto il suo predecessore sulla opportunità del raddoppio del tratto di ferrovia che si snoda nella pianura da Udine alla Carnia o a Resiutta. Si raggiungerebbe così un notevole incremento nella potenzialità di questa linea.

In questo momento, poi, in cui tutti gli italiani guardano con ansia, direi quasi con apprensione e senza dubbio con passione alla possibilità di riunire Trieste alla madre patria, diamo fin da oggi assicurazione ai nostri fratelli triestini che i loro problemi li abbiamo già studiati ed affrontati e rassicuriamoli fin da ora che per una conveniente risoluzione di questi loro problemi saremo sempre vicini a loro con amore, con comprensione e con giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forà. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Polano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Rossi Maria Maddalena, Gallico Spano Nadia, Leopardi, Grezzi, Villani, Cervellati, Matteucci, Laconi e Pirastu:

« La Camera,

considerato che vi sono in Italia ben 240.000 famiglie prive di un ricovero stabile, come è stato accertato con l'ultimo censimento, che abitano in cantine, soffitte e magazzini, e che altre 92.000 famiglie vivono in baracche e grotte, come è stato accertato dall'inchiesta parlamentare sulla miseria;

considerato, altresì, che 1.078.000 famiglie vivono in abitazioni sovraffollate con oltre tre persone per vano ed 1.391.000 famiglie vivono in abitazioni con oltre due persone per vano;

considerato, infine, che per dette famiglie e per il sempre crescente numero di senza tetto in seguito a sfratti e ad inabitabilità di vecchi fabbricati vi è un fabbisogno minimo di 5 milioni di vani, fabbisogno che si accresce ogni anno normalmente di almeno altri 548.000 vani occorrenti a far fronte alle esigenze dell'incremento naturale della popolazione, e che, pertanto, il problema assillante della casa deve essere affrontato al più pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

sto con un piano organico e con adeguati stanziamenti,

invita il Governo

a presentare al più presto al Parlamento un provvedimento di legge tendente ad assicurare in 5-6 anni la costruzione di case popolari, anche minime e minimissime, onde dare ad ogni famiglia italiana, povera o di modeste risorse di lavoro, una casa corrispondente alla consistenza familiare ed alle esigenze del vivere civile ».

L'onorevole Polano ha facoltà di parlare e di svolgere quest'ordine del giorno.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dividerò questo mio intervento in tre parti: una parte su alcuni aspetti generali del bilancio e una seconda parte su alcuni particolari problemi (casa, sistemazione dei fiumi, edilizia scolastica); infine, come sardo, mi siano consentite alcune considerazioni sulle esigenze della Sardegna.

Devo anzitutto riconoscere la buona volontà e lo spirito di obiettività del relatore, onorevole Pacati, nell'approfondire l'analisi delle ragioni dalle quali dipende la lentezza nell'attività dell'amministrazione dei lavori pubblici, per cui, come dice lo stesso relatore, siamo arrivati a un punto morto che deve essere superato con un impulso nuovo.

Del resto, bisogna ricordare che già nei precedenti dibattiti degli anni scorsi sul bilancio dei lavori pubblici, si sono avute delle relazioni che noi, da questo settore, avevamo dichiarato di essere pronti a sottoscrivere, a parte le considerazioni sull'approvazione del bilancio e qualche fervorino che veniva rivolto al ministro di allora. Le critiche ci trovavano concordi sia nella relazione dell'onorevole Terranova per lo stato di previsione dell'esercizio 1951-52, sia nella relazione dell'onorevole Bernardinetti per lo stato di previsione dell'esercizio 1952-53 e in quella dell'onorevole Romano al Senato ugualmente sullo stato di previsione dell'esercizio 1952-53. In queste relazioni furono fatti rilievi e critiche fondate su dati di fatto inoppugnabili, da cui risultava un quadro impressionante della situazione dei lavori pubblici. Queste critiche, che non venivano soltanto dai settori di sinistra ma si erano generalizzate, non portarono mai ad alcun effetto. Lo constatava dianzi l'onorevole Macrelli. A che cosa vale parlare, — ha egli detto — fare dell'osservazioni, chiedere delle modificazioni? Non vale a niente, non si riesce ad ottenere niente; e così è stato, anno per anno.

Avremmo voluto poter dire in questo dibattito delle cose nuove, diverse da quelle che sono state dette negli anni passati. Purtroppo il relatore, gli oratori dei diversi settori e noi stessi, dobbiamo ripetere ancora cose vecchie. Nonostante le osservazioni e le critiche rivolte, tutto è rimasto come prima e, in qualche settore, peggio di prima. Qui potremmo ripetere quanto diceva l'anno scorso l'onorevole Pietro Amendola, il quale, rivolgendosi al relatore onorevole Bernardinetti, affermava che « questa relazione, come quella di due anni prima, dà un quadro realistico e, per conseguenza, molto grigio della situazione dei lavori pubblici e dei problemi coi messi o dipendenti a questa branca così importante della vita nazionale ».

Anche quest'anno la relazione conferma le critiche che noi abbiamo fatto molte volte, nel corso degli anni passati, alla politica dei lavori pubblici nel nostro paese, anzi, alla mancanza di una vera politica dei lavori pubblici nel nostro paese.

Non diciamo questo con un senso di soddisfazione, poiché avremmo preferito poter constatare dei mutamenti in meglio, e che i nostri avvertimenti e quelli degli altri settori erano stati ascoltati, che molte nostre proposte erano state studiate, meditate e, quelle ritenute tali da portare un contributo al miglioramento della funzionalità del Ministero e all'impostazione di tanti problemi, messe in atto. E di tali proposte ve ne furono non poche!

Avremmo preferito, per esempio, che per le opere a pagamento differito si fossero fatte veramente opere per 40 miliardi e non per 5 o 6, come ha detto in Commissione il relatore onorevole Pacati. Il fatto che queste non siano state eseguite, conferma certe critiche che avemmo occasione di fare nel corso degli anni passati.

Faremo anche questa volta delle osservazioni critiche, ma esse non vanno naturalmente a lei, onorevole ministro Merlin, nuovo a questo posto. Anzi, voglio dire che, lungi da qualsiasi posizione preconcetta verso di lei quale nuovo ministro, noi assumiamo una posizione di attesa; dirò di più, di benevola attesa, con la migliore intenzione da parte nostra di portare un attivo contributo di collaborazione volta a migliorare la funzionalità del suo dicastero e a dare impulso e incremento all'attività generale dei lavori pubblici in Italia.

Dico questo, incoraggiato anche da talune dichiarazioni che ella ha fatto in diverse occasioni. E precisamente: il 3 settembre, nel suo discorso al Consiglio superiore dei

lavori pubblici — discorso che ho letto attentamente — nel quale ha preannunziato provvedimenti che noi in alcuni punti approviamo giacché crediamo che, se saranno veramente realizzati, potranno recare beneficio. Altrettanto si dica per le dichiarazioni da lei fatte nei giorni scorsi in Commissione per quanto riguarda l'assillante problema delle case, quando ci ha detto che questo problema deve essere messo in primo piano. Lei, signor ministro, ci ha preannunziato dei provvedimenti di cui ci rallegriamo e che attendiamo che siano realizzati, trattandosi di cose per le quali ci battiamo tenacemente da tempo. Non nascondo pure che nutro per lei una certa simpatia: ella è polesano ed io sardo. Il Polesine e la Sardegna sono due terre che sono state fortemente colpite due anni or sono dalle alluvioni, nell'autunno del 1951. Molto di più il Polesine, certamente. Ma anche la Sardegna ne ha fortemente sofferto nelle zone dell'Oghastra, del Sarrobus. Sardegna e Polesine sono due zone depresse, molto depresse. Ed allora, poiché anche lei appartiene ad una zona tanto bisognosa, per questo punto che abbiamo in comune, ho fiducia che ella vorrà fare delle opere, buone non solo per il suo Polesine, ma anche per la mia Sardegna e per tutte le zone del nostro paese di estrema depressione. La attendiamo allora alla prova dei fatti e riserviamo il nostro giudizio alle sue opere. Ne riparleremo perciò al bilancio dell'anno prossimo, e nel corso delle discussioni di quelle leggi che egli ci porterà e che, se corrispondenti alle esigenze ed alle aspettative del paese, avranno certamente il nostro consenso e la nostra approvazione.

Alcune considerazioni sulla relazione: dirò subito, per brevità di tempo e senza addentrarmi nei problemi in essa illustrati, che condivido molti apprezzamenti e conclusioni in essa contenute; meno, naturalmente, l'invito ad approvare il bilancio che non possiamo approvare perché si tratta di un bilancio fatto dal governo precedente, con criteri che non corrispondono affatto alle nuove esigenze, scaturite dalle elezioni del 7 giugno.

Per quanto riguarda l'approfondimento dell'analisi e la ricerca delle cause delle disfunzioni dei servizi del Ministero, noi possiamo sottoscrivere questa relazione. E più precisamente possiamo sottoscrivere i suoi punti fondamentali, che sono i seguenti:

a) il bilancio dei lavori pubblici è il più difficile a leggersi (non vi è in esso la necessaria chiarezza):

b) le annualità maturate per le opere a pagamento differito, essendo vere e proprie spese afferenti al debito pubblico, dovrebbero avere ad esempio il loro posto nel bilancio del tesoro (questo fu già detto dal senatore Romano, relatore al Senato dello stato di previsione 1952-53; era giusto allora, e rimane giusto adesso: è quindi necessario che a questo il nuovo ministro provveda);

c) si lamenta l'insufficiente organicità del sistema legislativo concernente i lavori pubblici (ha ragione il relatore: manca un piano unitario dell'opera del Ministero dei lavori pubblici e, in generale, dell'attività costruttiva nei lavori pubblici);

d) nella stesura del bilancio si è seguito uno stretto criterio di competenza, mentre — dice il relatore — « accanto al bilancio di competenza bisognerebbe consultare il bilancio di cassa perché in effetti ciò che maggiormente interessa il paese è l'importo delle opere che si possono eseguire nell'anno finanziario ed il raffronto tra le varie categorie ammesse ad usufruire del contributo statale onde poter trarre un giudizio sulla gradualità della loro urgenza » (ciò è indubbiamente vero);

e) ai fini di nuovi investimenti — dice il relatore — in questa previsione di spese per l'esercizio 1953-54, non vi sono variazioni notevoli (purtroppo è così);

f) i residui passivi sono andati crescendo a ritmo sempre più veloce nell'ultimo triennio — dice ancora il relatore — fino a giungere dai circa 200 miliardi nell'esercizio 1947-48 ad oltre 340 miliardi che pare vi siano al 30 giugno 1953, cifra che il relatore non esita a definire imponente e preoccupante;

g) vi è una carenza impressionante del personale, sia in servizio nell'amministrazione centrale, sia nel genio civile: di 5.927 posti previsti in organico, solo 3.742 sono coperti, ossia meno del 71 per cento, e pertanto vi è il 39 per cento di posti scoperti, in maniera particolarmente acuta nel personale tecnico;

h) nell'amministrazione dei lavori pubblici — ripeto un apprezzamento del relatore, già ricordato all'inizio — « siamo arrivati ad un punto morto che deve essere superato con un impulso nuovo ».

Su queste osservazioni generali siamo dunque d'accordo, e non mi addentro perciò in esse. Non vi è bisogno di ripetere i fatti, le cifre, le considerazioni che hanno portato il relatore a queste conclusioni.

A quali conclusioni generali viene su questa prima parte la relazione? Essa conclude accennando alle seguenti esigenze: di ridurre

il più possibile la procedura burocratica ancora assai complessa; di abolire i doppi controlli che talvolta mortificano il personale; di modificare la legge del Consiglio superiore 18 ottobre 1942, n. 1460, con particolare riguardo alle competenze ed alle attribuzioni; di modificare il decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e il decreto 23 maggio 1924, n. 827, sul regolamento per l'esecuzione della legge stessa per la parte concernente le gare d'appalto, la determinazione dei prezzi e degli oneri contrattuali, e la procedura dei pagamenti; di potenziare e dare maggiore autonomia ai geni civili; di aggiornare la legge 20 marzo 1865, n. 2248, e successive modifiche; di fornire gli uffici periferici di un più adeguato numero di amministrativi; di studiare nuovamente il problema delle competenze e vedere se non sia il caso di operare un ulteriore decentramento.

Sono tutte proposte sulle quali, in linea di massima, possiamo concordare.

Tuttavia il relatore aggiunge che è evidente che un programma di revisione di questo genere non può essere svolto in un breve periodo di tempo, come può essere quello dell'anno finanziario in corso; esso esige gradualità e profondo studio. Anche su questo siamo d'accordo. Ma quando, dopo cinque o sei anni che ne parliamo, noi dobbiamo constatare che queste cose già a suo tempo denunciate esistono ancora, allora dobbiamo dire che non si tratta soltanto di un anno finanziario, ma di tutti gli anni finanziari precedenti, nel corso dei quali non si sono affrontati questi problemi, che sono andati, quindi, peggiorando.

Non si tratta di esigenze sorte improvvisamente, ma di esigenze di antica data; perciò ci si chiede: perché i ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti in questi ultimi sette anni, che sono rimasti a lungo sulla loro poltrona ministeriale, non hanno affrontato e risolto questi problemi? Essi avevano tutto il tempo necessario e il dovere di fare tutti gli sforzi per risolvere questi problemi, giacché la branca dei lavori pubblici è una delle branche fondamentali nella vita nazionale, ed ogni paese civile che vuole avanzare sulla via del progresso destina ai lavori pubblici ingenti stanziamenti e compie ogni sforzo per attuare i piani di miglioramento delle opere pubbliche, per il benessere delle popolazioni.

Se è vero che un programma di revisione come quello enunciato non può essere risolto in un solo esercizio finanziario, poteva però

essere risolto nel corso di sette anni o nel corso degli ultimi cinque anni. Ecco quindi contenuta, in queste parole della relazione, una forte critica, da parte di un rappresentante del partito al quale appartengono i ministri che hanno presieduto in passato a quel dicastero, verso i ministri stessi, poiché non hanno fatto cose che era pur indispensabile e possibile fare.

Passiamo alla parte relativa ai finanziamenti. Già in occasione del bilancio 1952-53 il relatore al Senato, senatore Romano, diceva che la spesa complessiva (allora prevista in 152 miliardi e mezzo) doveva essere considerata insufficiente per tutta l'attività dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Che cosa abbiamo detto di diverso noi di questo settore, negli ultimi anni, di fronte a simili stanziamenti? E quando ci ribattevano che non vi erano maggiori possibilità, noi insistevamo che vi dovevano essere, bastava tagliare altre spese, incidere sulle spese di polizia, su quelle militari e di riarmo. L'anno scorso, da questi banchi, ancora una volta l'onorevole Tarozzi ricordava al Governo la necessità di spendere di più per i lavori pubblici e meno per la guerra. Allora l'onorevole ministro Aldisio disse infastidito: « Smettete, questi sono ormai *slogan* ai quali nessuno più presta orecchio ». Sarebbe assai facile, ora, polemizzare con l'onorevole Aldisio, per fargli rilevare che quelli che egli chiamava *slogan* fastidiosi al suo orecchio rispondevano alle richieste del paese, il quale ha condannato il Governo attraverso il voto del 7 giugno. Noi che abbiamo sempre insistito perché si facessero meno armi e più lavori utili, abbiamo avuto il conforto di vedere aumentare i voti dati alle sinistre dagli elettori. Quindi, sbagliereste profondamente, se continuaste a considerare che la nostra richiesta di limitare le spese per gli stanziamenti militari non sia condivisa dall'opinione pubblica nel paese. Il paese la esige sempre di più, ed il voto del 7 giugno ne è la riprova.

L'onorevole Romano l'anno scorso rilevava che per quell'esercizio, come impostazione di bilancio, non vi era mutamento rispetto all'esercizio precedente, perché il bilancio riguardava sempre opere di completamento, di riparazione, di manutenzione; opere nuove nessuna, se si accettavano quelle finanziate con leggi speciali. Anche il senatore democristiano Menghi, parlando sul bilancio 1952-53, diceva « non essere ingiustificate le lamentele del relatore Romano » e soggiungeva essere « le cifre stanziamenti insufficienti a soddisfare completamente il fabbisogno nazio-

nale per quanto si attiene alla competenza del Ministero dei lavori pubblici ».

Ora, per l'esercizio finanziario 1953-54 è prevista una spesa complessiva di 15 miliardi per i lavori pubblici su una spesa generale effettiva di 2.153 miliardi per l'esercizio finanziario 1953-54, cioè il 6-7 per cento soltanto della spesa totale è devoluta ai lavori pubblici; e su una entrata effettiva di 1.787 miliardi, cioè meno del 9 per cento delle entrate effettive, è devoluto al dicastero dei lavori pubblici. È chiaro che in questo modo non può esservi politica di lavori pubblici. Gli stanziamenti, anche per questo esercizio, sono quasi identici a quelli dell'esercizio precedente, perché il maggiore stanziamento di un miliardo e mezzo lascia le cose immutate. Le somme stanziamenti continuano ad essere insufficienti e non portano nessun programma di nuovi investimenti. È da anni che da questi settori di sinistra abbiamo rilevato l'inadeguatezza degli stanziamenti. Ma poi, dal 1951 ad oggi, questi rilievi sono venuti anche dai settori governativi dato che le manchevolezze sono troppo evidenti. Tuttavia, nonostante queste osservazioni, che cosa vediamo? Che il Governo ha fatto le orecchie da mercante, le critiche che ha ascoltato gli sono entrate in un orecchio e gli sono uscite dall'altro. Gli stanziamenti sono rimasti insufficienti. Per cui, nella politica dei lavori pubblici vi è stata una situazione di immobilismo. Questa situazione deve cambiare. Il Governo deve, anzitutto, ascoltare la volontà del Parlamento, che è ormai la volontà di tutti i settori, nei confronti di questi stanziamenti e mettere il Ministero dei lavori pubblici in condizioni di affrontare i problemi più urgenti ed assillanti. Il Governo deve fare una politica di nuovi investimenti; deve cioè uscire da questa situazione di immobilismo.

Negli anni passati vi è stato un ministro che ha voluto dare la sensazione che tutto andava per il meglio. Ecco che cosa ebbe a dichiarare al Senato il 16 maggio 1952 il ministro Aldisio: « Il senatore Bertone ieri ammetteva che le spese effettive fatte dal Ministero dei lavori pubblici in ognuno degli ultimi anni finanziari sono state superiori agli stanziamenti di ciascun esercizio, il che vuol dire che i residui passivi del Ministero dei lavori pubblici, come affermava di recente lo stesso ministro del tesoro, vanno diminuendo costantemente ». Richiamo l'attenzione dei colleghi su queste ultime parole pronunciate un anno e mezzo fa dal ministro Aldisio.

Secondo il ministro, i residui passivi andavano « costantemente diminuendo », ma evidentemente egli era male informato: non voglio credere che abbia voluto di proposito ingannare il Parlamento. Che cosa dice a proposito dei residui passivi l'onorevole Pacati nella sua relazione? A pagina 5 leggiamo che « la consistenza dei residui passivi si è accresciuta con ritmo sempre più veloce nell'ultimo triennio ». Ed allora? Non diceva un anno e mezzo fa il ministro Aldisio che i residui passivi diminuivano?

La tabella dei residui passivi contenuta a pagina 6 della relazione Pacati dice che nell'esercizio 1949-50 vi erano 240 miliardi di residui passivi, i quali salivano di anno in anno: a 245 nell'esercizio 1950-51, a 293 miliardi nell'esercizio 1951-52, e, secondo il relatore, a 340 miliardi nell'esercizio 1952-53. Stando così le cose, a chi prestar fede? Si può credere a quanto hanno detto i ministri negli scorsi anni? Non si può credere! Ecco quindi una prova che lo stesso ministro non era informato (voglio solo pensare così) di quello che avveniva nel suo dicastero.

Il ministro Merlin, nel discorso pronunciato il 3 settembre al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha parlato dei residui passivi e ha detto che essi ammonterebbero a 250 miliardi, quindi 90 in meno della cifra citata dal relatore Pacati. Il ministro Merlin ha voluto approfittare di quell'occasione per « chiarire bene le cose » — egli ha detto — e per affermare che non vi era da parte sua la possibilità di impostare nuovi programmi di opere per l'importo dei residui passivi, perché quella somma corrisponde a lavori già programmati ed in gran parte in corso. « Il mio compito — sono le sue parole — è un altro: accertare quale parte di questa somma sia destinata a lavori non ancora eseguiti, per accelerare il più possibile il ritmo della loro esecuzione ». Ed allora, onorevole Merlin, noi ora le chiediamo: è più di un mese e mezzo che lei ha pronunciato questo discorso; ha fatto questo accertamento? A che punto siamo? Ci può dare qualche notizia in merito e comunicare quali provvedimenti intende adottare per accelerare il più possibile l'esecuzione di quei lavori? Sono questioni queste alle quali noi, e lei prima di noi, onorevole ministro, dobbiamo tutti attribuire molta importanza, sia perché si facciano presto e bene le opere alle quali questi stanziamenti sono destinati, sia per accelerare il più possibile il ritmo della loro esecuzione, perché questo vuol dire assorbire nel processo lavorativo una quantità sempre maggiore di mano d'opera disoc-

cupata. E su questa impellente esigenza penso siamo tutti d'accordo.

Da che cosa dipendono i ritardi nell'esecuzione delle opere? È pacifico ormai che gran parte delle cause dei ritardi nell'esecuzione delle opere è dovuta alla funzionalità della pubblica amministrazione, soprattutto per le complicate procedure che intercorrono fra l'autorizzazione dei fondi e l'impiego di essi: si tratta, generalmente, di un periodo di tre anni che intercorre fra l'una e l'altra cosa.

Si parla da tempo di evitare sovrapposizioni e perdita di tempo nell'esame dei progetti, come si parla di disincagliarci dai relativi ritardi. Si è detto che è necessario ridurre i pareri dei vari organi consultivi (affermazione sua, onorevole ministro) nonché i controlli richiesti per legge sugli atti dell'amministrazione dei lavori pubblici: parere del Consiglio di Stato, parere del Consiglio superiore di sanità, registrazione della Corte dei conti. Si parla di riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici tanto nella sua composizione che nella sua competenza: per elevarne il prestigio, per dargli più ampie facoltà, per renderne più spedito il funzionamento, per metterlo in condizioni di dare pareri completi.

Sta bene, ma che si facciano sul serio queste cose. Non ci si limiti, nelle relazioni e nei discorsi dei ministri, a dire che bisogna farle, senza annunciarci mai che sono fatte o che si stanno facendo.

Ella, onorevole Merlin, nel citato discorso al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ci ha detto di essere convinto che con opportune nuove disposizioni sarà possibile evitare la duplicità dei controlli e pareri, e ridurre i passaggi degli atti dall'uno all'altro organo. È una promessa e un impegno? Noi attendiamo di sapere. Speriamo che dalle parole lei passi energicamente e rapidamente ai fatti.

Nel paese vi è bisogno soprattutto di lavoro. Sono necessarie le opere perché attraverso le opere si dà lavoro. Nel discorso fatto al Senato del 16 maggio 1952 il ministro Aldisio disse che nell'esercizio 1951-52 egli aveva mantenuto nel ministero un ritmo di attività ancora più accentuato (che ottimista!) e che in ogni provincia il ritmo dei lavori era visibilmente aumentato e il volume dei pagamenti indubbiamente maggiore degli anni precedenti.

Orbene, se ciò fosse stato vero ed esatto, vi sarebbe stato un assorbimento maggiore di mano d'opera e un effettivo lenimento della disoccupazione, soprattutto nell'Italia meridionale e insulare, dove opera, oltre a quei

ben modesti stanziamenti che vengono dal Ministero dei lavori pubblici, anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Ma quali sono le cifre della disoccupazione nell'Italia meridionale? Riferendoci a sette regioni: cioè Abruzzo, Campania, Lucania, Puglie, Calabria, Sicilia e Sardegna, nel 1948 i disoccupati erano 620 mila, nel 1951 erano 737 mila, nel 1952 salivano a 820 mila e nel 1953 saliamo a 960 mila! Ma come? Stanziamenti, leggi speciali, opere del Ministero dei lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno: con tanto... ben di Dio la disoccupazione nel Mezzogiorno aumenta?

Uno dei sintomi più gravi di questa incapacità del sistema produttivo del nostro paese ad assorbire almeno annualmente l'incremento della popolazione è dimostrato proprio dal continuo aggravarsi della disoccupazione giovanile, che è quella che dovrebbe in questi lavori pubblici trovare uno sbocco. Invece i giovani costituiscono il 40 per cento del totale dei disoccupati, e fra essi 200 mila sono giovani intellettuali — diplomati, licenziati o laureati — che potrebbero essere benissimo assorbiti quali tecnici, impiegati, contabili, ecc., se di questi lavori vi fosse veramente un largo sviluppo.

Del resto, proprio l'altro giorno, durante una riunione della Commissione dei lavori pubblici, un nostro collega calabrese diceva che in Calabria vi sono stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per opere stradali che arrivano fino al miliardo, e per contro vi risultano occupati complessivamente 200 operai. Pensate: 200 operai per 1 miliardo di stanziamenti! Tutti i membri della Commissione presenti quel giorno possono confermare ciò che dico, e lo stesso collega che ci diede questa notizia potrebbe ripeterla in questa sede. E le cose stanno così un po' dappertutto.

L'occupazione operaia, quindi, a mezzo della Cassa per il Mezzogiorno, non è aumentata o per lo meno non lo si nota in modo sensibile.

A dire il vero, però, vi è un periodo in cui si è avuto un aumento di occupazione a causa di provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del lavoro. Questo periodo va dal gennaio al maggio di quest'anno, cioè a dire alla vigilia delle elezioni. E questo aumento di occupazione si è verificato soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente in Campania, Sicilia e Sardegna, oltre che nel Lazio. In quei mesi sono stati aperti cantieri di lavoro, iniziate opere con

una affrettata assunzione di manodopera, come è dimostrato dalle stesse statistiche. L'obiettivo era chiaro: guadagnare voti. Però tutto questo non è servito, perché gli elettori ormai non abboccano più.

Voglio sperare che il nuovo ministro si porrà su una strada diversa. Dal Governo, e dal ministro Campilli in particolar modo è stato sempre detto che la Cassa per il Mezzogiorno deve provvedere ad opere aggiuntive e non sostitutive; però è facile constatare che la Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto finora proprio un'attività sostitutiva. Ciò che non è arrivato e non arriva a fare il Ministero dei lavori pubblici, è fatto, in certa misura, dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questo è stato riconosciuto e lamentato da molti. Si vede che la verità si fa strada anche fra coloro che in principio sono stati riluttanti a riconoscerla.

Comunque, anche sulla Cassa per il Mezzogiorno ci sarebbe molto da dire; me ne astengo per mantener fede al comune impegno preso di limitare il tempo degli interventi. Ma non posso non rilevare la necessità di rivedere la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. Questo funzionamento assolutamente autonomo, che non ha coordinamenti né contatti con l'attività generale dell'amministrazione per le opere pubbliche, non può essere costruttivo. Questo organismo, che compie in parte le funzioni del Ministero dei lavori pubblici e in parte quelle dell'agricoltura e foreste, deve essere più controllato e più avvicinato al piano generale di quello che deve esser il lavoro costruttivo nelle opere pubbliche e nella bonifica. Occorre anzitutto stabilire, pertanto, il più stretto coordinamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno con quella del Ministero dei lavori pubblici.

A quali conclusioni vorrei giungere su questa prima parte? Occorre, secondo me, che al Ministero dei lavori pubblici siano assicurate maggiori disponibilità per assolvere veramente al suo compito. E tocca a lei, signor ministro, battersi in seno al Consiglio dei ministri perché il suo ministero sia rispettato, cioè perché gli sia dato quel che è necessario perché esso possa compiere le sue funzioni ed assolvere ai suoi compiti, occorre mutare la politica dei lavori pubblici e battersi per nuovi stanziamenti; si deve fare una politica che tenga veramente conto delle esigenze del nostro paese in materia di ricostruzione. Le opere pubbliche promuovono anche il rinnovamento sociale, perché, quando si sollevano le aree depresse dalle condizioni in cui si trovano, si migliora il livello di vita delle popo-

lazioni: anche questo aspetto va tenuto presente dal suo ministero, onorevole Merlin.

Inoltre ella dovrebbe dare alla sua politica dei lavori pubblici una visione unitaria, attraverso l'elaborazione di un piano organico di opere da attuare nel tempo con criteri predefiniti dal punto di vista tecnico e da quello sociale. Questo concetto fu sostenuto dal senatore Romano nella sua relazione sul bilancio dei lavori pubblici dell'esercizio decorso e noi lo sottoscriviamo in pieno. Ella poi dovrebbe provvedere a rendere i servizi del suo ministero più funzionali, perché da ciò dipende la possibilità di attuare i programmi legislativi.

Passo ora alla seconda parte dei problemi che dovrebbero avere la precedenza assoluta su tutti. Essi sono: case, sistemazioni idrauliche e scuole.

Io ho ascoltato con piacere in Commissione le sue parole, onorevole ministro, quando ha detto di volersi interessare vivamente del problema della casa. L'opposizione — come lei sa — si batte da tempo per questo problema. Una proposta di legge su questa materia venne presentata il 24 febbraio 1953 al Senato a firma dei senatori Scoccimarro, Montagnani, Jannelli, Menotti, Ferrari, Pucci e Alberti Giuseppe: la proposta di legge n. 2827 che recava norme per la « Lotta contro il tugurio e costruzione di case per il popolo ».

Quella proposta di legge non fu discussa dal Governo di allora, preoccupato com'esso era soprattutto, di far passare la sua famigerata legge elettorale truffaldina. Ma il problema è urgente. L'inchiesta sulla miseria ha messo in luce dati terrificanti in proposito. Da essa risulta che 232 mila famiglie, pari al 2 per cento della popolazione italiana, abitano in cantine, soffitte, magazzini, 92 mila famiglie, pari al 0,8 per cento della popolazione, vivono in baracche e grotte, 1.078.000 famiglie, pari al 9,3 per cento della popolazione, vivono in abitazioni sovraffollate, con oltre tre persone per vano, e 1.391.000 famiglie, pari al 12 per cento della popolazione, vivono in abitazione con oltre due persone per vano. È un quadro, questo, davvero preoccupante, specie se si tien conto che il problema va aggravandosi sempre di più a causa di frequenti avversità naturali, come le alluvioni, che fanno crollare le case ormai vecchie della città e dei paesi. Nella mia Sassari, per le piogge del giugno scorso, veramente eccezionali, sono crollate molte vecchie catapecchie e molte famiglie, rimaste senza tetto, hanno dovuto essere ricoverate in un caseggiato scolastico, quello del quartiere San Donato, da dove le autorità non hanno

ancora potuto rimuoverle. Perciò i bimbi di quel rione non possono ritornare a scuola, molti edifici dichiarati pericolanti ed inabitabili sono tuttavia abitati, e non possono essere liberati, sempre per la penuria di abitazioni in cui ci si trova. Ci sono poi gli sfratti che aggravano ancora la situazione.

E poi vi è l'incremento naturale della popolazione, per cui l'esigenza di affrontare questo problema è veramente grande. Ed io mi compiaccio che lo stesso onorevole ministro alla Commissione dei lavori pubblici abbia dichiarato esser questo della casa un problema assillante che porrà al centro della sua attenzione. Occorrono al minimo 5 milioni di vani, fabbisogno questo che si accresce ogni anno, normalmente di almeno altri 548 mila vani occorrenti per far fronte alle esigenze dell'incremento naturale della popolazione. Secondo il ministro, per 5 milioni di vani ci vogliono 500 miliardi. Bisogna trovarli. Quando un problema è così forte, così grave, bisogna provvedere a qualunque costo. Si faccia una legge unitaria, generale, con un piano organico di costruzioni popolari e popolarissime. Si suddividano gli stanziamenti necessari in 5-6 anni. Non andiamo oltre, perché non sono problemi questi la cui soluzione può essere differita in un numero troppo lungo di anni. Per 5-6 anni si deve fare uno sforzo di questo genere, il paese vuole che tale sforzo sia fatto e bisogna pertanto affrontare il problema della casa con la massima decisione ed energia per portarlo a soluzione.

Altro problema urgente, la sistemazione dei fiumi. Le alluvioni del 1951 hanno colpito diverse zone del nostro paese: il Polesine, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna ed altre località. Questo problema ha posto con urgenza la esigenza di provvedimenti da prendere per salvare le popolazioni delle città e dei paesi invasi dalle acque e le campagne fecondate dal lavoro dell'uomo. La Camera, dopo aver preso le prime misure, votò allora, su proposta dell'onorevole Tremelloni, una legge che obbligava il Governo a presentare entro 6 mesi al Parlamento un piano orientativo per una sistematica regolamentazione delle acque e stabiliva che il Ministero dei lavori pubblici deve informare ogni anno il Parlamento sulla situazione in questo settore.

Noi speriamo che ella, onorevole ministro, provveda affinché l'informazione sia fatta regolarmente. Gli accertamenti fatti dal ministero stabilirono che i mezzi minimi necessari per affrontare questo problema con certa larghezza di vedute ammontavano a 100 mi-

liardi. Anche questi 100 miliardi devono essere trovati. Il Governo l'anno scorso non ha pensato di potere fare una legge che stanziasse i 100 miliardi richiesti. Abbiamo avuto invece la legge 21 gennaio 1953, n. 68, la quale autorizza la spesa, per l'esecuzione di opere di arginazione di fiumi e di torrenti, di 17 miliardi in due esercizi.

È un inizio; non bisogna però fermarsi qui. Questo problema è anch'esso assillante, perché in molte zone le alluvioni si ripetono con pericolo continuo per le città e le campagne. Il collega onorevole Murgia ha ricordato uno dei fiumi, anche se non dei più importanti, ma indubbiamente uno dei più pericolosi, il Temo: esso bagna la città di Bosa in Sardegna, e tiene in continua ansia e preoccupazione quella popolazione, per i suoi frequenti straripamenti che, regolarmente, in autunno e in primavera, si verificano anche due, tre volte: le acque invadono l'abitato, penetrano nelle abitazioni, nei negozi, invadono le campagne distruggendo i raccolti e portando la rovina a molta gente: esercenti, artigiani, coltivatori.

Vi è stata nel giugno di quest'anno una alluvione di eccezionale gravità, la quale ha fatto 1 miliardo di danni. La popolazione di Bosa, ogni anno, quando vede avvicinarsi l'autunno, trema, perché il pericolo è sempre lì alle porte. E non è che al Ministero non sapessero queste cose. No, si conoscevano. Da decenni si ripetono queste alluvioni, e mai si è provveduto. Quest'anno finalmente la popolazione di Bosa si è mossa, e in un convegno in cui erano rappresentati tutti i partiti e tutte le autorità, dal sindaco democristiano ai parlamentari della regione, è stato chiesto che finalmente si provveda.

È stata a Bosa una commissione del Ministero dei lavori pubblici, che ha fatto una indagine ed uno studio. Pare che le sue conclusioni siano state ormai esaminate dai competenti organi del Ministero. Voglia dunque il ministro dirci quali conclusioni sono state dedotte. Speriamo che la soluzione prescelta sia la più radicale: il bacino montano; che per esso si trovino gli stanziamenti e si inizino presto i lavori.

E come per il Temo, così per tutti i fiumi e torrenti i cui facili straripamenti minacciano continuamente le popolazioni, gli abitanti e le campagne.

Sul problema della scuola non farò che un brevissimo accenno. Esso è chiaramente esposto nella relazione, e basta una sola cifra, per dire in quali termini gravi esso si ponga. In Italia mancano ancora circa 65 mila aule

scolastiche. Ho avuto altra volta occasione nella passata legislatura di denunciare qui, in quest'aula, la gravissima situazione della edilizia scolastica in Sardegna, dove mancano ben 2.500 aule circa.

E l'analfabetismo dilaga. Dagli accertamenti fatti nell'inchiesta sulla miseria, fra le reclute risulta che su cento militari della provincia di Benevento, circa 40 sono analfabeti; e così pure: oltre 40 su 100 per Caltanissetta, altre 41 su cento per Teramo, 48 su cento per Enna, 53 su cento per Cagliari.

Dopo ciò mi pare chiaro che anche questo problema, il terzo problema che ho sottolucato all'inizio, quello dell'edilizia scolastica, deve essere posto in primo piano e affrontato con un criterio unitario e portato a soluzione.

Vengo alla conclusione.

Alcune parole sulla mia terra: la Sardegna. Vorrei rivolgere un particolare appello a lei, onorevole ministro, proprio per quanto ho detto all'inizio, che cioè polesani e sardi siamo uniti da un vincolo di solidarietà, appartenendo entrambi a due zone molto depresse: conto molto nella sua comprensione. La Sardegna è regione autonoma con uno statuto speciale, che è legge costituzionale. Questo statuto speciale contiene un impegno per il Governo, perché l'articolo 13 di tale statuto stabilisce che il Governo della Repubblica deve finanziare un piano di rinascita dell'isola. Dopo molte tergiversazioni questo piano è stato finalmente messo allo studio.

Quattro sono gli aspetti fondamentali di quello che dovrà essere il piano di rinascita della Sardegna: l'industrializzazione dell'isola, la valorizzazione della sua agricoltura, i lavori pubblici, i trasporti e le comunicazioni terrestri e marittime. Ora, indubbiamente, l'aspetto che riguarda i lavori pubblici è fondamentale, perché si tratta di una regione in una situazione di arretratezza incredibilmente spaventosa: nella maggior parte dei comuni non vi sono acquedotti o sono insufficienti; e così dicasi delle fognature, dei cimiteri, delle opere igieniche e sanitarie in genere. È all'ultimo posto fra le regioni d'Italia per lo sviluppo della rete stradale. Pochissimi sono gli ospedali, rari gli ambulatori rurali.

Siamo ormai al quinto anno di vita autonoma della regione ed il piano di rinascita tarda ad essere elaborato e varato. Figuriamoci poi quando si dovrà parlare dei necessari stanziamenti. Vi è stato da parte del governo passato un atteggiamento assai preoccupante per noi sardi. E non vorremmo che continuasse nel Governo presente.

Il collega Laconi ed altri colleghi avevano presentato nella primavera del 1950 una mozione sull'attuazione del piano di rinascita della Sardegna. Nel luglio 1950 se ne iniziò la discussione, ma esso non venne mai più continuato e concluso. E rimase per ben due anni e mezzo all'ordine del giorno della Camera fino allo scioglimento. Fu presentata in questa Camera una legge per la valorizzazione della Sardegna, per iniziativa di parlamentari di parte democristiana, con la firma di numerosi colleghi democristiani. Fu nominata una commissione presieduta dall'onorevole Fanfani; si incominciò a lavorare alacremente e sembrava che tutto andasse a gonfie vele. Poi l'onorevole Fanfani divenne ministro dell'agricoltura e se ne disinteressò. Fu nominato un altro presidente: ma la commissione non si riunì più, il progetto di legge fu insabbiato e non se ne è parlato più: certo per volontà del Governo di quel tempo.

Tutti questi sono — ripeto — atteggiamenti preoccupanti per noi sardi. Essi dimostrano che il passato Governo ha seguito in fondo le orme dei lontani predecessori, di noncuranza nei riguardi della Sardegna, nei riguardi di quei provvedimenti fondamentali che devono servire alla rinascita della nostra isola. Così come doveva essere, perché ora vi è un impegno nazionale, sancito nello statuto della Sardegna, che — ripeto — è legge costituzionale. Vogliamo augurarci che questo atteggiamento non vi sia più nel nuovo Governo; e ne vorremmo la prova proprio da lei per primo, onorevole ministro dei lavori pubblici. Desideriamo che ella rivolgendo la sua attenzione verso questa nostra isola, per quanto riguarda il suo Ministero, ci aiuti ad affrettare la elaborazione di questo piano di rinascita della Sardegna a trovare gli stanziamenti necessari per dare slancio a questa opera di rinascita per un popolo che l'attende ansiosamente perché troppo ha sofferto e troppo continua a soffrire.

Ebbene, onorevole ministro, ho detto in questo mio modesto dire delle cose essenziali che mi ero proposto di esporre nella parte generale, nei problemi più assillanti per quanto riguarda l'aspetto particolare della mia regione. Si metta all'opera. Noi, come ho detto prima l'attendiamo ai fatti, siamo benevolmente disposti. La nostra collaborazione nelle cose utili al paese e alla popolazione non può mancare. Se ella ci porterà quello che è necessario oggi per sanare questa situazione di carenza nell'attività del dicastero dei lavori pubblici e per dare sviluppo a questa attività, noi saremo ben lieti non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

di ritornare a fare critiche, ma di dire che il Governo si è messo d'impegno ad attuare una politica di lavori pubblici.

Con questa speranza noi oggi dichiariamo che per il momento non possiamo votare questo bilancio; votiamo quindi contro e formuliamo l'augurio di un rinnovamento di tutta la politica del Governo, particolarmente della politica dei lavori pubblici. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,35, è ripresa alle 21,35*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filosa. Ne ha facoltà.

FILOSA. Prima di tutto devo una risposta all'onorevole Polano, che mi ha preceduto. Egli ha ricordato quanto io ebbi a dire in sede di Commissione dei lavori pubblici. Cosa dissi? Io ricordai la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, legge a favore delle zone depresse; ricordai che vi è un complesso di lavori per un miliardo, dico un miliardo, onorevole ministro dei lavori pubblici, che occupa 200 operai. Ella non c'entra, lo so.

Ad ogni modo, al fine della conoscenza delle cose e per il coordinamento degli enti che il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe esercitare, le dico quali sono i lavori: Colle Ascione, Cellara: 500 milioni di lavoro, 75 operai impiegati; Carolei, Fiumefreddo: 400 milioni di lavoro, 75 operai impiegati; Falconara, San Lucido: 35 milioni di lavoro, 25 operai.

Così ho risposto all'onorevole Polano e ho ripetuto ciò che avevo già detto in Commissione.

Onorevole ministro, ho letto il suo bel discorso fatto al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Io sono avvocato penale e mi dilletto anche della costruzione oratoria: il suo discorso era ben costruito. In quel suo discorso, ella, che parlava ad una assemblea magna, tenne a mettere in risalto l'austerità dell'assemblea medesima, nella quale vi sono rappresentanti del Consiglio di Stato e dell'Avvocatura erariale.

In quel suo discorso vi era un non so che di rammarico — forse era una mia impressione personale — per il fatto e per il come il suo Ministero è stato rapinato (proprio rapi-

nato) dagli enti. Mi sono ingannato? Forse, ma io ho avuto questa impressione.

Ella, onorevole ministro, poi ha fatto due osservazioni. La prima è stata questa: i provveditori alle opere pubbliche (e ha detto bene), sono un esempio di decentramento amministrativo da imitare. Questa è stata la sua espressione. Poi, quando è venuto a parlare della Cassa per il Mezzogiorno, ha detto che è una cosa seria, ma non ha detto che è un esempio di decentramento amministrativo da imitare. Ora, io le chiedo: è stata una dimenticanza? Glielo debbo chiedere perché a me, come meridionale, la cosa interessa moltissimo, poiché, con tutto il rispetto che debbo alla sua persona (e di rispetto ne ho molto), per me calabrese il vero ministro dei lavori pubblici è l'onorevole Campilli.

È, dunque, un decentramento amministrativo da imitare? Ai posteri l'ardua sentenza. Però resta un fatto: che lei, quando ha parlato di decentramenti amministrativi da imitare, non vi ha incluso l'esempio della Cassa per il Mezzogiorno.

Una cosa ha danneggiato questa Cassa per il Mezzogiorno: il suo personale. Qui bisogna cominciare a parlare degli uomini, dei funzionari, che la cosa essenziale è l'elemento uomo.

Io non ero presente nella passata legislatura (mi avevano messo in congedo provvisorio, per quanto eletto democraticamente), però ho letto che l'onorevole Campilli fu interrogato da un gruppo di deputati sul perché e sul come avesse assunto, con lautissimi stipendi, personale non appartenente all'amministrazione dello Stato. E la risposta che egli diede fu questa: debbo creare un organismo dinamico, agile...

MESSINETTI. ...responsabile.

FILOSA. ...e debbo prendere le intelligenze vive da ovunque mi vengano, e le debbo pagare per quel che valgono.

A me meridionale la risposta piacque moltissimo: finalmente uscivamo dai legami burocratici, dalla mentalità burocratica e ci avviavamo verso questo organismo potente che doveva dare un nuovo volto alla mia Calabria.

Quella fu però una risposta pericolosa, e più ancora poco rispettosa per le amministrazioni dello Stato e per i funzionari dello Stato, in quanto si affermava che non vi erano intelligenze vive da trarne per formare l'ufficio tecnico della Cassa.

Che cosa è avvenuto? In questo momento tutto il problema del Ministero dei lavori pubblici è inquadrato nella necessità di vivificare il personale del genio civile, questo elemento-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

uomo potentissimo. Noi parliamo spesso di problemi di case e di acquedotti, ma dobbiamo trovare il modo di vivificare questo personale che ha tradizioni — e che tradizioni! — nobilissime: io auguro a tutti gli uffici tecnici decentrati dei vari enti di avere il profondo senso di onestà, di rettitudine, di volontà di lavoro che possiede il personale del genio civile. Tuttavia, onorevole ministro, quando si bandiscono i concorsi per il Ministero dei lavori pubblici, questi concorsi vanno deserti, perché gli stipendi che si corrispondono al personale dei lavori pubblici è assolutamente irrisorio — credo sulle 60 mila lire — mentre gli enti corrispondono ai loro funzionari, intelligenze vive come dicevo prima, centinaia di migliaia di lire oltre ad altri compensi.

Ora, come farete a risolvere questo problema? Per me la risoluzione di questo problema è cosa fondamentale per un'efficace funzionamento delle varie attività del Ministero dei lavori pubblici. Aggiungo che è anche un problema dell'uomo, come ha detto cristianamente nella relazione l'onorevole relatore. In che modo, potrete colmare questa sperequazione di trattamento economico, questa differenza sostanziale tra gli stipendi corrisposti dagli enti e quelli corrisposti dalla amministrazione dei lavori pubblici? I funzionari più modesti del genio civile vagano per le nostre campagne facendo rilievo, misurando altitudini per poche migliaia di lire al mese, mentre gli altri funzionari vengono compensati talvolta in misura superiore. Comunque, il problema essenziale del Ministero dei lavori pubblici resta il personale.

L'onorevole Presidente del Consiglio, in occasione delle dichiarazioni programmatiche del Governo, sempre in materia di lavori pubblici ha dato una notizia che poi è risultata inesatta. Forse era stato male informato. Ha detto che il problema degli acquedotti in Calabria era risolto. Io che sono arrivato l'altro giorno dalla Calabria, devo dire di non essermene accorto. Forse sarà stato risolto in 24 ore. Il problema degli acquedotti in Calabria ancora non è stato studiato. Questa è la vera situazione di quella regione. Se il genio civile avesse potuto ottenere i fondi che invece sono stati dati agli enti, forse il problema degli acquedotti sarebbe ormai in via di risoluzione. Pensate che solo due acquedotti sono in via di esecuzione, e sono due acquedotti studiati dal genio civile, quello di Tacina e quello del Leto.

Non voglio fare qui polemiche sul nepotismo, e sulle attribuzioni dei vari ingegneri proposti ad alcuni servizi. Desidero anche la-

sciare stare da parte l'affermazione del Presidente del Consiglio, secondo la quale il problema degli acquedotti sarebbe stato risolto. Si parla, sempre in tema di acquedotti, dei lavori che devono iniziarsi nella seconda, nella quarta, nella quinta zona, e i comuni che attendono si agitano. È accaduta una cosa singolare che desidero segnalare a lei, onorevole ministro. Un comune ha indetto una riunione per discutere il problema dell'acquedotto della quarta zona. Siamo stati invitati anche noi, rappresentanti del popolo. Ebbene, il prefetto ha creduto di non permettere questa riunione.

Vi è, poi, il problema delle fognature. Non sarà certo con il miliardo o poco più della legge Tupini che potremo provvedere alle fognature in Calabria. Se il problema degli acquedotti è allo studio, il problema delle fognature in Calabria non è nemmeno in questa fase. La Cassa ha provveduto alle fognature di Catania, di Fiuggi e di altri centri, ma lo ha fatto con i fondi del turismo. Questa è la situazione. Perché parlo di questi problemi? Perché noi viviamo fra i «cafoni», ne sentiamo la viva umanità e l'elevata altezza spirituale e questi problemi sono diventati carne della nostra carne, sangue del nostro sangue.

Ora desidero esprimere un lamento che sarà breve, dato che i lamenti per essere ascoltati devono essere brevi, altrimenti diventano piagnucolamenti ed io non voglio farne.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

FILOSA. Vi sono due problemi che interessano da vicino il suo Ministero, onorevole Merlin (e voglio prescindere dalla questione delle case, che è troppo vasta): il problema che affliggerà «l'Anas» quando la Cassa per il Mezzogiorno le consegnerà certe strade; il problema della sistemazione dei grandi e medi fiumi italiani.

Riguardo al primo argomento osservo subito che in proposito bisognerebbe realizzare un decentramento amministrativo che conserverebbe certamente la grande tradizione degli uffici tecnici del suo Ministero. La Cassa per il Mezzogiorno sta costruendo in Calabria delle strade che poi consegnerà all'«Anas»: ebbene, desidero informarla se ella non lo sa, onorevole ministro, che fra tre anni queste strade dovranno essere nuovamente ricostruite. In che modo vengono attualmente costruite dalla Cassa? Si spendono 5 milioni per la costruzione della massicciata e si fa un po' di allargamento a monte.

E sapete che cosa fa in montagna la Cassa per il Mezzogiorno? In questo momento fa cunette a terra. Ed intanto si verifica che la massicciata di qualche strada costruita qualche anno fa se ne sta andando in rovina.

Il ministro dei lavori pubblici dirà: a me questo punto della questione che cosa interessa? Interessa, onorevole ministro, in quanto fra breve quelle strade come patrimonio dell'«Anas» passeranno alle sue dipendenze e lei le dovrà costruire nuovamente.

Le porto alcuni esempi: Bocca di Piazza-Rogliano, Grimaldi-bivio di Pian del Lago, Donnici-Quaresima. Se il suo Ministero, onorevole Merlin, attraverso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il presidente di quella sezione del Consiglio stesso delegato alla Cassa per il Mezzogiorno, invierà un funzionario sul posto troverà che ho detto assolutamente il vero. Del resto, tutti i calabresi di qualsiasi colore politico che sono in quest'aula ne possono fare testimonianza.

Veniamo al secondo punto. L'«Anas» ha due problemi allo studio e alla risoluzione. Il primo di questi problemi è quello dei passaggi a livello, problema gravissimo, che non è certo di propaganda al nostro turismo. La viva forza del turismo (viva forza economica, l'unica cosa che può giocare nella nostra bilancia commerciale) ha bisogno di strade, di sicure e comode comunicazioni. E l'onorevole ministro sa che i passaggi a livello sono veramente ogni giorno di più un intralcio al turismo.

Mi sono dato cura, perché amo la mia terra, di fare una media del transito dei convogli su certi determinati passaggi a livello attraversati dalle strade di grande comunicazione. Il risultato è che su tredici ore la media è di 26 convogli. E siccome tutti questi passaggi a livello non sono nemmeno forniti di servizio telefonico, e molte volte sono anche in curva, sono liberi circa sette ore sulle 13 menzionate.

Il secondo problema — anche questo collegato alle esigenze del turismo — è quello dei passaggi attraverso i centri abitati. In molti centri abitati, specie nelle nuove strade che si stanno costruendo, la strada subisce una strozzatura tale per cui essa diventa veramente pericolosa. Lo so che ci vogliono dei miliardi, ma io ho il diritto di parlarne quando penso al traforo del monte Bianco.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Cercheremo di rimediare anche a quanto ella

dice, ma non è detto che il traforo del monte Bianco non risponda ad una reale necessità.

FILOSA. Mi sono espresso in questo modo perché, quando si parla di bilanci, si parla nella speranza che nel futuro bilancio possa essere presa in considerazione qualcuna delle idee esposte.

L'«Anas», dunque, va veramente vivificata nel suo personale. E a questo proposito, siccome mi stanno molto a cuore le sorti degli umili, vorrei ricordarle, signor ministro, la questione dello stato giuridico dei cantonieri, che non è stata ancora portata a compimento. Veda ella, signor ministro, di sollecitarla, perché essa involge gli interessi di tante e tante famiglie; e prenda a cuore anche la situazione dei cantonieri delle amministrazioni provinciali, i quali passeranno alle dipendenze dell'«Anas» e quindi del suo Ministero.

V'è, poi, un problema molto forte, quello delle sventure invernali. Perché in Italia, come è noto, abbiamo il problema delle sventure periodiche. Nel problema delle sventure invernali sono interessati i nostri corsi d'acqua. Si faccia un'indagine statistica e si vedrà come il ritmo degli allagamenti sia andato sempre crescendo in questi ultimi anni. È un problema grossissimo che — sembra curioso — involge anche una ragione sociale-demografica; è un problema strettamente legato alla nostra situazione sociale e demografica. Più la montagna si popola, più, a valle, il fiume è in potenza di danno. È stata fatta la legge per la montagna, ma essa dovrebbe essere più specificatamente legge per la montagna. Ma qui è sempre questione di quello spogliamento e di quella rapina che il suo Ministero ha subito nel corso di questo decennio. Se tutto l'insieme di quelli che io stesso chiamo «giocondi» consorzi di bonifica fosse stato e fosse alle sue dipendenze, in una più coordinata, più equilibrata, più vivificatrice e sana azione di opere, ella avrebbe potuto e potrebbe compiere quell'azione coordinatrice di bonifica integrale, senza la quale non è assolutamente possibile pensare a risolvere il problema idrologico italiano.

L'altra volta, il ministro dell'agricoltura giustamente si vantava degli 88 milioni di quintali raggiunti nella coltivazione granaria italiana: ma che influenza hanno avuto, per esempio, sullo straripamento dei fiumi calabresi e, in particolare, dell'Angitola?

I ponti nel Polesine sono stati costruiti, ma in Calabria no. Naturalmente non voglio alludere al fatto che ella, signor ministro, è polesano, e nemmeno voglio fare del regionalismo. La mia concezione dello Stato uni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

tario italiano è così radicata che non me lo potrei permettere, tanto più che il partito cui appartengo presuppone l'unità del paese in tutte le sue manifestazioni. Comunque mi sia permesso farle presente che la redenzione delle zone depresse rappresenterà un notevole servizio per il paese e fra le zone depresse mi sia permesso segnalare la mia Calabria.

Ritornando al fiume Angitola, il cui ponte è stato portato via da una piena, aggiungo che ebbi occasione di interessarmi e presso il suo sottosegretario e presso il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro per il rafforzamento della passerella provvisoria che vi era stata gettata. L'uno e l'altro mi risposero assai gentilmente che avrebbero provveduto, ma lo fecero in ritardo, perché i paesani, avvicinandosi la festa del patrono, provvidero direttamente con una colletta pubblica. Io mi permetto comunque di segnalare il problema perché la passerella non può essere che provvisoria, anche perché non può sostenere i grossi carichi ed è quindi necessario ricostruire il ponte.

La situazione idrologica generale del nostro paese, poi, onorevole ministro, esige un miglioramento del servizio di segnalazione delle piene. Ella stessa, nel suo discorso al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha detto che avrebbe provveduto a nobilitare e a rafforzare il magistero delle acque: effettivamente ve n'è bisogno ed io mi auguro che ella realizzi tale suo proposito al più presto.

Io le ho rivolto dunque tre preghiere, signor ministro, e, rifacendomi a quanto diceva l'onorevole Macrelli, esprimo la speranza che qualcuna delle idee da me espresse sia tenuta presente nella compilazione del prossimo bilancio. Comunque, concludendo, annuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dal votare il bilancio dei lavori pubblici, in attesa di vedere all'opera in questo settore il nuovo Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacomo Corona, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole dell'importanza non solo sportiva, ma altresì economica, e del prestigio che rivestono le olimpiadi invernali che per deliberazione del C. I. O. (Comitato olimpionico internazionale) si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo nel 1956;

ritenuto che l'inadeguatezza dell'attuale sistema viario della zona dolomitica alle esigenze del traffico che si svolgerà in occasione delle olimpiadi invernali costituisce un serio ostacolo al successo organizzativo della grande manifestazione sportivo-turistica, con dannosi riflessi morali ed economici per la nazione e per l'economia turistica della zona,

invita il Governo:

1°) a dotare l'«Anas» di Bolzano di mezzi finanziari necessari per la conveniente sistemazione delle arterie stradali statali che dalla piana veneta e dall'Alto Adige portano a Cortina d'Ampezzo, mediante allargamento della rete stradale, rettifiche, eliminazione dei numerosi passaggi a livello che ne intralciano il traffico;

2°) a dotare l'«Anas» di Bolzano di macchine sgombraneve per quantità e qualità tecniche tali da garantire in ogni momento la transitabilità delle strade della zona dolomitica, qualunque sia il grado di successivo rinnovamento di esse;

3°) a realizzare, entro il 1955, la sistemazione di quelle strade provinciali e comunali, incluse nel programma decennale 10 agosto 1950, n. 647, le quali rappresentino un alleggerimento del traffico invernale che si svolge sulle strade statali delle Dolomiti e che la manifestazione olimpionica renderà eccezionalmente intenso ».

L'onorevole Corona ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come la Camera sa, nel febbraio 1956, per deliberazione del Comitato olimpionico internazionale, si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo i giuochi olimpici invernali.

Questa scelta, se da un lato ci conforta, in quanto costituisce il più solenne ed ambito riconoscimento dell'alto livello raggiunto dal turismo dolomitico, che ha in Cortina d'Ampezzo il suo centro più rinomato e nelle valli del Trentino-Alto Adige del Cadore e dell'Agordino le sue più promettenti e rigogliose propaggini, dall'altro lato pone sul tappeto un serio e complesso problema organizzativo.

Problema serio e complesso, a meno che non si ceda alla fallace illusione di coloro i quali considerano le olimpiadi una manifestazione puramente sportiva, la cui eco si spegne, senza lasciar tracce, con il fermarsi delle lancette dei cronometri che registrano i tempi *records* conseguiti dai vari assi dell'atletismo bianco.

Secondo costoro l'impegno organizzativo delle olimpiadi si esaurisce con l'apprestamento in Cortina delle dotazioni sportive necessarie all'effettuazione delle varie gare: è importante, per costoro, che si svolgano le gare: il resto, cioè il miglioramento e l'accrescimento delle attrezzature alberghiere in Cortina e nelle zone vicine, l'adeguamento della viabilità alla prevedibile esigenza di un traffico eccezionalmente inteso, sono aspetti secondari, se non trascurabili, dell'organizzazione delle olimpiadi, aspetti che possono eliminarsi con la limitazione dell'afflusso in Cortina delle masse sportive e turistiche.

Comprendo che una siffatta concezione semplifica all'estremo il problema organizzativo, ma mi rendo anche conto che essa distrugge gli aspetti positivi, che sul piano del potenziamento del nostro turismo alpino e del prestigio nazionale, sono connessi allo svolgimento della grande manifestazione.

Ho il dovere di ammonire che commetteremo un imperdonabile errore di svalutazione e di prospettiva se circoscrivessimo le olimpiadi all'angusto campo dei valori sportivi, trascurando gli altri settori dell'organizzazione: cioè le dotazioni turistiche e la viabilità della zona, e ho il dovere anche di segnalare la gravità delle conseguenze che deriverebbero alla nostra economia turistica da un insuccesso della manifestazione olimpionica.

Le recenti esperienze di Saint Moritz, Oslo e Helsinki, per chi le sa interpretare dimostrano come le olimpiadi impegnano non solo il prestigio sportivo di una nazione ma costituiscono il severo collaudo del livello di perfezione delle strutture turistiche d'un popolo, delle sue capacità organizzative, involgono un giudizio sulla sua maturità e coinvolgono interessi economici imponenti. Abbiamo la prova, direi sperimentale, storica, dell'influenza positiva o negativa delle olimpiadi sull'economia turistica e sul prestigio d'una nazione.

Abbiamo assistito al declino pauroso d'una stazione di turismo alpino, un tempo meritatamente famosa, declino dovuto all'insuccesso dell'organizzazione delle olimpiadi che ospitò durante la guerra.

Solo oggi, questa località, sta risollemandosi faticosamente ed a prezzo di enormi sacrifici, dal durissimo colpo ricevuto.

Ad Helsinki invece, come ebbi occasione di dire in quest'aula lo scorso anno, a vincere le olimpiadi non furono gli assi dell'atletismo sovietico o americano con i loro impressionanti *records*. A vincere fu il piccolo eroico

popolo finnico, che pur non avendo posizioni turistiche da difendere, seppe compiere un miracolo di organizzazione che stupì gli osservatori di tutto il mondo e testimoniò l'alto livello civile e sociale di quel popolo.

In queste solenni competizioni sportive, vi sono sempre valori morali, di prestigio da difendere. Più che mai per noi italiani, che risorgiamo a nuova vita da una disfatta, la difesa di questi valori deve costituire un impegno d'onore.

Se poi, signor ministro ed onorevoli colleghi, medito sui riflessi dannosi che deriverebbero al turismo dolomitico, alla mia provincia, al Cadore da un insuccesso della manifestazione che abbiamo l'onore di ospitare, ho motivo di essere seriamente preoccupato ed amareggiato.

In un insuccesso per deficienze organizzative io vedo coinvolta e compromessa la valorizzazione di quell'incomparabile patrimonio panoramico costituito dalle Dolomiti e di quella economia turistica che rappresenta sempre più uno dei pilastri della economia nazionale.

Come deputato di Belluno, vedo in un fallimento delle olimpiadi spegnersi un sogno: quello della gente dolomitica, di poter vivere finalmente sui loro monti, integrando i magri raccolti dei campi, dei boschi e dei pascoli, con i proventi di un'industria turistica sempre più fiorente.

I maestosi alberghi di Cortina, le ville che infiorano ovunque le valli dolomitiche, e ne accrescono la suggestiva bellezza, non sono sorti per incantamento, ma costituiscono un poema di sacrifici, sono frutto di sudati risparmi in terre spesso lontane ed ingrate. Tutto questo patrimonio di valori morali ed economici esponiamo a pericolo, se non sentiamo la gravità e la serietà dell'impegno che abbiamo assunto.

So bene che ogni problema organizzativo involge un problema di mezzi finanziari. Sono profano in questo campo, tuttavia potrei dimostrarvi con inoppugnabili statistiche riguardanti la città di Cortina che quanto lo Stato spende per l'organizzazione delle olimpiadi, rifluisce largamente nelle casse dell'erario, sotto forma di divisa estera e d'altra parte difende e rafforza le notevoli affermazioni del nostro turismo alpino, meta di correnti turistiche straniere, cioè, in termini finanziari, fonti di divisa estera. Gli esperti di questi problemi sono concordi nell'affermare che un successo delle olimpiadi rappresenterebbe per lo Stato anche un buon affare finanziario. Ma anche se così non fosse, i valori e gli interessi in giuoco

sono tanti e tali da giustificare largamente l'onere finanziario dello Stato.

Dei tre settori in cui si articola l'organizzazione delle olimpiadi, quello sportivo, quello cioè affidato al « Coni », è il solo in cui attivamente e con ampiezza di mezzi e larghezza di vedute si sta operando. Si stanno costruendo nuove piste e stanno sorgendo a Cortina il palazzo del ghiaccio ed altre dotazioni ritenute indispensabili. Non altrettanto può dirsi degli altri due settori in cui si snoda l'organizzazione: quello della ricettività e quello della viabilità. Per il primo non si è fatto nulla, per il secondo troppo poco. Se penso che Cortina d'Ampezzo può ospitare al massimo 12 mila persone (6.000 in alberghi e pensioni ed altrettanti in abitazioni private), che non è azzardato indicare in 40 mila il numero degli appassionati dello sport invernale che affluiranno nella città dolomitica per assistere ai giochi olimpici, mi convinco sempre più dell'importanza determinante che assume la viabilità per assicurare il successo delle olimpiadi. È evidente che se Cortina non è in grado di ospitare la massa degli sportivi che converranno da tutte le parti del mondo si determinerà la dislocazione logistica di essi nelle valli del Cadore, della Pusteria, a Belluno, a Venezia, vi sarà un flusso e riflusso per e da Cortina.

Ma perché questo affluire e defluire di masse sportive si possa attuare, salvando da sicuro insuccesso la grande manifestazione, occorrono strade, buone strade, comode strade.

Stando qui a Montecitorio si invecchia presto, signor ministro, e si lasciano cadere tante illusioni !...

Una di queste illusioni è la ferrovia congiungente Calalzo con la Val Pusteria, ferrovia che rappresenterebbe una integrazione dell'inadeguato sistema stradale, e della cui necessità sono sempre convinto assertore, perché essa servirebbe egregiamente non solo gli interessi del nostro traffico turistico e commerciale con l'Austria ed i paesi tedeschi, ma rafforzerebbe con i traffici i rapporti culturali e spirituali con quei grandi popoli.

Dal segno che lei mi fa con le dita capisco che la cifra di 30 miliardi per questa ferrovia è fuori delle possibilità del bilancio. Le ho pur detto che ho abbandonato ogni illusione in proposito.

Non vorrei, invece, che rimanesse un'illusione anche la richiesta di una radicale sistemazione del sistema viario delle Dolomiti ! È una richiesta che resta nell'ambito delle disponibilità finanziarie del suo Ministero.

Mi consta che questa primavera si è iniziata la sistemazione della strada che attra-

verso il Pordoi e il Falzarego congiunge e collega a Cortina d'Ampezzo le province di Trento e di Belluno. È un'importante arteria che offrirà ai turisti di tutto il mondo il più fantastico paesaggio che occhio umano possa ammirare. Ma che cosa si è fatto e si intende di fare sulla strada d'Alemagna, congiungente la piana veneta con il cuore delle Dolomiti ? È naturalmente destinata a sopportare il maggior traffico del peso olimpionico ?.. È una strada questa che presenta il più irrazionale dei tracciati, segue le sinuosità e gibbosità dei fianchi dei monti, cammina sull'orlo di paurosi burroni e punteggiata di croci a ricordo delle disgrazie mortali che in ogni stagione si ripetono.

È una vecchia strada rattoppata dall'« Anas » con molta buona volontà, ma con evidente scarsità di mezzi. È indispensabile ed urgente rivolgere attenzione e mezzi a questa strada, che costituisce la spina dorsale del traffico verso le Dolomiti, per eseguire le indispensabili correzioni, eliminare i numerosi passaggi a livello che intralciano il traffico, ripulire gli strapiombi dalle gibbosità della roccia, creare degli anelli di circonvallazione di vari centri abitati che anche nella strettezza delle vie ricordano la loro vita medioevale, in una parola, per impedire il verificarsi di intralci ed ingorghi che costituirebbero una prova di imprevidenza compromettente per la buona fama del nostro sistema di comunicazioni stradali, meritatamente famoso fin dai tempi di Roma.

L'ordine del giorno che ho presentato esprime, sinteticamente ma chiaramente, quanto è indispensabile fare per scongiurare i temuti inconvenienti.

Un'altra cosa, signor ministro, mi consenta di chiedere prima di concludere questo breve, cordiale, confidenziale intervento. Non chiedo denaro, ma una cortesia...

MATTEUCCI. La cortesia senza danaro va bene.

CORONA GIACOMO. Questo le chiedo: che il programma decennale in base alla legge 647 sulle aree depresse, che prevede per la provincia di Belluno una spesa di circa un miliardo per la sistemazione della viabilità non statale, venga accelerato e compiuto entro il 1955; ciò creerebbe un sistema di viabilità minore confluyente nelle strade statali che renderebbe un notevole servizio al buon successo delle olimpiadi.

A chi può sfuggire l'importanza che rivestirebbero le strade della Valcellina e di Sappada, su cui potrebbe istradarsi gran parte del traffico turistico proveniente da

Trieste, Udine e dai paesi dell'est europeo, ai fini sempre dell'alleggerimento del transito sulle stradali?

E la strada di Val Zoldana e dell'Agordino non potrebbero esse costituire anelli di decongestione del traffico che ingombrerà l'Allemagna? Né va trascurata la sistemazione della Padova-Ponte Alpi, fondamentale arteria domani, oggi ostacolata nella sua realizzazione più che da indisponibilità di mezzi finanziari da resistenze psicologiche e campanilistiche davvero deplorabili. Questa strada può rendere un prezioso servizio consentendo il senso unico dalla Piana veneta a Ponte nelle Alpi.

Questo è il quadro che riassume le deficienze della viabilità nelle Dolomiti e ne indica i rimedi.

Alla responsabilità e alla sensibilità del ministro evitare che le gravi paventate conseguenze si abbiano a verificare.

E non c'è più un giorno da perdere, i mesi lavorativi lassù nelle Alpi si riducono a 7 o 8 quando la stagione non è inclemente. Ci restano 12, o al massimo 14 mesi di tempo. Pochi di fronte alla vastità e complessità delle opere. Bisogna cominciare subito, domani potrebbe essere troppo tardi e potremmo pagare in moneta morale, cioè con il prestigio del paese, una colpa nell'organizzazione di una manifestazione, in cui avremmo giudici severi rappresentanti di tutti i continenti.

Non vorrei, caro Macrelli, che qualcuno sospettasse che la mia provincia approfitta delle olimpiadi per mettere in sesto alcuni suoi particolari problemi.

MACRELLI. Io sono un frequentatore di quei posti.

CORONA GIACOMO. Questa impressione, se mai in qualcuno ci fosse, deve essere dissipata. La storia di quella gente, che ha sempre dato senza misurare l'entità del sacrificio, che in pace con la tenacia e la operosità delle sue popolazioni, in guerra con l'eroismo dei suoi alpini e partigiani, ha sempre servito la patria, è la più alta testimonianza del civismo che la anima e che le fa subordinare i suoi particolari interessi a quelli supremi della nazione.

Adesso chiede di essere messa dal Governo nelle condizioni di poter servire ancora una volta in una impegnativa competizione di pace, gli interessi e gli ideali della patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, non è concepibile che il rappresentante di un gruppo

parlamentare la cui base è prevalentemente meridionale intervenga in un dibattito sui lavori pubblici senza muoversi nel quadro della politica degli investimenti produttivi.

Noi, che per le tradizioni proprie della nostra parte non possiamo tradire le più nobili tradizioni liberali, anche in economia, siamo però fautori del più largo ed energico intervento dello Stato nelle aree depresse, quando la depressione di così vaste parti del paese assume il carattere gravissimo di piaga sociale, tale da diminuire, non solo la libertà dell'individuo, ma persino da menomare i caratteri fondamentali della personalità umana.

La passata legislatura ha segnato al suo attivo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria. Stralcio dalla relazione due soli dati. I miseri non sono coloro che, come i coltivatori indiretti, hanno un reddito minimo insufficiente alle più elementari esigenze di vita civile, che sono classificati tra i poveri, ma sono soprattutto coloro che sono privi di qualsiasi reddito e rappresentano nell'Italia settentrionale l'1,5 per cento della popolazione, in quella meridionale il 28,5 per cento, con punte di concentrazione a Napoli, in Calabria e nella mia Basilicata.

Io sono romagnolo ma ho dedicato praticamente la mia attività ai problemi dei lavoratori della Basilicata (e per quei lavoratori mi batto), ed in special modo della Lucania. Ho quindi il dovere di essere particolarmente sensibile, più degli stessi meridionali, allo spaventoso problema di cui vi ho citato gli estremi. Oso dire che un paese, in cui il terzo del territorio annovera il 28,5 per cento di miseri, non ha altro problema da affrontare che quello della miseria: ogni altro problema, se questo paese vuole difendere nel mondo la sua posizione di dignità e di civiltà, passa in seconda linea.

Se le forme procedurali con le quali si impostano, si discutono e si approvano gli stati di previsione fossero diverse; se il paese non fosse stato distratto dalla tempesta elettorale, le conclusioni della Commissione di inchiesta sulla miseria avrebbero dovuto determinare una profonda revisione dell'orientamento della spesa pubblica e soprattutto una maggior concessione di stanziamenti dei lavori pubblici a favore dei senza tetto, degli alluvionati, dei danneggiati di guerra, che costituiscono un fattore di aggravamento e di dilatazione della miseria che viene a peggiorare una situazione determinata da fattori storici e da fattori strutturali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

Ma l'approvazione del riepilogo delle spese, che vien fatta all'inizio, insieme ai bilanci finanziari, rende definitiva la ripartizione fra i vari dicasteri. Quindi a noi non rimane che chiedere al Governo l'assicurazione che, nei limiti fissati dal bilancio, venga tenuto debito conto delle conclusioni dell'inchiesta sulla miseria.

Onorevoli colleghi, in fatto di investimenti produttivi, abbiamo il dovere di domandare oggi se il termine « produttivo » corrisponde alla realtà dei fatti.

Se non andiamo errati, la produttività di una gestione equivale alla sua economicità. Non è produttiva una gestione che non è economica. Quindi, il problema che noi dobbiamo porre oggi non consiste nel domandare quanti miliardi lo Stato investe nel settore della produttività, ma che cosa costano questi beni allo Stato che costruisce o acquista.

Nessuno oserebbe pretendere che lo Stato, nella sua gestione economica, raggiunga i costi di una qualsiasi gestione privata; tuttavia è lecito domandare quanto i costi raggiunti dallo Stato si allontanano da quelli consentiti ai privati. In altri termini, che cosa costa, in definitiva, un chilometro di strada, un metro cubo di casa popolare, un chilometro di acquedotto rurale, un ponte?

La domanda potrà sembrare strana e ingenua. La Costituzione stabilisce che il Parlamento approvi i consuntivi dell'anno precedente e gli stati di previsione dell'esercizio provvisorio. Senonché solo quest'anno, 1953, vengono presentati al Parlamento i conti consuntivi del 1948.

Conosciamo quali difficoltà, derivanti dal biennio in cui l'Italia è stata divisa in due e non per colpa nostra e dalla necessità di ricostruire numerose contabilità distrutte, possono spiegare il ritardo con il quale vengono presentati i consuntivi; sebbene l'abbondanza, anzi la sovrabbondanza della nostra burocrazia, non spieghi perché, a otto anni dalla fine della guerra, il Parlamento italiano non sia ancora in grado di assolvere pienamente ai suoi doveri.

È chiaro che il dibattito sugli stati di previsione non può essere esauriente, senza il termine di confronto costituito dai consuntivi. Questa difficoltà potrebbe non essere tanto appariscente, se fossimo in periodo di normale e ordinaria amministrazione, in cui la ferrea legge sulla contabilità dello Stato e la severa Corte dei conti sono già garanzie sufficienti. Ma in un periodo di democrazia economica, cioè di investimenti produttivi, come volete che noi si possa esprimere in coscienza un

giudizio politico sul Governo, se non siamo informati dei risultati concreti della gestione economica dello Stato? Come possiamo riconoscere, in altri termini, se questi investimenti fatti col pubblico denaro, sono effettivamente produttivi, cioè economici?

Il Governo dovrebbe fornirci altri dati, oltre quelli trascritti nello stato di previsione. Dovrebbe dirci, per esempio, che cosa costano allo Stato le opere pubbliche. Questa domanda si fa pressante quando, sulla base di informazioni frammentarie, e persino su esperienze personali, noi pensiamo ai risultati delle pubbliche aste. Non si è dato il caso dei lavori dell'ospedale degli incurabili di Napoli, aggiudicati col 53 per cento di ribasso? A quali perizie suppletive si ricorra poi, a quali frodi nel materiale, a quale sfruttamento della mano d'opera attinta nella borsa nera del lavoro si ricorra, per completare l'opera, solo gli esperti sanno. È chiaro che noi non potremo mai discutere a fondo di un problema così grave, né escogitare i rimedi più idonei, se il Governo non si rende conto che, in fatto di investimenti produttivi, deve riferire sul piano di un comune consiglio di amministrazione.

Per concludere, noi poniamo il seguente quesito. Se lo Stato spende seicento milioni per investimenti produttivi, il valore dei beni acquistati e delle opere costruite corrisponde alla somma effettivamente spesa? Non è forse possibile con una revisione dei metodi e soprattutto con la loro semplificazione, ottenere lo stesso volume di beni e di opere con una spesa minore del 10 e del 20 per cento? I denari profusi in pubblici investimenti provengono dalle imposte, che gravano per l'80 per cento sul consumatore, cioè sulla povera gente. Il *deficit* del bilancio viene coperto aspirando il pubblico risparmio. Quindi, meno economicamente si investe, meno la povera gente consuma, meno lavorano le piccole e medie industrie, i piccoli e medi commercianti, che non trovano nel pubblico risparmio i mezzi necessari per poter lavorare.

Una politica di democrazia economica non può consistere in un sistema che reca sollievo in un settore, a spese della maggiore miseria dell'altro. È questa la ragione per la quale noi ci preoccupiamo del volume degli investimenti produttivi, quanto dell'equilibrio tra il settore dell'iniziativa pubblica e quello dell'iniziativa privata.

È necessario che io ricordi come la Lucania sia stata la grande dimenticata donatrice di sangue e di sacrifici alla patria senza

chiedere partite di premio o di riconoscimento. È doveroso ricordare agli immemori e a coloro che credono di avere risolto i nostri problemi per il fatto di averli progettati che la Lucania, che oggi viene portata come termine di paragone quando si parla di depressione e di miseria del sud, attende ancora, e pazientemente, strade, acquedotti, cimiteri, scuole fino ad oggi accordati e attuati non in funzione di un piano generale ma soltanto a servizio di una particolare situazione nella quale hanno giocato elementi non del tutto disinteressati.

C'è un piano regolatore trentennale che attende di essere attuato nella nostra Potenza, c'è il problema dell'acqua in tanti comuni che non meritano di essere lasciati in un abbandono inumano; c'è il problema di tanti paesi che non hanno scuole. C'è il grosso e tragico problema « case » di Potenza che pure ha un primato nelle costruzioni realizzate in questo travagliato dopoguerra. È tutta una mentalità da orientare decisamente verso la Lucania in maniera organizzata e definitiva al di fuori dalle labili risse politiche. A Satriano di Lucania c'è un edificio scolastico che da decenni attende di essere ultimato ed è di pochi giorni fa la notizia che ad Acquafredda di Lucania il terreno ha scoperto il tesoro che celava da secoli: l'acqua.

Onorevoli colleghi, non mi sembra fuori luogo ricordare a voi tutti il nome di Francesco Saverio Nitti che i lucani ricordano con l'appellativo di « nostro Presidente » in questa tornata severa e costruttiva e mentre uomini del meridione si sforzano di riportare l'eco dei desiderata di una popolazione laboriosa ed onesta. Egli studiò il problema di Acquafredda. Oggi è venuta l'ora di realizzare. Si dia subito mano ai lavori di un acquedotto che dia acqua a quei paesi che da secoli l'attendono. E sia questo il più duraturo monumento eretto alle sue memorie e a testimonianza non labile della volontà di questo Governo di pace, seriamente di pace, per la nostra Lucania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Data l'ora tarda, rinuncio, riservandomi di svolgere un ordine del giorno nella sede opportuna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Angelucci. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Coggiola. Ne ha facoltà.

COGGIOLA. Prima di iniziare questo mio primo intervento alla Camera, mi sia permesso rivolgere all'argutissimo onorevole Presidente il mio doveroso omaggio.

PRESIDENTE. La ringrazio e le faccio molti auguri per la sua attività parlamentare.

COGGIOLA. Tratterò, a nome del mio gruppo, un solo argomento, quello dell'energia elettrica, ed esprimerò motivi di dissenso e qualche volta di critica alla relazione dell'onorevole Pacati.

Entrando in argomento, debbo anzitutto dire che il fabbisogno dell'energia elettrica va aumentando in Italia di circa il 7-8 per cento l'anno. È ovvio che la produzione debba seguire e servire questo fabbisogno. Possiamo anche dire che nel prossimo decennio la produzione dell'energia elettrica dovrebbe raddoppiare in rapporto al suo valore attuale. Sono previste una maggiore elettrificazione delle ferrovie, una migliore illuminazione delle città, dei paesi, delle case, sorgeranno nuove industrie elettrochimiche e dovranno essere incrementati — ce lo auguriamo — gli apparecchi elettrodomestici. Si prevede anche che il rapporto fra l'energia idroelettrica e quella termoelettrica debba rapidamente mutare: mentre oggi la produzione di energia idrica è di circa l'85 per cento, l'energia termica dovrà in avvenire aumentare di molto. In altre parole, mentre nel passato l'energia termica doveva considerarsi solo di riserva, in avvenire gli impianti termici dovranno lavorare in permanenza. Quindi la necessità del raddoppiamento dell'energia elettrica deve tener conto della necessità di molti nuovi impianti termoelettrici.

Qual è il programma del Governo per l'energia elettrica? Si è sempre detto: è doveroso lo sfruttamento di tutte le nostre risorse idriche, che oggi rappresentano come potenza installata dall'85 all'87 per cento; ma queste risorse — come è noto a tutti — tendono ad esaurirsi e, se nei prossimi dieci anni la produzione elettrica dovrà aumentare, si dovrà ricorrere all'energia termoelettrica.

L'aumento dell'energia elettrica non è un fenomeno particolare dell'Italia, ma anche di altre nazioni. In Italia si consumano 700 chilovattore *pro capite*, in America 3.500, cioè cinque volte tanto. Ma anche in America abbiamo ancora attualmente un aumento annuale di circa il 7-8 per cento.

Se questo rapporto fra energia termoelettrica ed energia idroelettrica tende a spostarsi a favore della energia termica, tutto il problema deve essere ripreso in esame.

Per abbreviare il mio intervento, non mi occuperò del metano, anche se personalmente ritengo che il metano può essere usato per le centrali termoelettriche, ma deve specialmente essere usato per scopi, diciamo così, più nobili, cioè per le industrie.

La necessità del raddoppiamento della produzione di energia elettrica ha degli aspetti economici, politici e sociali che devono essere tenuti presenti dal Governo.

Qual è il fabbisogno di energia elettrica? Ce lo dice, a pagina 40, la relazione dell'onorevole Pacati: « Da studi eseguiti in base all'incremento della popolazione e del consumo industriale, le necessità assommerebbero a 41,5 miliardi di chilovattore per il 1954 ed a 43,5 miliardi di chilovattore per il 1955 ».

Che cosa diceva la relazione nel bilancio dei lavori pubblici dell'esercizio 1952-53? Essa affermava: « Per l'anno 1953 si prevede una produzione di chilovattore di 37 miliardi, trovando integralmente attuazione il piano nazionale predisposto fin dal 1948 ».

Ora, questo fabbisogno non è stato raggiunto. Per quali motivi? Perché gli stanziamenti per il 1953-54 si limitano ad un miliardo? Dice infatti la relazione: « Per le opere idrauliche e per gli impianti elettrici il presente bilancio contempla la spesa di un miliardo ».

Era forse più serio non mettere una cifra! Comprende l'onorevole relatore la inadeguatezza di questo trascurabile stanziamento? E l'onorevole relatore, a proposito di un piano per l'energia elettrica, necessità riconosciuta anche nella relazione sul bilancio dello scorso anno, dice testualmente: « A noi sembra necessario ed urgentissimo anche se richiede un nuovo aggiornamento delle tariffe ».

Aggiornamento delle tariffe, cioè un aumento. Onorevole relatore, i colleghi che la conoscono da più tempo di me hanno detto che ella è una persona tanto saggia e di sentimenti democratici. Tutti possiamo commettere un errore, e secondo me questa sua affermazione è un errore, è un'affermazione inopportuna, incauta, pericolosa. E le dirò il motivo: perché con questa sua affermazione si giustificano ufficialmente nuove richieste di aumento dell'energia elettrica da parte delle aziende elettriche private.

Ma ha pensato il relatore a quello che è il costo in Italia dell'energia elettrica? Ha pensato a fare un raffronto con il prezzo dell'energia elettrica degli altri paesi? Noi dobbiamo pensare che in Italia, senza tener conto dei tributi corrisposti dalle imprese

elettriche allo Stato, alle regioni e ai comuni, l'utente paga 4 lire per imposta erariale più 10 lire di tassa comunale; poi paga ancora l'imposta generale sull'entrata. Caso più unico che raro, in Italia si pagano le tasse sulle tasse. In conclusione, gli utenti italiani, quando pagano 100 lire per la bolletta elettrica, ne pagano 38-40 soltanto di tasse. In nessun paese del mondo le tasse sull'energia elettrica sono così elevate come in Italia. Ma purtroppo è questo il sistema deprecato che viene applicato per lo zucchero, per la benzina, per il caffè, per i consumi di prima necessità. L'Italia ha il triste primato di avere le imposte più gravose sui generi di prima necessità. Non per nulla — e lo diceva l'oratore che mi ha preceduto — il rapporto fra le imposte dirette e quelle indirette è in Italia del 20 e dell'80 per cento sulle entrate totali. E questo, d'altronde, è stato ammesso anche dai relatori sui bilanci finanziari. E anche per questo motivo si potrebbe ricordare l'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale le imposte dovrebbero essere, oltre che proporzionali, anche progressive.

Ho parlato del previsto aumento del prezzo dell'energia elettrica. È una grave affermazione, signor ministro. Come ognuno sa, il comitato interministeriale dei prezzi ha accertato che la media nazionale delle tariffe si aggira oggi sulle 40 volte, anche se si parla di quota 24. Si deve ricordare che nel 1948 le aziende municipalizzate — ed ecco il punto — si opposero all'aumento che era stato richiesto dall'«Anidel». L'«Anidel» aveva chiesto un aumento di 32 volte; le aziende municipalizzate avevano ottenuto che il comitato interministeriale dei prezzi fissasse la quota 24. L'«Anidel» si è sempre opposta alle proposte di procedere alla determinazione dei costi. Nel 1948 si ebbe una nuova richiesta di aumento; una nuova richiesta di aumento, da 24 a 40 volte, si ebbe nel 1951; infine, nel febbraio del 1953, signor ministro, l'aumento di quei circa 20-21 miliardi di cui è stata tassata tutta l'utenza elettrica italiana.

Insomma, le richieste dei *trusts* sono state sempre respinte; eppure, in questi tre o quattro anni, nessuna azienda elettrica è mai crollata. Il relatore, quindi, con la sua affermazione, si mette contro il comitato interministeriale dei prezzi. E qui, forse, balza evidente l'antagonismo e la concorrenza fra il Ministero dei lavori pubblici il Ministero dell'industria e C. I. P. Così diceva il suo predecessore, signor ministro; era l'epoca del ministro Aldisio, il quale aveva detto che l'energia elettrica è di competenza esclusiva...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma non per le tariffe!

COGGIOLA. Ma del C. I. P. fa parte il ministro dei lavori pubblici! E d'altra parte l'onorevole relatore parla di aumento di tariffe...

PACATI, *Relatore*. Ho detto « anche ». Non è mia competenza esaminare i costi: è competenza del C. I. P. Io non posso fare un'analisi di questo genere. Ho lasciato aperte tutte le porte, non ho compromesso per nulla il problema. Non dia una interpretazione falsa alla mia relazione!

COGGIOLA. Non intendo dare un'interpretazione sbagliata a quel che ella ha detto e sono lieto che mi abbia interrotto, perché desidero farle notare che nella relazione dell'anno scorso non si parlava di aumento del prezzo dell'energia elettrica in un documento ufficiale.

PACATI, *Relatore*. L'anno scorso non si parlava di aumento, e c'è stato.

COGGIOLA. Siamo sempre lì. E parleremo di questo aumento ancora.

D'altra parte, si parlava due o tre anni fa della costituzione del comitato nazionale della energia, ma oggi non se ne sa più niente, il che significa che in questa materia si fanno addirittura dei passi indietro. Spero comunque che il relatore sarà d'accordo con me quando dico che delle tariffe elettriche si dovrà interessare il Parlamento, così come avviene per il problema degli affitti delle case. E se è vero che il problema elettrico è un problema tecnico, i tecnici dovranno avere l'indirizzo da parte dei politici.

Ho accennato prima alla associazione nazionale industriali e distributori di elettricità (« Anidel »). Si tratta di un *trust* vero e proprio la cui esistenza non ci meraviglia, naturalmente: quello che ci meraviglia è che di esso facciano parte società totalmente o parzialmente dello Stato, come la S. I. P., le cui azioni sono per il 40 per cento dell'I. R. I., la S. M. E., la Terni e la Larderello.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo argomento dovrebbe essere trattato più propriamente in sede di bilancio del Ministro dell'industria.

COGGIOLA. Signor ministro, quando se ne parla al suo collega all'industria, ci si risponde che il 90 per cento dell'energia elettrica è in mano del ministro dei lavori pubblici. A chi dobbiamo dunque rivolgerci?

Ripeto che la partecipazione delle industrie dipendenti dall'I. R. I. all'« Anidel », rappresenta una vera e propria subordinazione dello Stato ad un monopolio privato, e

ciò è immorale, perché le aziende che ho menzionato ed altre utilizzano acque di proprietà collettiva e la loro produzione ha riflesso sui costi di quasi tutti i prodotti di largo consumo.

Ritornando al problema dei prezzi, occorre tener presente che le aziende private, nonostante il blocco delle tariffe, ricavano degli utili altissimi da quegli impianti che sono stati ammortizzati in gran parte nell'anteguerra. Esse vogliono evidentemente aumentare ancora quegli utili. Dal momento che l'onorevole relatore ha voluto ventilare questo problema, perché non ha tenuto conto dell'atteggiamento delle aziende municipali, le quali, pur producendo meno del 10 per cento e distribuendo circa il 15 per cento del totale, sono riuscite ad impedire che l'aumento dell'energia fosse ulteriormente elevato?

Ma guardiamo cosa succede fuori d'Italia; guardiamo la Svizzera, signor ministro. Il 60 per cento dell'energia elettrica è di circa 1.200 società municipalizzate o cantonali. Svezia, stessa cosa. Ma guardiamo quei paesi a regime come il nostro: l'Inghilterra e la Francia. Non parlo dell'Unione Sovietica. In Inghilterra e in Francia le industrie elettriche sono state nazionalizzate. Anche negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti, il 20 per cento dell'industria elettrica, quella proprio idro-elettrica, è nazionalizzata. L'energia termoelettrica è anche sotto il controllo dello Stato.

Il suo predecessore, ministro Aldisio, disse nel 1951: « Nonostante il carattere pubblico dell'uso del patrimonio elettrico e dell'energia elettrica che ne deriva, l'amministrazione dello Stato si trova carente o quasi di poteri nei confronti dei concessionari per quanto attiene alla produzione, al trasporto e alla distribuzione. Interventi in tale settore non possono non ritenersi giustificati quando sono in giuoco importanti e immanenti interessi pubblici ».

Quello che diciamo noi, dunque, signor ministro, lo ha detto il suo predecessore. Insomma l'intervento dello Stato è indispensabile in questo settore, nell'attuale situazione economica, per la necessità di assicurare alla collettività il suo fabbisogno di energia e a prezzo equo.

La seconda constatazione non è mia, è del ministro Aldisio, che cioè v'è assenza da parte dello Stato. Siccome poi non sono stati raggiunti quei 34-35 miliardi di chilowattora che erano stati previsti dalla relazione, si incomincia a parlare oggi di una nuova crisi dell'energia elettrica. E forse, signor ministro — non da lei, ben inteso — si

parla volutamente di crisi per ottenere nuovi aumenti che frutteranno inammissibili, ingenti guadagni da parte dei *trusts*.

Ma non lo dico io: è uno dei loro, è il senatore Tartufoli, che ha detto queste parole il 19 ottobre: « Se si trovano miliardi da parte dei *trusts* elettrici per fare immensi *garages* e per reimbarcarsi in industrie collaterali, vuol dire che questi miliardi ci sono. Si tratta solo di ottenere che siano indirizzati verso la loro specifica attività. Non creiamo industrie verticali ed orizzontali a molteplici compiti ed effetti, quando si vuole asserire che mancano i mezzi per soddisfare le esigenze del settore prescelto ». È un fatto chiaro; la speculazione finanziaria oggi prevale nel settore elettrico dell'industria e gli industriali monopolistici, invece di soddisfare i bisogni della collettività, impiegano i denari guadagnati — come guadagnati! — (è Tartufoli che lo dice) in settori che nessun rapporto hanno con il settore elettrico.

Un ultimo argomento è quello che riguarda le concessioni, signor ministro. Se è vero che oggi in Italia si lavora nel nostro arco alpino, e in parte sull'appenninico, per la costruzione di nuove centrali elettriche, non è men vero che esistono delle concessioni che non sono sfruttate. Esempio tipico: la concessione della Valsesia, concessione che è stata ottenuta dalla Montecatini. Invano il comune e la provincia di Vercelli chiedono di fare quello che la Montecatini non ha fatto. Perché si prorogano tali concessioni agli inadempienti? Fino a quando si ripeteranno queste proroghe? Proponga il ministro una legge che imponga la pronta e reale, seppur graduale, messa in opera delle concessioni, sotto pena di decadimento!

Altro argomento riguarda la cassa di conguaglio, quella istituita nel 1953. In questa questione c'entra anche il suo dicastero, onorevole ministro. Oggi le aziende riscuotono il soprapprezzo, ma non lo versano alla cassa conguaglio, a quella cassa conguaglio per la quale essi riscuotono quel soprapprezzo, creando in tal modo un marasma nella cassa stessa, la quale non può pertanto erogare questi fondi per i fini per i quali essa è stata costituita. Ed è questa una manovra ancora di quei *trusts* che vogliono che sia abolita la cassa di conguaglio per ottenere che il Governo totalizzi l'intero costo del soprapprezzo e lo riversi alle aziende elettriche come coefficiente di aumento. Perché il soprapprezzo non è stato versato dal febbraio fino ad oggi? È un'appropriazione indebita! Ma il motivo v'è. Come andrà a finire adesso? Il provve-

dimento relativo alla cassa conguaglio, deciso dal comitato interministeriale prezzi, non è legge; e ciò dà buon giuoco alle aziende che sostengono la non efficacia giuridica del provvedimento. Speriamo che divenga legge! Insomma, per la costruzione di nuovi impianti, per il coordinamento della distribuzione di energia fra nord e sud, si deve arrivare fatalmente, secondo noi, e nell'interesse di tutti, ad una visione chiara del complesso problema che oggi è affrontato in modo frammentario dai vari ministeri. O lasciar trionfare il grande *trust* elettrico, oppure avviarsi gradualmente verso la nazionalizzazione! Gradualmente ho detto. Lo Stato ha oggi questa possibilità. Nel 1946 la Francia si è trovata di fronte a questo dilemma; ha nazionalizzato l'industria elettrica e tutto è andato bene. Perché in Italia non si segue la stessa via? Quali forze oscure, anche se elettriche, si oppongono a questa misura?

Ho finito, signor ministro. Vi sono cinque punti che io raccomando a lei:

1°) mancanza di un piano organico che riguardi la costruzione avvenire di nuovi impianti, mancanza di coordinamento fra i vari ministeri.

2°) Il problema dell'energia elettrica non si risolve a favore della collettività aumentando le tariffe. Questo sarebbe solo un vantaggio per i monopoli. Ancora ieri il ministro Malvestiti, trattando dei problemi industriali al Senato, ha detto che il problema dell'industria è un problema di diminuzione dei prezzi. Non vorrei che qui si parlasse un'altra lingua.

3°) Mancato funzionamento della cassa conguaglio.

4°) Necessità di porre un freno all'acaparramento delle concessioni che non sono sfruttate.

5°) Insufficienza degli stanziamenti nel settore elettrico da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Mi darà l'onorevole ministro una risposta soddisfacente? Me lo auguro.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò per quello che mi riguarda.

COGGIOLA. Lo comprendo, signor ministro, ma, se rivolgo queste osservazioni al ministro dell'industria, egli mi risponderà che si tratta di questioni di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ecco la necessità di costituire precisamente il comitato nazionale della elettricità. Solo in questo modo potrà risolversi il problema. Lo proponga, signor ministro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

Ho finito, e per finire mi permetto di leggere l'articolo 43 della Costituzione: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

La Costituzione è esplicita. Il riferimento ai monopoli elettrici non può lasciare dubbi. Solo se il Governo si metterà su questa via, sulla via indicata dalla Costituzione, solo in questo caso il Governo avrà il consenso del mio gruppo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che la ristrettezza del tempo, determinata da cause di forza maggiore, non sempre consente a chi interviene in questi dibattiti di sviluppare organicamente il tema in ordine ai vari settori di competenza di ogni singolo dicastero, sarò molto breve, limitando il mio intervento alla richiesta di un provvedimento d'ordine generale, cioè la modificazione della legge sulla ricostruzione 25 giugno 1949, nonché a un'invocazione riguardante una sola provincia, anzi, per essere più preciso, una parte di provincia.

L'articolo 2 della citata legge, contenente norme dirette ad agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici, nonché l'attuazione dei piani di ricostruzione, suona così: « Ai proprietari che ricostruiscono i fabbricati distrutti siti in comuni la cui popolazione risultante dal censimento del 1936 è inferiore a 10 mila abitanti e in comuni che, pur avendo una popolazione superiore a 10 mila abitanti, abbiano avuto un coefficiente di distruzione superiore al 75 per cento, ecc., può essere concesso dal ministro dei lavori pubblici un diretto contributo in capitale nella misura dell'80 per cento della spesa di un milione per ogni unità immobiliare di abitazione preesistente agli eventi bellici, anche se l'importo dei lavori sia superiore a tale somma ».

Il comma successivo stabilisce che il contributo diretto in capitale è ammesso per edifici che non abbiano una consistenza superiore a sei unità immobiliari, mentre per le abitazioni le quali siano site in comuni che non rispondano alle due condizioni poste nel primo comma dell'articolo, limita il contri-

buto in capitale ad una sola unità immobiliare.

In brevi parole, perché l'interessato possa avere diritto al contributo dell'80 per cento, occorre che il comune si trovi in una delle seguenti due condizioni: o che la popolazione sia inferiore a 10 mila abitanti o che la consistenza delle distruzioni sia superiore al 75 per cento. Sussistendo una delle predette condizioni, il proprietario ha diritto alla precisata sovvenzione per ricostruire edifici fino a 6 unità immobiliari; in caso contrario il beneficio è limitato ad una sola unità, oppure il danneggiato deve far ricorso alla norma dell'articolo 1, e cioè al contributo trentennale.

Ciò ricordato, io non intendo discutere la ragione giustificativa della distinzione dei comuni in due gruppi, quelli inferiori e quelli superiori ai 10 mila abitanti. Non è questo l'argomento di cui voglio occuparmi, né è in questo senso generale e radicale che intendo proporre la modifica dell'articolo 2.

Chiedo soltanto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici voglia prendere l'iniziativa d'una modificazione molto più modesta.

E ciò per due fini: un fine di giustizia e di logica, e il fine di porre in armonia l'articolo 2 con l'articolo 1 della legge. Nell'articolo 1 si fa, infatti, distinzione fra comuni i quali si trovino in zona sismica di prima e seconda categoria (a questi si concede il contributo dello Stato del 5 per cento per un periodo trentennale) e comuni i quali non si trovino in zona sismica. Questa distinzione, che indubbiamente ha un fondamento relativo alla maggiore spesa che occorre sostenere nei comuni siti in zona sismica, non si ritrova nell'articolo 2 della legge. È necessario, giacché esiste nell'articolo 1 ed ha un fondamento ben determinato e preciso, che la differenziazione fosse introdotta anche nell'articolo 2, e così le sue norme risulterebbero armonizzate.

La seconda modifica, rispondente a motivi di giustizia, è questa. L'articolo 2 fa riferimento al censimento del 1936, cioè la legge vuole si tenga presente un dato certo per stabilire quali comuni sono superiori e quali inferiori ai 10 mila abitanti. Ora, certamente sarà sfuggito ai compilatori della legge un dettaglio rispondente, come ripeto, a fini di giustizia, il quale non avrebbe trovato opposizione da parte di nessuno né alla Camera né al Senato e cioè che dal numero degli abitanti occorre detrarre i morti per causa di guerra. Perché se un comune contava, nel 1936, 11.000 abitanti e poi ne abbia perso per cause belliche 3.000, questo comune viene oggi a risultare di 8.000 abi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

tanti circa; e ciò non pertanto non è ammesso a godere della maggiore provvidenza contemplata dall'articolo più volte citato, mentre gli altri comuni della stessa consistenza di popolazione (8 mila abitanti) che non abbiano subito perdite umane a causa di eventi bellici, possono avvalersi e si avvalgono del beneficio. Non è chi non veda come una tale sperequazione contrasti recisamente contro ogni criterio di equità e cozzì contro il più elementare senso di giustizia riparatrice, cui la legge in questione è fondamentalmente ispirata. Ed è per ciò ch'io parlavo di erronea, affrettata e disarmonica redazione del testo degli articoli.

Sta alla sua saggezza e sensibilità, onorevole ministro, riparare all'errore, con un piccolo progetto di legge, o almeno con la promessa di appoggio del Governo ad un'apposita proposta di legge, ch'io presenterei alla Camera, certo che nessun deputato potrà essere insensibile alla voce implorante del sangue copiosamente versato, che invoca doverosa comprensione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre sto parlando, il mio pensiero ed il mio cuore sono rivolti ad una gloriosa quanto sventurata cittadina molisana: la ridente, antica, nobile, laboriosa Isernia, sulla cui popolazione la furia della guerra si disfenò e s'abbattè, con inaudita ferocia, più che su ogni altro centro della penisola, non esclusa la martoriata Cassino, stroncando 4 mila vite umane e distruggendo il 50 per cento circa delle abitazioni.

E, si noti bene, Isernia fu distrutta, dopo l'armistizio dell'8 settembre, dall'armata acra alleata. È questo un motivo che le dona maggior merito, in quanto la distruzione aveva lo scopo di tagliare la ritirata alle armate tedesche e fu decisa dal Governo alleato, che allora era già d'accordo con quello italiano. Questa è una ragione precipua che deve far sorgere in tutti — sia nel governo, sia nella Camera — una particolare riconoscenza verso la tanto mutilata cittadina, che il mattino del 10 settembre, e per altri 10 giorni consecutivi, fu sottoposta a ripetuti bombardamenti da parte dell'aviazione americana.

Penso che non si debba avere neppure la preoccupazione di aggravare l'onere del bilancio. A quanto mi risulta, soltanto Isernia si trova nella condizione d'aver visto ridurre, per causa di guerra, la sua consistenza anagrafica al di sotto di 10 mila abitanti. Il provvedimento è tanto più urgente in quanto vi sono ancora 250 famiglie senza tetto (ciò forma anche oggetto di un mio ordine del

giorno che spero l'onorevole ministro vorrà accettare).

E concludo su questo punto, esprimendo ancora la certezza che il Governo esaudirà il mio voto, quanto meno sorreggendo una proposta di mia iniziativa la quale sarà concepita semplicemente così: « All'articolo 2 della legge 21 giugno 1949, n. 409, dopo le parole: « inferiori a 10 mila abitanti », aggiungere le parole: « detratti i morti per causa bellica »; e dopo le parole: « superiori al 75 per cento », aggiungere: « ovvero al 30 per cento, se siti in zone sismiche di prima e seconda categoria ».

Un altro provvedimento io invoco in favore della benemerita cittadina molisana, nonché dell'intero suo retroterra. A Isernia nel 1945 fu istituita una sezione autonoma del genio civile per il servizio speciale di ricostruzione e riparazione delle case distrutte o danneggiate dalla guerra e per la costruzione di case per i senza tetto.

È interesse di tutti i comuni (circa una cinquantina) che gravitano intorno a Isernia, che alla sezione autonoma del genio civile siano assegnati anche i servizi ordinari.

Non è troppo quello che chiedo, signor ministro, perché bisogna tener conto che il Molise è costituito in unica provincia: la provincia di Campobasso che è una delle più estese d'Italia, superando i 5 mila chilometri quadrati. Onde un solo ufficio del genio civile non può sopperire a tutte le necessità dei vari comuni, tanto più che questi sono ben 137 e per raggiungerli si debbono percorrere vie montuose e tortuose, trattandosi di regione montagnosa.

Pertanto io raccomando alla sua saggezza di voler far sì che siano disgiunte le funzioni del genio civile di Isernia da quello di Campobasso, e che al genio civile di Isernia, in aggiunta alle incombenze per i servizi speciali, siano affidati anche i servizi ordinari, il che è consentito dal quinto comma, articolo 1, del regolamento del genio civile 2 marzo 1931, n. 287.

Né occorre un provvedimento legislativo, essendo sufficiente un decreto ministeriale, come stabilito dall'articolo 4 del citato regolamento.

E faccio, infine, appello alla sensibilità del Ministero del lavoro, perché si renda conto della situazione d'Isernia, in cui 300 famiglie sono ancora senza casa, e così pure dei vari comuni del voltornense e dell'alto Molise, che furono duramente colpiti dalla guerra, essendo siti lungo la linea invernale di resistenza tedesca.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garlato, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riaffermata l'urgenza di affrontare il problema della viabilità, onde salvaguardare la pubblica incolumità e aderire sempre più realisticamente al crescente progresso della tecnica nel campo dell'industria automobilistica;

considerato che il bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-54 non ha alcun riferimento a stanziamenti destinati ad avviare ad attuazione il programma stradale annunciato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici nella seduta dell'8 ottobre 1952,

invita il Governo:

1°) a sollecitare la revisione della classifica stradale, trasferendo buona parte delle strade provinciali e comunali rispettivamente nelle categorie delle strade statali e provinciali;

2°) a far predisporre nei futuri bilanci un maggiore stanziamento di contributi statali per la costruzione o sistemazione di strade attraverso i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589;

3°) ad appoggiare e favorire tutte le iniziative private o comunque non statali che, fornendo le prove di adeguata attrezzatura tecnica e finanziaria, perseguano lo scopo di migliorare o costruire tronchi autostradali contemplati dal programma governativo, col sistema della concessione e col contributo statale di una percentuale della spesa da erogarsi in 30 annualità;

4°) ad inserire nei futuri bilanci gli stanziamenti necessari alla attuazione del programma stradale, sia per quanto riguarda i cennati contributi alle varie iniziative autostradali, sia per la esecuzione diretta da parte dell'« Anas » del programma della viabilità ordinaria ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero — brevissimamente — proporre all'attenzione soprattutto del Governo alcune considerazioni su un solo argomento fra i tanti che hanno attinenza col bilancio che stiamo discutendo: voglio dire il problema della viabilità.

Non è il caso di richiamare qui tutte le circostanze di fatto che rendono tale problema eccezionalmente grave e postulano l'urgenza

di adeguati provvedimenti, per salvaguardare l'incolumità pubblica e per aderire sempre più realisticamente al crescente progresso della tecnica nel campo dell'industria automobilistica.

Intendo riferirmi da un lato alla vera e propria mancanza di strade, specialmente in talune regioni d'Italia; dall'altro, alle caratteristiche delle strade esistenti, troppo sovente insufficienti nella larghezza della carreggiata, pericolose nell'andamento planimetrico, difficili per eccessive pendenze e per inadeguatezza della pavimentazione, per frequenti strozzature specie in corrispondenza degli abitati, per la presenza di troppo numerosi passaggi a livello.

Il numero veramente impressionante di incidenti spesso mortali che quotidianamente si verificano lungo le nostre strade, non può lasciare indifferenti gli organi responsabili, in primo luogo Parlamento e Governo, ai quali pertanto incombe l'obbligo di affrontare coraggiosamente il problema per risolverlo nel più breve tempo possibile.

Occorre, da un lato, correggere la rete stradale esistente; dall'altro, completarla ove essa è incompleta.

Intendo in questa sede riferirmi soprattutto alla rete stradale di competenza dello Stato, limitandomi, per quel che riguarda le strade di competenza degli enti locali, a rivolgere al Governo due raccomandazioni: la prima è quella di sollecitare la revisione della classifica stradale, trasferendo il più possibile nella categoria delle strade statali le più importanti arterie appartenenti oggi alla categoria delle strade provinciali, e trasferendo, in proporzioni anche maggiori, una parte delle strade comunali nella categoria di quelle provinciali.

La seconda raccomandazione vuole essere un appello a far predisporre nei futuri bilanci un maggior stanziamento di contributi statali per la costruzione e la sistemazione di strade attraverso i benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, al fine di non frustrare quei provvedimenti adottati con la legge 15 febbraio 1953, n. 184, che hanno allargato, a parere mio eccessivamente, il campo di applicazione della legge n. 589 nel settore della viabilità.

Tornando, pertanto, alla rete stradale di competenza dello Stato, penso che nessuno possa ormai contestare quanto ho precedentemente affermato circa la sua inadeguatezza e la necessità e l'urgenza di porvi rimedio. Invero, non vi è stata discussione di bilancio, ove non si sia elevato qualche grido di allar-

me per l'assillante situazione, così come è avvenuto in questo stesso dibattito. Occorre non soltanto correggere e completare, come dissi, la viabilità ordinaria, ma anche creare una vasta rete di autostrade, le quali convogliano parte del traffico motorizzato, in condizioni di assoluta tranquillità e sicurezza anche alle massime velocità consentite, e alleggeriscano consensualmente il traffico della viabilità ordinaria conferendo anche ad esso sicurezza e tranquillità. Una tale sistemazione della viabilità non soltanto ridurrà al minimo l'impressionante tributo di sangue che oggi la cronaca è costretta quotidianamente a registrare, non soltanto darà notevoli vantaggi indiretti attraverso l'economia dei consumi e la migliore utilizzazione del tempo, ma favorirà anche il nostro turismo, che ha tanto bisogno di essere incrementato, aumentando l'attrazione e l'afflusso dei forestieri e l'ingresso nel paese di moneta pregiata. E verrà anche ad evitare una crisi dell'industria automobilistica nazionale, crisi che sarebbe disastrosa, ma che pur sarebbe fatale, ove la rete delle nostre strade non fosse posta in grado di assorbirne il naturale incremento.

Non è a dire che il Governo non si sia preoccupato di questo grave problema. Nella seduta dell'8 ottobre 1952 l'onorevole Aldisio, allora ministro dei lavori pubblici, rispondendo in quest'aula agli oratori intervenuti nella discussione sul bilancio del suo dicastero per l'esercizio 1952-53, annunciò e illustrò un programma di miglioramento e completamento della viabilità maggiore che veramente ha aperto il cuore alle migliori speranze. Si tratta di una previsione di spesa di ben 900 miliardi di lire, dei quali 360 per la rete autostradale, 540 per la viabilità ordinaria, da realizzarsi in un periodo da 12 a 15 anni. Ora, però, ci si domanda se e quando potrà avere inizio l'attuazione di questo programma. È evidente che esso ha bisogno di essere studiato anche nei dettagli e in un certo modo « pianificato » per la sua esecuzione organica e graduale nel tempo. Sarebbe stato tuttavia opportuno, a mio avviso, che fin dall'esercizio in corso, il bilancio che stiamo esaminando contemplasse uno stanziamento a ciò destinato, modesto se si vuole, ma tale da rilevare la decisa volontà del Governo di affrontare coraggiosamente il problema. Questo bilancio, invece, non ha alcun riferimento a quel che possiamo chiamare il programma Aldisio, e ciò è valso a smorzare sensibilmente l'entusiasmo che il suo annuncio aveva suscitato negli ambienti interessati.

Comprendo che ci troviamo sempre di fronte alle consuete opposizioni da parte del Tesoro, il quale si trova a dover fare ogni anno dei giuochi acrobatici nel tentativo di soddisfare a tutte le richieste di fondi che gli pervengono dai vari dicasteri. A questo punto, io riprendo un concetto già adombrato dall'onorevole Del Fante affermando che, a facilitare la soluzione di questo grave problema, sarebbe, secondo me, opportuno scindere il programma in due parti ben distinte, avviandole a soluzione per due strade diverse. Si mantenga, cioè, all'« Anas » la competenza della progettazione e dell'esecuzione diretta di tutte le opere attinenti alla viabilità ordinaria; ci si appoggi invece decisamente alle iniziative private o comunque non statali, che germogliano ormai numerose in tutto il nostro paese, per la realizzazione della rete autostradale, con le opportune cautele per una unità di indirizzo, affinché le caratteristiche delle autostrade siano costanti per tutta Italia.

Abbiamo visto che la spesa prevista per l'attuazione del programma autostradale ammonta nel programma Aldisio a 360 miliardi.

Se lo Stato volesse attuarlo direttamente attraverso l'« Anas » in un periodo di 12 anni, dovrebbe stanziare per questa sola voce 30 miliardi all'anno. Lo Stato garantisca, invece, all'iniziativa privata il 50 per cento della spesa necessaria, erogandolo in 30 annualità e concedendo ai privati, oltre che la progettazione e l'esecuzione delle opere, anche la loro manutenzione e la gestione finanziaria per un periodo di trent'anni, salvo a diventarne proprietario e ad assumerle direttamente allo scadere del trentennio. Con tale garanzia l'iniziativa privata non troverà difficoltà insormontabili a reperire il capitale corrispondente alla metà della spesa, ricorrendo al risparmio ed eventualmente anche al finanziamento estero.

Potrei illustrare qualche forma di finanziamento, frutto di studi seri ed accurati, a dimostrazione che qui non ci troviamo nel campo della poesia ma in quello delle reali possibilità. Ed allora il sistema proposto, se adottato, presenterà i seguenti vantaggi sui quali mi permetto di richiamare la benevola attenzione della Camera e del Governo. Lo Stato, per rendere disponibile il 50 per cento della somma richiesta dall'attuazione integrale del programma autostradale, dovrà impegnarsi per un importo di circa 12 miliardi e mezzo annui per trent'anni, in confronto dei 30 miliardi annui per 12 anni o dei 60 miliardi annui per sei anni, che sarebbero neces-

sari per l'esecuzione diretta nei rispettivi periodi di tempo.

Il sistema, per quanto riguarda lo Stato, svincola il problema dall'elemento « tempo », in quanto l'annualità statale capitalizzata dalla Cassa depositi e prestiti può offrire in qualunque momento le somme occorrenti all'attuazione dell'intero programma. Ne consegue che svanisce la necessità di una graduatoria di priorità, eliminandosi ogni questione di rivalità fra le varie iniziative, alla cui capacità ed abilità resta affidata l'attuazione dei rispettivi programmi. La realizzazione del programma rimane pertanto praticamente vincolata soltanto al fattore « tempo tecnico », il che lascia presumere che potrà compiersi in un periodo di 4, 5, 6 anni al massimo, ciò che il programma Aldisio prevedeva di far eseguire in non meno di 12 anni. Questi vantaggi hanno in se stessi tale eloquenza, che non mi pare il caso di commentarli ulteriormente.

Onorevoli colleghi, ho voluto di proposito attenermi ad un'esposizione molto succinta e concisa. Spero tuttavia di aver esposto con sufficiente chiarezza queste modeste considerazioni; considerazioni che ho ritenuto di sintetizzare nell'ordine del giorno da me presentato e che confido il Governo e la Camera vorranno accogliere. (*Applausi al centro*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, premesso che la stampa napoletana (il *Mattino* ed il *Roma*) ha pubblicato, durante il periodo elettorale, delle lettere scambiate tra il signor Loiacono della Finmeccanica e l'armatore Achille Lauro sulla vendita del cantiere navale di Castellammare e sulla vendita dei bacini e scali del complesso Navalmeccanica:

1°) se il Loiacono era autorizzato a trattare e da chi;

2°) se un funzionario dell'I.R.I. può disporre, ed entro quali limiti, del patrimonio pubblico;

3°) se un intervento ministeriale ha posto fine a simili trattative;

4°) nel caso contrario quale è la verità.

(423) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per

conoscere se intende intervenire per impedire la liquidazione della Direzione della Navalmeccanica di Napoli ed il conseguente smembramento del complesso con grave pregiudizio per tutte le aziende e particolarmente dell'O.M.F., essendo convinzione dell'interrogante che si voglia, in tal modo, favorire le manovre di gruppi privati che tendono ad impadronirsi di dette aziende dell'I.R.I.

(424) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quanto l'I.R.I. fa per assicurare alla Bacini e Scali di Napoli (Navalmeccanica) la gestione del nuovo bacino di fronte alle manovre di gruppi di privati che tentano di accaparrarsi la gestione dei 3 bacini costruiti col pubblico danaro.

(425) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno indotto la Commissione di censura a non concedere il visto al film *Anni facili* e in particolare per conoscere quale atteggiamento i rappresentanti del Governo hanno assunto in seno a tale organismo nei confronti del film in parola; infine per conoscere se per caso tale decisione non sia stata ispirata dalle critiche mosse al film stesso dall'ex maresciallo Graziani e da altri alti gerarchi fascisti.

(426) « ALICATA, AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure il Governo ha preso o intende prendere in relazione alla grave situazione creata a Terni a seguito dei licenziamenti operati dal grande complesso siderurgico locale.

« Se non ritengono che il problema di Terni meriti una particolare considerazione, come centro di massima depressione industriale, e non comporti l'emanazione di una legge speciale; se non sia opportuno, nell'attesa che misure appropriate siano studiate, sospendere ogni provvedimento di licenziamento.

(427) « MACRELLI, CAMANGI, PACCIARDI, LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga che sia urgente e indilazionabile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

l'esecuzione dei lavori di consolidamento della frana che minaccia di travolgere la via Abbate e la via Passalacqua del centro abitato di Salemi (Trapani).

(428)

« DE VITA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali ragioni le patate da semina di « prima produzione » non possono essere ammesse a beneficiare della esenzione doganale come quelle di tipo « originale ».

« Quali provvedimenti egli intende adottare a favore delle categorie interessate, in viva agitazione, che hanno perfezionato molti acquisti di patate « prima produzione » ed effettuati i pagamenti relativi.

(429) « ANDÒ, FIORENTINO, MUSOTTO, GAU-
DIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali ulteriori misure intendano prendere per dare una soluzione confacente agli interessi dei lavoratori e dell'economia ternana, minacciati gravemente dai provvedimenti adottati dalla società « Terni ».

(430) « FARINI, ANGELUCCI MARIO, POLLA-
STRINI ELETTRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere — dando atto al Governo di quanto è stato fatto per rendere meno dure le conseguenze del ridimensionamento degli stabilimenti della società Terni — quali provvedimenti ulteriori ritengano di poter adottare per migliorare le condizioni riservate ai 2.000 lavoratori colpiti dai provvedimenti adottati a loro carico dalla società Terni; per sapere quali assicurazioni possano dare circa la ripresa delle industrie ternane onde garantire il riassorbimento della mano d'opera disoccupata; per conoscere, inoltre, quali altri eventuali provvedimenti intendano adottare per migliorare la situazione economica della città di Terni, così gravemente compromessa dalla crisi che si prolunga ormai da oltre quattro anni, e se non sia il caso, dato il particolare stato di depressione economica, di predisporre sollecitamente a tale scopo una legge speciale a favore della provincia di Terni.

(431) « MICHELI, VISCHIA, ERMINI, BERNAR-
DINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengono opportuno di intervenire presso l'I.R.I., da cui la Società « Terni » dipende, di sospendere, anche per un breve periodo, la messa in esecuzione dei provvedimenti relativi ai nuovi duemila licenziamenti della detta Società « Terni » allo scopo di permettere che le trattative fra le organizzazioni sindacali possano svolgersi in un più sereno clima, e quali assicurazioni possono dare alla Camera circa il riassorbimento nell'attuale stabilimento o in industrie a questo collaterali dei suddetti duemila operai messi in sospensione ed avviati ai corsi di riqualificazione dalla data che pone fine ai corsi stessi.

(432)

« MATTEUCCI, FORA, BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come mai insegnanti elementari vincitori di concorso continuino ad essere destinati a sedi disagiate e lontane dai capoluoghi di provincia, mentre altri insegnanti, che non hanno vinto alcun concorso, ottengono ogni anno di prestar la propria opera nelle scuole dei capoluoghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1606)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare a favore dei vigili del fuoco che hanno prestato servizio, in qualità di richiamati o di volontari, presso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in zone di operazioni o comunque che siano state oggetto di incursioni aeree o navali nemiche, perché sia loro riconosciuta la qualifica di ex combattenti, col riconoscimento altresì del periodo di servizio prestato durante la guerra agli effetti del conguaglio delle pensioni da parte dell' I. N. P. S., o da parte di altre istituzioni previdenziali.

« Ciò perché risulta che lo stato maggiore ha espresso parere sfavorevole alla richiesta in proposito avanzata da parte della Direzione generale dei servizi antincendio, nonostante le leggi che dispongono in merito:

a) regio decreto-legge dell'11 giugno 1940, n. 1478 (*Gazzetta Ufficiale* n. 249), articoli 1 e 2,

b) regio decreto-legge 8 luglio 1943, n. 588 (*Gazzetta Ufficiale* n. 156), articoli 1, 3, 5, 6, 7 e 8. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1607)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia a sua conoscenza il fatto che il questore di Catanzaro ha imposto al signore Elia Libonati, pastore della Chiesa evangelica battista di Catanzaro, di svolgere le funzioni di culto a porte chiuse, giustificando tale imposizione con i motivi che il pastore non è stato ancora « giuridicamente riconosciuto » e che la comunità non è stata ancora « elevata ad Ente morale », mentre il citato pastore ha da tempo presentato i richiesti documenti e la chiesa in parola è stata ininterrottamente aperta al culto da oltre due anni, e se, così stando le cose, non ritenga necessario un sollecito intervento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1608)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale risposta intenda dare alla richiesta fatta da parte del comune di Adria per la costruzione della strada di circonvallazione. Questo annoso problema venne già prospettato in un memoriale inviato al Ministero.

« Si tratta di costruire un ponte sul Canalbianco per l'allacciamento delle provinciali Rovigo-Adria e Cavazzana-Ariano, con l'Ariano-Adria. L'opera è di competenza dell'amministrazione provinciale che all'uopo dovrà essere sollecitata e aiutata, perchè il traffico pesante nelle strette arterie cittadine è insostenibile. Con i cantieri di lavoro si sono fatti importanti lavori per la formazione dei rilevati stradali e si attende la costruzione del ponte per la loro sistemazione definitiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1609)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere favorevolmente la richiesta fatta dal comune di Adria per la costruzione di case minime.

« E' ormai nota la situazione di Adria agli effetti della carenza di abitazioni, soprattutto per le famiglie più indigenti.

« Una relazione, in proposito, venne consegnata personalmente all'onorevole ministro Aldisio il 14 novembre 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1610)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere su quali criteri il provveditore di Alessandria ha fondato il suo potere di discrezionalità nel

concedere o non la sistemazione in sede provvisoria, a quegli insegnanti elementari titolari che, avendone diritto, ne avevano fatto domanda.

« L'interrogante desidera conoscere l'elenco degli insegnanti a cui è stata respinta l'istanza e la motivazione della non concessione della sede provvisoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1611)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga giusto di devolvere all'Ente autonomo del porto di Napoli le tasse sui passeggeri e sulle merci sbarcati ed imbarcati, sotto forma di contributo (già corrisposto in via straordinaria) tenendo conto delle necessità dell'Ente e dei lavori che ancora deve realizzare nel porto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1612)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'intero, degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere, di fronte al dilagare di automezzi stranieri alle dipendenze della Nato o comunque guidati da militari americani, soprattutto a Napoli:

1°) se c'è un controllo della patente;

2°) se è consentito il ritiro della patente nei casi previsti dalle leggi italiane;

3°) se si interviene per impedire i numerosi casi di investimento spesso provocati in istato di ubriachezza;

4°) se si applica nei riguardi di questi signori la legge penale italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1613)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intende intimare lo sfratto al consolato americano di Napoli che occupa un ex circolo fascista, mentre ha costruito una elegante sede consolare; per conoscere altresì se non ritenga giusto di adibire a scuola il locale evacuato, tenendo conto della grave situazione nel campo dell'edilizia scolastica napoletana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1614)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha disposto perchè sia incluso nel bilancio 1953-1954, fra i lavori da eseguirsi, la costruzione dell'acquedotto comunale di Santa Sofia in

base al progetto del 15 novembre 1947 per l'importo di 20.500.000, inviato alla prefettura di Forlì, con delibera del consiglio comunale in data 23 dicembre 1947, n. 49/6879 approvata dalla giunta provinciale amministrativa.

« La domanda per tale costruzione è stata presentata al Ministero in data 23 maggio 1950, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Successivamente, per facilitare detta costruzione il progetto è stato aggiornato e suddiviso in due stralci a seconda dei rioni di quel centro capoluogo, in data 1° aprile 1952; stralcio per il rione di destra, lire 7.531.000; stralcio per il rione di sinistra, lire 16.078.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1615)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha disposto nell'esercizio finanziario 1953-54 il lavoro di fognatura nel capoluogo di Santa Sofia, in base al progetto redatto in data 21 dicembre 1948 per l'importo di lire 47.000.000 e aggiornato in data 15 giugno 1951 per l'importo di lire 52.438.000. La domanda di contributo (mutuo, legge 3 agosto 1949, n. 589) è stata presentata in data 23 maggio 1950. Per facilitare il contributo da parte dello Stato il progetto è stato in seguito suddiviso in due stralci, in data 17 aprile 1952, fra i rioni di destra e di sinistra del fiume, poiché così è suddiviso il capoluogo di Santa Sofia: rione di destra, lire 22.607.000; rione di sinistra, lire 26.064.000; totale lire 48.671.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1616)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i 5 progetti presentati dal comune di Sogliano al Rubicone concernenti la costruzione di 3 scuole e 2 ampliamenti, così suddivisi: una scuola a Massamanenti, una scuola a Montepetra Bassa, una scuola a Bagnolo, un ampliamento a Montegelli e un altro a Strigara, sono stati inclusi nell'esercizio finanziario 1953-54. Detta interrogazione è stata presentata anche negli esercizi 1951-52 e 1952-53 senza alcun risultato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1617)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali sono le ragioni per le quali non si è ancora provveduto a procedere alla rimozione delle « bocche di lupo » nel carcere giudiziario di

Caltanissetta in analogia a quanto già effettuato in altri luoghi di detenzione nel territorio della Repubblica, e, qualora l'unico motivo sia di ordine tecnico-architettonico, quali provvedimenti intenda prendere perché anche in quel luogo di detenzione venga immediatamente attuata la rimozione delle « bocche di lupo », allo scopo di rendere meno penoso lo stato di detenzione della popolazione di quel carcere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1618)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando prevede che possano iniziarsi i lavori per la costruzione del ponte Lubriano-Castiglione in Teverina, già finanziato con la Cassa Centro-Nord, data la sua vitale importanza per quelle zone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1619)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno predisporre un provvedimento legislativo che sancisca il ripristino delle statue di bronzo e delle recinzioni in ferro dei monumenti ai Caduti, requisite per esigenze belliche ovvero distrutte od asportate per fatti di guerra, consentendo così che siano finalmente restituiti a dignitoso decoro quei segni, ancora oggi mutilati, che la pietà dei vivi aveva eretti a riconoscenza e ricordo dei Caduti in tante piazze d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1620)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere per quali motivi ha respinto gli organici già approvati dagli uffici deliberativi dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, determinando, con tale atto, grave stato di disagio nel funzionamento delle case di cura dell'istituto, in quanto che detti organici si differenziavano da quelli in vigore per l'aumento dei posti relativi alle varie specialità e in particolar modo dei posti degli anestesisti, prima inesistenti, e dei chirurghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1621)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le ragioni che, in occasione del rinnovo del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

mio personale passaporto, hanno indotto il ministro a fare togliere tutti i paesi a regime di democrazia popolare e per l'U.R.S.S. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1622)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del brigadiere comandante la stazione dei carabinieri presso la miniera Trabia-Tallarita (Sommatino), il quale, ponendosi in ogni occasione al servizio della direzione della miniera, cerca con ogni mezzo di impedire il libero svolgimento delle attività sindacali dei lavoratori.

« In particolare, detto sottufficiale cerca sistematicamente di impedire, anche con il ricorso alla forza, ogni assemblea che viene a svolgersi entro il recinto del luogo di lavoro per le normali comunicazioni che la commissione interna è tenuta a fare ai lavoratori, nell'ambito degli accordi interconfederali per il funzionamento delle commissioni interne.

« Detto sottufficiale è arrivato anche alla ridicola pretesa di voler partecipare alle riunioni che tiene in miniera la commissione interna e a minacciare di arresto il segretario della commissione interna, che giustamente gli faceva rilevare la assurdit  della sua pretesa.

« Detto sottufficiale, inoltre, non si   peritato in diverse occasioni di pronunciare in presenza dei lavoratori parole volgari e ingiuriose verso quei parlamentari che eventualmente sarebbero intervenuti per far cessare i suoi soprusi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1623)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perch  venga ratificata la deliberazione assunta dal Consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. il 26 giugno 1953 sul Regolamento per la previdenza a favore del personale salariato delle case di cura.

« Il provvedimento, da anni atteso dal personale,   privo di efficacia in quanto carente della prescritta ratifica interministeriale, lascia ancora in condizioni insostenibili centinaia di lavoratori, che hanno trascorso la loro vita lavorativa nelle case di cura per tubercolosi, adempiendo ad una missione altamente umanitaria e rischiosa.

« La situazione   ancora pi  grave per il personale collocato in quiescenza per tubercolosi contratta per causa di servizio e che, a tutt'oggi percepisce soltanto un accorciamento di lire novemila mensili. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1624)

« LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri di utilizzazione degli stanziamenti del capitolo 72 del bilancio della pubblica istruzione 1952-53, per ci  che riguarda l'istituzione di nuove scuole medie e la statizzazione da altre richiesta; criteri che hanno condotto a respingere la statizzazione della scuola di Romagnano Sesia, e la istituzione di quella di Domodossola in provincia di Novara.

« Gli interroganti sono del parere che gli stanziamenti del capitolo 73 del bilancio 1953-54, lettera a): « di lire 150 milioni per la istituzione di nuove scuole medie.. » possano permettere l'accoglimento delle pratiche riguardanti le scuole sopraindicate per giungere a soluzioni che soddisfino le esigenze conclamate dalle popolazioni di quelle zone. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(1625)

« FLOREANINI GISELLA, PAJETTA GIAN CARLO, SCARPA, MOSCATELLI, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanit  pubblica, per conoscere:

a) circa il licenziamento della donna di fatica Delle Fave Giuseppina, addetta al refettorio materno di Rodi Garganico (Foggia). Ci  perch  si ha motivo di ritenere che il licenziamento sia stato determinato da motivi politici. Infatti, il commissario straordinario della Federazione di Foggia dell'O.N.M.I., nel disporre il licenziamento con lettera 6 agosto 1953, n. 2876 di protocollo, diretta al presidente del Comitato di patronato di Rodi Garganico, si espresse testualmente, ai fini della sostituzione: « Si potr  proporre alla Federazione anche pi  di un nominativo, e si gradiranno indicazioni sulla fede politica delle proponendi ». Il presidente del Comitato di patronato rispondeva che non era in grado di segnalare altra persona e che sulla Delle Fave deponeva tutta la sua fiducia, rivolgendo viva preghiera per la revoca del licenziamento. Il Commissario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

straordinario, però, senza replica, con lettera 24 agosto 1953, n. 3025 di protocollo, disponeva che a sostituire la Delle Fave fosse chiamata tale Della Malva Lucia, e il presidente del Comitato del patronato immediatamente si dimetteva, in segno di protesta contro un palese sopruso;

b) per sapere se non ritenga di dover porre termine alla gestione commissariale della Federazione di Foggia dell'O.N.M.I., che si trascina da tempo e che più non si giustifica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1626)

« CAVALIERE STEFANO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere »

a) premesso che i rappresentanti governativi nella Commissione interministeriale prevista dalla legge 2 agosto 1952, n. 1221, hanno ufficialmente dichiarato nella riunione del 22-24 settembre 1953 non potersi procedere all'esame dei provvedimenti da adottare per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in concessione perché le aziende interessate non hanno finora presentato le proprie concrete proposte, in base a quale valutazione lo stesso ministro dei trasporti nel suo discorso al Senato del 2 ottobre 1953 abbia previsto la sostituzione con linee automobilistiche di chilometri 15.000 (pari ad oltre un quinto della attuale rete) di ferrovie e tramvie extraurbane, il cui ammodernamento sarebbe già stato giudicato eccessivamente costoso e non redditizio, senza che la competente Commissione interministeriale abbia espresso al riguardo il proprio motivato parere;

b) se, tra le garanzie, genericamente preannunciate nel citato discorso, per il personale delle aziende in trasformazione, sia in ogni caso compresa la conservazione del posto di lavoro, non avendo altrimenti alcun senso, per i 5.500 lavoratori interessati, qualsiasi altro tipo di garanzia che li porti comunque alla perdita della propria occupazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1627) « RUBELO, JACOPONI, BENSÌ, MANCINI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia esatto che sarebbe in corso un provvedimento mirante a trasferire la sede del XII reparto lavori delle ferrovie dello Stato dall'Aquila a Terni, sottraendo altresì tale reparto dal

III gruppo di Pescara ed aggiungendolo al II gruppo di Ancona.

« A tal uopo si fa presente che lo spostamento del reparto lavori all'Aquila fu stabilito non tanto per le esigenze di carattere bellico, quanto per rispondere a necessità di migliore andamento amministrativo concernente i lavori in genere.

« Ed invero la conferma di ciò trovata nella constatazione che nel 1949, allorché la ricostruzione era stata ultimata, i servizi lavori, riesaminando la giurisdizione della sezione lavori di Ancona, ritenne opportuno, per giuste ragioni di collegamento, far dipendere il reparto in questione dal III gruppo di Pescara, togliendolo dal II gruppo di Ancona.

« In quella occasione non si reputò opportuno spostare la sede del reparto a Terni » non si comprende quali possano essere le ragioni per cui tale provvedimento dovrebbe essere adottato in questo momento, con grave pregiudizio dei dipendenti dell'ufficio e del servizio in genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1628)

« NATALI LORENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non crede sia in contrasto con l'ordinamento democratico il fatto che ad una assemblea del personale del villaggio sanatoriale di Sondalo, indetta dalla stessa direzione, per l'esame di alcune modifiche al contratto di lavoro, abbia partecipato la forza pubblica.

« Se non crede inoltre che detta assemblea debba considerarsi a carattere privato in locale privato rendendo illegittima la presenza dei carabinieri che in questo caso veniva ad avere carattere di intimidazione »

« Se non crede che l'aver negato il diritto ai dirigenti sindacali di partecipare all'assemblea dei lavoratori significhi, in sostanza, l'aver negato il diritto di avere l'assistenza delle proprie organizzazioni di categoria, tanto più che l'assemblea doveva avere carattere deliberativo. »

« Se non crede intollerabile il fatto che, anziché rispondere alle organizzazioni sindacali in merito alle loro avanzate richieste, sia proprio l'Amministrazione dello Stato che tenta di ignorare le organizzazioni ed intavoli contatti diretti senza una regolare consultazione. »

« Se non crede di dover dare dimostrazione concreta della volontà, più volte espressa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

dai membri di questo Governo, di essere fedeli alle norme democratiche ed al rispetto della Costituzione italiana, dando disposizioni perché siano immediatamente convocate le parti per un esame delle richieste già avanzate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1629)

« INVERNIZZI, MERIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che col 1° gennaio 1954 verrà chiusa al pubblico, a Cagliari, l'agenzia di stazione delle ferrovie dello Stato, gestita dalla ditta « Viaggi Orrù », commissionaria della C.I.F.

« Tale agenzia funziona benissimo, con unanime soddisfazione del pubblico. Osservando l'orario continuato (dalle 4 antimeridiane alle 21), essa è valsa ad eliminare la rissa e le file dinanzi alla biglietteria delle ferrovie dello Stato ed espleta inoltre il servizio di informazioni, con grande vantaggio dei viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1630)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sollecitare la ricostruzione del « palazzo di Badia », semidistrutto per eventi bellici, di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Arezzo e sede dell'Istituto tecnico della città.

« L'Amministrazione provinciale ha da tempo richiesto che i lavori le siano affidati in concessione, addossandosi gli oneri relativi all'anticipazione della spesa, poiché, l'opera risulterebbe finanziata a pagamento differito, ma tale richiesta non ha ancora avuto esito, e ogni ulteriore ritardo è di grave pregiudizio, data l'importanza artistica e la destinazione dell'edificio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1631)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed equo disporre per la corresponsione di una indennità a favore del personale degli uffici provinciali del tesoro, addetto ai Centri meccanografici. Dal 1951 tali Centri hanno assorbito i migliori elementi qualificati, che da provetti contabili e liquidatori si sono trasformati in ottimi macchinisti, imbuscatori, controllori, sobbarcan-

doti con grande spirito di sacrificio, ad una nuova forma di lavoro piena di responsabilità e che ha assunto proporzioni gigantesche. Il richiesto provvedimento tende a stabilire una perequazione con il personale di macchina ed amministrativo dei Centri meccanografici imposta generale sull'entrata, a favore del quale è garantita un'ora straordinaria ed una indennità o premio trimestrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1632)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, ai fini di favorire l'arrotondamento e l'accorpamento della piccola proprietà contadina, estendere le disposizioni dell'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, a tutto il territorio della Repubblica, emanando al riguardo una disposizione legislativa aggiuntiva alla legge 25 luglio 1952, n. 949. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1633)

« GRAZIOSI, FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Casacalenda (Campobasso), diretta ad ottenere la sua inclusione nell'elenco dei territori montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1634)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa alla inclusione del comune di Casacalenda (Campobasso), nell'elenco dei territori montani ai sensi della legge 2 luglio 1952, n. 703. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1635)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali, pur avendo deciso di provvedere alla sistemazione della strada nazionale n. 87 « Sannitica », non intende provvedere a quella del tratto che attraversa il comune di Casacalenda (Campobasso), che pure è richiesta, non soltanto per motivi di igiene e di estetica cittadina, ma anche e soprattutto dalla sicurezza del traffico e da esigenze della pubblica incolumità, come è provato dai gravi incidenti verificatisi in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

questi ultimi tempi, dei quali sembra al sottoscritto che la responsabilità civile ricada proprio sull'A.N.A.S. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1636)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda, presentata il 2 marzo 1953 dal comune di Casacalenda (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1637)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di mutuo di lire 543.000 avanzata dal comune di Casacalenda (Campobasso), per integrazione del bilancio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1638)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di mutuo di lire 2.345.724 formulata dal comune di Casacalenda (Campobasso), per pareggio bilancio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1639)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i termini dell'accordo stipulato il 15 settembre 1953 tra i rappresentanti delle ferrovie dello Stato e degli autoservizi pubblici di linea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1640)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi della direttrice del Circolo didattico di Burgio, la quale ha ordinato la rimozione dalle pareti di tutte le aule scolastiche di Burgio (Agrigento) delle litografie raffiguranti Giuseppe Garibaldi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1641)

« GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le conclusioni della inchiesta che al-

cuni mesi fa ebbe a svolgere l'ispettore Ceotto nella zona di Fontanabuona (Genova), dove le cave di ardesia documentano una esistenza di miseria e di disperazione per centinaia di famiglie proletarie condannate alle più umilianti rinunce, che suonano vergogna per un paese civile. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1642)

« FARALLI, DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che all'atto dell'inquadramento nei ruoli del personale dell'E.M.P.A.S. non sono stati rigidamente applicati, per gli invalidi, i reduci-combattenti, e assimilati le disposizioni di cui ai regi decreti 30 settembre 1922, n. 1290, e 31 dicembre 1923, n. 3084;

e se non ritengano disporre il riesame delle posizioni dei singoli interessati i quali, per avere ottenuto i benefici previsti dalle citate leggi soltanto recentemente, aspirano oggi a conseguire i vantaggi di carriera, che sarebbero loro derivati se l'applicazione delle leggi stesse fosse stata effettuata tempestivamente e cioè all'atto del primo inquadramento (all'atto della prima applicazione del regolamento organico del personale). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1643)

« ROBERTI, LATANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non ritengano urgente intervenire perché venga restituito alla sua destinazione il « Parco della rimembranza » del comune di Castel di Piano (Grosseto) adibito a ritrovo di piacere, offrendo l'indecoroso spettacolo dei cippi commemorativi dei caduti di Castel di Piano, tramutati in sedili per gli avventori del ritrovo stesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1644)

« ROBERTI, INFANTINO, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi della sospensione dei lavori nella costruzione, in Reggio Calabria, dello stabile da adibirsi come cantiere per il trattamento chimico delle traversine, occorrenti alla manutenzione delle linee che fanno capo a quel compartimento ferroviario, nel momento in cui i lavori, disposti per il nuovo armamento della linea ionica, richiedono questo materiale ricavabile in gran copia dalle foreste calabresi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

« Se non ritenga disporre, sui fondi stanziati allo scopo, l'attrezzatura del cantiere non appena allestito, al fine di conciliare le esigenze degli uffici tecnici del compartimento con la necessità d'impiego di mano d'opera, in gran parte disoccupata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1645)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che a Paolisi (Benevento) il vice sindaco, signor Lume Orazio, con il benestare del sindaco, si è appropriato, per adibirlo a deposito di frutta di cui esercita il commercio, di un locale dell'asilo infantile, destinato alla ricreazione dei bambini, di cui il comune paga regolarmente il fitto, e quali provvedimenti intenda prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1646)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del sindaco di San Lupo (Benevento) il quale ha autorizzato il signore Andrea Focareto, capo-squadra in un cantiere di lavoro gestito dal comune, a trattenere dalla paga agli allievi lire cento per l'acquisto della tessera delle A.C.L.I. L'operazione ha avuto luogo nella casa comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1647)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del signore Noè Iacobelli, che nella qualità di capo-squadra nel cantiere di rimboschimento del comune di San Lupo (Benevento) imponeva agli allievi del cantiere non solo di rispondere di sì all'appello per la presenza, ma anche di dichiararsi disposti ad acquistare la tessera delle A.C.L.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1648)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione creatasi a Dorgali (Nuoro) in seguito ai fatti che qui sotto si espongono:

« Mentre si avvicinava a conclusione la complicata vicenda della contestazione del terreno Isalle-Orroule (vicenda che turba da ottant'anni la tranquillità della popolazione di

Dorgali e che nel 1943 diede luogo a un tragico episodio culminato con la morte del giovane venticinquenne Leonardo Masuri ucciso da un colpo sparato a bruciapelo dal capitano di fanteria Alceo Bonini), una famiglia di Dorgali, che per ventinove anni ha goduto dei frutti del terreno senza avere alcun titolo di proprietà e i cui interessi sono in palese contrasto con quelli di tutta la popolazione del paese, è riuscita, attraverso poco chiare manovre, a far occupare arbitrariamente il terreno contestato dall'E.T.F.A.S. (Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna) che ha inviato sul terreno contestato i suoi trattori, mettendosi così al servizio di un interesse privato, contribuendo ad aggravare la pericolosa situazione esistente e presentandosi di fronte a tutta l'opinione pubblica della Sardegna non come l'ente che dà la terra ai contadini ma, in questo caso, come l'ente che la toglie a contadini e a pastori che la possiedono e la lavorano da dieci anni; ad aggravare la situazione è intervenuta il giorno 5 ottobre 1953 l'arma dei carabinieri che, con un intervento tanto inopportuno quanto distante dal suo dovere di far osservare la legge, estromette a colpi di calcio di moschetto i contadini e i pastori dal terreno che possiedono da dieci anni e che da nessuno sono stati formalmente invitati ad abbandonare;

in considerazione dei fatti suesposti, dei quali si è largamente occupata la stampa sarda nelle scorse settimane, e in considerazione della tensione che si è sviluppata a Dorgali e rischia di dar luogo a fatti molto gravi, il sottoscritto chiede ai ministri dell'agricoltura e dell'interno se non ritengano opportuno far cessare con la massima urgenza l'attuale arbitrario e compromettente intervento degli enti e degli organi dello Stato che dovrebbero invece essere sollecitati a contribuire, nei limiti delle loro competenze, a far raggiungere una pacifica soluzione che rispetti gli interessi della maggioranza della popolazione di Dorgali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1649)

« PIRASTU ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, insieme con altri colleghi ho presentato una interrogazione sulla situazione che si è venuta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1953

a creare alle acciaierie di Terni. Da domani mattina 2.300 operai sono licenziati. Chiediamo che i ministri interessati rispondano alla interrogazione con la massima urgenza, per tranquillizzare anche le famiglie dei lavoratori colpiti.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Anch'io, con gli onorevoli Forà e Berardi, ho presentato una interrogazione ai ministri del lavoro e dell'industria sullo stesso argomento. Prego la Presidenza della Camera di volersi veramente interessare in modo pressante perché entro domani i ministri interessati siano in grado di rispondere alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di farsi interprete presso i ministri del lavoro e dell'industria di questa sollecitazione, che mi pare veramente fondata. D'altra parte, domani mattina farò io stesso telefonare ai due ministri competenti per chiedere loro che ravvisino l'urgenza delle interrogazioni.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso assicurare gli onorevoli colleghi che mi renderò interprete di questo desiderio presso

i ministri interessati. È evidente, però, che, data l'ora tarda, non potrò avvertirli che domani mattina. Conseguentemente, la risposta non potrebbe mai venir data prima di domani pomeriggio.

ANGELUCCI MARIO. Ringrazio.

MATTEUCCI. Ringrazio.

La seduta termina alle 23,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (77). — *Relatore* Pacati.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI